



VITA E FINE DEL REAL CONVENTO
DI S. PIETRO D'ALCANTARA ALL'AMBROGIANA
DI COSIMO III° DEI MEDICI





VITA E FINE DEL REAL CONVENTO DI
S. PIETRO D'ALCANTARA ALL'AMBROGIANA
di COSIMO III° de' MEDICI

dal 1684 al 1789

a cura di
Nicodemo Delli



PREFAZIONE



Questo III° volume, che segue a distanza di alcuni anni i due precedenti relativi al Convento Alcantarino dell'Ambrogiana e che continua la storia che fu iniziata con la narrazione della vita di S. Pietro d'Alcantara e l'introduzione da parte di Cosimo III° de' Medici nel Granducato di Toscana dell'Ordine Alcantarino, non ha la pretesa di esaurire tutte le vicende dei suoi centoundici anni di vita ma rimangono aspetti da approfondire e sviluppare, come pure la spiritualità ivi vissuta.

Anche i personaggi che si sono succeduti in visita negli anni alla Villa dell'Ambrogiana, sono stati appena citati se non addirittura omessi per cui un ulteriore aspetto di studio potrebbe essere quello con riferimenti alla società ed alla politica di allora.

Infine un altro aspetto che è stato sacrificato nei secoli è costituito dalle opere d'arte ed arredi della Villa e sui quali non risulta siano state fatte esaurienti ricerche. Nel corpo di questo volume sono stati identificati ed attribuiti ad autori, sulla scorta di documenti rinvenuti, oggetti, disegni ed altro: il lettore, potrà trovare questi riferimenti in nota o nel testo stesso.

Durante la narrazione è stato evitato di proposito un giudizio definitivo o troppo lapidario sui personaggi, ma per quanto è stato possibile sono state riportate notizie storiche documentate spesso divergenti tra di loro.

Forse non è male ricordare le parole di Francesco Becattini⁽¹⁾, un personaggio dell'epoca forse non troppo cristallino.

«... il più laborioso e delicato cimento, si è quello di scrivere e tramandare alla posterità le azioni pubbliche e private di un regnante (o di personaggi) che per quanto nega-

tivo per l'umano genere, non può essere almeno che non abbia recati dei vantaggi a qualcheduno, il quale perciò ne esalti le gesta e ne dica tutto il bene possibile.....

....l'adulazione sta sempre intorno alle corone, agli scettri (alle curie) e noi aggiungiamo in qualunque centro di potere.

Le note riportate in bibliografia alla fine dei singoli capitoli, specie quelle riferentesi all'Archivio di Stato di Firenze, sono una modestissima parte delle centinaia di filze consultate e che per motivi di spazio non si possono elencare. Il lettore troverà tante piccole notizie che provengono dai documenti in esse contenuti e che concorrono a dare un'informazione più precisa, più completa, mai fantasiosa, ma sempre rispettosa della verità storica.

Nota:

(1) Francesco Becattini, *"Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo"*, Edizione medicea, Firenze, 1987, pag. 5.

INTRODUZIONE



In analogia a quanto fatto per i due libri precedenti, non si può fare a meno di iniziare quest'ultimo volume, con alcune riflessioni e riferimenti al Santo che è il filo conduttore ed unificante di tutta la nostra storia.

A San Pietro d'Alcantara (1)

Puro qual'neve alpina
L'ibero Pietro fù
E di luce divina
Gli colmò 'l sen' Giesù
Onde qual sole
Il raggio non a caso
Nel volto luminoso
Mostrò più volte, e più
In questa mole.
Co' raggi sempr'ardenti
Di zelo, amore e fè
I duri ghiacci argenti
Toccando egli disfè,
E d'improvviso
L'anima vegetante
Rese alle secche piante,
Tanto fu amico al Re
Del Paradiso.
Del chiaro sol lucente
Il fervido splendor
Manda virtù possente
Divino, acceso ardor:
Pietro con suoi rai
Ha più volte infiammato
Perverso cor gelato,
Di zelo, e te mio cuor, se pur vorrai,
Sarai nel Cielo accolto

Mio cuor, se vuoi mandar le
Tue preci a lui rivolto:
Dunque non più tardar
Tue voglie immote
Deh volgi a quel sentiero
Per cui t'è scorta Piero:
Basso vapor alzar
Questi sol' puote.



“S. Pietro d'Alcantara”

Per San Pietro d'Alcantara

Sonetto (2)

Pietro alla Pietra ugal ti scorgo o quanto
 quella a i colpi s'oppon con la durezza
 e Tu costante ancor fustí altrettanto
 de' flagelli in soffrir l'orrida asprezza

Quella talora con mirabil vanto
 in fonti d'acqua a prò d'altrui sí spezza
 e Tu meravigliose onde di pianto
 spargesti ad ottener l'altrui salvezza
 e fredda quella, e fiamme in Te riserra
 Tu di fuoco nel cuor, frutti di gielo
 allor che i sensi rei ti mosser guerra

sol questa differenza io ne disvelo
 che per centro le pietre anno la terra
 e Tu per centro avesti sempre il cielo.⁽³⁾

IN SANCTI PETRI DE ALCANTARA LAUDEM

A C H R O S T I C O M.

Prodit ab Hesperijs..	Hopulis sanctissima..	Proles,
Hximijis Puer, & Claris	H Patribus.....	Hxit,
Terrea cuncta Puer..	Herit ad Caelestia...	Hraetus,
Hespuit hic iuvenis...	Hequiem claustrumque	Hequirit.
Ultimus iste cupit,...	Alisque, minorque...	Alideri,
Somno non cedens..	Sitat claro lumine...	Sanctus.
Duris verberibus, tu	Dulcia membra.....	Domabas.
Hdocuit iuvenes...	Hxemplo Sanctus....	Ht ore;
Abdita tu cernens,...	Arcaque cordis...	Apertis,
Taudibus divina...	Loqueris tu cantica...	Latus.
Chara fides Petro,...	Quis per symbola...	Qaptus,
Abstinet hic magnis..	Vrtus cruciatibus...	Vngit:
Non caro, non vinum	Non illi infusa.....	Nota.
In nudis pedibus...	Inrestria commoda...	Inemnis;
Vtingi non vultaridos	V Fratribus.....	Vrtus.
Rarus is in longo...	Reclutique dolore....	Remanfit:
ante obitum gullant..	Vltas in raptibus....	Vntas.

Tom. II.

Gg

O:10

Acrostico in lode di S. Pietro d'Alcantara

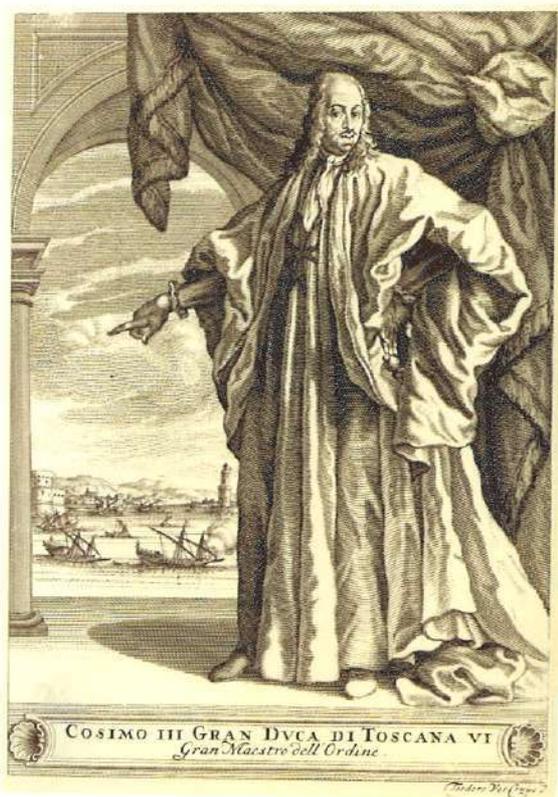
Le due laudi e l'acrostico precedenti, ci rimandano addietro alcuni secoli fa e precisamente a quanto avvenne in Livorno il 14 Agosto 1682 venerdì, essendo la vigilia dell'Assunta e la festa per l'anniversario della nascita del Granduca Cosimo III^o.⁽⁴⁾

"In detto giorno ad ore 12 e mezzo fu messa la prima pietra nella detta nuova Fortificazione (porto di Livorno) e detta pietra è fatta simile ad una cassetta nella quale vi anno messo tre medaglie, cioè una di oro, una d'argento ed una di metallo e tutte da una parte con l'impronta del Granduca e dall'altra con le seguenti parole":

Etruscorum Securitati Propugnacolum

e nel far simile funzione vi è intervenuto processionalmente il

*Cosimo III^o indica
il porto di Livorno*



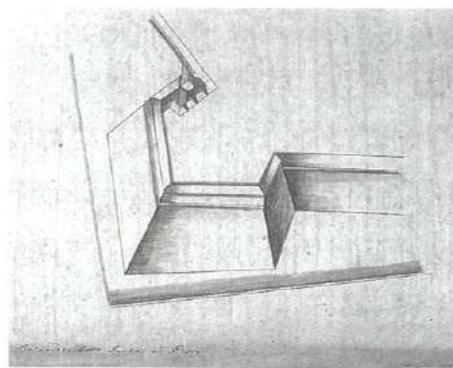
Clero dove avendo accomodato a guisa Monsignor Ill.mo Andrea Franchi proposto di questo Duomo vi celebrò la Messa. Alla elevazione di essa messa seguì lo sparo di sessanta mortaletti con i dodici cannoni che li chiamano i dodici apostoli con la moschetteria di cinquecento soldati che erano a tale effetto su la muraglia e finita la messa di detto Monsignor proposto lui medesimo benedì detta pietra e medaglie et allora il Sig. Marco Alessandro del Borro nostro Governatore calò dette pietre e medaglie con un cordone di oro e seta verde nel luogo dove si aveva a principiare la muraglia del fondamento di detta Fortificazione con far di nuovo lo sparo dei mortaletti, cannoni e moschetteria e li han dato il nome di:

"SAN PIETRO D'ALCANTARA" (5)

Come abbiamo visto nella relazione della posa della prima pietra del baluardo portuale⁽⁶⁾, al fondamento di esso, vi era la medaglia con dedica a San Pietro d'Alcantara, così fu per la prima pietra della Chiesa del Convento dell'Ambrogiana a lui



*Baluardo di San Pietro d'Alcantara
del porto di Livorno*



dedicato. Il Santo era visto come un gigante della fede, modello di ottimi costumi, riformatore, apostolo e difensore per Livorno contro le incursioni piratesche provenienti dal mare.

Nel Convento dell'Ambrogiana S. Pietro era venerato come modello di verità, fedeltà ed osservanza alla primitiva regola francescana.⁽⁷⁾

Il Convento era una specie di scudo spirituale, un'assicurazione sull'eternità, per Cosimo ed i suoi Felicissimi Stati, insieme a S. Giuseppe, dichiarato poi patrono della Provvidenza.⁽⁸⁾

Numerose erano le indulgenze parziali e plenarie, per la remissione dei debiti della Giustizia Divina, che insieme con le preghiere innalzate al cielo, anche fuori della Toscana, per la conservazione della dinastia medicea, e la necessaria espiatoria penitenza corporale, formavano un sistema completo di sicurezza spirituale, nato, alimentato, stimolato ed approvato a livello ecclesiastico. In cambio avveniva l'erogazione di aiuti materiali, sovvenzioni ed altro a chiese ed ordini religiosi, santuari e monasteri.

Buona parte del danaro veniva dal popolo in estrema miseria, ma queste sottigliezze non contavano: bisognava portare pazienza e fare penitenza.

Per tranquillizzare il lettore sulla veridicità dei fatti esposti, non ho potuto fare a meno nello scrivere, di recitare mentalmente il giuramento che secoli orsono, si usava pronunciare nel territorio di Montelupo, nelle occasioni in cui era necessario, cioè affermando solennemente la verità e tenendo la mano sopra l'immagine del SS. Crocifisso:

"Mio Gesù Crocifisso, io vi prometto e giuro di rispondere con la pura verità sopra quello che sarò interrogato, e se mai l'occultassi o dicessi la bugia, fatemi attrappir la mano che vi tocca, fate che mi riduca in un fondo di letto, senza assistenza e senza assegnamenti e finalmente fate che questa notte, mentre io dormo, un orribilissimo demonio, mi strozzi e mi strascini all'inferno."

E così sia!⁽⁹⁾



UN SUGGERIMENTO



'attuale visitatore dell'Ambrogiana se riesce a recuperare un pò di silenzio interiore, può ascoltare specie nella calma all'interno della Chiesa, oltre il rumore delle fabbriche ed a volte delle grida di internati dell'Ospedale, Psichiatrico Giudiziario, uno schiamazzo del tutto speciale: sono i pavoni allevati nell'orto dell'ex Convento che fanno la ruota e gridano con berci acuti, misteriosi, ripetitivi ed a volte dal volume assordante.



*Altro sonetto in lode
del Santo, rinvenuto
dallo scrivente, incol-
lato dentro la coperti-
na di un libro di
diverso argomento.*

L'Ambrogiana è sempre stato un luogo misterioso: i boccali parlanti, il giardino della villa con rarità, le curiosità di cui abbiamo parlato nel volume precedente e non meglio specificate, gli esperimenti del Dott. Redi: ora vi sono anche questi ambiziosi animali non comuni in questa zona e già in epoca paleocristiana simboli della risurrezione del Cristo.

Anch'essi sembra che abbiano qualcosa da trasmettere, quasi il compito di raccontarci una storia e più precisamente con inizio dal punto in cui fu abbandonata la narrazione per continuare a dirci ulteriori fatti di persone, di luoghi ed avvenimenti ormai perduti dalla memoria nel fluire del tempo.

Si potrebbe parlare dello sviluppo della ceramica e del vetro in questo territorio, dell'insediamento sul Manicomio Criminale chiamato poi, con un linguaggio eufemistico, Ospedale Giudiziario: ma ci fermeremo solo sugli avvenimenti dell'ex-Convento Alcantarino, sulla sua fine e sul trasferimento della parrocchia dei SS. Quirico e Lucia in questo complesso edilizio. Ma riprendiamo dunque la narrazione dal momento in cui Cosimo III^o volle l'ingrandimento degli ambienti con l'aggiunta di una scuola per i Frati.

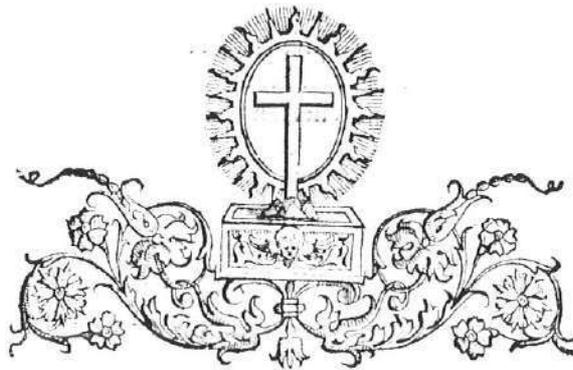
Festa di san Pietro d'Alcantara, 19 ottobre 2000

NOTE

- 1) Di piu divoti autori, *"Corona di sacre canzoni o laude spirituali"*, Firenze, Cesare Bindi 1710, pag.537.
- 2) Biblioteca Riccardiana, cod. 3461, pag. 240.
- 3) Giovan Battista Fagiuoli, nato il 24 giugno 1660:
"... galantuomo fiorentino di vecchio stile, morì il 12 Luglio 1742, attuario della Curia Arcivescovile, poeta bernesco, fu di bassa fortuna molto allegro e faceto, amato da tutti. Ebbe molte femmine che fece tutte monache ed un maschio che premorì al padre. Di ottimi costumi e buon cristiano".
Il sonetto fu scritto a seguito della sua presenza all'Ambrogiana il 19 ottobre 1705 per la festa del Santo.
- 4) Biblioteca Riccardiana, cod. 3175, pag. 5 v.
"... 1642 addì 14 Agosto in Giovedì mattina la Serenissima Granduchessa ad ore 9.30 partorì un figlio maschio il quale fu privatamente battezzato in palazzo da Monsignor Piero Niccolini Nostro Arcivescovo e gli fu posto il nome di Cosimo quale fu il Granduca Cosimo III° e dalle finestre del palazzo de' Pitti furono gettate gran monete e per tre giorni si videro in Piazza Granducale tre fontane gettare continuamente vino e furono fatte molte grazie...".
- 5) Bblioteca Labbronica, Giuseppe Domenico Pontolmi, *"Libbro dj diverse cose Memorabilj seguite in questa nostra Città dj Livorno,...."* c. 107
- 6) La forma del baluardo, così netta e decisa, richiama alla mente il versetto del salmo 149, quando parla relativamente alla parola di Dio di *"spada a due tagli"*: immagine che ben si addiceva alla personalità ed al

linguaggio del Santo.

- 7) Non é fuori luogo dire che l'Ambrogiana era la difesa dell'ortodossia, in un certo qual modo affondava le radici nell'ordine di Alcantara, del quale era membro il padre di S. Pietro, ordine comunque fosse, non fu sciolto da papa Bonifacio VIII° perchè spagnolo. Fino alla fine del Convento sarà sempre presente l'aspetto della rigorosa ortodossia ed anche quasi alla fine dei suoi giorni, verrà negata l'assoluzione al pievano di Capraia, seguace delle idee del Vescovo pistoiese Scipione de' Ricci.
- 8) Vedi piú avanti al Cap. 4°, pag 117
- 9) Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Atti criminali.





CAPITOLO I°

Il Convento si organizza

Qui la terra nel ciel è convertita
Qui i serafini albergan sepeliti
Qui vivono li morti dando vita
Qui muoiono i vizi ed i delitti
Qui la presunzion vien abborrita,
Qui gl'humili son pur ingranditi
Qui trionfa costante la pazienza
Qui si incorona al fin la penitenza



Il visitatore dell'Ambrogiana, può leggere questa scritta, appena entra nell'ingresso a sinistra in alto, da dove parte lo scalone che conduce al piano superiore⁽¹⁾.

Era caratteristica del Convento, che su quasi tutte le porte vi fossero delle scritte simili che invitavano al distacco dal mondo e ad attendere a Dio.

Molte scritte oggi, sono scomparse, altre parzialmente sciupate ed altre infine sono ancora da scoprire.

I VIAGGI

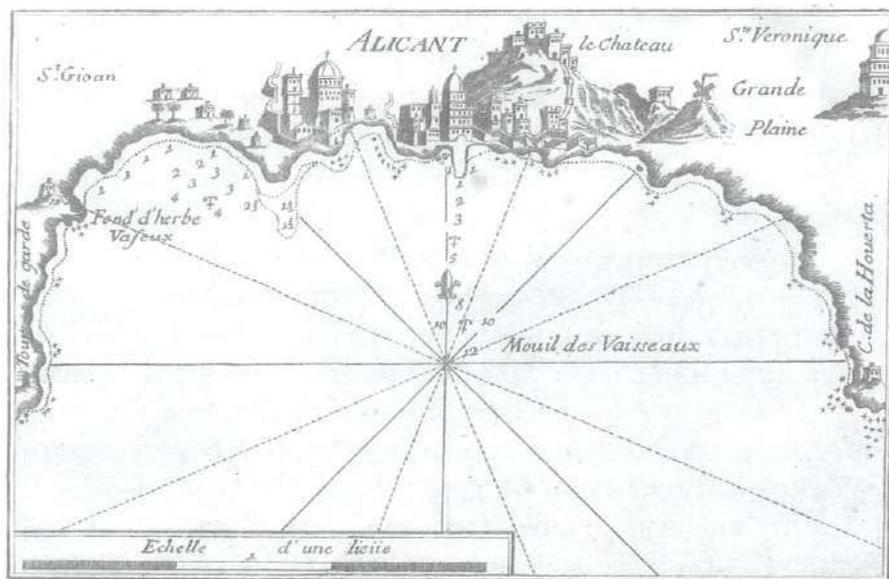
Con l'istituzione della scuola alcantarina e la festosa approvazione da parte di Cosimo III°, cominciarono ad arrivare, nell'ottobre del 1683, i primi 4 religiosi studenti che partirono

dal Convento di San Gil di Madrid per venire a quello dell'Ambrogiana, portando con se un pò di corredo, ad esempio: quattro paia di sandali, rosari, cisoie, temperini, croci di Caravaca, coperte capucine, pelli di montone, rotoli di stuoia ed altre cose necessarie per il nuovo Convento ed anche ricordi di devozione della loro terra.

"...mi sarà carissima la santa immagine di Nostra Signora, dell'Immacolata Concezione del Palancar..."

Allora con una parola antica, per noi oggi divenuta equivoca, gli oggetti religiosi, come corone dei rosario e simili, venivano definiti *"bagatelle di devozione"*.





Stampa settecentesca del porto di Alicante

In seguito nel 1776 rinveniamo l'acquisto di 900 stampe in rame di Michele Mouche che si dispensavano dai Padri secondo il solito.

Quindi se ne deduce che vi era l'abitudine di donare o vendere oggetti di devozione quali corone, stampe, medaglie e simili.⁽²⁾

I primi Padri si chiamavano:

Frà Bernardo di Colmenar;

Frà Cristofano di Tembleque;

Frà Alonso di San Giuseppe;

Frà Alonso di Candelera, con la mansione di confessore;

Frà Giuseppe di Giesù Maria, sempre per confessore;

Frà Francesco di Leganes, per coltivare l'orto;

Frà Domenico di S. Giuseppe, per cuoco ed altri.

Alonso de Navas, carrettiere, li accompagnò da Madrid ad Alicante, dove si imbarcarono mentre Padre Alonso di Villa Saorediglia ed il Padre Frà Diego de Colmenar con altri due religiosi facevano ritorno dall'Ambrogiana verso Madrid, per il solito percorso.

Non c'è dubbio che la vita conventuale non fu facile a

causa della distanza con la Casa Provinciale.

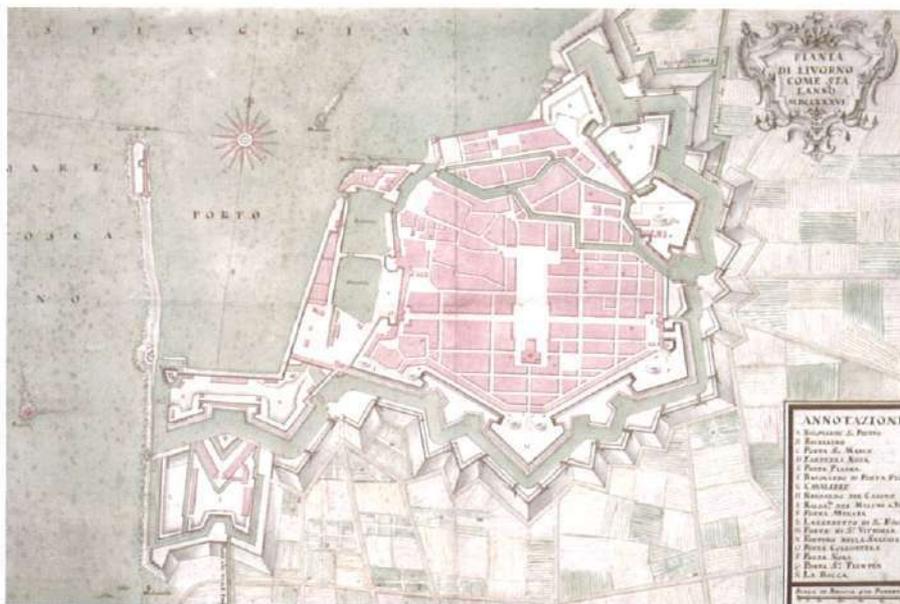
Questo fatto portava problemi non indifferenti, nell'andare e venire a causa dei mezzi di locomozione, come per l'insicurezza dei viaggi: era il caso di dire, per ogni partenza, di essere nelle mani di Dio e non ultimo problema era il costo degli spostamenti.

Basti pensare che se raramente vi erano date ed orari di partenza dei mezzi navali, quasi sempre saltavano anche di giorni a causa delle condizioni dei mari e dei venti, per cui chi partiva non sapeva né la data di partenza né quella di arrivo.

I viaggi per mare erano dunque un'avventura, come si evince anche da due episodi che si riportano a modo di esempio.

Leggiamo in data 2 Maggio 1686 e ciò si ripeterà più volte nel futuro, anche se in altre circostanze, che della nave Anglica su cui era salito il padre Francesco della Croce, con un compagno religioso ed il nipote, se ne perdettero le tracce.

Per vario tempo non si ebbero più notizie perchè la nave: *"...aveva preso fuoco e quando dopo vari giorni i Padri giunsero salvi in porto, furono ritenuti miracolati"*.



Pianta del porto di Livorno

Un'altra volta andò ancora bene: *"...I Padri dell'Ambrogiana hanno fatto felice navigazione, malgrado il vento di scirocco che ha regnato in questi giorni...."*⁽³⁾

Ci si metteva in mezzo anche il pericolo della peste per causare i ritardi: oltre i Padri, in data 16 gennaio 1690, anche le medaglie, nonostante le indulgenze, dovettero rimanere a *"...cautelarsi nel Lazzaretto"*, secondo le regole di sanità, *"...essendo la causa di ciò l'essere state indistintamente mescolate nelle valigie con lettere, comprese quelle di Napoli, che potevano aver comunicato la contumacia a tutte le altre"*.⁽⁴⁾

"...i quattro Religiosi che dovevano passare a codesto suo Real Convento dell'Ambrogiana non sapevano risolversi a porsi in cammino a codesta volta a causa del male contagioso di Marsiglia".

A volte rimanevano giorni e giorni in attesa ad Alicante, Livorno, Genova, Marsiglia: era la quarantena a cui dovevano sottoporsi nonostante la loro buona salute.

Le navi, sulle quali si imbarcavano i Padri, erano di qualunque nazionalità: genovesi, francesi, e così via, basta che passassero.

A Livorno operava Giuseppe Franchi Paolini ed i porti più frequentati per l'andata ed il ritorno a Madrid, erano Livorno ed Alicante.

I nomi dei legni, galere, feluche, navicelli erano vari: Leon d'oro di nazionalità Inglese, il Grande Alessandro, il Giovanbattista e così via.

Operava il capitano francese Francesco Lion, i navicelli da Livorno a Montelupo erano di solito quelli del signor Giovanni Castellani che abitava alla Torre di San Quirico: vi era anche una gondola che percorreva il corso dell'Arno e che a volte adoperava Sua Altezza Reale per venire all'Ambrogiana guidata spesso dal "Capitanino".

Anche il viaggio in Spagna, per la parte su terraferma, era un inferno: la natura sassosa del terreno tra Alicante e Madrid, poneva problemi di sole cocente in estate, di ombra e di sete: qualche volta si parla di uso di barrocci (ricordiamo l'obbligo



La Spagna nel secolo XVII°

previsto dalla regola di camminare a piedi), nonché di pericoli di animali e cattivi incontri.

I carrettieri per il percorso Madrid - Alicante e viceversa erano vari, di solito Alonso de Navas, Alfonso Frias, Alonso Marco e tanti altri.⁽⁵⁾

27 luglio 1709 Tolosa

"...ieri a due leghe da questa città (Tolosa) incontrai nel cammino un religioso, che mi disse di essere di San Pietro d'Alcantara essendo certamente spagnolo e che dal Convento dell'Ambrogiana andava in Spagna chiamandosi il padre I(oncigl)io. Non aveva mezzi di nessuna sorte dicendomi che aveva avuto non so quale disgrazia sul mare e che aveva perso due suoi compagni per il che lo soccorsi con

denaro e pregai efficacemente un vetturino spagnolo che ritornava a Madrid, acciò lo conducesse nella sua sedia, come ci promesse di fare, ed il Religioso fu tutto contento. Per me, che non conoscevo questo Religioso, e se mi ha detto la verità, come suppongo, ho caro di avergli reso questo piccolo servizio perchè veniva dal Convento di Vostra Altezza Reale e perchè era spagnolo e quando mai non fosse vero è poco male bastandomi di aver fatto quello che dovevo....”⁽⁶⁾

DISCUSSIONI

Le spese di viaggio Spagna-Toscana e viceversa ed anche poi il trasporto dei Frati da parte dei navicelli che da Livorno risalivano l'Arno, furono motivo di discussione al tempo della Reggenza ed in particolare la questione ebbe origine nel 1764, allorchè il problema dei viaggi si pose nell'ottica dei risparmi da farsi durante il periodo Lorenese.⁽⁷⁾

L'occasione fu data quando il Convento implorò un sussidio di carità per le spese occorrenti per l'alternarsi dei Religiosi studenti che avevano compiuto il corso di sei anni di istruzione e che dovevano ritornare in Spagna per essere rimpiazzati da altrettanti di quella nazione.

Il segretario Francesco Grobert esaminando il documento della fondazione del Convento, sosteneva che il medesimo non faceva menzione di tali spese di viaggio, eccetto che in occasione della visita dei Visitatori dell'Ordine.

Le obbiezioni furono di due ordini:

1 - *l'intenzione del fondatore Cosimo III° fu quella di stabilire questa Riforma in Toscana;*

2 - *il conseguente obbligo che si assunse verso i Padri che dovevano venire dalla Spagna ed abitare in questo Convento.*

In quanto alla prima, parve che il Granduca Cosimo non avesse avuto altra mira che di estendere il Culto Divino per profitto e salute delle anime e non già di istituire una casa di studio.

Rispetto alla seconda il piissimo Fondatore infra le altre obbligava se, i suoi eredi e successori a mantenere unicamente ed in perpetuo a tutte sue spese, i Religiosi che sarebbero venuti a dimorare in detto Convento, senza mai fare menzione alcuna delle spese di viag-

gio, fuori che nell'occasione della visita dei Visitatori dell'Ordine...

Da ciò non pareva che fra gli obblighi e pesi a carico di Sua Altezza Reale come successore del Real Fondatore per il mantenimento dei sopraddetti religiosi, vi fosse quello di supplire alle spese che occorreivano per mettere in viaggio gli studenti che avevano terminato il loro corso e neppure si rilevava la necessità di tenere lo studio in questo Convento.

Non vi era altro precedente che i Religiosi fossero stati sovvenuti da alcun particolare sussidio in simili occasioni se non nell'anno 1764 quando fu somministrata la somma di scudi 100, con ordine al Camarlingo di Livorno di consegnarla in mano al Console di Spagna in quella città....

"...non essendo dunque il Regio Erario tenuto ad altre spese straordinarie, dipendeva unicamente dall'innata pietà di Sua Altezza di esaudire i supplicanti con accordar loro quella limosina che avrebbe creduto più conveniente per supplire alle spese.... giacchè si trattava di persone poverissime, che non possedevano cosa alcuna e vivevano di pura limosina e da un tale atto caritativo ne avrebbe potuto sperare dal Signore la ricompensa con la continuazione di quella prosperità che in atto di baciarle riverente la real veste umilmente augurava il segretario Grobert...."

E così fu.⁽⁷⁾

È squisita la notizia riferita con lettera del 27 settembre 1700 da Madrid, con la quale frà Giuseppe di Giovanni chiede perdono al Granduca delle spese in più, fatte da lui e da un suo confratello per l'uso di un cavallo e di qualche maggiore spesa nel mangiare.

In questi viaggi i Padri effettuavano anche varie commissioni, portavano con loro oltre oggetti personali, come già accennato, anche altre cose, quali: *"...l'insigne reliquia di Santa Leocadia, per il primo religioso di San Pietro d'Alcantara che debba passare a codesto suo Real Convento...."*

"...la cassetta dei fichi et immagini di San Pietro d'Alcantara...."⁽⁸⁾

E così via.

LA STATUA DI S. ANTONIO

“....Arrivarono qui ad Alicante i due Religiosi che venivano dal Real Convento dell’Ambrogiana, che in Genova si imbarcarono per Alicante verso il convento di S. Egidio. Han portato intatta la statua di S. Antonio che ha una bellissima pedana però troppo grande per l’uso che devono farne questi Santi Religiosi. Anco la statua del Santo per avergli dato il color biondo e per avere alcune eccezioni opposte al gusto del padre Guardiano, ho potuto comprendere non essere di tutta sua soddisfazione....”

“Il padre Guardiano avrebbe desiderato che io facessi qui (a Madrid) accomodare la statua da qualcheduno di questi scultori in legno che ve ne sono qui di singolare abilità, ma io non mi sono arri-schiato a farvi ponere le mani.... (comunque) ebbero il comodo di far ridurre la detta statua a tutta soddisfazione del padre Guardiano....”

“....la statua di S. Antonio va acquistando una gran devozione per diverse grazie che è piaciuto all’Onnipotente Dio di concedere a persone devote del medesimo Santo, che il culto permesso a detta statua le hanno implorate da Sua Divina Maestà per mezzo dell’interces-sione del medesimo Santo, di che già ne tiene la medesima statua appe-si tre voti di cera e la devozione delle medesime e d’altre persone gli han fatto il diadema d’argento e gli splendori pure d’argento al bambino Gesù oltre ad averli posto due ricchissimi rosari: la quale statua fu subito collocata sull’altare maggiore per fargli la festa con intenzione conforme mi fece vedere il Padre Guardiano nell’altare collaterale dove vi è il quadro del Santo, ma avendo trovato qualche difficoltà.... l’han-no posta nell’altare di San Pietro d’Alcantara ad un lato di questo Santo.... (ma) soggiunse il padre Guardiano che non mi prendesse pena che per il Santo si sarebbe bene trovato un nicchio...”

Il Padre Definitore frà Bernardo di Gesù mi ha assicurato che: *“....prontamente procurerà di far ponere mano alla cappella per collocarvi la statua del medesimo Santo che con gli miracoli che va facendo, gli va aumentando ogni giorno la devozione degli fedeli e*

diminuendosegli il luogo dove poter accomodare gli voti che gli vengono portati...."

Difronte a tanti miracoli, fu ben necessario per la devozione e con l'arrivo di doni ed ex-voto,

"....che questi Santi Religiosi di S. Gil hanno finalmente risoluto di aprire una cappella per collocare la bella e miracolosa statua di S. Antonio di Padova...."

"....che è riuscita bellissima e molto devota e quei Santi Religiosi ne hanno una estrema consolazione e pensano di collocarla giovedì prossimo, nel qual giorno fare una gran festa, nella quale non



*Statua di S. Antonio di epoca recente nella sacristia
nella Chiesa dell'Ambrogiana*

si scorderanno di raddoppiare le loro solite preghiere a quel gran Santo per la prospera conservazione di Vostra Altezza Reale....”⁽⁹⁾

Contemporaneamente si parla anche di un quadro di Sant’Antonio: *“....ciò per le insigne vittorie riportate dall’armi del re contro i Barbari sotto Ceuta, con la gloriosa liberazione di quella piazza da un sì lungo ed ostinato assedio....”⁽¹⁰⁾*

“....Ho veduto il quadro di S. Antonio che Vostra Altezza Reale ha avuto la clemenza di mandare a questi Santi Padri di S. Gil, li quali sono contentissimi di possedere un così prezioso dono di Vostra Altezza Reale ed una pittura così eccellente approvata appieno e lodata sommamente dai più accreditati pittori. Gli suddetti Santi Padri tengono il detto quadro appeso nel corpo della Chiesa, dove inspira dedizione et ammirazione ai devoti del Santo et intelligenti nell’arte della pittura....”⁽¹¹⁾

AVVENIMENTI VARI

I viaggi, favorivano lo scambio di notizie e la conoscenza di avvenimenti e fatti vari: *“....per i poveri Padri in apprensione dovendo mettersi in mare sopra il legno di padron Galeazzo, spaventoso invero è il discorso del terremoto di Napoli, e fanno tremare i lagrimevoli avvisi avutisene. Dio liberi ogni uomo da sì terribile flagello....”⁽¹²⁾*

Un’altra interessante notizia incontrata;

“....in data 19 giugno 1688 i padri dell’Ambrogiana, sono già partiti da Roma alla volta di Livorno, tutti in una feluca grande. Vi è gran timore del popolo in questa città di Roma per la voce sparsa del terremoto, e gran gente se ne andarono a dormire in campagna, nelle vigne e nelle piazze. Il signor Cardinal D’Estrèes la fece però meglio di tutti perchè fece una solennissima cena alla sua villa ai signori ambasciatori e ambasciatrici di Francia, alla madama Lanti ed altri signori. La paura cessò subito perchè la pioggia grande che venne portò la gente a ritirarsi in casa grande allegria fatta dal cardinal d’Estrèes nel suo giardino nello stesso tempo che la moltitudine cercava di mettersi al

coperto dei suoi spaventi”.

Il fatto fu messo in relazione come segue: *“....dopo aver pensato molto tempo ai rimedi di questo gran male, non ritrovava miglior espediente per i preti secolari che quello di far obbligare i Vescovi a tenere in buona forma i seminari ordinati dal Concilio di Trento e non ordinare per preti se non quelli che vi sono stati alcuni anni e che vi hanno studiato ed avuta buona educazione perchè i Vescovi che non sono tutti santi vogliono alle volte ordinare e promuovere i soggetti che hanno più raccomandazioni e non quelli che hanno più merito....”* (sic!)(13)

MORTE DI PIER MARIA BALDI

Nell'anno 1686, avvenne una grave perdita, che recò sofferenza ai Padri dell'Ambrogiana: la morte dell'ing. Pier Maria Baldi avvenuta il 20 novembre a Firenze. Pier Maria, figlio di Francesco di Piero, era nato il 4 giugno 1629 nel quartiere di S. Maria Novella nel Gonfalone del Lion Rosso.

L'ingegnere era molto affezionato al Convento, sua creatura, ed a volte i Padri dato che per motivo del suo incarico era sempre a giro per la Toscana, non esitavano a commissionargli l'acquisto di viveri: in particolare si raccomandavano per la solita *“provvigione di baccalà grossi e sermoni”* sui mercati di Pisa e Livorno.(14)

La sua abitazione era in Palazzo Vecchio. Pochi mesi prima, più precisamente il 28 settembre 1685, era stato incaricato di predisporre un solenne apparato, dovendosi fare la traslazione del corpo di S. Zanobi.

Il Baldi organizzò nel corso di un mese o poco più quanto necessario: *“....il Duomo fu tutto parato di damaschi e arazzi superbissimi e installato un palco a quattro facce con scalinate ben compartite,*



Gonfalone del Lion Rosso

tutto dipinto di bianco....”

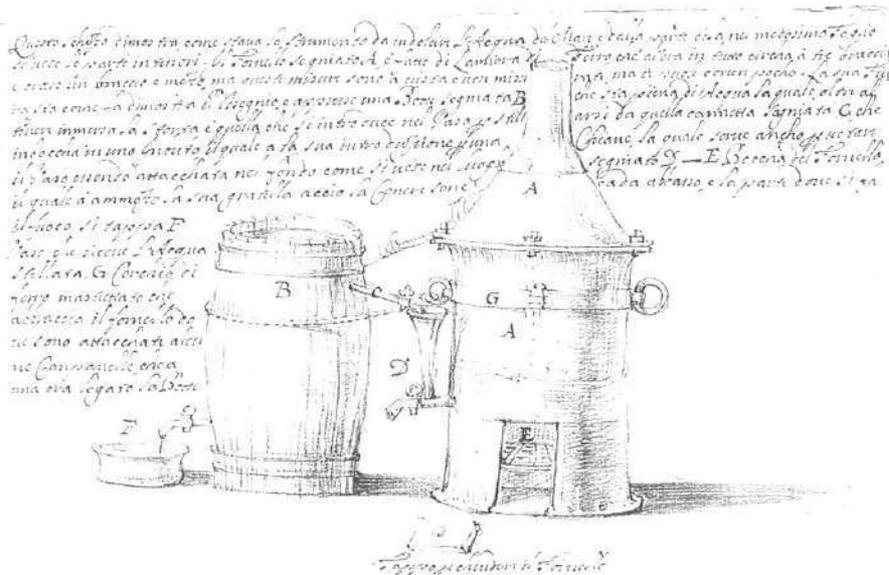
Circa un anno dopo, il 20 novembre 1686, morì alle 5.30 del mattino, all'età di 56 anni, dopo aver ricevuto tutti i sacramenti.

“Nella chiesa di S. Romolo in Piazza a Firenze, fu fatto il funerale e dopo la messa cantata, spogliato il corpo, messo in cassa posta sopra due stanghe, partì per l'Ambrogiana con la Croce alberata e due sacerdoti in cotta e stola uno dei quali in calesse e con lanterna, lo accompagnarono e consegnarono ai Padri dell'Ambrogiana, autorizzati con speciale consenso dal Granduca per la sepoltura in chiesa.

I due sacerdoti fiorentini, stettero a tutta la funzione: a lato il Padre Guardiano con cotta portava in mano una fiaccola grossa accesa e gli altri Padri una fiaccola sottile”.

Fu sepolto nella Chiesa stessa ed a tutt'oggi non sappiamo in che punto, non essendo visibile alcun segno esterno che indichi il luogo della sepoltura.⁽¹⁵⁾

Al momento della morte, immaginiamo di dare un'oc-



Strumento per desalinizzare l'acqua dell'Ing. Baldi

chiata al suo studio ed alle sue carte per rendersi meglio conto del suo ingegno che a tutt'oggi non è stato riconosciuto e meritatamente valorizzato.

Oltre le lettere di corrispondenza e di contabilità, vi erano progetti relativi alla fabbriche di Livorno, in particolare del primo Lazzeretto e molo di S. Cosimo, Portoferraio, numerosi disegni di fortificazioni, di una nuova fabbrica in Prato, piazza Mercatale, villa della Topaia, cucine della Petraia, fortezza di Grosseto e fosso di Venezia Nuova.⁽¹⁶⁾

È di sua mano il disegno che sopra si è riportato, relativo allo strumento per addolcire l'acqua del mare.

ALTRE GRADITE INDULGENZE

Le indulgenze, come già detto in altre parte, erano fonte di gioia per Cosimo: *"...la grazia più singolare, perchè applicandosi ad una corona o medaglia e perdendosi (Cardinal Slusio) restava finita l'indulgenza ed essendo connessa alla persona dura in eterno senza pericolo alcuno ne avevo viste molte corone di pietre e col parere di molti, trattandosi di un principe giovane, (Principe Ferdinando) avevo risoluto pigliarne una di lapislazzoli galante con una medaglia d'oro di San Pietro d'Alcantara e Santa Maria Maddalena dei Pazzi (mi risulta che la corona cercata dall'abate Mancini non fu comprata per il prezzo non congruo)...."*

Una volta occorre una speciale santa rassegnazione: *"....e perchè l'indulgenza non si potè conseguire straordinaria bisognerà appagarsi dell'ordinaria...."*⁽¹⁷⁾

Un altro motivo di gioia per Cosimo, fu quando con una lettera del 19 gennaio 1685, proveniente dal ministro Ottavio Tancredi in Spagna, gli veniva comunicato di essere stato annoverato fra i benefattori della provincia di S. Giuseppe.

Ma riportiamo le testuali parole dell'epistola: *"....Serenissimo Signore, il padre Giovanni di S. Antonio, Provinciale dei Religiosi Discalzi di S. Pietro d'Alcantara è venuto a parteciparmi,*

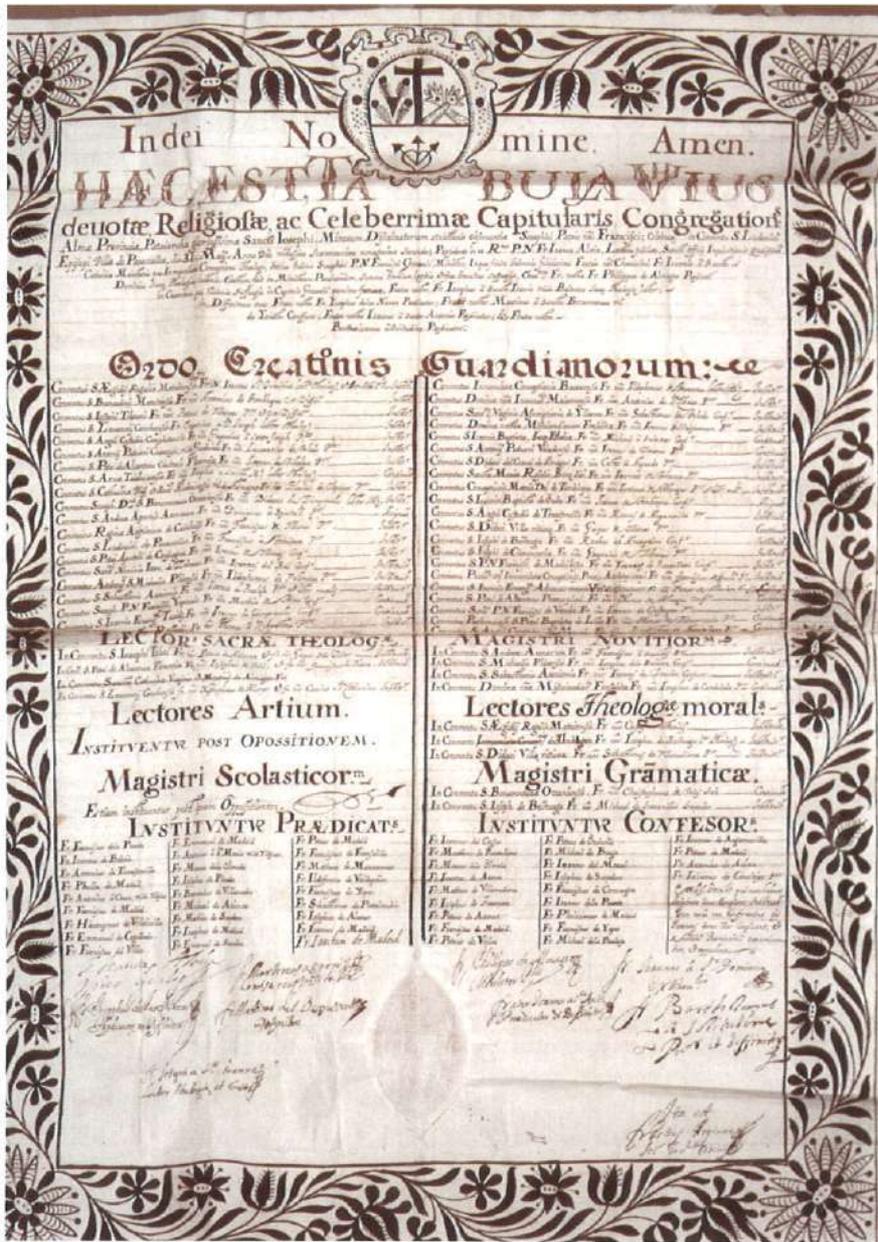
come desideroso egli et i suoi Religiosi di mostrare a Vostra Altezza Serenissima la gratitudine che professano ai suoi benefici, che determinarono in una radunanza che tennero il Venerdì passato 19 del corrente di annoverare Vostra Altezza Serenissima fra i protettori della Provincia acciocchè dopo de' felicissimi giorni suoi (che durino secoli intieri) goda di tutti i suffragi che si applicano ai Religiosi che muoiono nella Provincia; e consistono nel cantarsi in tutti i Conventi (che sono 41) il mattutino e celebrarsi una messa cantata oltre a cinque messe, che dice ogni Sacerdote essendovene di ordinario cinquecento.

I coristi recitano l'ufficio dei difonti et i salmi penitenziali e graduali. I laici trecento Paternostri e trecento Avemarie di che dò l'avviso anticipato a Vostra Altezza Serenissima di con sentimento del Padre Provinciale abbenchè desidera non ne faccia Vostra Altezza Serenissima parola con i Padri dell'Ambrogiana che lo sapranno a suo tempo mediante il dispaccio che porterà loro il padre Visitatore a nome della Provincia...."

Quindi, prima dei Padri dell'Ambrogiana fu informato Cosimo III^o, che esultava: *"...ammettendomi con modo così generoso a partecipare dei suffragi di tutto l'Ordine, quando la Misericordia Divina sia servita di abilitarmi a goderne. Questo pregiatissimo dono viene da me ricevuto nella stima più alta...."*⁽¹⁸⁾

Il 4 Dicembre 1688 Sua Santità, benignamente discendendo alle pietose istanze del Serenissimo Cosimo III^o Granduca di Toscana, d'ordine di Sua Altezza, da me a sua Beatitudine portata, si compiacque di concedere *"...vivae vocis oraculo et ad triennium tantum...."* che tutti i Religiosi i quali pro tempore abiteranno nel convento di san Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana dei Minori Scalzi Provincia di San Giuseppe, godino in esso pienamente di tutti gli indulti, grazie e favori spirituali che si concedono per la bolla della Crociata.

La qual grazia e concessione non estimò bene Sua Santità far per brevi apostoliche, acciocchè non si possi addurre in esempio *"....e perchè in qualche modo consti, di essa feci la presente fede scritta e sottoscritta di mio pugno e sigillata col mio solito sigil-*



Documento capitolare dell'anno 1692

lo....”(19)

Il 6 gennaio 1690 il Granduca ordinava all'abate Mancini a Roma:

“...120 medaglie di bella stampa che 100 siano di metallo e 20 d'argento benedette con l'indulgenza straordinaria la quale riguardi Sua Altezza, ma con facoltà di poterle donare ad altri e che il primo donatario possa anch'egli donarle ad un altro....”.

2 luglio 1692:

“...Sua Altezza vorrebbe essere provvisto di 200 medaglie di ottone ordinarie tra piccole e mezzane, con l'indulgenza maggiore che possa aversi delle quali si vuol servire per donare a certi Padri dell'Ambrogiana che vanno in Spagna....”.

Ancora:

“...questi Padri dell'Ambrogiana godono nella loro Chiesa il beneficio dell'altare privilegiato per soli due giorni alla settimana ma non ne sono contenti e vorrebbero avere tale indulto quotidiano trattandosi della chiesa dove si celebrano circa venti Messe al giorno. Dice però Sua Altezza che Vostra Signoria Illustrissima venga ad operarsi per quanto sia possibile per renderli consolati....”(20)

4 dicembre 1694

“.... trasmette la Vostra Imperiale Maestà qui congiunto il breve dell'altare privilegiato che hanno richiesto al Principe Serenissimo questi buoni Religiosi dell'Ambrogiana dalla lettera del quale potrà comprendere che le è stata concessa in perpetua e nella forma più ampia che sia possibile....”(21)

In data **28 settembre 1726** tramite istanza fatta dalla Principessa Violante di Toscana al Papa, al Convento dell'Ambrogiana veniva dato indulto per tutti gli uffici di quei Santi dei quali i Religiosi della loro Riforma facevano in Spagna.

AMPLIAZIONE

L'Ampliamento dell'Indulgenze della Via Crucis fu concessa dal Sommo Pontefice Benedetto XIII^o ad istanza dell'Altezza Reale della Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana governatrice della città e stato di Siena



AMPLIAZIONE DELL'INDULGENZE DELLA VIA CRUCIS

CONCESSA DAL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XIII.
AD INSTANZA
DELLA R. DELLA SERENISSIMA VIOLANTE DI BAVIERA GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA
GOVERNATRICE DELLA CITTÀ, E STATO DI SIENA,
COME APPARISCE DAL PRESENTE AGGRAZIATO MEMORIALE

BEATISSIMO PADRE



I Religiosi Scalzi di San Pietro d' Alcantara, abitanti nel Convento dell'Ambrogiana in Toscana, e li Religiosi del Ritiro di San Francesco al Monte di Firenze, mossi da puro zelo della maggior Gloria di Dio, e della salute dell'Anime, supplicano umilmente la Santità Vostra a voler concedere, che le Vie Crucis, le quali sino ad ora sono state erette, e di qui innanzi si erigeranno da Frati Minori soggetti al loro Ministro Generale in quelle Chiese, Oratori, o Luoghi Pii, che non sono soggetti al loro Ordine, con licenza però de' Prelati, e Parochi, o altri in qualsivoglia modo Superiori di detti Luoghi, godano l'istesse Indulgenze, che per Grazia della Santità Vostra di presente godono le Vie Crucis erette nelle loro Chiese soggette al suddetto Ministro Generale. Che della Grazia non mancheranno pregare S. D. M. per la Conservazione di Vostra Beatitudine. Quam Deus. &c.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PAPA BENEDETTO XIII.

Ex audientia Sanctissimi 10. Novembris 1729.

SANCTISSIMUS ANNUIT

N. M. Card. Lercari.

Loco ☩ Stigilli.

P E R

Li Religiosi Scalzi di S. Pietro d'Alcantara, abitanti nel Convento dell'Ambrogiana di Toscana, e li Religiosi del Ritiro di S. Francesco al Monte di Firenze.

IN FIRENZE, per Piero Matini Stamp. Arcivesc. MDCCXXX. Con licenza de' Super.

La richiesta di ampliamento delle indulgenze

come apparisce dal presente aggraziato memoriale:

Beatissimo Padre,

Li Religiosi Scalzi di San Pietro d'Alcantara, abitanti nel Convento dell'Ambrogiana in Toscana, e i Religiosi del Ritiro di San Francesco al Monte di Firenze, mossi da puro zelo della Maggior Gloria di Dio, e della salute dell'Anime, supplicano umilmente la Santità Vostra a voler concedere, che le Vie Crucis, che fino ad oggi sono state erette, e di qui innanzi si erigeranno da Frati Minori soggetti al loro Ministro Generale in quelle Chiese, Oratori e Luoghi Pii, che non sono soggetti al loro Ordine, con licenza però de' Prelati, e Parrochi, o altri in qualsivoglia modo Superiori di detti Luoghi, godano l'istesse Indulgenze, che per Grazia della Santità Vostra di presente godano le Vie Crucis erette nelle loro Chiese soggette al suddetto Ministro Generale. Che della Grazia non mancheranno pregare Sua Divina Maestà per la conservazione di Vostra Beatitudine.

Quam Deus, & c.

Alla Santità di Nostro Padre Signore Papa Benedetto
XIII°

10 Novembre 1729

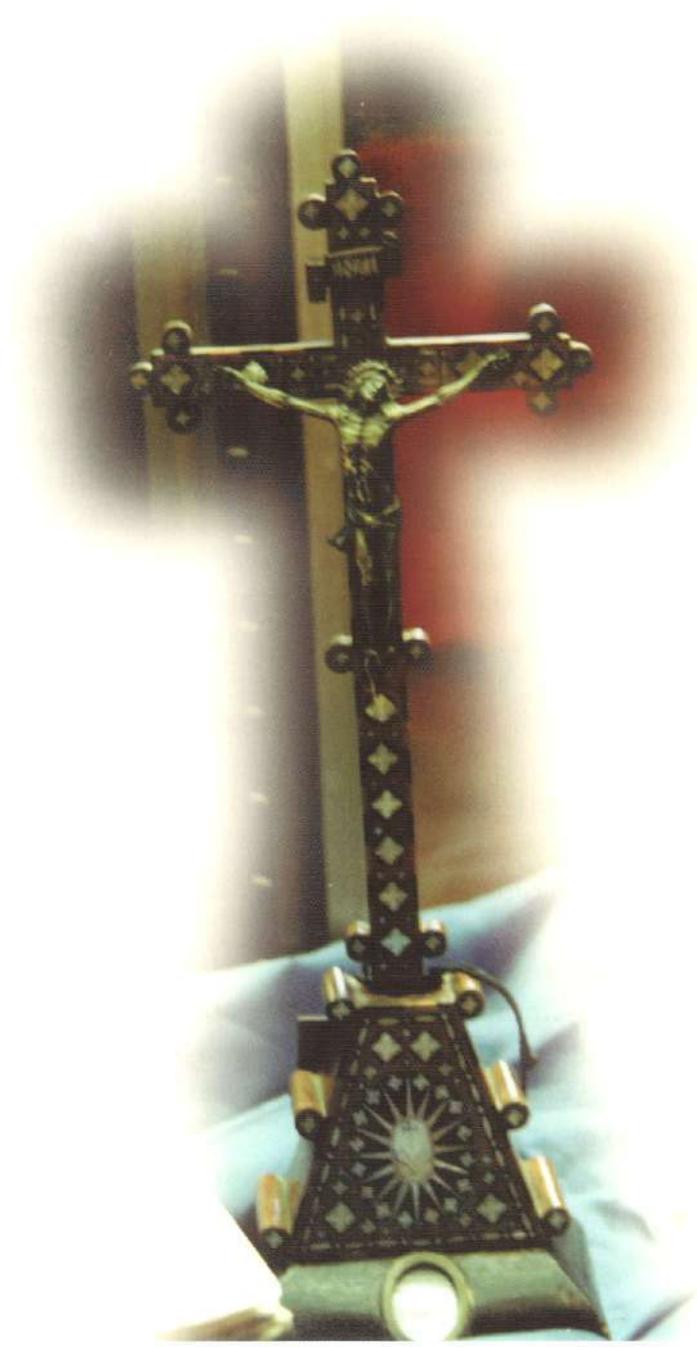
FESTE ALCANTARINE E LITURGIA

Facendo seguito a quanto detto nel precedente volume sulla sacristia e cerimoniale della Chiesa, anche per l'organizzazione e liturgia delle cerimonie conventuali venne predisposto un rituale e delle tabelle in relazione alle varie feste e solennità e che di seguito si riportano.

Non poteva mancare nel Convento un grande presepe. Padre Giovannino di Valenza, in questa data, scriveva al marchese Riccardi, perchè sia provveduto a rivestire con nuove vesti

"...puerum lesum et eius Matrem...."

Di detto presepe con i personaggi ad altezza d'uomo,



*Croce reliquario in legno di olivo e madreperla
Le reliquie sono di Santi e Beati Alcantarini*

1726. nitus, eadem prout fides in
iudicio, & extra adhibeat,
quæ presentibus ipsis adhibere-
tur, si forent exhibitæ, vel of-
fense.

*Non
sunt
legitimi
quodam*

195. Nulli ergo omnino ho-
minum liceat hanc paginam nos-
træ approbationis, declarationis,
confirmationis, innovationis, con-
cessionis, decreti, voluntatis, præ-
cepti, & derogationis infringere,
aut ei temerario ausu contraire.
Si quis autem hoc attentare præ-
sumpserit, indignationem Omni-
potentis Dei, ac Beatorum Petri,
& Pauli Apostolorum ejus se
noverit incursum. Datum
Romæ apud Sanctum Petrum, an-
no Dominicæ Incarnationis mille-
simo, septingentesimo vigesimo
sexto, tertio nonas Julias, Pon-
tificatus nostri anno tertio.

P. Cardinalis Prodatarius.

Pro Domino Cardinali Olivetto,

C. Archiepiscopus Emilianus.

VISA

De Curia. J. Archiep. Ancyranus.

Lucas Martinetti.

Registrata in Secretaria Brevium.

*Ita est in Bull. Magn. tom. 9.
constitutione 19. Benedic. XIII.
p. 25. 290.*



COMPENDIUM.

QUOD Fratres Hispani
Discalceati Provinciæ
Sancti Joseph in Castella
Nova, dum sint existen-
tes in suo Convento Sancti
Petri de Alcantara Am-
brofianæ in Etruria, va-
leant Officia recitare, &
Sacrum celebrare de Sanc-
tis Hispaniarum, uti fa-
ciunt Fratres ejusdem Pro-
vinciæ in Hispania exis-
tentes.

*Illustrissimo, & Reveren-
dissimo Signore mio Ob-
servantissimo.*

196. **H**O vniuersitate à Nostro
Signore le suppliche-
uoli istanze, che col mezzo di
V. S. Illustrissima sono state auan-
zate da codesta Signora Principessa
Violante, per che alli Padri Spag-
nuoli della Riforma di S. Pietro
d' Alcantara, che dimorano in
codesto Convento dell' Ambrogia-
na sia permesso di fare colla gli
Vfficij di tutti quei Santi de quali
dai Religiosi della stessa loro Ri-
forma si fanno in Spagna, e sic-
come la Santità sua seconda vo-
lentieri in tutti gli incontri le sod-
disfazioni di sua Altezza, così si
è subito disposta ad accordarloe
a medesimi Religiosi l' indulto
come in rigore della presente mia
Lettera benignamente loro lo ac-
corda. Porrà dunque V. S. Illu-
strissima tender consapevole L. A. S.
di questo nuovo argomento, che
sua

XXII.
Die 23.
Septemb.
Anno
1726.

L'indulto per gli uffici dei Santi

sono rimaste tre teste, probabilmente dei Magi, il resto, a detta di un saggio anziano del paese, Pietro Pagliai, da alcuni anni defunto, scomparve circa 60-70 anni fa.

Settimana santa

Venivano acquistate delle palme per l'inizio della settimana santa. Il Sepolcro, così si chiamava allora, per la liturgia del Venerdì Santo, che ricorda la sepoltura di Cristo, veniva predisposto, come si evince dalle spese, con un addobbo molto solenne.

Tutta la chiesa veniva assettata da parte di Cherubino Perini e Giacinto Signorini, con nolo di parati e tanta cera bianca lavorata acquistata da Alessandro Strozzi.

Solennità di San Pietro d'Alcantara

Il Sommo Pontefice aveva istituito, per la festività del glorioso protettore S. Pietro d'Alcantara, l'obbligo di celebrare nella Chiesa sotto rito doppio ed era inoltre tradizione che la Compagnia del medesimo Santo, offrissi al Convento panini benedetti. Veniva invitato un panegirista.

Fu concesso, su istanza dei Padri, di recitare in tutta la Chiesa Universale l'ufficio doppio ordinario di S. Pietro



Disegno che ritrae il Santo

d'Alcantara da parte della Sacra Congregazione dei Riti:
“...accìò si renda nel mondo sempre maggiore il culto di Esso e si infer-
vorischino sempre più i popoli nella devozione della di lui santità...”⁽²⁴⁾

Corpus Domini

Tutti gli anni, veniva parata la Chiesa per la solennità del Corpus Domini, da parte dei già nominati assettini.

Per dare maggior solennità alle cerimonie dell'Ambrogiana, venivano portati da Firenze argenti ed annessi, come un baldacchino per le processioni ed altri parati per gli altari.

Quando si celebrava la festa di qualche santo, a cui Cosimo era particolarmente devoto, egli stesso gli rendeva culto e mandava il desinare a tutta la comunità, credendo con questo onorare anche il Santo, e glorificare Iddio facendo quella carità per suo amore ai Religiosi.⁽²⁵⁾

Per la festa di Ognissanti e de' Morti, faceva esporre in Chiesa alcune reliquie, avendo prima ottenuto dal Sommo Pontefice l'indulgenza plenaria per tutti quelli che confessati e comunicati, avessero visitata la Chiesa.

APRENDO IL MESSALE ALCANTARINO

Da “Missale romanum ex Typografia Balleoniana”:

Oratio

Defende, quaefumus Domine, beata Maria semper virgi-



Coltelli da ostie

ni intercedente, ab omni adversitate famulam tuam Mariam Aloisiam Magnam Duce[m] nostram: & quam voluisti prole in utero foecundari, per optatum partum tribue matrem esse filiorum laetantem. Per Dominum &c.

Secreta

Sufcipe, quaefumus Omnipotens Deus, oblationem nostrae devotionis, & per virtutem huius Sacramenti Famulam tuam Mariam Aloisiam Magnam Duce[m] nostram, & fructum, quem utero gestat, a cunctis adve[rs]itatibus protege. Per Dominum & c.

Postcommunio

Benedictionem tuam, Domine, super Famulam tuam Mariam Aloisiam Magnam ducem nostram benignus effunde, ut una cum prole, per intercessionem Beatissimae Virginis Mariae, corpore falvetur, & mente: ac congruam tibi exhibens fervitatem propitiationis tuae beneficia femper inveniat. Per Dominum &c.

Pro necessitatibus

Sanctissimus Dominus noster Clemens Papa XIII, ad humillimas precies reverendissimi Archiepiscopi florentini suprascriptas orationes, sive collectas pro felici partu serenissimae Mariae Aloisiae Magnae Ducis Etruriae iam a R.P. Caietano



CLEMENTE XIII 1693 • 1758-1769

forti fidei promotore accurate revisas, referente eminentissimo, reverendissimo dominum cardinali Feroni S.R.C. praefecto benigne adprovabit, atque in missis, fervatis robricis, recitandas concessit die 18 septembris 1766 Ioseph Maria Cardinalis Feroni prefectus Loco sigilli V. Macedonius S.R.C. Secretarius. Florentiae 1766 In archiepiscopali Typographia.

Altre notizie

Santi Canneri fabbro, era l'affilatore dei coltelli da ostie, mentre donna Alessandra Scappini, monaca provvedeva insieme ad altre pie donne alla manutenzione degli abiti liturgici.

Per il S. Perdono (2 agosto 1776) vediamo la presenza nel Convento di confessori "stranieri". È da pensare che i Padri, già anziani, non potessero più svolgere il loro compito, a causa delle numerosissime confessioni che la solennità comportava.

Nel 1691 gli Alcantarini ebbero la precedenza sopra i padri Agostiniani e nel 1704 fu autorizzata la celebrazione della messa della Purissima Concezione della Madonna tutti i sabati dell'anno.

Al Convento, Cosimo portava libri di devozione specialmente per la festa di San Pietro d'Alcantara e concedeva che fossero prestati fuori. Altre volte distribuiva figurine de' santi e quando cominciò la devozione di Santa Brigida, comandò al sig. Bartolomeo



*Cristo alla colonna
di Michelangelo Nacherino*

Pesenti, che desse corone in abbondanza, affinché fosse propagata detta devozione per il bene delle anime del purgatorio.⁽²⁶⁾

Un'altra volta, mandò al Convento altre di tre poste che avevano l'indulgenza della corona della Santaper concessione particolare fatta dal Sommo Pontefice ad istanza della sua Real Persona. (Cosimo III°)

Quando visitò la S. Casa di Loreto, portò ad ognuno dei Religiosi una corona, come quella che usavano portare pendente dalla corda, con due medaglie ed inoltre ad ognuno regalò il libriccino intitolato "*Lo specchio che non inganna*" il quale veramente dimostra la profondità delle nostre miserie ed i motivi che abbiamo di confonderci e di disprezzarci.

SACRISTIA

Entrando nella sacrestia, colpisce la presenza di un impo-



Banco di Sacrestia



Offerta dei cuori a Cristo

nente Cristo alla colonna in marmo bianco, fatto collocare nel convento da Cosimo III, alla sua fondazione, in quanto l'opera è anteriore alla costruzione.

Molto bella è la colonna in diaspro rosso dove Cristo appoggia le mani. L'opera fu realizzata e firmata da Michelangelo Nacherino, fu portata personalmente dallo scultore da Napoli a Firenze nei primi mesi del 1617.



Pregliere di ringraziamento dopo la messa

Quando Nacherino rientrò in patria, cioè a Napoli, Pietro Tacca "...s'era imposto decisamente come scultore di corte tagliando fuori ogni altra concorrenza..."⁽²⁷⁾.

Difronte alla statua sull'altro lato della sacristia sul maestoso e prezioso banco in noce si notavano sei statuette di alabastro sopra un gradino rialzato ed inoltre una statua tutt'ora esistente, su una mensola di pietra serena, di San Ferdinando II°.

Esse rappresentavano S. Caterina di Alessandria, San Bernardino da Siena, San Pasquale Baylon, Santa Barbara, San Pietro d'Alcantara con la croce e S. Pietro d'Alcantara in gloria.⁽²⁸⁾

Probabilmente la statua di san Ferdinando, piena di simboli, serviva al momento della riverenza, prima di entrare in chiesa, a ricordarsi di pregare per la dinastia Medicea.

Anche le spese di culto per la Sacrestia, facevano capo alla Corte Granducale e tra le tante ve ne erano per l'acquisto di pianelle e risuolatura di scarpe. Evidentemente i Padri prima di entrare in chiesa mettevano queste calzature. Un'indiretta conferma di quanto detto, si può avere andando a visitare la sacristia dove anche attualmente, sul pavimento, vi è un'ampia pedana in legno alta due o tre centimetri. Lì i Padri quasi certamente indossavano le pianelle od altro calzare per il culto.

Di lato alla sacristia, fu costruita una piccola cappella con



Paliotto d'altare

riportate sulle pareti laterali, le formule abbreviate, in affresco, delle preghiere di preparazione e di ringraziamento per la Messa. Al centro di detta cappellina, in un dipinto a muro si notano il Sacro Cuore con la Madonna e S. Anna, dei primi del '700 attribuibile Pier Dandini.⁽²⁹⁾ Non c'è dubbio che la raffigurazione rappresenta un'offerta simbolica dei cuori a Cristo, ma il senso va oltre: secondo lo scrivente è anche chiaro l'aspetto, che i cuori degli uomini si riempiano dell'Amor di Dio.

Questo spiegherebbe anche il sangue che gronda dal cuore di Cristo mentre i cuori a modo di vaso, lo ricevono.

Vi era anche un reliquiario d'argento fatto da Marcantonio Merlini visibile ora nella chiesa di S. Verdiana a Castelfiorentino.

Una relazione del 23 maggio 1838, (il Convento era ormai estinto) accresce ulteriormente la conoscenza degli antichi luoghi: *"...il pulpito è sorretto da mensole in pietra e legno, mentre il gran coro per la Real Corte in fondo di chiesa, è sostenuto da volte reali.*

Si leva sulla chiesa un campaniletto a vento. Una delle campane è fessa da circa 40 anni. Alla distanza di circa braccia 400, vi è la vecchia e soppressa chiesa di questa cura (S. Lucia in riva presso l'Arno) che serve oggi da stanza mortuaria, al di sotto del cui pavimento sono praticate più e diverse sepolture che servono alla tumulazione dei cadaveri della Parrocchia essendo essa mancante di cimitero. Di fianco alla medesima evvi l'oratorio del Carmine.⁽³⁰⁾

Il vino bianco e la malvagia per la messa venivano comprati dal Cav. Morali di S. Miniato.

In sacristia i parati erano ben tenuti e venivano continuamente accresciuti in numero o per acquisti o donazioni.

Nel 1771 venne fatta la richiesta di un parato intero per le solennità maggiori in sostituzione di altro che il tempo aveva reso ormai inservibile.... *"lacerato e sommamente scolorito"*.

Il segretario Francesco Grobert, assicuratosi della necessità di tale spesa, decise di farla con tutta la maggiore economia non superando l'importo di lire 283 circa.

Dal negozio di Fiorindo Gaetano Piccardi, banderaio in

Firenze, furono fatti quattro paliotti d'altare e quattro pianete con i loro finimenti

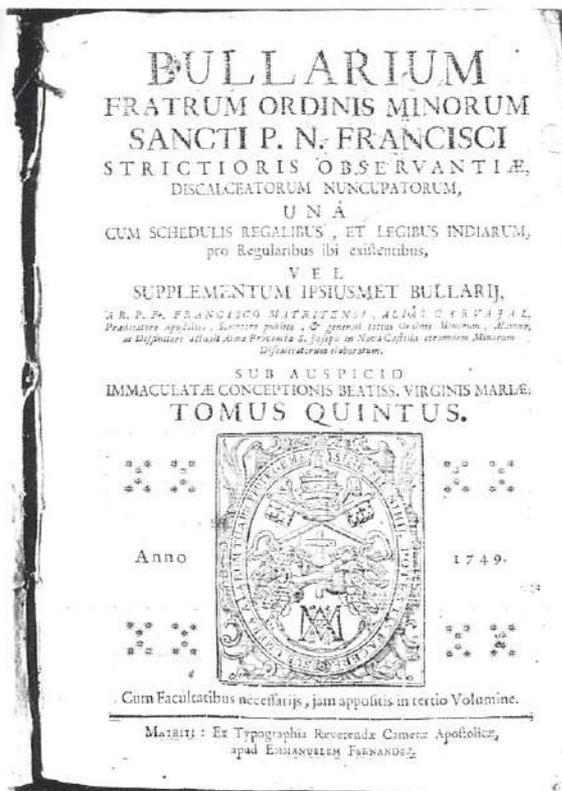
Con il taglio delle stoffe avanzarono circa nove braccia di diversi pezzi, che fu ritenuto utile acquistarli da parte dei Padri per conservarli, nella eventualità di aggiustare nel futuro dette pianete.

Il prezzo salì allora a lire 308 circa.⁽³¹⁾

LIBRERIA CONVENTUALE

*"....Antonio Magliabechi prodigio di memoria, avido raccogli-
tore di erudite scoperte, largo benefattore della patria che da esso rico-
noscerà sempre il gran vantaggio della pubblica, scelta e copiosa libre-
ria, che egli al comodo universale ha destinata...."*⁽³²⁾

Bibliotecario di Cosimo III° era uno dei personaggi più eccentrici del periodo. Era un erudito, una vera enciclopedia



ambulante, le cui conoscenze coprivano ogni campo. Godeva di fama internazionale ed aveva contatti con molti studiosi sia italiani che stranieri. Era bruttissimo ed il suo comportamento strannissimo, con abitudini scurrili: viveva solo per i suoi libri e rifiutava ogni rapporto sociale. Rifiutò l'ordine di Cosimo III° di posare per il Soldani. (Massimiliano Soldani Benzi, scultore, n.1656, †1740) Tutti i suoi ritratti conosciuti furono fatti o a memoria o dopo la sua morte. Antonio Montauti scolpì un suo busto in marmo (1725) collocato ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Il Magliabechi aveva acquistato e composto la libreria per il Convento dell'Ambrogiana: la biblioteca era in continua crescita per nuove acquisizioni e per l'aggiornamento.

Nella ricerca, si trovano lettere di richieste di nuovi volumi, a spese della casa Granducale, specialmente nei primi anni.

Il Magliabechi che era nato nel 1633, divenuto vecchio e malato, fu ricoverato per qualche mese nell'infermeria del convento di S. Maria Novella che era vicina alla sua abitazione e

✱
M A N U A L
DE LA SANTA PROVINCIA
DEL GLORIOSISIMO PATRIARCA
SAN JOSEPH,
DE LOS DESCALZOS DE N. S. P. S. FRANCISCO.

Tratase en él de las Procesiones de Rogativas, y de Santos; de las Bendiciones; del modo de administrar los Sacramentos del Viatico, y Extrema-Uncion á los Enfermos, y dár Sepultura á los Religiosos, y á los Seglares, segun el Ritual de Paulo V. y Rituales de nuestra Orden.

RECOPILADO

Por Fr. Matheo de la Purificacion, Predicador, y Guardian del Convento de N. P. S. Francisco de Madridaxor, hijo de dicha Provincia; con acuerdo de los Reverendísimos Padres del Dffinitorio de ella, en el Capitulo Provincial que se celebró en el Convento de San Luis de Parauellos, en 6. dias del mes de Junio del año de 1716.

REIMPRESO CON LAS LICENCIAS NECESARIAS.

En Madrid: En la Imprenta de Antonio Fernandez.
Año de 1777.



*Timbro di entrata in Magliabechiana.
Ricasoli Barone Pandolfo - (15.1.233)*

morì il 14 luglio 1714 all'età di 81 anni e sepolto in S. Maria Novella.

Analizzando l'elenco dei volumi da lui acquistati per il Convento, si nota una ricchissima letteratura patristica, che influì molto sulle opere religiose prodotte in quanto erano ricchissime di citazioni tratte da quella letteratura.

I libri erano ben conservati, ne fanno fede le continue spese per il restauro dei medesimi, moltissimi rilegati in carta pecora.

Vi era un continuo via vai di rilegatori: ad esempio....

- un conto pagato al Carlieri libraio per rassettatura di Messali e libri....a Carpanti Giuseppe per 9 libri manoscritti di teologia da esso rilegati....

....a Giuseppe Carpanti libraio pagato per 2 corpi dei panegirici di padre Segneri Gesuita....

In data 6 giugno 1691 viene pagata al Carpanti libraio la rilegatura di 2 libri intitolati: "*L'incredulo senza scusa*"....

In data 16 ottobre 1693 sempre al medesimo per due tomi delle prediche di frà Bonaventura da Recanati, cappuccino.

Durante gli anni di vita del Convento la biblioteca si arricchiva anche di testi di materie varie, in quanto non va dimenticato che vi era la scuola degli studenti alcantarini.

Alcuni titoli di quest'ultimi:

- Pad. Fortunati de Brixia - Elementa mathematicae
- Grimaldi - Istoria delle leggi napoletane. Lucca, 1731, tomi 2
- Plinio - Storia naturale 1476 in fol.
- Dall'incendio del Vesuvio, 1738 in IV°
- Teatro critico - voll. 10 in IV°
- Noydens - Visitas general de los Indios, 1662 in IV°
- Perez - Aritmethica pratica, 1663 in IV°
- Martini - Basiliche Pisane, Roma 1728 in fol.
- Valerii - De timiditate Vitanda, 1751 in IV°

Continuavano le acquisizioni:

da Bartolomeo Pesenti di un libro di S. Ignazio;

nel 1692 *"Dell'esercizio di perfezione"* di padre Rodriguez gesuita in tre tomi

Biblia Sagra Tomo Grande

Chronicas de Los Franciscanos Scalzos de Castiglia La Nueva

In data 12 aprile 1693 viene pagato Francesco Mannucci per l'acquisto di un trattato di teologia del padre Botuin, comprato su comandamento di Sua Altezza Reale Serenissima e regalato al padre frà Francesco di Diana dell'Ambrogiana.

30 dicembre 1707 da Filippo Bartoloni acquisto di libri da ufficio.

Quando i libri venivano prestati, era fatta molta attenzione al loro ritorno.

In data 13 febbraio 1684 si parla di un libro della vita di San Pietro d'Alcantara restituito da un Padre Spagnolo per la libreria dei Padri dell'Ambrogiana.⁽³³⁾

Alcuni visitatori del Convento così si esprimevano: *"...la libreria, benchè la stessa sia piccola, nondimeno vi sono opere e libri in materia di teologia tanto speculativa che morale di gran valuta et in gran quantità..."*

Di tutti i libri della biblioteca dell'Ambrogiana, se ne

conoscono tre elenchi:

- quello al momento dell'acquisto da parte del Magliabechi con le sue annotazioni a mano databile gli anni 1679-1680;

- un altro mancante di data, luogo di stampa dei libri, grandezza e sesto nell'anno 1789 per cui fu impossibile allora fare una cernita di quelli utili da collocarli nella libreria Magliabechiana;

- l'ultimo coevo, fu quello commissionato al proposto Fossi nel 1789 che elenca i volumi entrati nella Magliabechiana.

Il proposto Fossi, quando nell'aprile del 1789 fu chiamato a fare la selezione dei libri meritevoli di entrare in Magliabechiana, salvo poi i restanti da porsi in vendita come poi furono venduti, redasse un elenco dal quale risultano tante opere dei padri della Chiesa, quasi tutte stampate nel '700.

Nella libreria Magliabechiana a Firenze entrarono così il 22 Aprile 1789, portate con barrocci, sette casse di libri fra cui una cassa di volumi del '400 e dei quali non abbiamo trovato traccia.⁽³⁴⁾

NOTE

- 1) Delli N., *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana"*, Firenze, 1998, pag. 144.
- 2) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1154 cc. 127 e segg. ibidem, ff. 3951, 4983, 5066.
A. S. F., Miscellanea Medicea, f. 368 c. 1016 r.
Biblioteca Riccardiana, cod. 2703 cc. 88 e segg., c. 266.
- 3) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1154 cc. 103 e segg. ibidem, f. 1156 cc. 246, 608.
ibidem, f. 3957.
- 4) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1157 cc. 107, 125. ibidem, f. 3957.
- 5) A. S. F. Archivio Mediceo del Principato, f. 1556 cc. 173 e segg. ibidem, f. 3954.
Biblioteca Riccardiana, cod. cit. 2703.
- 6) A. S. F. Depositeria Generale Appendice, f. 648 cc. 243 e segg.
A. S. F., Segreteria di Finanze ante 1788, f. 475 c. 247.
- 7) A. S. F. Depositeria Generale Appendice, f. 648 cc. 243 e segg.
A. S. F. , Segreteria di Finanze ante 1788, f. 475, prot. François, n. 11.
ibidem, f. 49 prot. François.
A. S. F. , Archivio Mediceo del Principato, f. 1154 c. 147.
- 8) A. S. F. Archivio Mediceo del Principato, f. 1156 cc. 577 e segg. ibidem., f. 1130 pag. 427.
Per la migliore comprensione da parte del lettore del fatto, si riporta un episodio della vita di S. Pietro d'Alcantara. Il Santo piantando nell'orto una mazza secca che portava in mano da più di tredici mesi e dandole la sua benedizione, germogliò in un bellissimo fico il quale ricoprendosi tosto di foglie e poi dando

frutto ha operato Iddio ed opera.

- 9) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1131 c. 22.
ibidem, f. 1157 cc. 126, 133 e segg., 178, 212.
- 10) ibidem.
- 11) ibidem, f. 1131 c. 427.
- 12) ibidem, f. 3954 c. 615.
- 13) ibidem, f. 3954 c. 619, 654, e segg.
- 14) ibidem.
- 15) Delli N., *“Il Convento del Granduca Cosimo III° all’Ambrogiana”* op. cit., pag. 33.
- 16) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1827.
- 17) ibidem, f. 1568, 3566.
- 18) Biblioteca Riccardiana, Fondo Palagi, n. 359 ins. 8.
ibidem, cod. 2703.
A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1121 c. 961.
frà Giovanni di S. Maria Diffinitore Generale
- 19) A. S. F. Archivio Mediceo del Principato, f. 3947 c. 409.
ibidem, f. 3957, 3958.
- 20) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3947 c. 387.
- 21) ibidem, f. 1571 c. 327.
ibidem, f. 3954 c. 615.
ibidem, f. 3960.
- 22) L’originale che era presso l’Archivio parrocchiale della chiesa dei Santi Quirico, Lucia e Pietro d’Alcantara all’Ambrogiana è ora conservato presso l’Archivio

Arcivescovile di Firenze.

P. Innocenti Benedetto o.f.m., S. Leonardo da Porto Maurizio, *“Operette e lettere inedite”*, Arezzo, stabilimento tipografico Beucci, 1925, pag. 91 e segg.

- 23) Biblioteca Riccardiana, cod. 3486 c. 200, anno 1724.
- 24) A. S. F. Archivio Mediceo del Principato, f. 3850, 5071.
- 25) ibidem, f. 1154 c. 219.
- 26) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f.1130, c.427
- 27) Parronchi A., *“Capolavori di scultura fiorentina dal XIV° al XVII° secolo”*, Firenze, 1986, pag. 117 e segg.
- 28) Delli N., *“Il Convento del Granduca Cosimo III° all’Ambrogiana”*, op. cit., pag. 82
- 29) A. S. F., Camera del Granduca, f. 46 pagg. 31 e 55
- 30) A. S. F., Commissione Ecclesiastica, f. 39, n. 36 Archivio Storico di Empoli, f. 455
- 31) A. S. F., Segreteria di Finanze 1745 - 1808, prot. n. 83 segr. François, 2 settembre 1771.
- 32) Peruzzi Bindo Simone, *“Esequie dell’Altezza Reale del Serenissimo Giovan Gastone Granduca di Toscana”*, Firenze, nella stamperia di S. A. R., 1737, pag. 31.
- 33) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3404
- 34) B. N. C. F., Fondo Magliabechiano, cl. X^a, vol. XXV°, ins. 2, cc. 149-164.
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, ff. 320, 342, 523.
A. S. F., Segreteria di Stato 1765-1808, ff. 529, 530.



55
Set





CAPITOLO II°

*Chí a Dio sí dona Dio
in ricompensa ottiene
è ricco d'ogni bene
non chiude in sè desio
di gloria, di valor di gemme e d'oro
povertà gl'è tesoro
quindi pervaso d'amore
mentre Pietro al Signore
Sacra se stesso nulla brama e chiede
perchè tutto possiede*



*Frà Antonio Caldara Religioso Alcantarino (1846)
(per gentile concessione del Prof. Luigi Borgia)*

Premessa



Il tempo della fondazione del Convento, il primo guardaroba dell'Ambrogiana fu Francesco Bitossi e dalla posa della prima pietra in poi lui ed i suoi successori, ebbero un bel pò da fare per organizzare il suo funzionamento.

Erano necessari l'approvvigionamento dei viveri, la presenza del medico, del cerusico, del barbiere, e del lavandaio, nonchè la provvista di legnami da fuoco e la coltivazione dell'orto.

Per rendersi conto della organizzazione della cucina bisogna premettere il numero delle "bocche" dei religiosi da sfamare nel Convento ed il variare del numero degli individui presenti in quanto veniva data ospitalità a diversi padri di passaggio e da mangiare anche ai poveri che capitavano nel Convento.

Il numero di Padri oscillava nel modo che si vede nello specchio seguente:

anno	Religiosi	Conversi	Totale
1680	-	24	
1743	-	29	
1744	-	24	(ridotti a questo numero per ordine del Consiglio di Finanze)
1767	21	5	26
1769	-	-	21
1782	21	5	26

La situazione si modificò nel periodo lorenese, quando alcuni servizi ed approvvigionamenti furono dati in appalto.

Fin dall'inizio, le Possessioni di Sua Altezza Reale somministravano ai Padri pane, vino, olio ed il restante che consi-

steva in carne, vestiario ed altre robe era fornito dalla Reale Dispensa.

Era questo uno fra i tanti privilegi, accordati ai Padri, che non andavano a mendicare, non avevano entrate di messe e potendo ricevere soltanto offerte, di essere mantenuti a spese della Real Casa.

Inoltre è da ricordare che dall'anno del loro stabilimento (1678) a tutto il 1768 avevano sempre conseguito gratis dall'Ufficio del sale, l'annua prestazione di staia dodici di sale, il quale di anno in anno veniva bonificato dall'Ufficio dei Soprassindaci, nella revisione annuale dei conti dei sali di grazia⁽¹⁾

Il sale inoltre serviva oltre che per l'uso dei Convento anche per condire la minestra che facevano con gli avanzi del refettorio e che avevano il costume di dare ai poveri del luogo ed inoltre in più anche altro sale che veniva impiegato nella salagione delle carni porcine.



*Ciotola spagnola in terracotta
portata dai Padri Alcantarini*

LA CUCINA

Il nucleo centrale e più importante della cucina, era costituito dal focolare di cottura: il camino era stato rifatto nel 1705 alla "Franzese", è tutt'ora per la parte che rimane, bellissimo a vedersi, un grande piano da fuoco che era chiuso con cinque sportelli di ferro.

Un trabiccolo grande di ferro (come usava in Francia, da cui il nome), teneva sollevato il fuoco, in modo che il fumo non si disperdesse per la stanza.

In cucina su una parete era stata appoggiata una mastra da fornai: mentre alle altre erano attaccate teglie, ramaioli, cucchiari, mestoli di rame, padelle di ferro, stadere, la pentola in rame per la minestra dei poveri e tutti questi oggetti facevano bella mostra di sé. Periodicamente, circa ogni tre anni ma anche più spesso, a seconda del bisogno, venivano stagnate sia a Montelupo che dagli stagnini ambulanti che si fermavano al Convento.

Le stoviglie erano di osso, i cucchiari anche in legno di bossolo mentre i piatti di terracotta smaltata e decorata a fondo verde, veniva comprata quasi sempre sul luogo, da Giuseppe Scappini.

Da Francesco Pescioni fornaciaio in Montelupo era stato acquistato un servito di piatti di maiolica, per il servizio dei forestieri. Tra gli oggetti anche un macinello da caffè e gli attrezzi per fare il butirro.

Nel 1778 vediamo comparire prima le posate in ottone acquistate da Giovan Battista Cantagalli e poi l'anno successivo anche i coltelli da tavola.

Ogni anno da parte delle fattorie venivano provvedute duemila fascine di legna piccola per accendere i camini ed in

particolare, per la cucina. La legna grossa veniva provvista e accatastata in una apposita tettoia aperta.

Anche a quei tempi era delicato il problema degli appalti: Giuseppe Scotti della Ginestra, per otto anni circa, cioè dal 1760, aveva servito il Convento di legna da fuoco: nel 1767 era stato licenziato senza alcun motivo.

Alle rimostranze dello Scotti veniva risposto che: "...anzi-



Il Ponte sulla Pesa ed ingresso al Castello di Montelupo

tutto non erano stati otto gli anni, bensì sei e poi il provvisioniere Cantini aveva operato quella scelta, in quanto essendo ritornato alla Ginestra Giovan Battista Sensi, guardia della bandita omonima, che prima dello Scotti somministrava tali legne, il provvisioniere aveva ritenuto di dover tornare a valersi di lui, tanto più che quelle che somministrava, erano di qualità migliore, per cui il reclamante doveva rendersi conto di aver fornito legne solo nel tempo dell'assenza di quest'ultimo...."

La cucina per gli infermi era ben curata e ricca: dopo tante penitenze e privazioni diventava un obbligo di carità assisterli.

Il latte veniva acquistato dai Cioni e da Francesco Caverni⁽²⁾ per i Padri malati ed in compenso il più delle volte consisteva in crusca per le bestie.

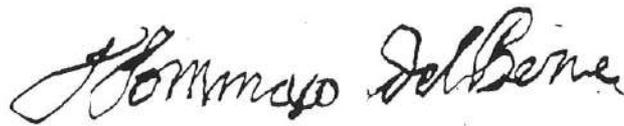
Per la festa di San Pietro d'Alcantara e poi anche per tutte le altre solennità era diventata tradizione che la cucina fosse più ricca ed abbondante: galletti, pollastre, luci da Michele Ristori e provvisti alla piazza (non dimentichiamo che al Convento vi erano numerosi ospiti).⁽³⁾

Lo zibibbo veniva comprato come tradizione durante la Quadragesima; il giorno di carnevale era festeggiato in Convento con una cucina più ricca e per la Pasqua non potevano mancare i tradizionali agnelli forniti di solito da Andrea Maioli.

Questa situazione, relativa all'alimentazione del Convento cioè che lo Scrittoio delle Regie Possessioni forniva tutte le grascie necessarie per il Convento, fu confermata dal Granduca Gian Gastone che non volle apportare alcuna modifica a quanto stabilito per l'Ambrogiana dal padre Cosimo III°.

"...si continui l'elemosina ai Padri dell'Ambrogiana come per biglietto dell'Ill.mo Sig.re Gran Priore Del Bene"⁽⁴⁾

Il 13 settembre 1744, il Vice Maestro di Casa, Francesco Grobert per realizzare economie, osservava che fino ad allora, le Regie Possessioni somministravano viveri, vestiario ed altro, tramite la Reale Dispensa: dopo che dette Possessioni furono date in appalto, la Dispensa fu in obbligo di comprare tutte le cose necessarie per la sussistenza ed il mantenimento dei Padri, con la spesa annua di L. 10.200, comprensiva della provvigione del medico ed il mantenimento dei fabbricati.

A handwritten signature in black ink, written in a cursive script. The name appears to be 'Tommaso del Bene'.

Firma del Maggiordomo Maggiore di Sua Altezza Reale

“Più vantaggioso sarebbe stato” - osservava Grobert - “aver fissato una somma da pagarsi ogni mese, affinché provvedessero da loro stessi a tutto il bisognevole, compreso il pagamento del medico. Era perciò anche necessario fissare il numero dei Religiosi del Conventoin caso di minor quantità di individui la somma sarebbe stata in proporzione....”

e con l'esenzione della gabella per le robe da loro provviste, veniva calcolata presumibilmente a circa L. 200 l'anno pro' capite.

Questo nuovo incarico di provvisioniere fu allora conferito al guardaroba dell'Ambrogiana sig. Cantini, anche in considerazione della fedeltà del soggetto e della stima che godeva.

“... Egli, essendo sul luogo, era più portato a distinguere che cosa fosse meglio e quindi era suo compito non dovere necessariamente rivolgersi sempre alla stessa persona ma fare un miglior servizio per Sua Altezza Reale e quanto meglio e necessario per il mantenimento dei Padri”⁽⁵⁾

ALIMENTAZIONE

All'incirca tre erano le fonti di approvvigionamento dei viveri dei padri:

- da Livorno;
- dalla piazza di Empoli;
- sul luogo.

IL PANE

I Padri più volte sperimentavano che il pane acquistato in loco non era conforme a quanto veniva pagato: un'ulteriore conferma si ebbe il 18 settembre 1740, tramite gli Ufficiali di Grascia della città di Firenze.

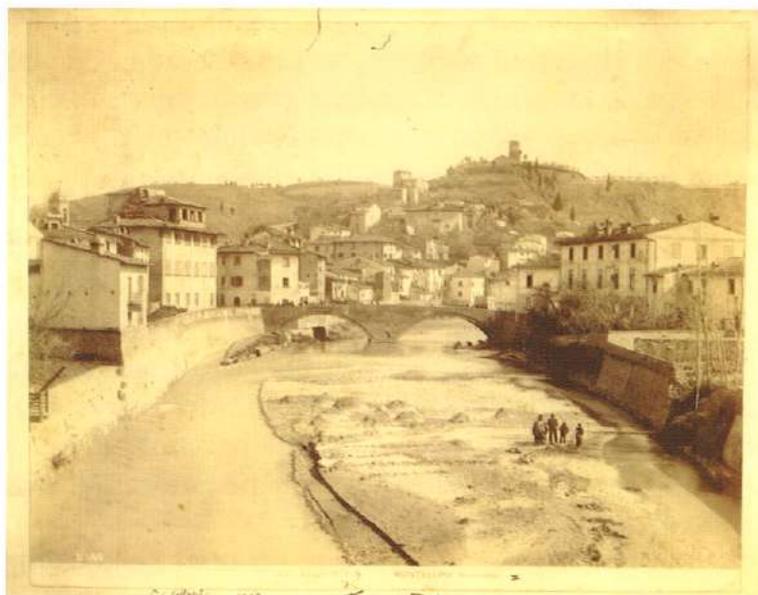
Era stato segnalato da parte del Podestà di Montelupo Fiorentino e poi verificato dagli Ufficiali, che il pane trovato in diverse occasioni era poco cotto e di qualità cattiva (il poco cotto vuol dire che contiene più acqua del dovuto, quindi è una frode).

La sanzione per il fornaio Fortini Pietro di Montelupo, per tale trasgressione, presa d'intesa con il Padre Guardiano dell'Ambrogiana, fu di dover consegnare dal medesimo L. 24 di pane per dispensarsi ai poveri.⁽⁶⁾

Per la mancanza di un forno ad uso di cuocere il pane fino al 1766, era stato convenuto farlo impastare e cuocerlo da un pubblico fornaio. Oltre la spesa per ogni staio di fattura e cottura, egli godeva di tutte le crusche e tritelli con l'obbligo di fare certe quantità di pane fine e bruno ed anche per farne le elemosine che venivano fatte ai poveri alla porta del Convento.

A volte succedeva che il pane o per la sua manipolazione o per la cottura: *"....non era di soddisfazione per i Religiosi onde il Regio Erario restava più del dovere aggravato ed i Padri mal serviti"*

Fu allora avanzata la proposta di far costruire nel



L'antico ponte sul fiume Pesa

pescatori: il pesce veniva custodito nel vivaio del giardino.

Il pesce di mare veniva da Livorno... Baccalari e acciughe a volte immangiabili ⁽⁸⁾... (anche allora vi erano disonesti che vendevano un prodotto scadente che veniva pagato per buono).

In data 25 febbraio del 1684 padre Francesco della Croce affettuosissimo cappellano scriveva a Sua Altezza: *"...ringraziando di quanto aveva inviato di alimentari, rilevando che Sua Altezza Serenissima pagherebbe per buone due botti di tonnina che non hanno altro che buone le teste, il baccalà puzza..... Ho avvertito questo perché mi fa compassione, che Sua Altezza Serenissima spenda il suo (sic!) denaro con tanta caritativa e liberale mano e dopo i Frati non lo godano come gli altri giorni che mi mandarono certi bariletti di marinato e non lo poteron magnar, perchè era perso".*⁽⁹⁾

A Livorno erano comprati salumi, quasi sempre commissionati ad un macellaio, il quale però portandoli doveva pagare il dazio.

LA CARNE

In data 13 luglio 1731 ad Orazio Masi, gestore di un'osteria nel castello di Montelupo ed appaltatore del sigillo delle carni della terra d'Empoli, era stato affidato l'incarico di provvedere di carni i padri dell'Ambrogiana ma aveva trovato il modo di frodare l'appalto delle stesse, distribuendole a diverse case, famiglie ed all'osteria....

Con questo comportamento esprimeva manifesto disprezzo delle leggi e dei bandi dell'Ufficio delle Farine con notevole discapito dell'appalto: *"...ebbe una seria ammonizione e....fu avvertito "a risolversi di camminare in avvenire con la dovuta giustizia e rettitudine verso gli appalti...."*⁽¹⁰⁾



antica immagine del Duomo di Empoli

I nomi dei fornitori macellai, rinvenuti, nelle liste di spesa erano:

- Pietro Fortini in Montelupo
- Pasquale Bertini di Montelupo
- Orazio Masi di Empoli
- Iacopo Antonio Del Rosso di Montelupo
- Lorenzo Squitti di Empoli.

A volte l'acquisto delle carni veniva fatto direttamente dagli allevamenti: ad esempio per gli agnelli da Giovanni Fiorini di Montelupo, da Giovan Battista Cantagalli per maiali da salare, nonché carne di castrato, di manzo, vitella, cervellini e carni più delicate per i Padri ammalati.

ALTRI VIVERI

Si consumavano anche marroni, uova, zucchero bianco, caviale, caffè, pepe forte, mandorle, salumi, funghi secchi provvisti di solito a Pistoia, fagioli, vermicelli, cioccolato per infer-

Commissione che deve servire a M. S. P. del A. C. Continuo
 dell'Amministrazione

Baccalari	1700	5
Silommi	1	1
Tormenta	1	1
Acquaghe	30	-
Canale	40	-
Merciame	300	-
Asio	40	-
Savone	90	-
Archipo	30	-
Mandorle	2	-
Zafferano	6	-
Zucco	4	-
Farfani	1	-
Cannella fine	6	-
Inceiso	4	-
Panni da Scovare	marzo	4

M. S. P. del A. C.

Lista di viveri

meria, noci, mandorle e cacao.

Tanti portavano in Villa ed a volte al Convento prodotti dei campi, selvaggina o schiacciate: immacabilmente veniva corrisposta una mancia, ma più spesso, erano offerti gratuitamente.

I Padri dalla Spagna portavano con sé anche qualcosa relativo agli alimenti del loro paese e secondo i loro gusti, ed inoltre potevano usare il ghiaccio conservato nella ghiacciaia della Villa.

Essa era formata dalla neve caduta durante l'inverno che veniva conservata in ambiente idoneo e divenuta solida, era presa con coltelli e trasportata in corbelli per il consumo.

In facciata al Convento, fin dalla sua fondazione, fu costruito un pozzo di acqua potabile. L'approvvigionamento idrico, veniva dalla Villa⁽¹¹⁾. A volte però, specialmente nel periodo estivo, l'acqua era in quantità insufficiente per gli usi del complesso Villa-Convento per cui si spiega la costruzione del pozzo tutt'ora esistente.

LAVORAZIONE DELL'ORTO

Il Convento era immerso nei cipressi che venivano regolarmente tosati e che svettavano alti, sopra i tabernacoli della Via Crucis⁽¹²⁾ come descritto nel volume precedente e lo stradone che da lì partiva ed arrivava alla Torre, era chiamato *"lo stradone dei cipressi"* o *"della via Crucis"*.

Ahimè!, a tutt'oggi anche l'ultimo cipresso piantato nel 1899 da Monsignor Angelo Latini dove sorgeva la foresteria è recentemente crollato sotto la spinta del vento.

Quanto detto riconferma ancora una volta ciò che diceva il Redi: *"all'Ambrogiana il vento tira e tirerà in eterno"*.

Spese notevoli venivano fatte per mantenere in buono stato il terreno intorno la villa, per la potatura delle spalliere, i selvaticchi, i boschi ecc.. Intorno alla chiesa di S. Lucia erano stati piantati vari gelsi e la vendita della foglia costituiva una risorsa per il parroco.

La manutenzione dei luoghi creava non poche difficoltà: ad esempio nel 1708 per l'acquisto di grandi quantità di ghiaia per lo stradone dell'Ambrogiana che era pieno di buche, e che il gran trabocco della piena dell'Arno aveva ulteriormente guastato.

A volte venivano operai di Boboli (Gazzeri Alessandro ed i suoi lavoranti nel 1705), mentre i Guardaroba dell'Ambrogiana si preoccupavano per le falciature delle erbe e del selvatico.

Importante era anche la concimazione dell'orto alla quale provvedeva Santi Maltinti ortolano che dava mano ai Padri anche nel periodo della benedizione delle case, ricevendo varie lire come era abitudine per comprarsi il companatico nel tempo della benedetta.

Un serpente vi era nell'orto del Convento: un animale orribile ⁽¹³⁾ (*"le voci dicevano che era venuto da Montelupo"*), così pure nella zona, vi erano lupi, volpi ed altri animali in qualche modo nocivi. Spesso troviamo mance elargite da Sua Altezza Reale per l'abbattimento di questi animali.



Pianta del territorio dove si nota il Convento ed il terreno circostante

Comunque sia, la situazione era molto migliore rispetto a quella di circa un secolo prima: gli animali pericolosi ora erano più rarefatti. Leggiamo: “...a li 7 di settembre 1551 si scoperse tra Empoli, Montelupo e Castelfiorentino una sorte di lupi che i guardiani del bestiame non si potevano da loro riparare e facevano grandissimo danno da luglio infino a detto di avevano ammazzato quattordici guardiani di bestie perchè detti lupi lasciavano le bestie et andavano alle creature....”(14)

Nel terreno dell'orto del Convento, nella parte adibita a giardino venivano coltivate piante di aranci, gelsomini catalogni di Genova ed inoltre le viole mammole delle più colorite e veniva fatta attenzione allo sviluppo delle piante, che una volta fiorite, con il gambo venivano poste in ceste e conservate fresche per mandarle a Corte.

Altre risorse dell'orto consistevano in: cavoli, ceci, asparagi, cipolle, ortaggi, piselli, ciliegie, albicocche, pere e legname per farne fascine.

In data 7 aprile 1685 i padri dell'Ambrogiana domandavano licenza di tagliare alcuni pali e frasche del selvatico per infrascare i piselli dell'orto e sempre in esso, vi erano delle vasche ad uso di vivaio, per la conserva delle acque ad uso agricolo e dove venivano fatti i bucati.



Porticciolo (ora Banchino o Massette) dove attraccavano i navicelli.
Si noti l'immissione della Pesa nell'Arno.

Dalle fattorie arrivavano al Convento, tramite il navicellaio Domenico Baldini, dal fattore di Pratolino Angelo Maria Scuffi, paline, legne per le spalliere dei frutti, colonne di quercia, catenelle e colonnelli, pali e così via.

MASSERIZIE E ARREDI

Il necessario per il consumo di tutto l'anno per le pulizie, consistente in tre dozzine di granate e tre dozzine di spazzole, era acquistato da Francesco Scarselli, come anche altre attrezzature, quali bigoncioni per l'orto, coltelli per il ghiaccio, canapo per il pozzo, cordigli paonazzi e neri e corbelli. Lo Scarselli oltre vendere quanto detto, accomodava anche le stadere, compreso le ruote per il carrettone dell'orto.

Le penne usate in convento venivano comprate a mazzi da Pasquale Nardini di Livorno, mentre le paia di occhiali del costo di 2 lire al paio venivano acquistate da Iacopo Mariani.

Gli svegliarini in ferro, per la sveglia dei Padri, venivano forniti da Bartolomeo Pesenti, mentre un orologio di vetro a polvere di mezz'ora fu acquistato per dieci soldi da Raffaello Patriarchi.

Nel 1778, si nota un acquisto di pelli secche di castrato di Figline con lana assai lunga, per uso dei letti dei Religiosi. Si usavano inoltre altre pelli di daino tinte di paonazzo.

*La Spina, che occorrendo per affare La
Cahole, è Parishes con suo Pildane et
Rafonico San P.P. di Antrogiana
nella forma, che stanno di presentato
senza Le Propone, che tanto poco basta
co, con splendore, di quel poco di
Legname vecchio, che vi sarà di
Piloni, spenderà in tutto a circa
Lire d'cento quaranta 400:--
Che è quanto
Dallo Archivio del S. Pad.
Li 14. July. 1774.
Pio. Batta. Ruggiani*

Le spese per rifare i mobili del refettorio

Al momento dell'evacuazione del Convento, saranno rinvenute 72 pelli, nonchè panni lana di Roma e materasse.

Il tutto fu raccolto, portato in Villa e posto in vendita.

Alcune materasse servirono per i muratori lontani di domicilio, per dormire durante i lavori di divisione del Convento.⁽¹⁵⁾

Nel refettorio vi erano quattro tavole di noce risalenti fin dall'impianto dei Convento poi sostituite negli anni "....rifare di nuovo le tavole del refettorio, lacere ed antiche quanto il Convento, in cattivo stato per essere oramai consunte ed intarlate che minacciano di cadere ad ogni leggera spinta, impossibile il loro risarcimento così pure per le pedane, sedili e mensole viene pertanto rifatto tutto di nuovo, le tavole con pilastri di sostegno e tutte le pedane che si girava

42
42-42-
che
Protocollo della Scrittura della R. Abb. e Par.
del dì 16. Maggio 1774

Io Guardiano di Pace di P. Pietro d'Alcarnova all' Ambrogiana domanda nell'archiva. Rendice che nella Città di Reale origin. signorile di fatto rifare di nuovo le tavole del Refettorio, lacere e antiche quanto il Convento.

Io Scrittore ha fatto riconoscere queste tavole e loro state trovate offesi e rovinati per cattivo stato e per loro all'epoca oramai condunte e intarlate minacciavano di cadere a ogni leggera spinta.

Avendo in seguito opinato quale opera vi aveva occorre per rifare, giacchè nel grado che loro non possono ripararsi si doveva di coprire che vi vennero circa a L. 600 -- a forma della archiva veneta, considerando ancora di fare uno di ciò che di loro stati ricavati dalle vecchie tavole.

Perio volendo Sua Altezza Reale condurre alle precipue del

L'accertamento della vetustà delle tavole del refettorio

1771

Biancheria e mobili bianchi nella cucina dell'Altezza Reale

Stoviglie . Due	2
Secchie . Uno	1
Forchi . Cinque	5
Spiccioli . Cinque	5
Altera . Due	2
Spiccioli . Due	2
Caricini . Uno	1
Capizze . Uno	1
Altera . Uno	1
Altera . Uno	1
Spiccioli . quattro	4
Altera . Uno	1
Altera . 2	2
Altera . 2	2
Altera . 1	1
Altera . Due	2
Altera . Due	2

Lista di biancheria



Altezza Reale N.

Io Paolo di Modugno Guardiano del Camerato di V. Altezza Reale all' Ambrogiana umilissimo servo e suddito della Reale Altezza Vostra annunzio la maggior rimunerazione Comperata che sia i doveri lavorj e marcomenti che sono stati fatti fino al presente in questo Camerato in regola degli ordini e regolamenti di Vostra Altezza Reale non tanto per la cura e gestione della fabbrica quanto per l'utilita e comodo della medesima Comunita di ritenere la rimunerare le tavole lacere del Refettorio con i suoi stendi che esistono sino dalla fondazione del Camerato e che sono ormai incogniti di averne. Per cio supplica la Reale Clemenza di Vostra Altezza Reale che voglia degnarsi ordinare che siano fatte nuove le dette tavole della medesima struttura delle precedenti. Che della Grazia di *Quam Deus*

Altra lettera sulle tavole lacere del refettorio

Io Paolo di Modugno Guardiano del Camerato di V. Altezza Reale all' Ambrogiana umilissimo servo e suddito della Reale Altezza Vostra annunzio la maggior rimunerazione Comperata che sia i doveri lavorj e marcomenti che sono stati fatti fino al presente in questo Camerato in regola degli ordini e regolamenti di Vostra Altezza Reale non tanto per la cura e gestione della fabbrica quanto per l'utilita e comodo della medesima Comunita di ritenere la rimunerare le tavole lacere del Refettorio con i suoi stendi che esistono sino dalla fondazione del Camerato e che sono ormai incogniti di averne. Per cio supplica la Reale Clemenza di Vostra Altezza Reale che voglia degnarsi ordinare che siano fatte nuove le dette tavole della medesima struttura delle precedenti. Che della Grazia di *Quam Deus*

attorno con le panche e mensole...."

Nel 1766, *"...trovandosi mancanti nel Convento di 24 coperte di lana bianca, per i letti, stante l'essere ormai passati circa anni 29 dall'altra volta quando furono fatte da Giovan Gastone Serenissimo Glorioso Suo Successore coperte molto logore e consunte...."* vediamo il Padre Guardiano, chiederne, supplicando di poter ottenere un tale caritativo e necessario aiuto.⁽¹⁶⁾

Il segretario Grobert, Vice Maestro della Real Casa, *"....crede che possano essere esauditi, in quanto dall'anno 1741 (tempo in cui il segretario predetto fu stato incaricato di soprintendere al mantenimento dei suddetti religiosi) non abbiano ottenuto una simil grazia"*.

Il marchese Botta Adorno confermava che i suddetti religiosi facevano una vita molto esemplare credendo che Sua Altezza Reale potesse rescrivere. Sua Altezza Reale concedeva come si domandava.

Nel 1772 il Padre Guardiano morì di etisia ecco dunque una nuova spesa per materassi, biancheria ed altri mobili che avevano servito e che bisognò metterli fuori da qualunque uso bruciandoli.⁽¹⁷⁾

VESTIARIO OVVERO IL PANNO FRANCESCO

In data 16 ottobre 1690, tra vari documenti, relativi ai frati, incontriamo una fornitura di panno provvista da Cosimo Ciferi e pagata molto cara in quanto era stato fabbricato apposta.

Negli anni successivi la cosa cambiò: i Padri Alcantarini ricevevano dai Padri del Monte, 120 braccia di panno ogni anno.

Non bastando loro, ne facevano prendere dell' altro dalla Real Dispensa, comprandolo dai Padri di Ognissanti e per questo sostenevano di non averne avuto mai meno di braccia 150 per anno fornito da sempre, anche dal sig. Erasmo ultimo Ministro di Sua Altezza Reale.

Il problema sorse dal 1732 in poi, in quanto ogni anno era

necessario sempre più panno. Non si sa il motivo: se per essere cresciuto il numero dei frati o per essere il panno di qualità inferiore.

"...il certo però è che qualche anno è stato di qualità molto inferiore e quando è tale ognuno sa che dura e basta meno, consumandosi più presto è però vero che quando il panno è buono, l'abito basta 3 anni, né può bastare più, perchè si porta giorno e notte, in casa e fuori e nel riposo e nella fatica.

La tonica basta anche 4 anni ed il mantello 5 anni.

Per l'abito ci vogliono circa 8 braccia e mezzo di panno, ma per chi è alto e grosso di vita, ce ne vogliono anche 9 braccia, per la tonica 6 braccia e mezzo ed altre 4 e mezzo per il mantello. Le lane a lavorarle, cardarle e filarle scemano...."

Ma andiamo un passo indietro nella nostra storia.

La real munificenza di Cosimo III° aveva fatto venire da Roma gli Oratori che vivevano da mendicanti ad eccezione delle cose che non era possibile reperire con la semplice mendicazione, ed una fra queste era la lana per tessere i loro panni.

A questo fine si formò il lanificio, in cui alcuni dei loro fratelli laici lavoravano la lana e tessevano i panni necessari e per alcuni anni anche per i frati del Ritiro, non arrecando alcun aggravio l'esercizio del lanificio alla loro comunità.

Ma in progresso di tempo, essendo stati obbligati a tessere i panni anche per i Padri dell'Ambrogiana, ne pervennero molti disturbi, e grave danno alla comunità religiosa, per cui fu chiesto di sgravarli del peso di tessere i panni per i suddetti Religiosi.

I motivi erano i seguenti: *"...primieramente i poveri frati dovendo arrivare a tessere tante braccia di panno più si affaticavano straordinariamente, e si ammalavano, ed alcuni uscirono dal Ritiro, abbandonando l'istituto, ed in conseguenza quest'anno se ne sono ammalati tre, fra i quali il capo del lanificio ed il più perito, il quale si è protestato di non poter più reggere a quella fatica, ed fu convenuto levarlo.*

- In secondo luogo i Padri dell'Ambrogiana avvezzi a portare il panno di Spagna più sottile e più delicato, non si potevano accomodar così facilmente a portarlo più grosso e ruvido: dettero le mostre fatte venir di Spagna, ma non fu possibile che i fratelli arrivassero a farli di quella perfezione che loro desideravano, e di qui nacquero molte inquietudini; cosicchè fu cosa assai dura per gli Oratori vedere disturbati i loro fratelli, e mal contenti quei buoni Religiosi degni per altro di ogni servitù.

- In terzo luogo sul principio i Padri suddetti si contentavano di 120 braccia di panno, poi ne dimandarono 130, poi 140 e andarono crescendo fino a 180: quest'anno (1735) ne volevano 185 braccia, con sommo disturbo dei nostri poveri fratelli i quali soffrono.

È vero che si dà a filar fuori ma con tutto questo se i nostri Frati non si mortificassero, non prendendo ogni anno l'abito nuovo, non si arriverebbe mai al compimento, essendo verissimo che i suddetti Religiosi, i quali per l'ordinario non arrivano a trenta di famiglia, prendevano quasi altrettanto panno quanto gli Oratori, che fra ambidue i Conventi e la Solitudine erano più di 60.

Pertanto i poveri Oratori esponevano a Vostra Altezza Reale il loro aggravio, acciocchè si muovesse a compassione di loro, suggerendo il modo di porre rimedio a questo disordine, e ciò consisterebbe che i suddetti religiosi dell'Ambrogiana formassero anch'essi il loro lanificio facendo lavorare i loro fratelli laici i quali non sono tanto impiega-

*Canno fabbricato al Monastero di S. Pietro
dell'Ambrogiana negli Anni seguenti
coll'aggiunta di quello degli Incurabili
di più col denaro della Dispensa.*

<i>Il 1733.</i>	<i>— — — — —</i>	<i>B. 130 = 22.</i>
<i>Il 1734.</i>	<i>— — — — —</i>	<i>B. 160 = 29.</i>
<i>Il 1735.</i>	<i>— — — — —</i>	<i>B. 164 = 10.</i>
<i>Il 1736.</i>	<i>— — — — —</i>	<i>B. 167 = 12.</i>
<i>Il 1737.</i>	<i>— — — — —</i>	<i>B. 177 =</i>

Tabella del consumo di panno per i Padri dell'Ambrogiana

ti quanto i nostri, mentre non vanno mai alle cerche ne lavorano l'orto, avendo i secolari pagati che lo coltivano. anzi gli Oratori si esibiscono di concedere due Religiosi che per qualche tempo gl'insegnino. Quando poi questo non sia approvato potrebbero far loro tessere il panno da secolari conforme si è fatto per 30 e più anni continui, prima che gli Oratori venissero in Toscana né pare possa essere d'impedimento quel poco di risparmio che risulta dando a filare fuori o almeno si degni di ordinare a detti Religiosi che si contentino delle centoventi o centotrenta braccia delle quali si contentavano da principio e che non suscitavano la protesta della comunità degli Oratori.

Io fra' Teodoro da Celonio

Io fra' Leonardo da Porto Maurizio⁽¹⁸⁾

Io frà Benedetto di Camerano vicario

Io frà Bernardino di Firenze Guardiano".

Le lavandaie avevano il compito di lavare ed imbiancare,



S. Leonardo da Porto Maurizio

i panni lini, di cucitura ed aggiustatura di lenzuola, tovaglie ed assettature di indumenti personali dei Padri.

Esse erano:

le suore della Santissima Annunziata di Empoli per ripulire i panni della sagrestia dei Padri, donna Domenica Borrani, con il marito che faceva anche l'ortolano nel Convento (+ 1715), Anna Maria Giani (+ 1716), Maddalena Cerboni (+ 1717),

Margherita Papi (+ 1733), Dianora Mazzantini (+ 1776).

Nel 1777, questa situazione ebbe una grossa svolta, con i cambiamenti che inevitabilmente il tempo porta.

I Padri avevano ragione in quanto non era più concepibile la penitenza di padre "Centotoppe" ed in particolare il suo modo di vestirsi (19) tant'è che da una lettera indirizzata a Sua Altezza Reale si legge: "il *Guardiano dell'Ambrogiana*, essendo venuto dalla Spagna ed avendo trovato i Religiosi mal provvisti di abiti convenienti per i medesimi, supplica a volergli degniare di portarli braccia 50 di panno di più all'anno, acciò possino andare decentemente vestiti...."

La risposta: "....concedesi come si domanda...."



REGOLAMENTO E TARIFFA
DELLE POSTE PER LA STRADA DA FIRENZE A FISA, E LIVORNO.

Effetto della riforma, ed in gran parte cambiata la Strada, che da Firenze conduce a Pisa, SUA MAESTA IMPERIALE ha comandato, che si offressi il presente Regolamento, e Tariffa.

Eficace siffate le Poste ne' luoghi infra scritti, si pagherà come appresso.

CAMBRIATURE.

UN Tiro di Sella per Cambriatura Posta per Posta, e che non abbia maggior carico di due Perleone donne con Valigie, Tamburo, o Servatore dietro, che un tiro non ecceda il peso di libbre trecento.

Da Firenze alla Lollia. Posta Reale Paoli 10
Dalla Lollia all'Offerta nuova passano Monte Lupo Paoli 10
Dall'Offerta nuova fino alla Scala Paoli 8
Dalla Scala fino a Castel di Bolognè Paoli 8
Da Castel di Bolognè fino a Calcina Paoli 8
Da Calcina a Pisa Paoli 8
Da Pisa a Livorno Paoli 16
Da Calcina si potrà andare a Livorno per la traversata non tocca, che farà praticabile pagando Paoli Paoli 16
Quando oltre le due Perleone sopra la Sella vi sia dentro un Carro, che ecceda il peso di libbre 500, dovrà prendersi per ogni Posta di tanto Cavallo, per il quale si pagherà Paoli Paoli 3
I Cavallo di Sella, che accompagnano e legittimano le Cambriature delle bestie, e i Cavallo si fanno con il carico di libbre 500, al più per Posta, per ogni Cavallo Paoli 3
Cavallo solo, o semplicemente per la Cambriatura Posta per Posta Paoli 6
Chi viaggia con Carrozze a quattro ruote con più di due Perleone donne, e con Servatore d'armati, o di dietro, dovrà prendere quattro Cavallo, e dovrà pagare per ogni Posta Paoli 16
Chi Usando, o Perleone al servizio di S. M. Imperiale, o i Cavalieri Fiorentini, conciossiamanto a godere della solita facilità di pagare due paoli meno per Posta.

RENANDATE.

A ogni Postiglione, o Verrino, che accompagni le Sella di Cambriatura Posta per Posta per ogni Posta paoli uno, e mezzo Paoli 1
Nel caso del terzo Cavallo non dovrà mettersi il secondo Postiglione, e quanto alle Carrozze a quattro ruote, o con quattro, o con sei Cavallo dovranno esservi due soli Postiglioni, e i quali farò pagata la Renandata a ragione di paoli due per cadauno, in tutto paoli quattro Paoli 4

IL CONTE DI RICHECOURT.

TAVANTI.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCCLVII NELLA STAMPERIA IMPERIALE.
Regolamento e tariffe della posta nell'anno 1757

LA POSTA

Nel '500 era gestita direttamente dalla amministrazione ducale e tramite propri corrieri, chiamati cavallari, trasportava la corrispondenza accompagnava le persone ed offriva alloggi alle stazioni di posta.

Nel 1537 la stazione postale vera e propria era a Pontorme mentre quella dell'Ambrogiana, della quale si riporta il manifesto, fu istituita dopo varie decine di anni.

Fu stabilito dalla Reggenza che, come altri conventi, anche i Padri dell'Ambrogiana, per il futuro, dovevano avere lettere franche dalla posta di Pisa.

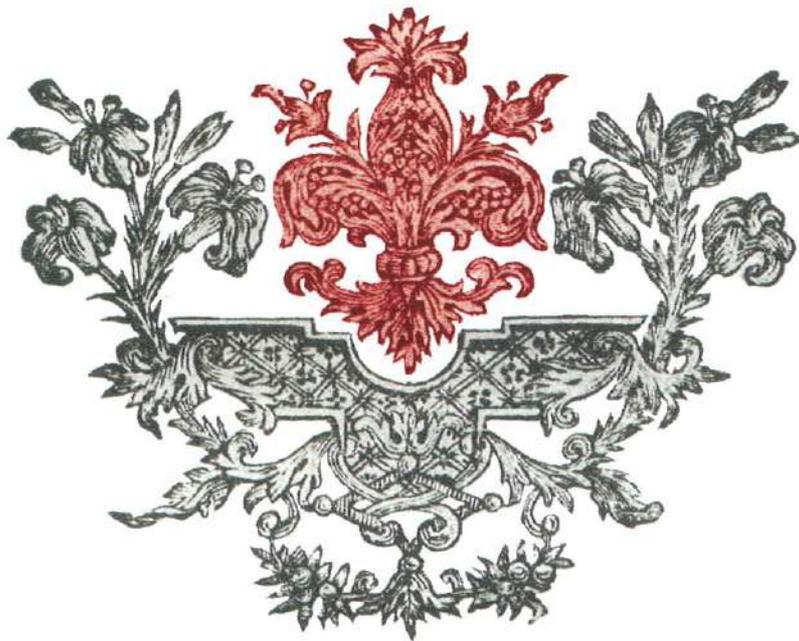


NOTE

- 1) A. S. F., Guardaroba Medicea, Appendice, f. 76, pagg. 197 e segg.
- 2) Raffaello Caverni (1837 - 1900) nato a San Quirico di Montelupo, fu uomo di multiforme ingegno ed eccellente in ogni sua attività di pensiero e di studio.
Insigne scienziato scrisse varie opere di notevole valore scientifico
- 3) Biblioteca Nazionale, Ms. Palat., n. 617
A. S. F., Depositeria generale appendice.
- 4) A. S. F., Archivio del Consiglio di Reggenza, f. 245, pagg. 477 e segg.
- 5) A. S. F., Guardaroba Medicea, Appendice, f. 76
- 6) Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, f. 711, pag.477 e segg.
A. S. F., Scrittoio delle Regie Possessioni, f. 3072.
- 7) A. S. F., Segreteria di Finanze ante 1788, f. 475 pagg. 143 e segg.
- 8) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1557
- 9) ibidem, f. 1826
- 10) Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Atti del Podestà, 1730-31, n. 204.
- 11) Delli N., *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana"* Firenze, 1998, pag. 76.
A. S. F., Imperiale e Reale Corte Lorenese, f. 258
A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali,

- f. 2679, pagg. 28 e segg.
A. S. F., Patrimonio Ecclesistico f. 529
- 12) Delli N., *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana"*, op. cit., pag. 71 e segg.
- 13) Frà Giovanni della Santissima Trinità, *"Vita e Morte del servo di Dio Frà Giuseppe dello Spirito Santo, o della Torre"*, Lucca 1727, pagg. 197 e segg.
- 14) Coppi E., *"Cronaca Fiorentina" 1537-1555*, Firenze, 2000, pag.134
- 15) A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 487
- 16) A. S. F., Segreteria di Finanze ante 1788, f. 475 - prot. 3
A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 1986, cc. 42 e segg.
- 17) A. S. F., Depositeria Generale, Parte Antica, f. 25
A. S. F., Segreteria delle Finanze 1745 - 1808, serie protocolli, f. 200
"Succinto ragguaglio della vita e della morte del Padre Frà Giuseppe della Torre, o dello Spirito Santo", defunto nel Convento dell'Ambrogiana nel 23 ottobre 1715, disteso da un religioso del medesimo Convento, Firenze, 1718 pagg. 75 e segg.
- 18) A. S. F., Archivio del Consiglio di Reggenza, f. 773
A. S. F., Guardaroda Medicea, f. 1300, pagg. 708 e segg.
San Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751). Entrò a venti anni nell'Ordine dei Frati Minori. Fu il più zelante propagatore della *"Via Crucis"* erigendone 756 serie in vari luoghi. Predicò la missione per 42 anni in 339 corsi. Folle numerosissime lo ascoltarono restando scosse dalla sua bruciante parola che richiamava alla penitenza ed alla pratica della vita cristiana. Il Papa lo chiamava *"Gran cacciatore del Paradiso"*.

- 19) A. S. F., Depositeria Generale, Appendice, f. 664, pagg. 972 e segg.





CAPITOLO III°

Vari personaggi

I GUARDAROBA



a loro storia, comincia, con Francesco Bitossi, abitante all'Ambrogiana, "che supplicò" per la carica di guardaroba della Villa omonima, il 10 ottobre 1676, essendo rimasta vacante da parte di Francesco Peri e

Spese per il convento nel periodo lorenese

Anni	Spese	Disavanzo Risparmio
1752	£. 8542.09.08	
1753	£. 7693.04.08	£. 849.5
1754	£. 7386.18.00	£. 306.6.80
1755		
1756	£. 7912.05.08	Aumenti dovuti al maggior costo delle grascie e dei salumi che porta a questa maggior spesa
1757	£. 8226.00.00	
1758	£. 8015.02.04	
1759	£. 8902.00.04	
1760	£. 8918.14.04	
1761	£. 8594.17.04	
1762	£. 8279.06.04	
1763	£. 9263.18.00	
1764	£. 10139.09.08	

fu rescritto:

".....dia, idonea sicurtà ed il marchese Cerbone Del Monte, Guardaroba Maggiore lo faccia mettere in possesso della carica".⁽¹⁾

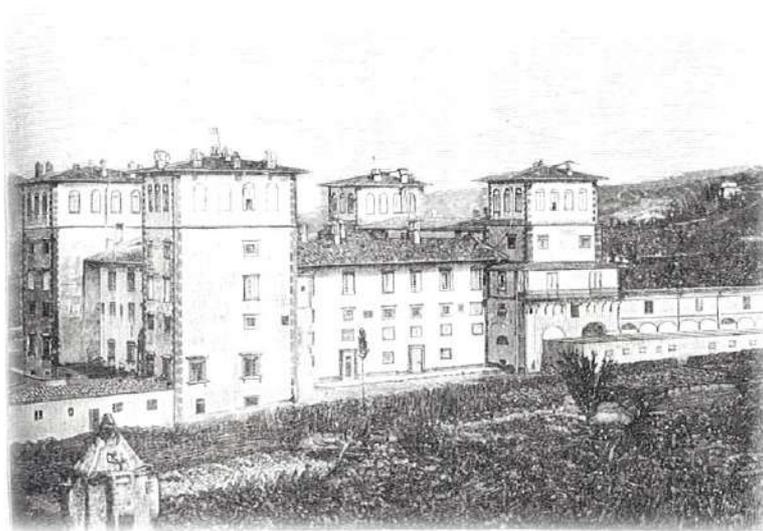
I guardaroba ebbero compiti ed obblighi verso il Convento il quale, oltre ad essere una notevole fabbrica, comportava tutta una serie di impegni: all'inizio per la sua costruzione, poi per la manutenzione e durante la sua esistenza, per il soddisfacimento delle necessità dei Padri.

LE MANSIONI

Vediamo ora quali furono le mansioni dei guardaroba ed in particolare l'istruzione che regolava i loro compiti.⁽²⁾

1) *Dovrà il Guardaroba dell'Ambrogiana invigilare alla conservazione di tutte quelle fabbriche e condotti di Sua Altezza Rcale che esistono all'Ambrogiana, e delle quali il mantenimento appartiene allo Scrittoio delle Reali Fabbriche.*

2) *Perciò visiterà almeno una volta al mese tutte le predette fabbriche e condotti e quando trovi qualche inconveniente che possa pre-*



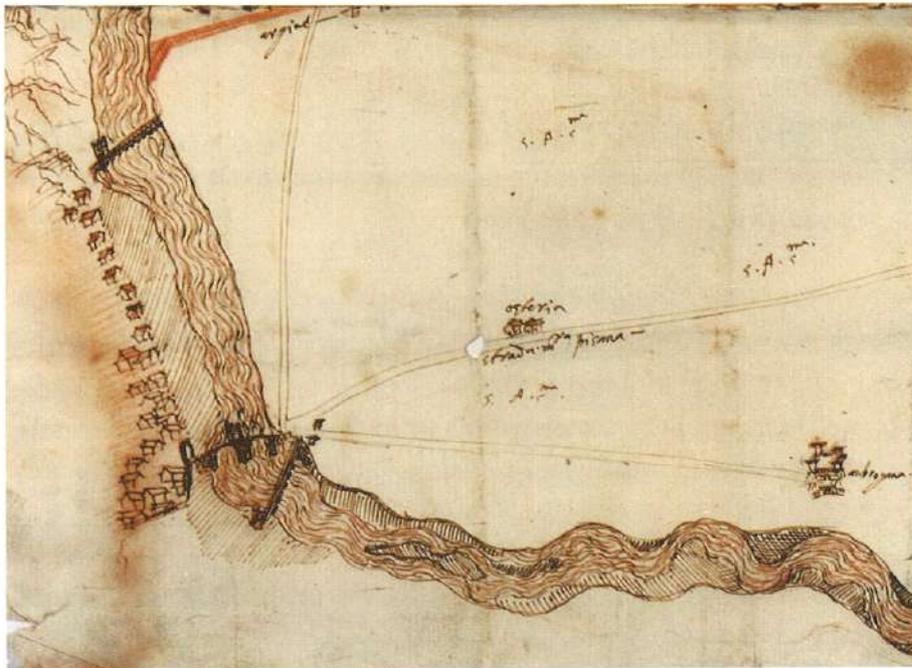
La Villa dell'Ambrogiana nel secolo XIX°

giudicare al comodo ed alla stabilità delle medesime o questo dipenda dal tempo o dalla negligenza di chi l'abita, ne farà per iscritto il suo rapporto al segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche.

3) Ogni volta che dallo Scrittoio predetto verrà ordinato qualche lavoro nelle suddette fabbriche procurerà che il medesimo sia eseguito dai manifattori nella maniera più utile al buon servizio del Sovrano.

4) Per questo prima che si cominci qualunque lavoro riceverà una istruzione che contenga la spiegazione del lavoro che si ha da fare e di ciò che dovrà osservare circa l'esecuzione del medesimo.

5) Riceverà nella esecuzione di qualche lavoro tutti i materiali che si porteranno, come per esempio calcina, mattoni, legname, e riscontratane la qualità e quantità ne farà la ricevuta a chi li ha condotti e finito il lavoro rimetterà le predette ricevute allo Scrittoio osservando di non ricevere i materiali che gli sembrino di cattiva qualità.



L'Ambrogiana e il Castello di Montelupo nel secolo XVI^o

6) *Per i lavori che si faranno a giornata, alla fine della settimana ogni sabato firmerà ai capi maestri le note delle opere impiegate, consegnando queste note al capi maestri medesimi, al fine che da loro possino essere prestamente assieme con loro conto allo Scrittoio.*

7) *Dovrà attestare in piede di tutti i conti delle maestranze, che i lavori notati nei medesimi conti, sono stati eseguiti.*

8) *Renderà inteso il segretario dello Scrittoio delle Reali Fabbriche di tutto ciò che vedrà accadere contro il buon servizio.*

9) *Dovrà esattamente e fedelmente conservare tutti i materiali di qualunque genere che avvanzeranno ai lavori o che saranno stati levati dalle fabbriche nel magazzino a ciò destinato e quando questo sia troppo remoto, con l'approvazione del Guardaroba Maggiore destinerà una stanza o cantina di quelle che sono di minor servizio ad uso di magazzino. In questo magazzino riporrà tutti i materiali relativi alle fabbriche che già esistono nelle medesime e per l'avvenire tutti i materiali che avanzano ai lavori.*

10) *Farà una nota esatta di tutti i materiali che presentemente esistono nelle Fabbriche Reali e ne rimetterà una copia firmata da lui, al Segretario delle Reali Fabbriche.*

11) *Tutti i materiali che per l'avvenire farà riporre nei magazzini gli descriverà in una nota a parte e ne rimetterà una copia al segretario. Queste note saranno scritte a colonnine al fine di potere dichiarare nelle medesime l'esito dei materiali qualora questi per ordine dello Scrittoio venissero impiegati in qualche lavoro da eseguirsi nelle fabbriche suddette.*

12) *Unirà a queste tutte le altre istruzioni che col tempo lo Scrittoio delle Reali Fabbriche stimasse proprio di rimetterle e le conserverà diligentemente.*

I GUARDAROBA CANTINI

Tralasciando i riferimenti alla Villa, finito il periodo medico, fu incaricato, Luigi Gualtieri⁽³⁾ di provvedere i Padri di tutto ciò che faceva loro di bisogno per il mantenimento e siccome la lontananza del di lui domicilio rendeva difficoltoso il prestare ai Religiosi quella servitù e assistenza che era necessaria per i loro giornalieri bisogni, fu necessario trovare persona che dimorasse vicino a detto Convento.

Dopo la morte del pre nominato Luigi, d'ordine del Real Consiglio di Finanze, su progetto presentato dal ministro della Real Casa, Francesco Grobert, fu eletto provveditore dei medesimi Religiosi, Bernardo Cantini sotto il dì 19 Settembre 1744 e dal signor Conte di Richecourt, primo Ministro, gli venne offerto il cottimo del mantenimento dei medesimi Religiosi, per la medesima somma che soleva importare il di loro mantenimento al tempo del predecessore.



L'Arno e le torri dell'Ambrogiana

Bernardo Cantini ricusò l'offerta dicendo che si contentava di un'annua e giusta recognizione.

Dall'anno 1744 fino al 3 febbraio 1758, anno della di lui morte, fece considerevoli risparmi per la casa del Sovrano, in confronto alle spese che si effettuavano al tempo di Gualtieri.⁽⁴⁾

Alla sua morte successe il figlio Tommaso, il quale benchè avesse conseguito all'Università di Pisa la laurea dottorale e si indirizzasse nella professione della legge, a causa della morte immatura del padre, seguita contemporaneamente a quella di un suo zio che indefessamente aveva speso la sua vita al servizio di Sua Maestà, fu obbligato a supplicare la sua clemenza a conferirgli l'impiego del padre per potere alimentare e tirare



NOTIFICAZIONE



Illustriſſimo Sig. Auditore delle Regalie, e Reali Poſſeſſioni in vigore di Benigno Reſcritto di SUA ALTEZZA REALE del di 15. Settembre 1788., e ad iſtanza dell'Illuſtriſſi Sig. Giovanni Bernardi Segretario dello Scrittojo delle Reali Fabbriche fa pubblicamente notificare, e bandire, come per mezzo del pubblico Incanto del Tribunale di Monte Lupo nei giorni 20. 22. 24. Ottobre faranno eſpoſti alla Vendita gl'infracritti Beni ſopra la Stima, e Prezzo di Sc. 430. a forma delle Stime, e Relazione fattane dall'Architetto Sig. Gio. Battista Ruggieri eſiſtente nel detto Reale Scrittojo per rilaciarſi al maggiore, e migliore Offerente, ſalva per altro la Sovrana Approvazione, e con gl'infracritti pat- ti, e condizioni, che appreſſo

I. Che il Prezzo debba pagarſi nell'atto della ſtipulazione del Contratto alla Caſa della Real Depositeria.

II. Che debbano eſſere a carico del Compratore tutte le Speſe d'Incanti, Contratto, e Copia Autentica da conſegnarſi gratuitamente allo Scrittojo delle Reali Fabbriche.

III. Che la Gabella deva eſſere a caſico dello Scrittojo Venditore.

BENI DA VENDERSI.

Due Stalle con due Mangiatoie di pietra, e una Rimeſſa, e ſopra cinque Stanze, ed uno Stanzone ſopra detta Rimeſſa il tutto poſto nel Popolo di S. Lucia Potertera di Monte Lupo, ſu la Strada Maestra Piſana in luogo detto l'Offeria, ai quali Beni confina a primo a Ponente Strada Maestra Piſana, a ſecondo a Mezzogiorno Liborio Viviani Livellario della Cappella di S. Maria Vergine, e degli Angeli Cuſtodì, a terzo a Levante Sigg. Capiardi, e a quarto a Tramontana Sigg. Albertogotti, il tutto ſtimato al netto di tutti gli Aggravj, Acconciomi, e a ſpeſe del Compratore, a riſerva della Gabella, a forma della Stima dell'Ingegnere Sig. Gio. Battista Ruggieri la ſomma di Sc. 430. djo ----- Sc. 430. ---

Dal Tribunale delle Regalie, e Reali Poſſeſſioni
li 27. Settembre 1788.

Francesco Giller Sotto Cancelliere.

In Firenze l'Anno 1788. Per *Giuseppe Cambiaggi Stampatore Granducale.*

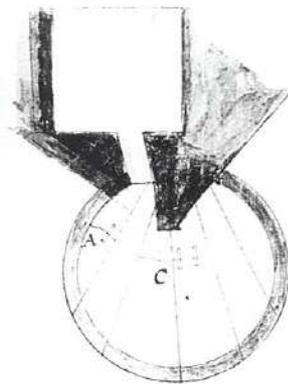
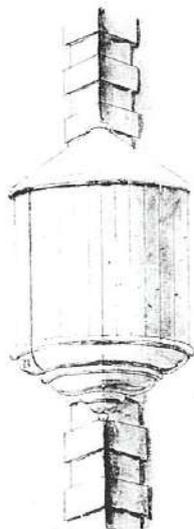
*Bando di vendita delle case
dei cacciatori a San Quirico*

avanti la famiglia di quattro sorelle e di due fratelli minori rimasti a suo carico.

Dopo il tirocinio di pochi mesi, Sua Maestà Imperiale in data 2 giugno 1758 nominò Tommaso Cantini Guardaroba.

Era necessaria una cauzione e per essa provvide un altro zio: *"...essendo il medesimo, mio nipote di fratello, per benigno rescritto di Sua Maestà Imperiale del 2 giugno passato, stato nominato, eletto e destinato alla carica et impiego di guardaroba dovendo prestare idonea cauzione io Giuseppe Cantini, infrascritto, per far cosa grata a detto Tommaso Cantini..... verso la somma di L. 10. 000 et in solidum obbligato per detto Tommaso Cantini per la buona e fedele condotta, esercizio ed amministrazione di detto impiego, che sarà tenuto dal detto Tommaso Cantini...."*⁽⁵⁾

Tommaso nell'esercizio del suo impiego alla Villa, nonchè di provveditore dei Padri, non trascurò mai nessuna diligenza per il buon servizio e realizzò ogni possibile economia nel provvedere al necessario per il loro mantenimento. Per questo compito fu obbligato a tenere un uomo al suo servizio, per realizzare la maggiore economia alle piazze ed ai mercati, persona



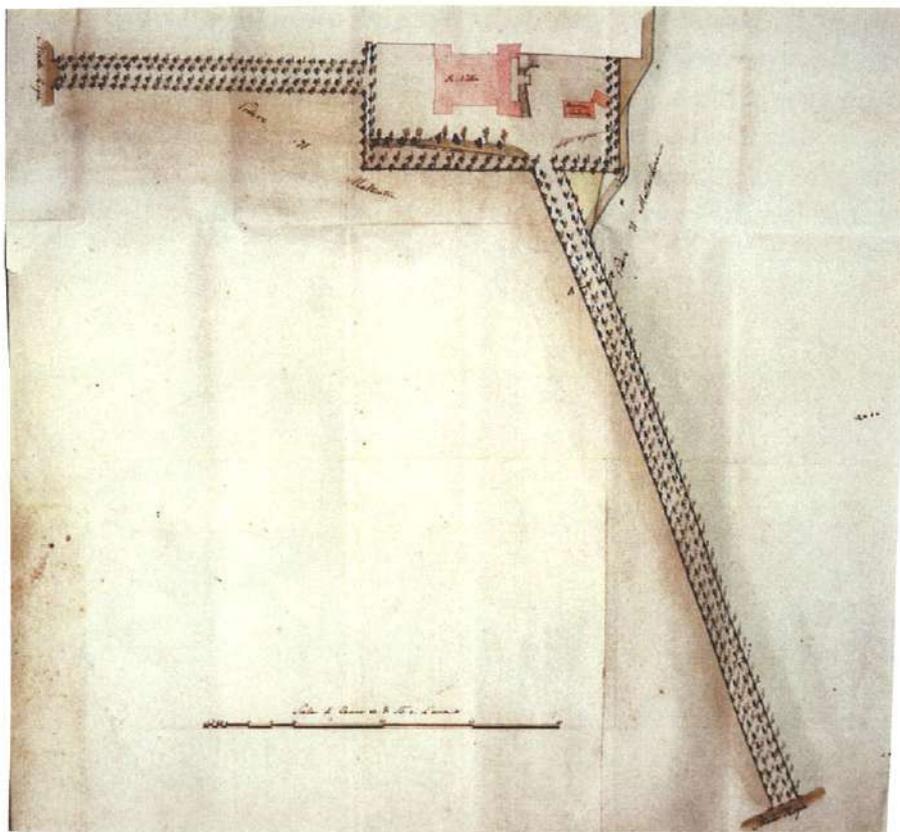
Lanterna una volta esistente all'angolo della villa dell'Ambrogiana⁽⁶⁾

fedele e sperimentata per tutti quei generi che richiedeva il bisogno.

La storia ci dice che Tommaso ebbe a chiedere anche una gratificazione a causa delle disgrazie sofferte, perchè dopo la morte immatura dei suoi, dovette dividere il piccolo patrimonio con un fratello per volontà di lui e aver dovuto maritare onoratamente quattro sorelle.

Una gratificazione per l'importo di L. 100, gli fu accordata con rescritto, il 6 marzo 1765, la precedente gli era stata erogata nell'anno 1761. Nel 1780 implorò ed ottenne un'ulteriore gratificazione sovrana a motivo della crescita della famiglia.

Un'altra entrata che egli percepiva, consisteva negli ortaggi, pomidori, erbaggi più minuti ed odorosi, insalata, bietola, cavoli, fagioli, zucchini, cipolle, radici, fichi che ritraeva in modo abbondante dall'orto del detto Convento ed inoltre aveva



La Villa dell'Ambrogiana con i due viali: dal ponte di Montelupo e dall'Ertà

alcune entrate da pigioni, che facevano parte del suo stipendio.

Venute meno, Tommaso si lamentava in un'istanza del settembre 1789 di aver sofferto lo scapito di scudi 30 annui per pigioni di case alienate nel passato; a detto scapito se ne aggiungeva un altro di lire 84 all'anno, per pigioni di case più recentemente vendute. Si deduce dunque, che formavano lo stipendio del Cantini, le pigioni delle case dette dei cacciatori a San Quirico, come pure le stalle ed una rimessa con quartieri sopra, accanto all'Osteria detta Di Fuori.

Dunque l'indennità che implorava il Cantini si fondava su quattro punti:

1) *Aver goduto per il corso di molti anni del profitto di alcune casette annesse a quella Regia Villa come emolumenti propri nel suo impiego. Per risarcire il danno dovuto alle alienazioni, venne proposta una pensione personale annua di lire 210.*

2) *Per la carica di provvisioniere dei Padri Alcantarini.*

3) *L'ortolano e il chirurgo del Convento erano stati indennizzati delle mancate entrate dai padri Alcantarini e questo formava un precedente.*

4) *Affermava di servire il Granduca da 32 anni e di aver perso i frutti che produceva l'orto del Convento, con la partenza dei Padri e di aver cooperato agli inventari degli arredi sacri ed a quant'altro necessario per l'evacuazione del Convento stesso.*

Al medesimo fu accordata una gratificazione di lire 300.

Il Cantini viste le precedenti suppliche umiliate al trono ed anche per il rimborso di alcune spese sostenute per l'ospitalità al Dott. Civinini venuto all'Ambrogiana per gli inventari.....si duoleva di dover sospendere le ricerche intorno all'esito delle sue suppliche,

"...ma son pieno di cordoglio, sembrandomi di dover temere di aver incontrata la disgrazia sovrana senza saperne i motivi, i quali se

avessi la consolazione che mi fossero fatti noti, o potrei domandar perdono, se fossi reo il che non mi pare o potrei giustificarmi, essendo innocente”.

Finalmente in data 24 maggio 1793, gli veniva concesso un aumento di pensione e compensato con un'indennità per gli scapiti sofferti nella riduzione del salvatico della Villa ad uso delizioso.

Tali scapiti consistevano in fieno legna, ortaggi ed altro.

Il salvatico era formato da siepi e boschi che segnavano i viali ed i prati e così continuò fino al mese di ottobre 1791, dal qual mese in poi furono iniziati i lavori per ridurre il detto salvatico a luogo per il passeggio,

“...per cui fu ricoperto totalmente il suolo del medesimo con accrescere di materia dov'era basso e vi furono fatti in molte parti gli scoli per le acque piovane e vasche e condotti e di poi furono spartiti i prati in altra forma in piccoli quadretti e tappeti erbati dentro le viottole ed il resto ghiaiate. Il legname che veniva ricavato dalla potatura delle spagliere e boschette e che poi costituiva un mancato introito, veniva consegnato al guardaroba della Regia Villa e consisteva in una catasta di legna grossa e in 150 fastella da fornace....”

QUALCHE INCONVENIENTE

Anche le cose più perfette, a volte, non potevano funzionare e succedere qualche disagio specialmente con l'uso di sensali, con il linguaggio usato ed altri modi di dire. Si poteva usare il termine di botte o barile per un prodotto ed a volte per il Cantini ciò portava ad errori di calcolo.

E' necessario per le spese fornire ogni e più opportuno chiarimento: *“...a maggior ragione doveva chiarire... che i Religiosi che si portano da se stessi a Livorno per provvedere ciò che possa essere di maggior loro gradimento ed indirizzandosi per tale effetto ad un sensale onorato e accompagnano la mercanzia al Convento, onde essi la provvedono, l'accompagnano e conseguentemente la ricevono e ne con-*

in data 25 Settembre 1776:

"Al Principe col.mo

con mio non poco rincrescimento, mi trovo obbligato ad incomodare Vostra Signoria Ill.ma con la presente per significarle che io dubito di aver fatta una svista negli ultimi conti delle spese dei Padri dell'Ambrogiana nel mese di Agosto, sopra la partita di GiovanBattista Piccardi, quale ha consegnato some cinque di vino.... a olio.... a la spesa.... onde se mai vi fosse sbaglio, come credo, sono a supplicare la Vostra Signoria Ill.ma a farmi la finezza di correggere la detta partita, avanti di rimettere la nota ai sigg. Sindaci, per non fare almeno appresso i medesimi, una trista inopportuna comparsa e perchè io possa riscuotere la somma di....

Supplico intanto Vostra Signoria Ill.ma d'un benigno compatimento dell' incomodo che le apporto e rinnovandole la protesta della mia umilissima servitù e maggiore ossequio, mi do l'onore di confermarmi...."⁽⁷⁾

MEDICI CURANTI

Dottor Domenico Felice Rossetti⁽⁸⁾

Nel 1695 morì il medico dell'Ambrogiana dottor Pier Lorenzo Orsacchi al quale subentrava il dottor Domenico Felice Rossetti di Empoli con l'aumento di 10 scudi che passavano così a 24, con l'obbligo che quando vi fossero ammalati nel Convento fossero visitati ogni giorno e che anche quando il bisogno lo richiedeva, ad ogni richiesta del Padre Guardiano, rimanervi a dormire.⁽⁹⁾

Nel giugno del 1716, il Serenissimo Granduca, stabilì, per la buona ed indefessa assistenza che il Rossetti di continuo prestava ai Padri nelle loro malattie, d'accrescergli la provvigione fino a ducati 48 l'anno, quindi esattamente il doppio dei 24 che godeva precedentemente....

È da segnalare che alla morte di fra' Giuseppe dello Spirito Santo, avvenuta il 23 ottobre 1715, non essendo riusciti i medici a cavargli sangue quando ancora era in vita e tentando di capirne il motivo, posto il cadavere del santo Frate nel cimitero sotto la Chiesa, prima della sepoltura, si calarono il dott.

Domenico Rossetti e sig. Vitale Cappiardi, uno medico, l'altro cerusico, i quali l'avevano seguito durante la malattia per provare nel sotterraneo a levar sangue dalla parte della salvatella, ma non ne uscì se non poco. Vedendo questo, il cerusico tagliò un buon pezzo dell'abito per custodirlo come reliquia, ed altri pure fecero lo stesso.

Il dott. Rossetti voleva che si facesse una cassa per collocare entro di essa detto cadavere, ed a questo fine fece molte istanze, ma non potè conseguire il suo buon desiderio concorrendo il padre Juan de La Santissima Trinidad, più che tutti gli altri Religiosi che non si facesse detta cassa.

Egli diceva: *"....al motivo che mi mosse, fu il gran concetto che io ho di alcuni Religiosi, i cadaveri dei quali stanno sotterrati nella detta tomba, che almeno quanto alla rigidità esterna, se non eccedettero il nostro fra' Giuseppe, non furono inferiori...."*⁽¹⁰⁾

Dottor Vitale Cappiardi

Alla morte di Niccolò suo padre, avvenuta il 16 aprile 1768, il dott. Vitale Cappiardi, medico, fisico e chirurgo di Montelupo, supplicò Sua Altezza Reale, dopo un lunghissimo servizio prestato al Convento dall'avo, per lo spazio di quarant'anni, con pienissima soddisfazione dei Religiosi e chiedeva la grazia al vacante posto di medico-chirurgo per il Real Convento.

È interessante esaminare il suo profilo professionale con le attestazioni che adduceva:

- Il parere del Cancelliere di Empoli
- Attestati di due religiosi primari e provetti del Convento dell'Ambrogiana
- Attestati di 4 primi medici della città di Firenze
- Attestato del Magistrato di Sanità
- Attestato di moltissimi parrochi della campagna
- Attestato di moltissime persone civili
- Parere di Francesco Grobert
- Pratica fatta per tre anni nel Regio Ospedale di Santa Maria Nova
- Assistenza per due mesi all'Ospedale eretto alle

Campora e per la città di Firenze.

Già fornito di esperienza, in data 20 luglio 1768 venne nominato primo medico del Convento, con i soliti obblighi e con provvigione di scudi 30 l'anno ed il dottore Giuseppe Cocchi per secondo medico con gli stessi obblighi del primo e l'annua provvigione di scudi 18.

Il Dott. Vitale aveva la madre viva, cinque femmine, quattro delle quali nubili e cinque maschi.

Anche il Guardaroba Tommaso Cantini era d'accordo: "....io Tommaso Cantini attesto per la pura e mera verità.... che l'ecc.mo sig. dott. Vitale Cappiardi, ha esercitato la professione della medicina nella Comunità di Montelupo con ogni attenzione, diligenza ed onore e piena soddisfazione dei malati da esso curati, avendo ancora il medesimo prestata tutta l'assistenza nelle occorrenze ai Religiosi

Fede come infra scritto farei dell'ultimo
del Mag. Magistrato di Sanità di Firenze
che come in occasione d'ufficio dovuto aver
già ordinato dal pred. Mag. Cos. Ste. f. v. g. l'al.
di ospedali in sollecito dei poveri infermi
della Campagna suburbana uno ospedale
in luogo detto Campora, e servizio delle
poveri donne inferme fra gli altri tre
di ospedali, che furono destinati ad
assistere uno ospedale medesimo, uno è stato
il sig. Dottor Vitale del qual Dott.
Mesele Cappiardi di Montelupo, che
ha servito in detto ospedale in qualità di
medico per il corso di circa due mesi con
tutta l'attenzione, ed assiduità, avend
do dato in tale occasione assistenza della
sua capacità nel servizio della sua
medica Professione senza che siano
mai giunte notizie al Magistrato loro
ultimo, il quale perciò ha ordinato spe.
di farsi la presente dichiarazione, e
attestato. In Quorum
Dalla Sanità 20 Aprile 1769.
Tommaso Cantini

Attestato del cancelliere del
Magistrato della Sanità

del Convento dell'Ambrogiana e di più attesto essere stata impiegata la di lui abilità nell'ultima permanenza della Real Corte a questa Villa dell'Ambrogiana da più persone del Real Servizio, tra le quali una gravemente ammalata e di aver udito far giustizia al di lui merito con lodi non ordinarie....".⁽¹¹⁾

Altri medici venivano al Convento:

Giovanni Maria Mancini, Domenico Burci - cerusico, e nel 1735 compare il Dott. Tommaso Salvagnoli medico in Empoli che effettuava diverse visite ai Padri.

LA SPEZIERIA

Nel 1709 il Convento di S. Francesco al Monte, a Firenze, ed il Palco di Prato erano occupati dai Minori Osservanti detti comunemente gli Zoccolanti.

Al Convento di S. Francesco a Monte ed al Romitorio dell'incontro vi erano 25 frati e 12 al Palco di Prato.

I medicinali per i malati venivano somministrati per l'Ambrogiana in un primo tempo dalla spezieria che era in palazzo de' Pitti e parte dalla spezieria del Giglio, poi tramite la spezieria del Convento di S. Francesco al Monte in quanto in quest'ultimo Convento vi era un laico, Frà Giovan Paolo di Prato, infermiere che aveva qualche notizia di farmaceutica.

La spezieria fu attrezzata magnificamente con tutti il necessario, consistente in vasellami, rami, armadi ed altri istrumenti, ma diventò così motivo di discussione in quanto alcuni



CLEMENTE XII 1652 • 1730-1740

CLEMENS PAPA XII.



Ornamento di osservari per buon regolamento nell'Interni... e Spezieria di S. Francesco al Monte di Firenze...

Il Papa, Clemente XII, ha scritto una lettera pastorale ai vescovi... in cui parla della Spezieria di S. Francesco al Monte di Firenze...

Il Papa, Clemente XII, ha scritto una lettera pastorale ai vescovi... in cui parla della Spezieria di S. Francesco al Monte di Firenze...

Organizzazione della spezieria di san Francesco al Monte di Firenze

sostenevano che essendo troppo magnifica offendeva lo spirito dell'istituto, cioè la povertà, poi di questa spezieria si servivano anche i Padri del Convento dell'Ambrogiana, così come si servivano da Filippo Pancetti speciale in Empoli. E' da rilevare come in data 30 Gennaio 1714 il dott. Cappiardi visitava la spezieria del Sig. Giuseppe Masi in Montelupo nella quale trovava tutti i medicamenti di ottima qualità.

I NIPOTI

Era già nel successo nel 1680 che il Padre Frà Stefano di Cuenca era arrivato a Livorno con un suo compagno, nipote, ma non religioso. Subito fu deciso che fosse spedito con la prima navigazione per Alicante o Barcellona e qui rimanere per il tempo necessario all'imbarco.

Un altro simile caso avvenne circa due anni dopo. Uno dei padri dell'Ambrogiana aveva scritto al Generale,

“...con confidenza e con parola, che costà non se ne farà rumore, che in Convento vi era venuto un ragazzo spagnolo, che girava per il Convento e camere dei frati e per il refettorio e vedeva le penitenze che si facevano dai frati e che questo recava soggezione ai medesimi et era contro al loro istituto e che per essere parente del Guardiano non v'era chi ardisse farne motivo al medesimo....”

Questo padre aveva scritto che a Roma fosse rimosso e Roma scrisse a Sua Altezza Reale, all'oscuro di tutto, in data 18 dicembre 1683, con lettera indirizzata all'abate Mancini a Roma, chiedeva di sapere notizie circa il fatto che il Padre Generale dei Minori Osservanti aveva scritto una lettera al Padre Guardiano dell'Ambrogiana imponendogli di rimandare in Spagna, oppure di alloggiare altrove un giovanetto suo nipote che aveva condotto con se al suo venire al convento e che ivi lo tratteneva, credesi, per bene educarlo.

La cosa era dunque arrivata fino a Roma agli orecchi del Padre Generale dei Minori, alchè Sua Altezza, meravigliandosi, voleva sapere come stesse la cosa. Ma la cosa strana era: *“...come abbi fatto a sapere cosa si fa in questo Convento dato che il Padre medesimo, in quanto il Convento non è sottoposto a lui, non è solito intrufolarsi nelle cose di questa riforma....”*.⁽¹³⁾

Al Guardiano dell'Ambrogiana arrivò dunque l'ordine di levare dal Convento in ogni maniera il *“...figlioletto suo nipotino condotto dalla Spagna”*.

Detto padre era stretto all'obbligo dell'obbedienza ed imbarazzato dalla difficoltà di eseguirla.

Prese partito di parlarne con Sua Altezza Reale ed implorare le sue grazie per dare qualche ripiego a detto nipote, che non si poteva così in tronco rimandare in Spagna vista la stagione e senza affidarlo a qualcuno.

Sua Altezza, che volle addossarsi un tale impegno, propose al Padre, se era d'accordo, che il fanciullo venisse a Firenze a servire in qualità di paggio onorevole qualche personaggio onde andarsi bene educando e rendersi nello stesso tempo capace di conseguire dalla Santa Sede alcuna delle pensioni o pre-

bende, che sogliono distribuirsi a nazionali nella diocesi di Toledo. Soddisfece interamente al padre questo precetto e si rimesse interamente al patrocinio di Sua Altezza Reale depositando in essa Altezza ogni suo arbitrio. Il ragazzo fu mandato nel collegio di Siena....⁽¹⁴⁾

PRESENZE VARIE

Nel Convento vi era un viavai di personaggi più o meno illustri, in gran parte di nazionalità spagnola.

Nel **1692** visita al Convento del fratello del Console di Spagna con sua moglie.....

Il 29 aprile 1694

"...frà Giovannino di Valenza, domanda al guardaroba dell'Ambrogiana che per sabato prossimo, desiderebbe che desse una stanza in Palazzo per il marchese Andrea di Silva, console della Nazione spagnola...."

L'Infante di Spagna

Tutta una serie di avvenimenti internazionali, aveva portato a credere che l'Infante di Spagna, il sedicenne Don Carlo, sarebbe stato a suo tempo il probabile successore di Giovan Gastone.

Le truppe spagnole arrivarono allora nel Granducato, per preparare l'arrivo del giovane Borbone che veniva a visitare i territori italiani che gli erano destinati.

Il 27 dicembre 1731, sbarcò a Livorno, accolto da una moltitudine festante: tutti fecero a gara per divertire l'Infante, con magnifiche feste e trattenimenti, ma per lui il principale era quello della caccia.

"...all'Ambrogiana ove si divertì alle caccie ed a pescare e dilettrandoli molto il paese per cacciare, pensò di trattenervisi qualche giorno...."⁽¹⁵⁾

Il 9 Marzo entrò in Firenze ed al suo arrivo, in Giangastone si riaccese l'interesse alla vita: dedicava al giova-

netto infinite attenzioni e lo riempiva di regali, quasi fosse un figlio.

Il **6 ottobre 1732**, quando l'Infante lasciò la Toscana, il Granduca ricadde nella malinconia più profonda.



L'incontro di Giovan Gastone con l'Infante in un'immagine ottocentesca



BREVE RACCONTO
 Della venuta, e dell'ingreffo fatto in Firenze
Dall'Altezza Reale del Serenissimo
 INFANTE DUCA DON CARLO
 GRAN PRINCIPE DI TOSCANA
 Il dì 9 Marzo 1732.



Serenissimo Infante Duca Don Carlo Gran Principe di Toscana.

Il giorno destinato a questo solenne ingreffo fu il dì 9 del corrente Mese di Marzo. La mattina di questo giorno a ore 15 il Serenissimo Infante parti dall'Ambrogiana, ampia e nobil Villa del Serenissimo Gran Duca in cui comodiffimamente con tutta la sua Corte riposato avea, e si era alcun giorni trattenuto per prendervi il divertimento delle cacce, e si mise in cammino per fermarsi a pranzo nella deliziosa Villa di Castel Pulci del Sig. Marchese Cosimo Riccardi, Guardaroba Maggiore del Serenissimo Gran Duca, distante da Firenze cinque miglia, e situata in una collinetta.

Resoconto sulla visita dell'Infante di Spagna

Vi furono inoltre nel Convento altre presenze quali:

20 ottobre 1690 il padre Segneri gesuita

23 ottobre 1690

"...stamani è venuto qui all'Ambrogiana a riverire il Granduca, il sig. abate Scarlatti.... è più giovane che mai...."

23 settembre 1698 la presenza di Gerini gesuita

8 Dicembre 1717 la Serenissima Elettrice all'Ambrogiana, Mons. Colombino Bassi e il padre abate Don Angelico dal Paradisino di Vallombrosa.

Nel **1734** si fermano al Convento a desinare un generale con altri due ufficiali e signori spagnoli a pernottare con la loro servitù.

LE MISSIONI A MONTELUPO

L'agosto del 1693, fu un mese di grazia nella storia di Montelupo: il padre Centofiori della Compagnia di Gesù, venne a fare i sacri esercizi della Missione Apostolica.

Così fu programmata la missione:

- partire dalla Chiesa della Prioria (quella sul Castello) e fermarsi con tutta la gente dietro alle mura castellane di Montelupo dirimpetto ai Padri Domenicani e costì fu stabilito di predicare.

In quel giorno fu scoperta la santa immagine del Crocifisso e ne avevano ben ragione quei popoli di rivolgersi al Crocifisso, basti pensare che il 10 Maggio 1635, si affermava: *"....che in codesta terra di Montelupo si sia messo in abuso l'osservanza delle Santissime Feste, con molto scandalo dei popoli...."*⁽¹⁶⁾

Il padre Centofiori anche al palazzo dell'Ambrogiana tenne tre prediche:

- la prima fu giovedì mattina che radunò tutto il popolo al Palazzo e fece appunto la predica sotto il finestrone del giardino e sotto la camera di Sua Altezza Serenissima perchè vi era il fresco e non vi batteva il sole.

-la seconda la fece venerdì, di giorno dietro il Palazzo all'ombra sotto gli alberi.

Vi fu gran concorso di popolo che si partì dalla Prioria di Montelupo con tutte le Compagnie e si scopersero la santa immagine del Crocifisso dove intercessero, poi *"....questi buoni Padri si partirono da questo santo Convento dell'Ambrogiana chi con croci pesanti addosso, chi con catene al collo che la penitenza che fecero, tutto il popolo piangeva dirottamente in vedere sì aspre penitenze che facevano questi buoni Padri ed anche il padre Cento Fiori, restò molto meravigliato"*.

- la terza predica la fece domenica, dopo desinare, nel



Il castello di Montelupo del secolo XVI°

medesimo luogo di venerdì dove si ebbe gran concorso di popolo e dopo benedisse la Villa e tutta la Casa Serenissima ed ordinò che: *"...la domenica sera tutti si trovassero presenti e dicessero il S. Rosario per Sua Altezza Reale Serenissima...."*.

Per questa santa Missione ci fu sempre buon concorso di popolo.⁽¹⁷⁾

IL CROCIFISSO DI MONTELUPO

Per quei pochi che non conoscessero la storia del Santissimo Crocifisso di Montelupo è bene ricordare che: *"...la scultura fu fatta da un forestiero detto "Franzese" il quale essendosi infermato ed essendo allo spedale di San Piero gli fu fatto cortesie dallo spedalingo e da altri del castello, dimodochè dimorando in Montelupo alquanti giorni, ed essendo convalescente, andò a spasso e vedendo sotto le finestre del priore lungo la via Maestra, una bella pianta di fico, quale considerandola, disse agli uomini del castello esserci da farvi un bel Crocifisso e così contentandosi il priore fu tagliato e messo in opera. Il Franzese accarezzato dal popolo, fece detta immagine quale consegnata al curato si partì e da nessuno fu più visto e questo seguì l'anno 1482 al tempo di M. Barnaba da Pontorme, così fu trovato in alcuni scritti laceri.... e sempre detta immagine ha fatto miracoli e di presente ne fa...."*

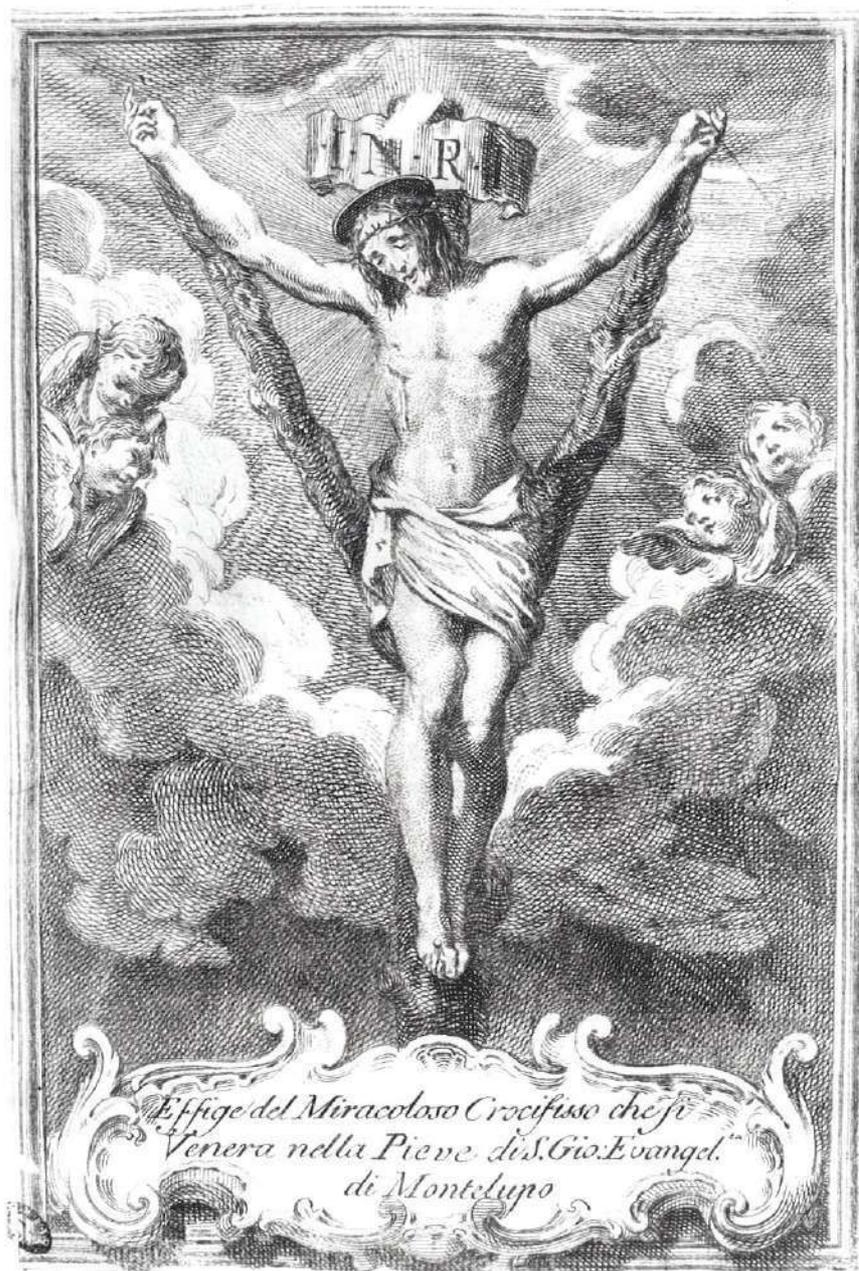
A conferma di quanto detto già il 1° Dicembre 1646 sabato, ad ore 22,00 ed a ore 17,00 e la domenica fu portato in processione il Crocifisso per il castello con le compagnie di Fibbiana, Santa Lucia, Capraia, Malmantile, Samminiatello, Santa Maria della Neve, Spirito Santo, con numero 18 sacerdoti e quattrocento torce.... rese la sanità ad uno di Capraia stato due anni in letto di male incurabile, quale portato alla vista dell'immagine fu sanato.... ed un lavoratore cieco del signor Donato Acciaioli fu illuminato.

Sanò molti indemoniati.⁽¹⁸⁾

Fecero trenta scudi di cera, 50 messe, dieci scudi di offerte⁽¹⁹⁾

Ma non tutto era così pio e pacifico a Montelupo.

Dovevano essere successi dei fatti per cui in data 15



Il Miracoloso Crocifisso nella Pieve di San Giovanni Evangelista in Montelupo Fiorentino

luglio 1732 si ebbe la proibizione del commercio intorno all'oratorio di Santa Maria della Neve; accadevano liti in riva d'Arno tra Capraia e Montelupo ed anche, in data 9 maggio 1733, si ebbe proibizione della adunata per la festa di San Filippo Neri.⁽²⁰⁾

Nel 1692, il Granduca, per salire alla prioria di S. Lorenzo di Montelupo, per venerare il Santissimo Crocifisso, passava dal palazzo del Podestà dove vi erano le prigioni e faceva elemosine ai poveri che incontrava per la strada, ma anche si informava dei carcerati.

Nonostante i lavori che saranno fatti nel futuro anno



Antica carta della comunità di Montelupo Fiorentino

1782, su suggerimento dell'Ing. Anastasi, il podestà di Montelupo scriveva nel solito anno, che tale carcere (di Montelupo)

"...sia la più orrida che possa trovarsi in qualunque luogo e che sia peggiore di qualunque pessima carcere segreta". (se la carcere era orrida dopo cent'anni e dopo i lavori di restauro, figuriamoci ai tempi di Cosimo!)

Il difetto si attribuiva alla ventilazione della quale mancava, rimanendo all'interno del pretorio....

La carcere non aveva aria e non le si poteva dare in verun modo..... e non era adattabile ad altro uso che di buona cantina.⁽²⁰⁾

L'unico arredamento consisteva in un tavolone di quercia.

Da parte di Cosimo si erogavano elemosine: *"...tredici ducati mandati a Domenico Doni podestà di Montelupo per liberare due poveri prigionieri che si ritrovano in quella carcere cioè Domenico Gherardelli, Simone Pucci, Gio Battista Tiribilli e Pietro Benivieni ivi detenuti per debiti".*⁽²¹⁾

Cosimo fu anche generoso verso la Prioria di Montelupo e fece fare una scala con scalini di pietra dalla parte del campanile. (24 ottobre 1709)

UN'INTERESSANTE NOTIZIA

Il signor Marchese Vincenzo Riccardi.... chiedeva di essere graziato d'un poco di comodo per la sua consorte nel palazzo dell'Ambrogiana, perchè dai Medici l'aria era ritenuta proficua. Allora: non solo come diceva il medico Dott. Redi che *"all'Ambrogiana il vento tirerà in eterno"* e quindi coglieva questo aspetto negativo, ma questa volta il vento veniva considerato **"benefico"** in quanto i suoi successori medici ritenevano l'aria dell'Ambrogiana proficua alla salute.⁽²²⁾

Dov'è la verità?

NOTE

- 1) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1843, 1 ottobre 1676.
- 2) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 525.
- 3) A. S. F., Depositeria Generale Appendice, f. 655. Luigi Gualtieri, figlio di Lorenzo, fu Dispensiere Maggiore di Cosimo III^o, abitante in Firenze, probabile parente del medico di corte Niccolò Gualtieri, uomo vendicativo che fu quasi sicuramente l'estensore del documento: *"Vita di Gio. Gastone I^o. settimo ed ultimo Granduca della R. Casa de' Medici"*, con il quale avrebbe inteso gettare discredito su Gian Gastone (Bibliotechina Grassoccia di Orlando e Baccini, Firenze, 1886)
- 4) Chissà come mai! Probabilmente il Gualtieri accusato di non probi costumi maturò, come sostengono alcuni storici, la vendetta contro la famiglia de' Medici. (vedi anche la precedente nota).
- 5) A. S. F., Guardaroba medicea Appendice, f. 64.
- 6) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Medicee, f. 142, cc. 30 e segg.
In una cantonata della Villa vi era una lanterna di pietra, *"....che torna nella facciata dalla parte di Firenze"*nell'anno 1717, il problema si poneva in quanto vi erano *"....alcune pietre di fondo ed altre all' intorno lacere dall' acqua e dai ghiacci...."*.
- 7) A. S. F., Le fonti documentarie relative ai Cantini, si trovano in: A.S.F., Guardaroba Medicea Appendice, ff. 64, 75, 92.
- 8) A. S. F., Scrittoio delle Regie Possessioni, ff. 1328, 1403,

- 3071, 3072, 3074, 3076.
A. S. F., Guardaroba medica, f. 883 bis.
A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, ff. 2247, 2249, 3196.
A. S. F., Depositeria Generale Appendice, ff. 67, 188, 412, 646, 647, 648, 653, 656, 657.
A. S. F., Depositeria Generale parte antica, f. 15.
A. S. F., Imperiale e Reale Corte Lorenese, ff. 359, 373, 3458, 3463, 3497, 3662, 4385.
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, ff. 58, 140, 141, 340, 487.
- 9) A. S. F., ibidem, cc. 632, 748, 749.
- 10) Dall'esame dei cadaveri si potevano osservare secondo la mentalità di allora, segni di santità o di perdizione. Il Vescovo di Volterra vedendo il corpo morto della suora Francesca Fabroni (vedi a pag. 256) ravvisò in esso, inequivocabili segni di perdizione, mentre nel caso del Padre come sopra detto, erano presente segni di santità e di salvezza eterna.
- 11) A. S. F., Guardaroba Medicea Appendice, f. 76 c. 92.
A. S. F., Segreteria di Finanze ante 1788, f. 475 cc. 171 e segg.
A. S. F., Soprassindaci e Sindaci, Revisione e Sindacati, f. 327 cc. 122 e segg.
- 12) Consiglio di Reggenza, f. 773.
- 13) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1604 cc. 295 e segg.
ibidem, f. 3949.
- 14) A. S. F., Depositeria Generale Appendice f. 657.
- 15) Biblioteca Laurenziana, Acquisti e Doni, f. 295.

- 16) Archivio Arcivescovile di Firenze, M.A.II, n. 197
- 17) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1568.
- 18) Si udì una voce dal popolo che disse: "*Peccato, non tutti!*", n.d.r.
- 19) Biblioteca Laurenziana, Ms Antinori, n. 42 pagg. 5 e segg.
- 20) A. S. F., Camera e Auditore Fiscale, f. 2685 cc. 101r, 105r, 139r.
- 21) A. S. F., Segreteria di Finanze ante 1788, f. 950.
Camera Soprintendenza Comunitativa, Compartimento Fiorentino, serie Affari Diversi, n. 163.
Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, f. 340.
A. S. F., Camera Granducale, f. 51.
- 22) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, ff. 3568, 5074.





CAPITOLO IV°

La pietà del Granduca all'Ambrogiana

*"...veggion com'ei più che le regie mura
l'ombra gode abitar de' sacri chiostrî..."*

PREMESSA



Questi versetti di Vincenzo da Filicaia ci presentano subito l'immagine di Cosimo III°.

Nella sua personalità coesistevano questi due aspetti: dell'uomo di potere, del Granduca con le sue prerogative, le questioni di onore, di etichetta e del protocollo, mentre per l'altro aspetto un comportamento devoto, fratesco manifestato esternamente con gesti di ossequio e riverenza agli ecclesiastici, a volte fino al limite di assumere egli stesso abitudini e costumi frateschi, il tutto finalizzato ad una gratificazione spirituale ed alla salvezza della sua anima.

Una delle tante conferme di quanto detto, si ebbe quando Cosimo, nell'Anno Santo del 1700, decise di andare a Roma in pellegrinaggio alla tomba dell'aposto Pietro



*Ritratto del Marchese
Vincenzo da Filicaia*



Cosimo III° vestito da canonico

e per poter accedere ad alcuni luoghi, in particolare ad un' alta tribuna dove erano state collocate delle relique, fu necessario essere nominato Papa canonico di San Pietro e così fu ritratto.

Indossò una bella veste canonica e salito alla tribuna, mostrò le relique ad una folla numerosa inginocchiata ed impartì la sua benedizione.

Per più giorni si fece vedere a Roma in veste religiosa. Marcello Fantoni⁽¹⁾, legge questo fatto in termini di clericalismo finalizzato al potere ed alla glorificazione osservando che l' ammissione ai canonici di San Pietro, faceva parte del cerimoniale



San Giuseppe morente in una tela della chiesa dell'Ambrogiana

dell'incoronazione imperiale e *"....pertanto il farsi raffigurare in tali abiti accomuna le prerogative sacerdotali del Granduca alla gloria di personaggi quali Federico II° di Svevia, comportando altresì la virtuale ammissione all' Olimpo dei Re...."*

Nel 1719 Cosimo volle che S.Giuseppe fosse eletto avvocato della Toscana e patrono della famiglia, ordinando una serie di cerimonie e feste religiose, distribuendo medaglie con l'immagine del Santo.

Affermava: *"....por me, e la detta mia famiglia con i miei sudditi e Stato tutto, sotto il potentissimo patrocinio, tutela e dominio*



L'iscrizione in un cassetto nella sacristia della chiesa dell'Ambrogiana

assoluto del gloriosissimo San Giuseppe.... eleggo ancora a nome del Gran Principe e della Principessa Elettrice miei amatissimi figli, il patriarca San Giuseppe per Padrone, Signore e protettore nostro, e di tutti i miei successori in questo dominio e Stato, siccome di tutti i sudditi del medesimo e gli pongo fino d' adesso sotto la custodia, tutela e dominio di sì gran Santo, al quale giuro per me, e per ciascheduno de' Principi e persone mentovate come sopra una speciale e perpetua venerazione, ossequio e devozione".(2)

Egli ebbe sempre come i Granduchi passati, per confessore frati dell' Ordine dei Minori Osservanti di S.Francesco, del quale fu sempre devotissimo e per questo decise di prendere l'abito di Terziario di detto Ordine all' Ambrogiana, avendo voluto per le strettezze del vivere dei frati, fare la professione nelle loro mani.

Come Lui stesso diceva, "....i Padri dell' Ambrogiana ed i Padri di San Marco, erano le pupille degli occhi suoi,però la sua mano e la sua devotissima splendidezza fu esercitata anche nei confronti di tanti altri conventi....".

Quando il figlio Gian Gastone nel suo vagare arrivò ad Amburgo, si racconta che Cosimo si disperasse per quel soggiorno del figlio, in un "paese eretico" e per di più "senza un confessore al fianco".(3)



Era molto severo nella repressione degli atti contro la morale, spesso puntiglioso e formale nel perseguire la giustizia e con il suo rigore originava soprusi ed a volte venivano emesse disposizioni assurde.

La persecuzione contro gli ebrei, ritenuti gente di malaffare, fu una sua costante: si ricordi che in un cassetto della sacristia della Chiesa dell'Ambrogiana vi è la raccomandazione di chiudere bene i serramenti perchè la zona "è piena di giudei".

(Non dimentichiamo anche, che nella zona dell'Ambrogiana esiste un piccolo agglomerato di case ben isolato dal contesto e ben chiuso che popolarmente anche oggi, viene chiamato il Ghetto. Chissà se vi sia stata qualche relazione).

Gli ebrei dunque non dovevano coabitare con i cristiani, nè servirsi delle loro balie, nè avere rapporti sessuali con loro: viceversa verso gli ebrei convertiti al cristianesimo e verso altri che abbracciavano la fede di Cristo, l'atteggiamento di Cosimo cambiava totalmente. Quelli che si presentavano in udienza, ricevevano donativi e compensi e questi erano in gran numero,

tant'è che il popolo chiamava questi incentivi alla conversione, ironicamente, le "pensioni del credo".

...limosina lire 5 e soldi 15 alla Margherita Mancini già ebrea fatta cristiana 9 aprile 1693

1694 ...povero calvinista convertito.

Altrettanta severità era praticata nei confronti delle meretrici, i giovani non dovevano frequentare le case dove vi erano ragazze, gli innamorati non dovevano trattenersi sulla porta delle case e le ragazze non dovevano nè recitare nè cantare durante le feste.

Il figlio Ferdinando trovava il padre Cosimo troppo clericale: "*...bisognerebbe che noi pensassimo alle cose che importano e non agli uffizzi dei Santi.....e se i preti non guastassero i galant' uomini di starebbe bene*".⁽⁴⁾

Ma Cosimo era fatto così, ecco un suo palpito di gioia: "*...le dimostrazioni così pie che Vostra Provincialità ha voluto farmi con la reliquia della Santa Croce fatta dell' albero miracoloso di San Pietro d'Alcantara e della patente dei suffragi, trasmesse mi, sono state da me ricevute con quella tenerezza e gratitudine che io devo all' estrema carità ed santo zelo della Provincialità Vostra che ha voluto avanzare di gran lunga con un così prezioso regalo, quel poco che io faccio in onore del Santo e dei suoi figli.....tengo dunque in sommo pregio la reliquia per venerarla in questa vita e gradisco poi in estremo il pensiero veramente stimabile dei suffragi promessimi per l' altra....*"⁽⁵⁾.

LA PRESENZA DI COSIMO NELLA CHIESA DELL' AMBROGIANA

Per descrivere la presenza di Cosimo all'Ambrogiana, bisogna ricordare come Sua Altezza Reale⁽⁶⁾ fabbricò il Convento Alcantarino per averlo come "*...luogo delle sue ricreazioni e come il giardino più delizioso di quanti v' erano sopra la terra e risolvette ogni anno di fare qui la sua villeggiatura lasciando tutte le altre ville di più delizie....*"

E' ben vero, che i religiosi fondatori per essere assai amatori della santa Povertà mortificarono la sua reale munificenza, con l'opporli ai disegni che avea di dimostrarla in detta fabbrica, ma questo si può dire essere la maggiore dimostrazione del suo animo regio, di vincer se stesso, condiscondendo al volere di detti Religiosi, che erano mossi a far detta resistenza per pura gloria di Dio, zelo ed amore del loro rigido e stretto Istituto.

All' inizio per alcuni anni, veniva a detto palazzo non solamente per San Pietro d'Alcantara e per le Stimmate di S. Francesco⁽⁷⁾, ma anche per la Settimana Santa e poi quando fu canonizzato S. Pasquale, veniva ancora per assistere devotamente alla festa. Per più di quarant' anni continuò nel settembre ed ottobre questa presenza con la sua corte, cioè per più di due mesi.

Ogni volta che andava a Pisa o tornava a Firenze si fermava in detto palazzo. Conduceva con sè al principio le corti, cioè quella della Granduchessa madre Vittoria e dei signori Principi.



Frontespizio dell'ufficio di San Pietro d'Alcantara



Firenze - da una stampa antica

Ogni sabato, quando si cantavano le litanie, Sua Altezza cantava dalla sua tribuna con la comunità.

Allorchè collocò le reliquie dei Santi nella sua regia cappella a Firenze, le menava con sè a questo suo real palazzo, e venendo alcuni Religiosi dalla Spagna, diceva loro che andassero a vederle, i quali per devozione e per condescendere alla volontà di Sua Altezza Reale andavano a palazzo, ed egli faceva sì che accendessero della candele e recitassero le litanie.

Quando i Padri Alcantarini andavano all' udienza, Egli diceva loro: *"venite a recitare il responsorio di S. Antonio"* e venivano poi condotti dove stava la reliquia del Santo, aprendo la cassa in cui era conservata.

Una volta fece una missione in Chiesa ed alla processione del ringraziamento che fu fatta uscendo da detta Chiesa e girando per il palazzo, assistè, conducendo seco, anche sua Altezza Elettorale, che allora era una fanciulla ed inoltre facendosi accompagnare da tutta la Comunità.

Quando il padre Pinamonti ed il reverendo Mugetto fecero la missione in Empoli per lo spazio di quindici giorni, Sua Altezza Reale andava dall' Ambrogiana ogni giorno a sentirli e

sempre ivi alcuni Religiosi Alcantarini si trovavano presenti, sapendo che con questo davano buon esempio ai popoli e gratificazione a Sua Altezza Reale, che non bramava altro se non che concorressero alla conversione delle anime.

Non è dubbio che in una della processioni di penitenza fatte in detta missione, Sua Altezza Reale ebbe una gran consolazione perchè quasi tutti i Religiosi fecero una speciale penitenza.

E' ben vero che si travestirono con alcune cappe di compagnia per non essere riconosciuti, ma non poterono occultarsi in modo tale che alcune persone, specialmente della Corte, non venissero in cognizione che erano i Religiosi dell'Ambrogiana per la stravaganza delle penitenze.

Sua Altezza Reale comandò anche che alcuni Lanzi assistessero a quelle penitenze, al fine di edificazione, come poi fecero e furono messi in mezzo alla processione.



Medaglia di Cosimo III^o

LA TRIBUNA

Quando Cosimo partiva da Firenze per venire all'Ambrogiana, prima visitava alcune chiese: di solito era salutato dall'Arcivescovo, ed una volta arrivato a Montelupo, senza entrare nella villa, veniva prima a visitare la Chiesa, mentre tutta la comunità lo aspettava ordinata in due file.

Sua Altezza Reale dopo aver ricevuta l'acqua benedetta dal superiore, guardava attentamente se vi erano tutti i Religiosi.

Alcune volte non si contentava di aver visitato il Santissimo Sacramento in Chiesa, per cui quando andava a Palazzo, ritornava un'altra volta per il corridoio alla tribuna a visitare di nuovo il Santissimo.

Osservava Padre Giovanni della Santissima Trinità, conoscendo Cosimo, che al sentire il suono della campana che chiamava il coro, egli doveva dire entro di sé quelle parole dei Santi Re Magi: "*Hoc signum Magni Regis est, eamus*".

Arrivato alla tribuna, non si può esprimere con quanta devozione ed attenzione assistesse alle lodi divine. Nelle adorazioni onorava la Divina Maestà ed ascoltava in modo edificante il canto ordinario e piano dei Padri Alcantarini, essendogli sempre piaciuto il salmeggiare devotissimo e con grande pausa.

Frequentemente baciava il Crocifisso nella tribuna acquistando così continuamente l'indulgenza plenaria. Le riverenze e le prostrazioni che faceva, erano innumerevoli.

I religiosi, alla vista di un così raro esempio, si confondevano e ciò serviva di stimolo per la maggiore devozione e fervore di tutti. Durante la Settimana Santa non entrava nella tribuna ma in coro con i Frati, in quanto in esso si disciplinava con i Padri per il tempo di tre Miserere e De Profundis cantati ed altri tre Miserere che diceva il Guardiano in segreto.

Assisteva al mattutino senza appoggiarsi, come i Religiosi: poi, finita la funzione, ringraziava tutti del buon esempio che davano ai suoi sudditi e vassalli.

In quanto alla mortificazione il padre Frà Giuseppe di

Gesù Maria gli ordinò di moderarsi. Visitava i frati ammalati: una volta lavò il piede di un ammalato che mangiava in infermeria ed a volte lavava i piatti degli stessi quando avevano finito di desinare.

Erano tutti segni che indicavano che la virtù dell'umiltà aveva nel suo cuore profonde radici (così si pensava).

Il Venerdì Santo accompagnava la comunità nel refetto-

S. P. V. Fr. Gabriel de S.^{to} Maria

rio e mangiava solamente pane ed acqua prendendo le briciole del pane e mangiandole, nettandosi la bocca con la mano quando beveva, come facevano i Religiosi.

Negli ultimi anni, quando non poteva dar l'udienza in piedi, andò per Capodanno con il guardiano a portare i Santi che si usava scegliere attraverso la sorte, perchè fossero eletti per avvocati di quell'anno e si esercitassero le virtù particolari della loro santità.

Cosimo ordinò alle persone presenti di sedere e nonostante il rifiuto, fu necessario obbedire e così faceva sedere anche i visitatori dell'Ordine quando andavano a presentarsi a lui.

IN CONVENTO

Quando entrava in Convento, andava nella cella del Superiore e gli domandava come si trovavano i Religiosi e se avevano bisogno di qualcosa, perchè la sua volontà era che nulla mancasse loro e si metteva in ginocchio e con profonda umiltà si inchinava a chiedere la benedizione. Poi diceva che aveva desiderio di vedere tutti i Religiosi ed il Guardiano li faceva chiamare a raccolta.

I Religiosi che di solito si trovavano nelle celle, andavano dove stava Sua Altezza Reale: ognuno faceva una profonda riverenza ed inchino che venivano corrisposti da Cosimo che diceva: "o Frà Giovanni, o Frà Francesco, o Frà Pietro" e nominando ognuno con il suo proprio nome, parlava con tutti come se

fosse stato uno di essi e sempre di cose sante e di devozione per la durata di circa un quarto d'ora, poi tornava al palazzo.

Quando i Religiosi si incamminavano verso il coro, Sua Altezza li accompagnava parlando con essi: arrivati vicino alla porta del coro dove vi era una statua di S. Michele Arcangelo, fatta della pietra del Monte Gargano, donata anch'essa da Sua Altezza Reale, si voltava verso il padre Fra' Giovanni di Torre Ionciglio e diceva "S. Miguele" e con Frà Giovanni entrava in coro e poi arrivando alla porta che immetteva a Palazzo si vol-



Cosimo 3.^o Medici

VI Granduca di Toscana

tava e faceva una profonda riverenza a tutti i Religiosi.

Alcune volte chiedeva che gli mandassero dal Convento un pò del pane dei poveri per metterlo senza dubbio sulla sua tavola e mangiarlo come tutti i Religiosi.

Questa convinzione nasceva perché lo domandava non una sola volta per vedere come venivano trattati i poveri, ma più volte.

DELLA SUA UBBIDIENZA

Sua Altezza diceva sempre: "Fate, fate, l'ubbidienza" ed al riguardo è emblematico un caso successo a Padre Juan della Santissima Trinità.

Ma ascoltiamo il raccolto dalla sua voce: "Avvenne che una sera di domenica o di giorno di festa alcuni dei Frati studenti stavano ad una finestra che era vicina alla scuola, tagliando le penne per scrivere la lezione la mattina seguente. In quel mentre passò Sua Altezza Reale proveniente dalla cella del Lettore che era anche Superiore, vide



A SAN PEDRO DE ALCANTARA.

<p>Pues sois de Alcántara honor, de Francisco fiel traslado: <i>Sednas sus Pedro abogado, en la corte del Señor.</i></p> <p>Niño emperassien á dar de soledad desengañado, pues de edad de siete años vuestro vida fue e gemplar; y á diez y seis con valor de Francisco sois soldado: <i>Sednas, etc.</i></p> <p>Vuestra vida peregrina fue exemplo de penitencia, afegando sin eflorescencia vuestra carne en disciplina: fue causa tanto rigor fineses de Dios tan quando: <i>Sednas, etc.</i></p> <p>En vuestra cotinuo ayuno, y vigilia prolongada, si hoy quien os ignale en nada, no os viene á exceder ninguno la comida sin saber, el dormir arredillado: <i>Sednas, etc.</i></p> <p>Viendo tal flaqueza en vos,</p>	<p>que á un esqueleto se iguala, bajo á seros: Muestra-álo no menos que el mismo Dios: á vuestra boca su amor os conducia el bocado: <i>Sednas, etc.</i></p> <p>Abrazado el corazón os vieron algunas veces, mas alto que los cipreses, embuelto en la oración: con estático fervor en el aire arrebatado: <i>Sednas, etc.</i></p> <p>Guardaron vuestro instinto la tierra, fuego y el viento, y del agua el elemento lo pasasteis á pie enjuto: disteis á la muerte horror, y al infierno habéis pasmado: <i>Sednas, etc.</i></p> <p>De un incendio los ardores duros y cerros de resaca, las aguas hervir hacen, del invierno en los rigores: este seráfico amor siempre os trae elevado: <i>Sednas, etc.</i></p>	<p>Á to tránsito glorioso asistió la Trinidad, con la Madre de piedad, y el discípulo dichoso: el penitente rigor á esta dicha os ha ensalzado: <i>Sednas, etc.</i></p> <p>Al cielo con tal grandezza vuestra jornada empezasteis, y antes de subir pasasteis, por la celda de Teresa: alli os miró del rigor, del purgatorio librado: <i>Sednas, etc.</i></p> <p>Con un fervoroso anhelo pedimos todos postrados, y á vuestros pies humillados, fuyo, amparo y consuelo: pues es vuestro pavoroso valer al necesitado: <i>Sednas, etc.</i></p> <p style="text-align: center;">TORNADA</p> <p>Pues sois de Alcántara honor, de Francisco fiel traslado: <i>Sednas sus Pedro abogado, en la corte del Señor.</i></p>
---	---	--

1. Ora pro nobis, Beate Petre. 2. Ut digni efficiamur, promissionibus Christi.

—————

Deus, qui Beatum Petrum confessorum totum, admirabilis penitentia, et altissima contemplationis
amore libitare dignatus es: concede supplicis, ut ejus suffragandis meritis, cetero mortificati, con-
suetum domorum participes fieri mereamur. Per Christum Dominum nostrum. 2. Amen.

Valencia, Imp. y Lib. de Juan Mari: Bolseria, 24.

detti Religiosi e si meravigliò che in giorno di festa facessero una tal faccenda e volle che si avvertisse il padre Guardiano. Ben sapeva quest'ultimo che non vi era peccato e credo che l'avrà anche detto a Sua Altezza, ma nonostante ciò, lo disse perché i Religiosi conoscessero l'esatta ubbidienza che aveva Sua Altezza alla legge divina ed ecclesiastica e la delicatezza della sua coscienza".

Diceva: *"...da questo fatto, ritengo (continua Padre Juan della Santissima Trinidad) che in esso, si verificava ciò che dice lo Spirito Santo: chi teme Dio niente disprezza e quel dettato comune che: di buone coscienze è temer la colpa dove non v'è..."*

Mai Cosimo volle mancare ad alcuna obbedienza dei Superiori mandata dalla Spagna, anche se vi furono molte occasioni per farlo, specie negli avvicendamenti dei Padri, perché stimava molto alcuni religiosi che erano di grande utilità per il Convento, come Frà Giuseppe di Gesù Maria, Frà Luca di Daimiel, Frà Alfonso di Tarazona.

Diceva: *"...fate l'ubbidienza, obbedite al vostro superiore e pregate Iddio per me..."*.

Un ulteriore episodio.

Avvenne che Frà Gabriele di Colmenar fu costretto ad andare in Spagna per votare nel Capitolo Provinciale, essendo Guardiano del Convento.

Monsignor Poggi, vescovo di San Miniato, seppe che detto Frà Gabriel, era risoluto di obbedire a ciò, per cui deter-



INNOCENZO XII 1615 • 1691-1700

minò di fare il possibile per impedire la decisione del Religioso e fare in modo che i superiori revocassero l'ubbidienza. Detto monsignore ricorse a Sua Altezza Reale rappresentandogli il gran bene che faceva il Religioso con il predicare e dare esercizi a lui, agli ecclesiastici ed alle religiose della sua Diocesi.

Sua Altezza rispose che non voleva opporsi all'ubbidienza, né prendersi un tal impegno, perché se non lasciava andare in Spagna il padre, avrebbe violato l'ubbidienza.

Quando il padre Alfonso di Tarazona ebbe l'ubbidienza per andare a predicare in Cina, Sua Altezza Reale lo lasciò partire dal Convento alla volta di Roma.

Si crede che Sua Altezza avesse scritto al sommo pontefice Innocenzo XII° e che quest'ultimo avesse comandato a frà Alfonso di ritornare all'Ambrogiana perché Sua Santità così disse al Padre quando andò a baciargli il piede: *"Tornate, tornate all'Ambrogiana, quella sarà la vostra Cina".*⁽⁸⁾

DELLA SUA CASTITA'

Cosimo era molto severo su questo aspetto. Frà Giovannino di Valenza ebbe a riferire che Sua Altezza aveva disposto che i podestà e gli sbirri potevano castigare coloro che facevano l'amore, come pure quelli che dicevano parole poco adatte *"...avanti le ragazze..."*.

Il castigo consisteva nel metterli in prigione e dar loro da mangiare solamente pane ed acqua per otto giorni, ma il giorno di festa, dovevano uscire per sentire la Santa Messa.

In tempo lorenese troviamo una mitigazione: un giovane di Montelupo, un certo C..... che *"ganzava"* facendo la corte ad una donna sposata, se la cavò con dieci bastonate ricevute dal proprio padre, per ordine del podestà.⁽⁹⁾

La stessa penitenza e mortificazione affermava frà Giovannino, era da darsi a giocatori, bestemmiatori e ad altri che peccassero pubblicamente.

IL CONVENTO SEGRETERIA DI COSIMO

Cosimo attraverso i Religiosi del Convento, faceva del bene a tutti: *“ecclesiastici, secolari, nobili, ignobili, fanciulle, maritate, monasteri, compagnie e chiese”*.

Per tutte le necessità e provvedimenti si ricorreva ai Religiosi dell’Ambrogiana: si presentavano dei memoriali che tramite loro poi erano presentati al Granduca e se quanto richiesto si poteva fare, veniva concesso.

Al padre Guardiano dell’Ambrogiana, si rivolgevano sempre con buon risultato, i poveri che avevano bisogno di una raccomandazione per ottenere qualcosa dal Granduca.

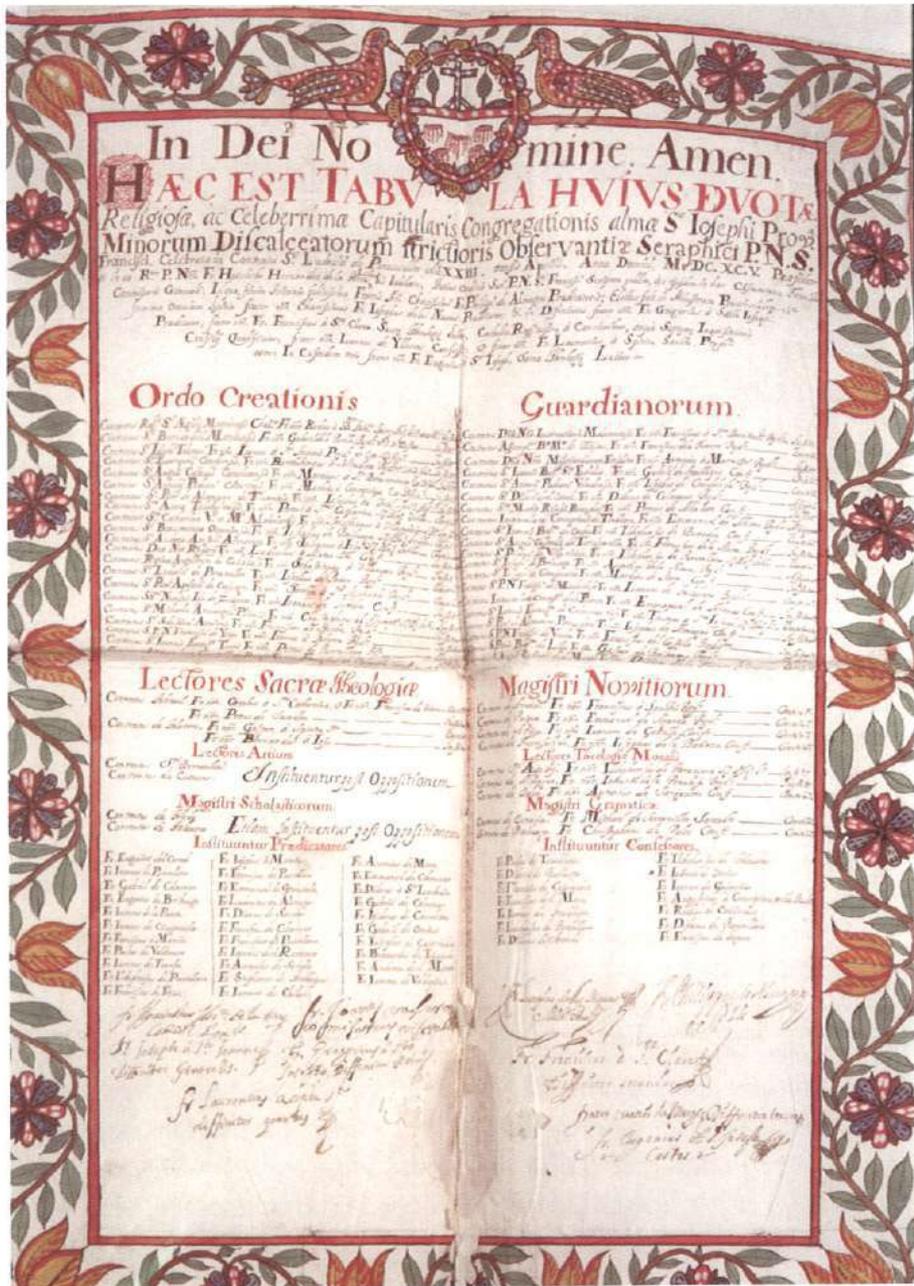
Quando furono restaurate le due chiese della Beata Verdiana, due Frati Alcantarini furono invitati alla festa per la seconda domenica di maggio.

A Padre Juan e ad un confratello, appena arrivati a Castelfiorentino, fu detto loro, che questa non veniva fatta, ma solamente l’offerta del grano che portavano le bestie entrando in Chiesa per una porta e uscendo dall’altra.

Al sentir questo, essendo l’ora tarda, i due Padri andarono ad alloggiare in casa del vecchio cancelliere Fabbrini, tanto affezionato all’Ambrogiana quanto amava suo figlio.⁽¹⁰⁾

Mentre i due Padri erano lì, arrivarono gli operai della chiesa della Beata Verdiana e pregarono che i suddetti Frati, si impegnassero con Sua Altezza per ottenere tremila libbre di ferro per i lavori da farsi.

I Padri pensarono che l’invito fosse stato mosso da questo motivo, ma nonostante ciò, appena tornati al Convento, ne parlarono a Sua Altezza, che al di là di tutto, concesse il ferro desiderato e come recentemente mi ha riferito l’attuale propo-



Documento capitolare Alcantarino dell'anno 1695

sto, Don Marco Viola, realizzarono due belle inferiate per accompagnare la discesa nella "cellina" di Santa Verdiana sotto il Santuario.

L'IMPEGNO MISSIONARIO

Sua Altezza cercò diversi mezzi oltre che per correggere i costumi, per convertire gli infedeli ed i peccatori e di conciliare la pace.

Per questo mandò frà Giuseppe di Giesù Maria con il maestro a Genova per una missione, poi alcuni anni dopo, il padre Leonardo da Porto Maurizio ed il Padre Antonio di Belegna a Pontedera: *"ma uno dei detti religiosi si affaticò tanto nel confessare che cascò ammalato e stette in pericolo di morire"*.

Padre Sotomayor persuase Sua Altezza: *"...dato che il numero dei religiosi dell'Ambrogiana per il solito non superava le 26-27 unità e fra questi 8 o 10 studenti, 2 o 3 lettori maestri, 5 o 6 laici, che non conveniva attendere alle missioni perché non era possibile che le forze arrivassero a fare più di quello che veniva fatto per il prossimo, senza detrimento della comunità ed un gran disagio per i Religiosi..."*

Sentiamo quale dunque era *"il carico di lavoro spirituale"* dei Padri della loro stessa voce: *"...Perché oltre la frequenza ai sacramenti che proporzionatamente, non si troverà altra somiglievole in tutta la chiesa di Dio per le quotidiane confessioni e comunioni, si assiste quando ci chiamano gli ammalati ed i moribondi. Si va a dare gli esercizi alle religiose ed anche agli ecclesiastici a servizio in parrocchie ed alle funzioni che hanno i parrochi e dire delle messe quando le dimandano, si predica in Convento l'avvento, la quaresima, oltre altri panegirici che si fanno durante l'anno. Si fanno delle novene con l'esposizione del Santissimo, le quarantore per San Pietro d'Alcantara, si consolano le anime con le lettere⁽¹⁾, si erigono Viae Crucis, si dà il cordiglio al Terzo Ordine di penitenza, si scongiura, si scrivono libri⁽²⁾ si benedicono gli infermi, bambini e così via..."*

Questo senza mancare ordinariamente nè all'orazione mentale

che con la messa dura tre ore, nè all'uffizio divino, andando sempre al mattutino a mezzanotte, ed alle discipline che sono la sera e dopo mezzanotte, abbracciando in un medesimo tempo l'esercizio di Maria e Marta, il che non si può fare nella missione, perché questa appartiene solamente alla vita attiva che è quella di Marta. Oltre questo, quasi sempre si trovano due religiosi nell'Isola d'Elba occupati nella salute delle anime e con così gran profitto che pare incredibile, adempiendo in tutto questo la volontà di Sua Altezza che diceva averci fatti venire per fare il bene dentro e fuori del suo Stato. Si consideri se con così pochi operai si può fare di più".

CONVERSIONI

Sua Altezza Reale mandò al Convento alcune persone affinché vedendo quello stile di vita si compungessero e si convertissero a Dio. Una di queste fu Sua Altezza Reale il principe di Sassonia, il quale dopo la sua pubblica abiura, scrisse una lettera, ringraziando tutti i religiosi ed in particolare frà Giovannino di Valenza che avevano operato con il loro esempio grandemente alla sua conversione.

Al vedere la disciplina dei Religiosi che veniva fatta alla sera, il principe ex-eretico, si affezionò a loro e ricevette una

*Porta S. Frediano
in un dipinto
ottocentesco*



bella croce del fico di San Pietro d'Alcantara.

I colloqui con lui erano tenuti specialmente da parte del Padre Alfonso di Santa Maria di Tarazona e frà Giovannino di Valenza.

Nel Convento soggiornò anche un altro giovane della setta degli anabattisti per convertirsi e perseverare nella sua conversione.

Il Padre Juan de la Santissima Trinidad, un giorno, mentre si trovava vicino alla porta di chiesa ed alla cappella del capitolo, vide entrare in Convento un ragazzo che disse che fuori dalla chiesa vi era un ebreo che voleva farsi cristiano. L'ebreo fu condotto alla presenta di Padre Juan che gli chiese le motivazioni.

Il Padre conobbe che vi era la mano di Dio ed era vera la sua vocazione.

Gli fu data una lettera per il dottor Don Paolo Medici, affinché lo aiutasse, confermandolo nella sua vocazione e disponendolo a ricevere il Battesimo.

Preso la lettera, si incamminò verso Firenze, arrivò alla Porta a San Frediano, ma l'accesso veniva negato a causa della peste che vi era in Marsiglia e nonostante avesse il polizzino della sanità, gli fu nuovamente rifiutato l'ingresso perchè ebreo fuori dello Stato.

"Riconoscendo io che il nimico del genere umano faceva il possibile per impedire la conversione di quell'anima alla fede cattolica..."

...così pensò il Padre della Santissima Trinidad, l'accompagnò a Firenze, dove fu ottenuta la licenza per entrare in città. Era insieme a due padri Religiosi dell'Ambrogiana e allorchè l'ebreo arrivò alla porta della città, fu vinta la ripugnanza che vi era per lasciarlo entrare.

Gli fu detto di attendere alla porta in attesa di avere la licenza dal Magistrato della Sanità. Una volta a palazzo Reale, i signori presenti lo dissuadevano in tutti i modi a rimanere a Firenze, anzi di andare a Roma specialmente perché era un ebreo fuori dello stato. Il convincimento era che tali soggetti si ingannavano e frapponevano altri impedimenti.

Padre della Santissima Trinidad si fece ricevere dal Maestro di Camera, il Priore Del Bene, e tramite lui da Sua Altezza Reale.

Il Granduca su proposta del Padre Juan, lo inviò da Ginori e l'ebreo per volontà di Sua Altezza fu scritto nel registro dei catecumeni ed al momento previsto fu battezzato. A tutt'oggi conclude Padre Giovanni che: "*....il soggetto è un buon cristiano*".⁽¹³⁾

Sua Altezza aveva in orrore le dottrine ereticali quali quella di Molinos, di Giansenio e degli Appellanti⁽¹⁴⁾ come riferisce padre Frà Bernardo di Colmenar: il suo desiderio era che conoscessero Iddio e lo adorassero ed amassero, custodiva fedelmente e voleva che si custodissero i comandamenti di Dio.

OSSERVAZIONI

A conclusione di quanto detto sopra, si può usare la seguente frase in lode di Cosimo: "*....ma siccome delle gran moli ed ammirande, gran parte s'asconde sotterra nelle loro fundamenta, agli occhi degli uomini appare, ma bensì certa conghiettura far ne può dell'eccelse vastità, con cui al cielo si sollevano; così di questa divina ed eroica virtù di Cosimo (la fede) che da soprannatural principio avendo origine, tenea sue radici nascoste, non se ne può l'interno pregio agli occhi di Dio solamente palese, ma bensì con sottile accorgimento si può far ragione da quello che fuori trasparire se ne vide del molto più, che occulto rimase e celato*".⁽¹⁵⁾

La fede in Cosimo, esercitata quasi sempre in modo verticale, non arrivò mai, a riflettere sui problemi sociali, come pure la carità verso i singoli, fu sempre un'elemosina che cadeva dall'alto, in vista di meriti eterni e fatta ovviamente con denaro pubblico alle persone che incontrava sulla sua strada, non curandosi dei modi con cui il danaro veniva prelevato e delle sofferenze dei sudditi.

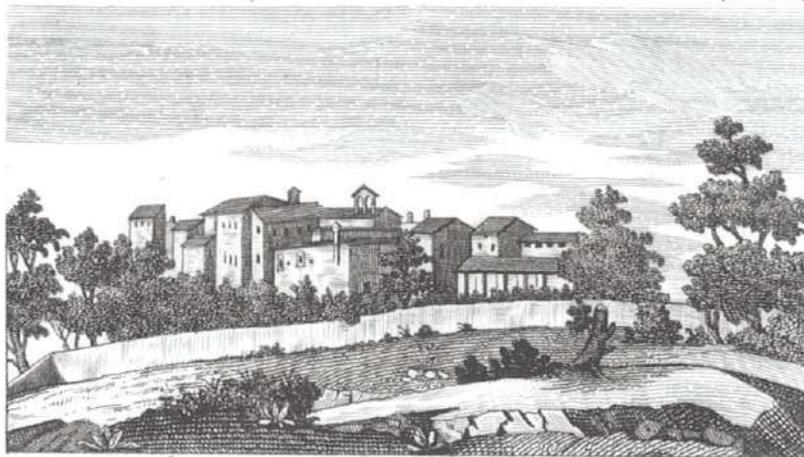
Evidentemente ciò detto portava a grossi problemi: ad esempio un'informazione⁽¹⁶⁾ dimostra lo stato disastroso in cui si trovava lo Scrittoio delle Regie Possessioni di Sua Altezza Reale e si proponevano i mezzi per riordinare il governo di esso in buona forma.

Al capitolo XIX° si legge testualmente: "...Dell'elemosine, che in oggi sono di scudi 4402 più di quel che erano nel 1678, io non starò a parlarne, perché si tratta di un affare, che non riposa nell'arbitrio di chi governa lo Scrittoio, ma che unicamente dipende dalla somma pietà di Sua Altezza Reale che con benigno rescritto conferisce dette per elemosine e solo dirò che sono cresciute a misura dei bisogni e delle richieste di quei luoghi pii che le dimandano, molti dei quali non erano soliti averle, et alcuni ai quali furono anticamente assegnate non sono state levate...."⁽¹⁷⁾

Continuamente sfogliando documenti, si rinvencono lettere di ringraziamento per offerte ricevute anche per il restauro di conventi spagnoli da parte di Cosimo e nel maggio del 1686, grazie alla sua generosità, fu tenuto il capitolo della Provincia di S. Giuseppe.

T. VI.

p. 139 d



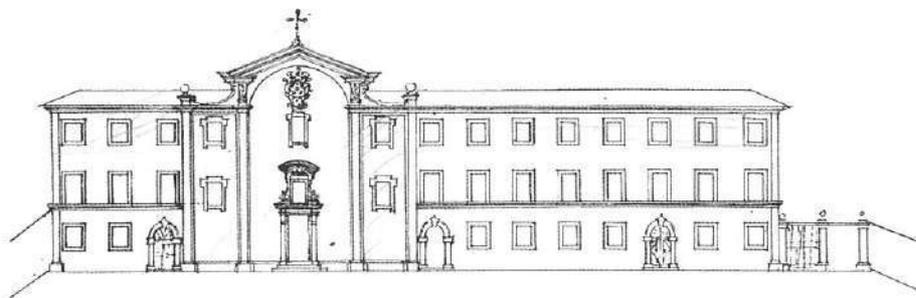
Veduta della già Badia di Buonsolazzo²⁰⁵



Convento di Buonsollazzo

*Particolare della Chiesa
del Convento di Buonsollazzo*





Prospetto originale del Convento di Buonsollazzo

Il Granduca inoltre viaggiando, lasciava quasi sempre del danaro ai parroci per la distribuzione ai poveri delle loro parrocchie.

UN CONVENTO GEMELLO

Averardo Salviati, inviato di Cosimo presso la Corte del Re di Francia, iniziò la trattativa fin dal 1701 per l'introduzione dei Trappisti in Toscana. L'esito positivo fu notificato allo stesso Granduca dal Padre Abate de la Trappe, il 26 maggio 1704.

La vita religiosa francese era decadente, per cui sia Cosimo, che il Salviati, desideravano una forma religiosa, forte, contro la decadenza di tanti monasteri.

Per i Trappisti, occorre l'approvazione del Re di Francia, Luigi XIV° e del Papa Clemente XI°.

La risposta arrivò il 19 gennaio 1705, con la destinazione del monastero di Bonsollazzo, che in quanto fatiscente non era ancora finito di restaurare. I lavori vennero seguiti dall'architetto Giovan Battista Foggini (1652 - 1737).

Arrivati a Pisa, il 16 aprile 1705, seguendo il corso dell'Arno, i Padri Trappisti si fermarono all'Ambrogiana due giorni, poi finalmente a Buonsollazzo.

Fra quelli accolti all'Ambrogiana, durante il viaggio, c'era l'abate Malachia, che rimase molto edificato dalla loro "vie angelique".

Averardo Salviati così si esprimeva: "...mi immagino che questi francesi faranno a gara con gli spagnoli dell'Ambrogiana a chi è più santo e se quelli si frustano di più, questi mangiano peggio e parlano meno....".⁽¹⁸⁾

CORTIGIANERIA O SPIRITO DELL'EPOCA?

Alcune lettere inviate a Cosimo III^o: "...somma indicibile consolazione portandomi il bramato avviso del suo totale ristabilimento in salute dopo la piccola infreddatura che ha sofferto. Ne ringrazio il Signore con tutto il mio cuore e lo supplico umilmente che conservi per lunghissimo tempo Vostra Altezza Reale nella quale consiste tutto il capitale del bene che può sperare codesto Stato ed io più di ogni altro.

Questa stessa considerazione poi dell'importanza della salute di Vostra Altezza Reale mi fa credere che si averà tutta la cura possibile astenendosi quanto più puole da non applicare e faticare tanto per non farsi qualche pregiudizio".⁽¹⁹⁾

"....la più perfetta salute dopo essersi liberata dal raffreddore che l'aveva incomodata alcuni giorni. Iddio la conservi lungamente e codesti popoli non possono e non devono bramare nessuna fortuna con maggior desiderio di questa....".⁽²⁰⁾

UNA LAMPADA D'ORO

"....Non è anco fuor di proposito il narrare qui come sua Altezza Reale mandò una lampada d'oro al Convento di Sant'Andrea d'Arenas dove si trova il corpo di San Pietro d'Alcantara, acciò la mettessero nella cappella del medesimo e stesse accesa di giorno e di notte.⁽²¹⁾

La Provincia non volle accettare detta lampada, ma per non privare Sua Altezza Reale della consolazione grande che avea di chè in suo nome vi fosse una lampada avanti il sepolcro di detto Santo, suo specialissimo avvocato, permise che vi restasse il vaso di dentro della detta

lampada, ch'era un cuore d'oro ed accettasse la limosina che ogni anno faceva a detto Convento per comprare l'olio che potea spendere e consumare detto cuore".

Però nel corso del tempo, non tutto filò liscio: il 16 maggio 1678, qualcosa era successo in Spagna ad Arenas *"....ed in particolare l'incagliamento del frutto del censo che Sua Altezza aveva fatto fondare, acciò servisse di dote alla lampada d'oro, che doveva ardere in perpetuo davanti al sacro deposito del glorioso Santo d'Alcantara il qual disordine arrivando a Sua Altezza molto nuovo, e spiacevole, vuole che Vostra Signoria Illustrissima si applichi seriamente (commendator Tancredi a Madrid) a ritrovare la causa ed il rimedio per quanto sarà possibile, acciò contro il dovuto non abbia a restare defraudato dell'onore il Santo e Sua Altezza dell'effetto della propria devozione....".*⁽²²⁾

LODI AL GRANDUCA E IL PIZZICHI

Nel 1685 fu in visita all'Ambrogiana Frà Gabbriel de la Puebla con il Padre lettore Ciempozuelos, i quali al ritorno a Madrid, erano rimasti contentissimi per gli onori a loro fatti da Granduca e magnificavano le delizie dell'Ambrogiana, le buone qualità di Cosimo e definivano il Convento come ottimo fra i conventi della Provincia.⁽²³⁾

"... Non dubito che la somma pietà cristiana della Real Altezza Vostra sarà stata impaziente per non aver potuto godere la santa conversazione dei Religiosi dell'Ambrogiana e confermando a Vostra Altezza Reale quello oltre da me scritto, circa la continuazione delle preghiere che questi Santi Padri continuano per la vostra necessaria conservazione per la sua Serenissima Persona e Casa...

... dal santuario dell'Ambrogiana preghiere oltre per Sua Altezza e per la preziosa conservazione del Sommo Pontefice...."

Circa l'anno 1694, avvenne che il chierico Filippo Pizzichi,⁽²⁴⁾ non certamente mosso da spirito evangelico, approfittando della credulità di Cosimo III°, che faceva comodo a tanti ecclesiastici, frati, suore, preti, pronti come avvoltoi a trarne

profitto in varie maniere, aveva proposto la risistemazione di una colonna tolta a suo tempo e sopra la quale avrebbe fatto una bella figura la statua dell'arcivescovo Sant'Antonino, benedicente la città.

Il Pizzichi, per raggiungere lo scopo, aveva assicurato al Granduca che *"...per tale opera pia, l'Altissimo si sarebbe degnato concedere al Serenissimo Principe Ferdinando la desiderata successione..."*.

Con l'autorizzazione di Cosimo, furono raccolti dal Pizzichi notevoli somme di danari: ma la colonna non fu sistemata, Ferdinando non ebbe eredi, mentre il chierico costruì per sé una bellissima casa in via Larga che godette finché visse.

Obbligato a restituire, restituì quel poco rimasto dopo aver speso per i suoi interessi.

Contro il Pizzichi, venne fuori una satira, che poi voleva colpire indirettamente la credulità di Cosimo, nella quale si diceva che erano necessari attributi maschili per avere figli e non una colonna: il tutto in rima ed in linguaggio squisitamente fiorentino, che si omette per non turbare gli orecchi del pio lettore.



NOTE

- 1) Marcello Fantoni, *"La Toscana nell'età di Cosimo III°"*, Edifir, Firenze, 1993, pag. 399.
- 2) Giuseppe Conti, *"Firenze dai Medici ai Lorena"*, Firenze, 1987, pag. 740.
- 3) Alberto Bruschi, *"Giuliano Dami Aiutante di Camera del Granduca Gian Gastone de' Medici"*, Firenze, 1998, pag. 60
- 4) G. Pieraccini, *"La stirpe dei Medici di Cafaggiolo"*, Nardini Editore, vol. II, 1986, pagg. 640, 723 e segg.
- 5) Biblioteca Riccardiana, cod, 2703. Vedi al cap. I°, pag.
- 6) N. Delli, *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana"*, Firenze, 1998, pagg. 131 e segg.
- 7) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3953, lettera 20 ottobre 1687.
Varie notizie relative a Cosimo III° sono state estratte dal manoscritto del Rev. P. Domenico Maria Sandrini, *"Vita dell'Altezza Reale di Cosimo III° Granduca di Toscana"*, in B. N. C. F., Ms., Conv. Soppressi, F. 9.979, pagg. 23-24 e 526 527.
- 8) B. N. C. F., Ms., Conv. Soppressi F. 9.978, vol. II°, *"Breve Ragguaglio delle Cose che l'Altezza Reale di Cosimo III° Granduca di Toscana faceva nel Conv. R.le di S. Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana"*, - Discritto di Frà Giovanni della SS. Trinità, lettore primario teologo dell'istesso.
- 9) Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Atti Criminali.
- 10) Il Cancelliere Fabbrini aveva una casa a Firenze, a Canto

dè Soldani, nell'omonimo palazzo che in via dè Neri, fa angolo con via Mosca.

- 11) E' una copiosa corrispondenza sul tema della sofferenza degli anni 1731-32 tra il Padre Giuseppe di Madrid lettore all'Ambrogiana e la "*sua indegna figlia del Crocifisso*". Le lettere sono tutte da studiare.
- 12) Si veda in proposito al capitolo VI°, pag. 191
- 13) Il documento si può datare circa l'anno 1725.
- 14) **Miguel de Molinos**, teologo spagnolo (1628-1696) principale rappresentante del quietismo, venuto a Roma nel 1663, acquistò molta fama come consigliere spirituale di alti prelati e come teologo.
La sua dottrina affermava che l'unione con il divino può essere raggiunta esclusivamente attraverso la preghiera, la contemplazione e l'assoluto abbandono a Dio.
Giasenio (1585-1638), teologo ecclesiastico olandese. La sua dottrina negava il valore di ogni devozione e predicava un regime di vita spirituale rigorosissimo ed arido.
Fu implicato in due polemiche con i gesuiti sulla grazia e la predestinazione. Il movimento giansenista era ancora vivo e polemico alla morte di Re Luigi XIV°.
Si organizzò nel partito detto degli "*appellanti*" con a capo l'arcivescovo di Parigi Noailles e con l'adesione di oltre 3000 ecclesiastici. Il tutto finì nel corso del secolo XVIII°.
- 15) B. N. C. F., Fondo Palatino, vox "*Bottari Giovanni*" in "*Delle lodi di Cosimo III° Granduca di Toscana - Orazione recitata nell'Accademia della Crusca il dì 20 di settembre 1724*" C. 1.6.32, Monumenta, pag. 55.
- 16) A. S. F., Consiglio di Reggenza, f. 319 bis, anno 1717, cc.

79 segg.

- 17) *ibidem* cc. 92 r. e segg.
- 18) Averardo Salviati, inviato straordinario di Cosimo III° presso la corte del Re di Francia si esprimeva nel modo riportato.
A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 4798, lettera
a
C. A. Gondi, 7 luglio 1704.
Bini Enrico, *Il primiero fervor cistercense*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1996, pag. 62, nota 105.
Spinelli Riccardo, *La Toscana nell'età di Cosimo III°*, Atti del convegno di Pisa - San Domenico di Fiesole (Firenze), 4-5 giugno 1990, a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Edifir, Firenze, 1993, pagg. 363 e segg.
- 19) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1148, cc. 191
e
segg. C. Rinuccini a Cosimo III° - 25 giugno 1708.
- 20) *ibidem*, c. 197, 2 luglio 1708.
- 21) N. Delli, *Vita e pensiero di S. Pietro d'Alcantara sacerdote dell'ordine dei Frati Minori*, Becocchi Editore, Firenze, pag. 102.
- 22) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 5067.
- 23) Biblioteca Riccardiana, cod. 2703, 13 dicembre 1685.
- 24) Giuseppe Conti, *Firenze dai Medici ai Lorena*, R. Bemporad & Figlio Editori, Firenze, 1909, pag. 306.
Tempo fa, l'episodio fu anche riportato dal giornale ecclesiastico "*Toscana oggi*".





CAPITOLO V°

NOTIZIE DI PADRI ALCANTARINI E DONNE ALCANTARINE

*“Sua Beatitudine ha un gran concetto di Santità
dei religiosi all’Ambrogiana
e fa un quasi capitale delle loro orazioni...”⁽¹⁾*



Lo scopo di questo capitolo è di chiarire ulteriormente la spiritualità e la vita dei Padri e delle Donne Alcantarine dell’Ambrogiana.

Come già affermato all’inizio del libro, la loro vita fu piena di penitenza, di sofferenze accettate e volontariamente impostesi.

Nella presentazione del precedente volume, l’amico, professor Cristiano Mazzanti da Montelupo, affermava che il tutto era come una “*corrida*”, non per nulla erano spagnoli, “*corrida con se stessi*”, con il loro flagellarsi, sanguinando come il sangue del toro che sprizza nell’arena.

Il toro viene insidiato, sfidato, messo alla prova e poi colpito mortalmente: ecco allora la fine, la liberazione dalla sofferenza, la cessazione di ogni lotta, la pace, la gloria per il vincitore.

La similitudine per tanti versi, può reggere in questo contesto religioso: dopo la croce, la liberazione dalla corporeità, la trasfigurazione e la finale e definitiva conformazione a Cristo nella gloria.

Si può affermare, senza ombra di dubbio che la vita dei Padri si sia sviluppata sui versetti del salmo Miserere: “...*tunc acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes et olocausta...*”

Fu un’offerta continua, a Dio per la santità della Chiesa, per la dinastia Medicea, per l’Ordine Alcantarino e per loro stessi. Era un rito di sangue che continuamente si rinnovava e qui si addicono in modo letterale e reale le parole della Sacra Scrittura

“et sine sanguinis effusione non fit remissio”⁽²⁾



Il Cristo morto dell’Ambrogiana in tela e cartapesta

Emblematico e modello di riferimento è il Cristo morto, fatto di di tela e cartone, piagato, ritrovato dallo scrivente nei locali della Chiesa di S. Lucia in riva d’Arno: sangue e ferite dappertutto sul corpo, sangue innocente che libera e redime da ogni colpa.

Proprio per questo stile e scelta di vita, veniva fatta molta attenzione nella destinazione dei Padri al Convento dell’Ambrogiana, come pure il Padre Guardiano era scelto per la sua esemplarità.

Basti vedere il tenore della copiosa corrispondenza, della quale si riporta un breve brano: “...*i religiosi destinati dalla somma santità di Vostra Provincialità per questo Convento dell’Ambrogiana siano dichiarati soggetti dotati di molta esemplarità e virtù...*”⁽³⁾

Ma tentiamo di approfondire alcuni aspetti che si riferiscono alla loro personalità sebbene i documenti a loro relativi siano molto rari e tanti completamente perduti:

Padre Frà Damaso da Madrid

Maestro di teologia con due altri laici, l'uno dei quali fu soldato nei porti di Toscana fu il primo ad abbracciare la regione di S. Pietro d'Alcantara " ...si portò a codesto suo Real Convento dopo essersi trattenuto circa un mese a rinsaldare la sua buona intenzione protetto al solito dalla somma religiosa pietà di Vostra Altezza Reale venne qua a prendere l'abito. Questo dunque è uno dei due laici che è stato destinato dal Padre Provinciale a venire all'assistenza di questo suo Real Convento dell'Ambrogiana...."⁽⁴⁾

Frà Giovanni di Escalona, +1678

Frà Giovanni fu il primo a morire dei Padri Alcantarini arrivati in Toscana e questo avvenne il 3 Febbraio 1678. Morì a Fibbiana e sepolto in quella chiesa: il suo corpo nel 1683, fu traslato nella chiesa dell'Ambrogiana.⁽⁵⁾

Tra i Padri in particolare se ne distinsero alcuni vissuti in concetto di santità o almeno di straordinaria bontà di vita, tali da essere stati definiti dal Brocchi ⁽⁶⁾:

"VENERABILI SERVI DEL SIGNORE"

Frà Francesco di Legagnes, laico + 1688, sepolto in Ambrogiana

"Fu mirabile in quanto si impegnava ad essere osservantissimo e nello stesso tempo cercava di nascondere agli occhi degli uomini le sue buone operazioni e rigorose penitenze, onde pareva che niente patisse nell'osservare perfettamente la regola.

La regola era mortificarsi: perciò chiamavasi comunemente il padre "Poca Pena" per essere sempre allegro e giocondo.

Il Signore che volle remunerare le sue fatiche, lo chiamò a sè nel fiore degli anni, essendo morto il dì 15 settembre dell'anno 1688 in età di soli 25 anni di febbre acuta, non essendosi mai sentito lagnare in tutto il tempo della sua malattia.

Quel che è da notare tra tutti i Padri e persone che lo conobbero ognuno vi fu che non confessasse di non avere mai potuto notare in esso difetto alcuno.

Dopo la sua morte apparve in coro due volte ad un vecchio religioso di quel Convento, facendogli intendere che nessun religioso di quelli che in esso morranno sarà condannato: la qual cosa se fosse vera sarebbe certo un gran privilegio da far sì che tutti cercassero di farsi religiosi e morire in detto Convento dell'Ambrogiana".

Frà Biagio di Paracueglios +1688, sepolto in Ambrogiana

Lettoe, teologo e Guardiano dell'Ambrogiana fu umilissimo e amante dell'obbedienza fino all'estremo, onde volle rinunciare alla carica di superiore, quantunque però i superiori l'obbligassero a ritornare al suo impiego in cui morì, dopo aver sopportato invittamente acerbissimi dolori il dì 20 gennaio 1688.⁽⁷⁾

Dopo la sua morte per pulire il suo corpo, gli furono levate le mutande: miracolosamente come se fosse vivo pose una mano sopra le parti inoneste, il che fece stupire i circostanti rico-



medaglia di San Pasquale Bayloni

noscendo da ciò quanto fosse egli stato amante della purità e modestia, mentre fino da morto come si legge ancora di S. Filippo Neri, volle con tale atto custodirla.

**Frà Pietro dell'Olmeda, laico +1694,
sepolto in Ambrogiana**

Fu sì osservante del silenzio che mai, se non interrogato, parlava ed allora brevissimamente rispondeva: fu sì astinente che mai beveva vino, sì penitente che si disciplinava dì e notte a sangue fino di tagliarsi con vetri la carne prima di disciplinarsi.

Alcuni giorni avanti la di lui morte, che seguì al 26 di gennaio 1694, un'immagine di S. Pasquale che si trovava nel chiostro basso picchiò sì fortemente che pareva fosse scaricata una bombarda.

Dopo la morte apparve al padre Frà Pietro di Sacedo che fu poi ministro provinciale nella provincia di S. Giuseppe in Castiglia e che morì anch'esso in concetto di santità, essendo stato rivelato al medesimo che il detto Pietro Olmeda il giorno della Purificazione se ne volasse al Cielo, sei giorni dopo che era morto.

**Frà Giovanni di S. Giuseppe o di Casteión +1704,
sepolto in Ambrogiana**

Sacerdote sì divoto del santo sacrificio della Messa, che spendeva tutto il tempo della sua vita in preparazione a celebrare ed in ringraziamento dopo aver celebrato, dicendo che l'unica occupazione di un sacerdote doveva essere questa.

Morì il 30 dicembre 1704 di febbre acuta e dopo morte apparve il terzo giorno ad un religioso molto vecchio mentre questo si ritrovava in cella ad orare e gli disse che non aveva più bisogno di orazioni nè di suffragi essendo in Cielo.

**Frà Pietro di S. Teresa o di Loria +1708,
diacono, sepolto in Ambrogiana**

Diacono fu sì riverente ai sacerdoti che ogni volta che incontrava uno di essi, si inginocchiava, chiedendogli la benedizione, ma essendogli stato dai superiori vietato il far ciò per non apparir singolare, s'inclinava profondamente ogni volta che ne trovava alcuno.

Per la grande stima che faceva del sacerdozio si reputava indegno di esservi promosso, onde supplicò i superiori a permettergli di rimanere diacono ad imitazione del padre S. Francesco, il che forse non gli avrebbero accordato, se avesse avuto più lunga vita. Il Signore che volle consolarlo, lo chiamò a sè il 26 aprile 1708.

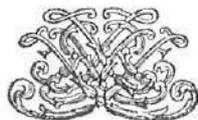
**Frà Giuseppe dello Spirito Santo o
della Torre +1715, sepolto in Ambrogiana**

SUCCINTO RAGGUAGLIO
DELLA
VITA E MORTE
DEL PADRE

FRA GIUSEPPE
DELLA TORRE, O DELLO SPIRITO SANTO
Defunto nel Convento
DELL' AMBROGIANA

Nel 23. Ottobre 1715.

Disteso da un Religioso del medesimo
Convento.



IN FIRENZE, MDCCXVIII.
Nella Stamp. di S. A. R. Per Gio: Gaetano
Tartini, e Santi Franchi.

Con Licenza de' Superiori.

Il servo di Dio era nato nell'anno 1655, regnando in Spagna Filippo IV^o, alla Torre di S. Stefano di Abramo, distante sette leghe dalla città imperiale di Toledo.⁽⁸⁾ Ben presto rimase orfano di madre e con questo iniziarono varie vicissitudini familiari e dopo poco morì anche il padre.

Divenuto alcantarino era di famiglia nel regio Convento di Sant'Egidio in Madrid, poi nel Convento della Madonna delle Misericordie di Fuensalida, ed ivi restò finchè non fu mandato nel Convento dell'Ambrogiana.

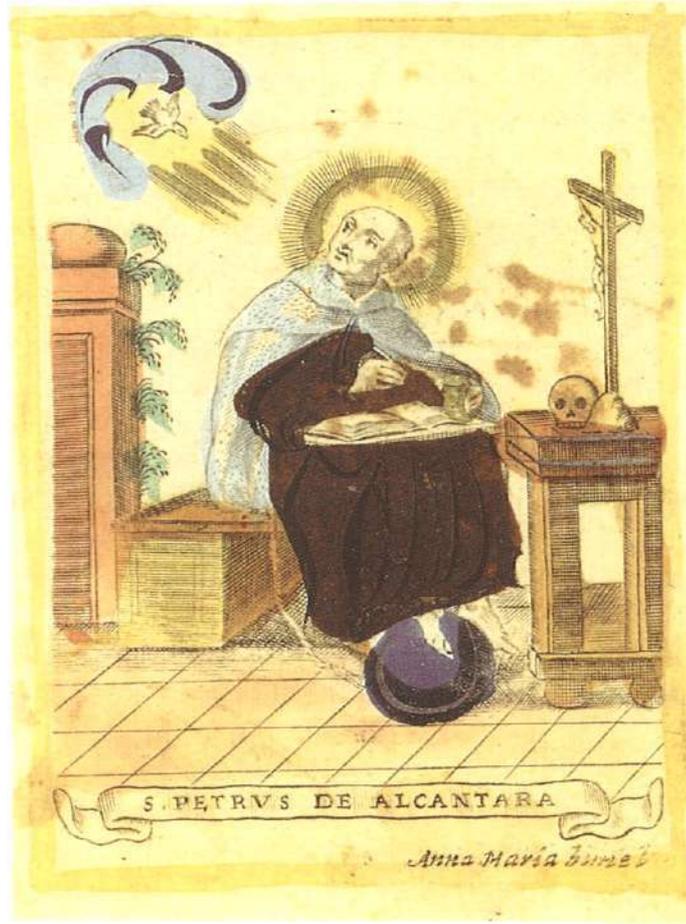
Si racconta che una volta nell'andare al convento di S. Andrea di Arenas in Spagna con altri due frati, in mezzo alla via, incontrarono un feroce toro come sono quelli di Castiglia: appena la bestia vide Frà Giuseppe e i suoi compagni cominciò a rabbuffarsi, gettandosi la polvere sul dorso e facendo mostra di assalirli. Frà Giuseppe disse ai suoi compagni che non avessero paura, perchè il toro non avrebbe fatto male a nessuno, purchè non lo molestassero.

Così avvenne: *"...stette così mansueto e quieto quasi fosse un agnello...."*

Dalla Spagna fu mandato, come già detto, all'Ambrogiana e nel viaggio per via mare, fu così grande la fame, che egli ed i suoi compagni patirono, che quando arrivarono a Genova, *"...era una gran compassione, vedere alcuni di loro non trovare la via di restare satolli di pane...."*.

Giunto che fu al Convento di san Pietro d'Alcantara, fu costituito scolaro, ed applicatosi allo studio della filosofia, per cagione di una infermità, fu costretto a lasciare il suddetto impiego, per cui si mise a studiare la morale. Qui ebbe l'opportunità di conseguire la perfezione e santità in grado eccellente, forse la maggiore in tutta la Religione Serafica.

Per molti anni ebbe nella sua cella un teschio, e spesse volte andava a mettersi seduto accanto ad una morte dipinta sul muro, la quale è capace di commuovere con la sua raffigurazione chiunque la guarda con attenzione e con l'immagine di essa



si liberava dall'altre figure e rappresentazioni del mondo.

Per anni dodici esercitò nel Convento la professione di infermiere. *“Dobbiamo, secondo la fede, mirare nell’infermo la persona di Gesù Cristo e quanto all’umano un povero paziente, che innocentemente patisce mercecchè l’alterazione degli umori, che lo travagliano, lo tiene in sì compassionevole stato, però e per una umana ragione, e per fede dobbiamo prestargli ogni più caritatevole assistenza”*.

Assisteva gli infermi infino a mezzanotte allorchè si suonava il mattutino ed allora andava al coro per lodare insieme con tutti i Religiosi Sua Divina Maestà. Finito il mattutino tor-

nava a rivedere i suoi ammalati, i quali nel sentirlo solamente tossire, aveva infatti una tosse particolare, che ritornava da loro, si riempivano di giubilo, e consolazione, come fanno i bambini con le loro madri.

Il suo confessore era Padre Frà Bernardo di Colmenar.

Molti religiosi in Convento lo mortificavano e davano contro il servo di Dio.

Vi fu anco un altro superiore che gli comandò che non isputasse in cella, cioè sopra il mattonato di essa, e Frà Giuseppe l'osservò così esattamente, che non isputò infin tanto che fu fatto il capitolo e finita la giurisdizione di quel superiore su di lui.

Un altro guardiano gli comandò una volta di andare a fare la cerca delle uova a Montespertoli.

Il povero Frà Giuseppe, che era molto molestato dall'asma, non si sentiva di poter far quel viaggio di sette miglia e così disse al detto superiore, che lo compatisse, che non poteva camminare perchè il male del petto lo molestava in maniera che l'affogava quando faceva un viaggio.

Il detto Guardiano gli disse: *"và a fare l'ubbidienza e và a far la cerca..."*

Al sentire queste parole, il servo di Dio calò il capo, prese la benedizione e con un bastoncino in mano s'avviò verso Montespertoli. Subito dopo il Guardiano mandò un religioso dietro a Frà Giuseppe, con il comandamento che lo facesse tornare in Convento dopo che avesse camminato un poco.

Tornato che fu al Convento, il detto superiore gli impose di portare una pietra al collo e girare per il refettorio quando i Religiosi stavano a tavola e che dicesse la colpa per la quale faceva la penitenza: *"...si era scusato quando il superiore gli comandava"*.

Forse il superiore: *"...faceva tutto questo per provare la virtù del servo di Dio, il quale non solamente conservò la pace e la tranquil-*

lità del cuore, ma come affermò egli stesso, il detto comandamento gli cagionò tanto giubilo, ed allegrezza....”

Da un altro ordine non fu meno mortificato. Il pievano di S. Ippolito avea supplicato il detto superiore, che gli facesse la grazia di mandargli due religiosi confessori per il giorno di domenica, in cui era l'Indulgenza Plenaria, essendovi il Giubileo nella suddetta Chiesa e pregò ancora, che andassero a dire la messa là, perchè essendo giorno di precetto, vi fossero abbastanza messe.

Per maggior merito del Servo di Dio ed anco del suo compagno, permise che il Guardiano si dimenticasse di avvisare e determinare i confessori che dovevano andare alla detta chiesa di S. Ippolito e quando gli venne alla mente, tutti i confessori aveano celebrato ed era così tardi che mancavano due ore, o al più tre a mezzogiorno.

Nonostante che fosse così tardi il detto Guardiano comandò al servo di Dio ed ad un altro confessore che andassero a confessare alla chiesa di S. Ippolito.

Ubbidirono subito ancorchè piovigginasse.

Il compagno diceva al nostro Frà Giuseppe: “Per poter



documento alcantarino

arrivare voi a S. Ippolito bisogna che spendiate due ore o più, dunque non faremo altro che arrivare e metterci a tavola. Certamente che non è una bella cosa. Ci aspettava il piovano per confessare e per dire le messe e si troverà senza messe e nessuno che in quel momento non sia già confessato. O che dirò? E che diranno anche tutti gli altri preti?"

Quale mortificazione fosse questa, ognuno la può considerare, però non turbò la pace e la tranquillità del cuore del nostro Frà Giuseppe, né anco dette segno di un minimo sentimento o rammarico sebbene al compagno gli arrivò sino all'intimo del cuore.

Frà Giuseppe era sempre mortificato: se usciva fuori dal Convento le più volte era, o per fare la Via Crucis, o per vedere qualche divota immagine, o per qualche altra divozione, o per carità. Gli dicevano che: *"...potea camminare ed andare a spasso fuori dal Convento, ma che per istare in coro con tutti gli altri gli mancavano le forze..."*.

Lo stesso gli dicevano quando lo vedevano a sedere nel chiostro o in qualche altro posto.

Se parlava ai Religiosi forestieri, gli rinfacciavano che era curioso ed amico di novelle: ma egli parlava familiarmente con i Religiosi per amore e carità fraterna, adempiendo il consiglio del serafico Padre S. Francesco.

L'offesero perché alcune volte si metteva a sedere vicino alla porta del Convento dicendo: *"...per la sua curiosità.... o per vedere se portavano qualche cosa ai Religiosi..."*.

Ma egli confessò che in verità si metteva in quel posto per guardare la morte, che era dipinta sulla muraglia. Frà Giuseppe acquistò un'abitudine così lunga ed intenta a vincere se stesso che riuscì eccellente maestro.

Dopo essersi occupato per dodici anni dell'ufficio di infermiere, si occupò per più di ventitrè o ventiquattro del mestiere di medico delle anime.

Quando fu così forzato dall'ubbidienza, accettò l'ufficio di confessore: aveva circa trentatrè anni. Approvato che fu il servo di Dio e costituito in confessore, attendeva al confessionale, per quanto glielo permettevano le sue indisposizioni.

I Padri avevano l'abitudine di andare in pellegrinaggio ad Empoli nell'insigne Chiesa Collegiata dove nella Compagnia di S. Andrea si poteva venerare l'antica e miracolosa immagine del Santissimo Crocifisso spirante....⁽⁹⁾

Alcuni giorni prima di morire, un mese o poco più, ebbe desiderio di vedere detta immagine così bene effigiata e rappresentativa di sua Maestà Divina, che alcuni la stimavano essere un vero e proprio ritratto. Per metter dunque in esecuzione la volontà che aveva di vedere detta immagine, domandò licenza al Padre Guardiano, che in quel tempo comandava nel Convento. Gliela concesse e gli diede un sacerdote per compagno.

Si avviarono verso Empoli, sebbene il Servo del Signore con molta fatica e disagio ed arrivarono al luogo, dove stava la detta immagine. Avendola guardata Frà Giuseppe restò stupito e meravigliato in maniera tale che scrisse a San Miniato, dove si trovava quel tempo Padre Juan della Santissima Trinità, che



stemma di Cosimo III^o

l'andasse a vedere, perchè gli pareva una vera e propria immagine del Salvatore.

Facendo egli ritorno all'Ambrogiana, dopo aver goduto il suo spirito della contemplazione del suo Signore in quella bella immagine, sua Divina Maestà volle per aumentargli il merito e per premiargli quella fatica, concedergli anche travagli e patimenti.

Si mosse una tempesta con pioggia così grande, che Frà Giuseppe si vide costretto a ricoverarsi in una casa di Pontolmo ed in seguito arrivò al Convento tutto bagnato: da quel giorno in poi egli cominciò a sentirsi molestato e maggiormente aggravato dall'asma.

Prese per rimedio un poco di butirro di zolfo, credendo di migliorare con esso, ma gli attaccò la febbre. Cavarongli il sangue e restò alquanto sollevato. In tutto il tempo che patì detta indisposizione, non volle mettersi in altro letto che in quello in cui egli dormiva, con una coperta e un guanciale di panno ruvido. Gli altri Religiosi, andandolo a trovare, gli dicevano per burla alcune parole, che invece di portargli sollievo gli cagionavano disgusto e malinconia.

Si infermò, tant'è che stava nella infermeria comune ed all'inizio nell'ottobre 1715 si aggravò oltre le sue abituali infermità.

Nei giorni seguenti venne Cosimo III^o al Convento per la festa di S. Pietro d'Alcantara, visitò Frà Giuseppe e ordinò che intervenisse il suo medico personale.

Il male di Frà Giuseppe fu così diagnosticato: "...fiera e nascosta infiammazione nei polmoni, la quale trovando sì ree disposizioni, prese rigoglio, e superò le forze della natura e tutte le industrie dell'arte, anzi la medesima arte, che niun riscontro trovò nelle forze della natura, gli fu d'aggravio maggiore, imperciocchè i vescicanti soliti adoperarsi in questi frangenti, gli cagionarono altrettante cancrene che più l'afflissero".⁽¹⁰⁾

Conosciutosi vicino alla fine, chiese i Santissimi Sacramenti, fece aprire la finestra guardando il cielo, prese in

mano una Croce che portava al collo ed invocando la misericordia di Dio con un dolce sorriso placidamente spirò.

Erano le 4,30 del pomeriggio di mercoledì 23 ottobre 1715, aveva 60 anni, di cui 32 trascorsi nel convento dell'Ambrogiana.

Il suo cadavere rimase come se fosse vivo, flessibile e bucato un piede, scaturì abbondante sangue, cosa che non avveniva quando era in vita malato.

MIRACOLI PER INTERCESSIONE DI FRÀ GIUSEPPE

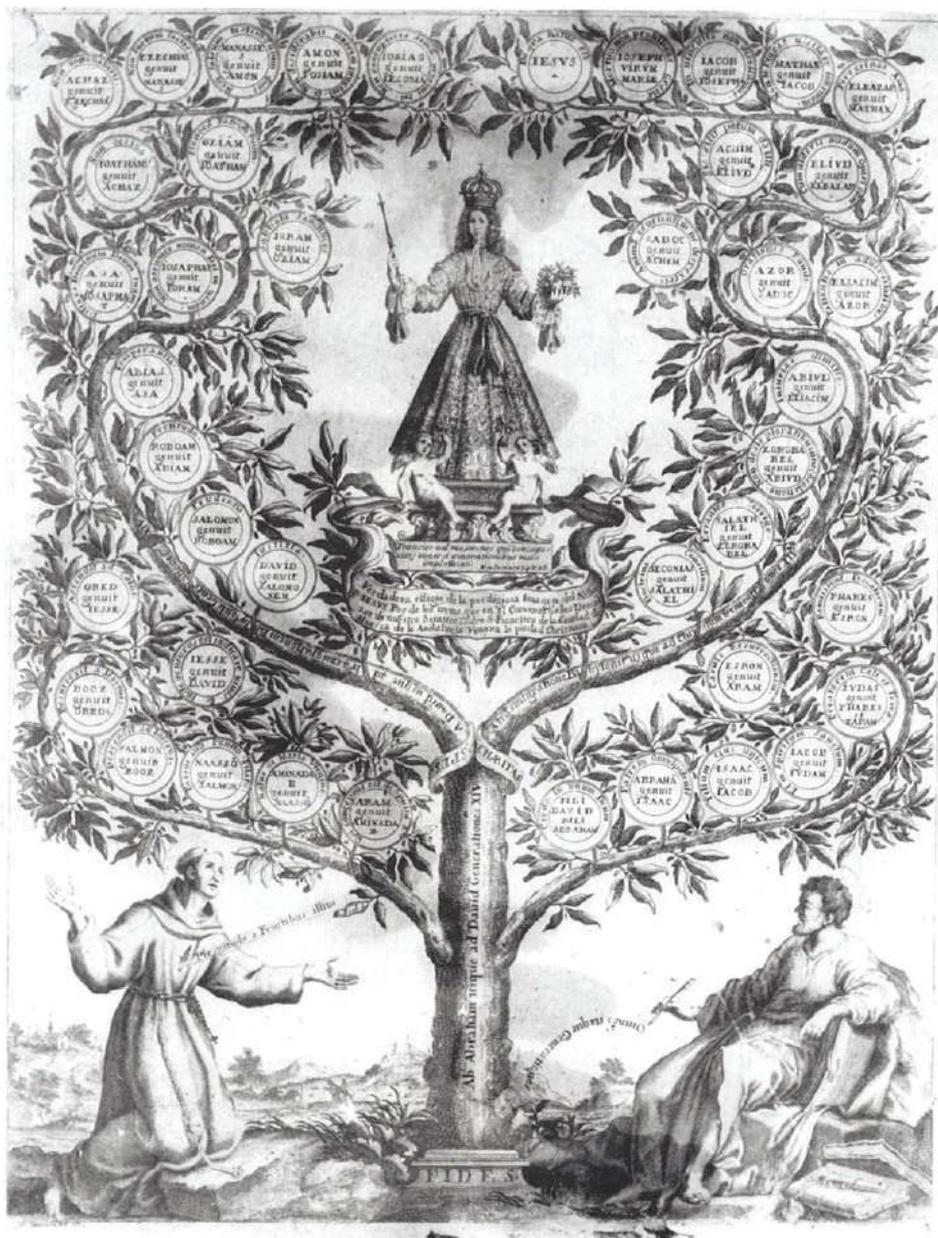
In Montelupo un tal Michele Arcangelo di Paolo.... attratto ai piedi e ginocchia, toccato la sera del 6 Novembre 1715 con un pezzolino dell'abito di detto Padre Giuseppe, la mattina trovossi sano camminando francamente.

Domenica, vedova di Francesco Bicchi, non avendo trovato alcun rimedio, nello spazio di diciotto anni in cui pativa fierissimi dolori di stomaco, lo trovò in una reliquia del medesimo servo di Dio che si applicò e rimase del tutto libera. Così e la medesima l'attesta sotto il dì 15 Febbraio 1717.

Il Sig. Dott. Rossetti a quel tempo medico nel Convento, (1717) attesta sotto il medesimo giorno ed anno che essendo rimasta dal vaiolo una bolla nelle toniche interne dell'occhio sinistro a una sua figliolina di due anni, per nome Anna Maria Maddalena, con pericolo d'accecarla, come era succeduto ad altri nel medesimo luogo, applicatale una reliquia del suddetto servo di Dio, subito migliorò e dopo un giorno restò guarita.

Passando da Firenze a Livorno, un'abate irlandese impedito in un braccio che da otto mesi non poteva alzare e avendo udita la fama dei miracoli di Frà Giuseppe, volle entrar in chiesa e domandato il luogo della sua sepoltura, vi si pose devotamente a orare e subito ricevè libero il braccio. Così attesta il Padre Bernardino Cleri dei Minori Osservanti, lettor giubilato e missionario apostolico nella Gran Bretagna.

Il Sig. Antonio Cavalli empolese scriveva da Volterra sotto il dì 13 Aprile 1717, come testimonio oculare di parecchie meraviglie quivi operate da Dio per intercessione di Frà



Stampa alcantarina che rappresenta le genealogie di Cristo.
 Al sommo è Gesù in abiti regali e sembrianze giovanili su un piedistallo sorretto da una
 coppia di Angeli sotto i quali vi è un cartiglio dove a lettere capitali nere si legge:
 "Verdadera Effigie, de la predigiosa imagen de niño Jesus Rey de los fructos che en el
 convento de los Descalzos de Nuestro Serafico Padre S. Francisco de la ciudad de Huesca de
 la Andalucia venera la pietad cristiana"

Giuseppe e particolarmente nel parto prodigioso della signora Rosa sua nipote perocchè da niuno aspettato e da tutti fortemente temuto qualche funesto fatto, attese le circostanze in cui si trovava l'afflitta partoriente. Con l'invocazione del Servo di Dio e applicazione di un pezzetto di un suo abito, partorì felicemente, con istupore di tutti, particolarmente della raccogliitrice e rimase con miglior sanità d'altre volte.⁽¹¹⁾

ELOGI A COSIMO III° A MOTIVO DI FRÀ GIUSEPPE

A Cosimo III° per le virtù di padre Giuseppe, il 16 Dicembre 1715 arrivarono elogi.

"Come ha lasciato stupito il prodigioso miracolo del Santo religioso del Suo Real Convento dell'Ambrogiana il Padre Fra' Giuseppe della Torre et io tanto interessato nelle maggiori e più pie soddisfazioni di Vostra Altezza Reale non saprei bastantemente dirle qual compiuta consolazione ne provo, vedendo così prodigiosa esperienza di un seminario di Santi che Vostra Altezza Reale si è fatto e ha creato a gloria di Dio per il suo grande e fervoroso zelo. Egli sono tanti avvocati che ai piedi dell'Altissimo promuovono e promuoveranno ogni giorno la maggior prosperità alla sua Real Persona e tutti quelli vantaggi temporali e spirituali che la Divina Misericordia non sa negare a chi è un così valido sostegno della nostra sacrata religione, come per tante prove si verifica esserlo Vostra Altezza Reale".⁽¹²⁾

Così anche il 14 Novembre 1718

"...grandissima consolazione il sentire il racconto di una vita così esemplare e fortunata morte di un suo figlio.... le speciali grazie fatte da Iddio a quel Santo religioso...."

"...La clemenza di mandarmi notizia del prodigio avvenuto per l'intercessione del venerabile Frà Giuseppe della Torre e vien data anche una copia del libro della vita a questa comunità di S. Gil ed altra a quella di S. Bernardino con estrema consolazione di questi santi reli-

giosi che imitandoli possono vedere in altri quel premio che anche loro con santa ansia procurano di meritare...."⁽¹³⁾

Ma passiamo ad altri Venerabili meno conosciuti:

**Frà Alfonso di S. Maria
o di Tarragona +1716, sepolto a Roma
nel Convento dell'Ara Coeli.**

Vestì l'abito a quattordici anni e pochi mesi. Fu uno dei religiosi più rigidi nell'esercizio della mortificazione vestendo cilicio di crino sulla pelle e tenendosi cinto con cerchi di ferro.

I Conventi di Napoli e Portici non erano più stati visitati dal tempo della divisione e come comandava il Concilio di Trento, mandarono un memoriale a Sua Santità perchè nominasse un Visitatore Apostolico, non essendo possibile che potesse venire dalle Provincie di Granada e di Castiglia a causa delle guerre.

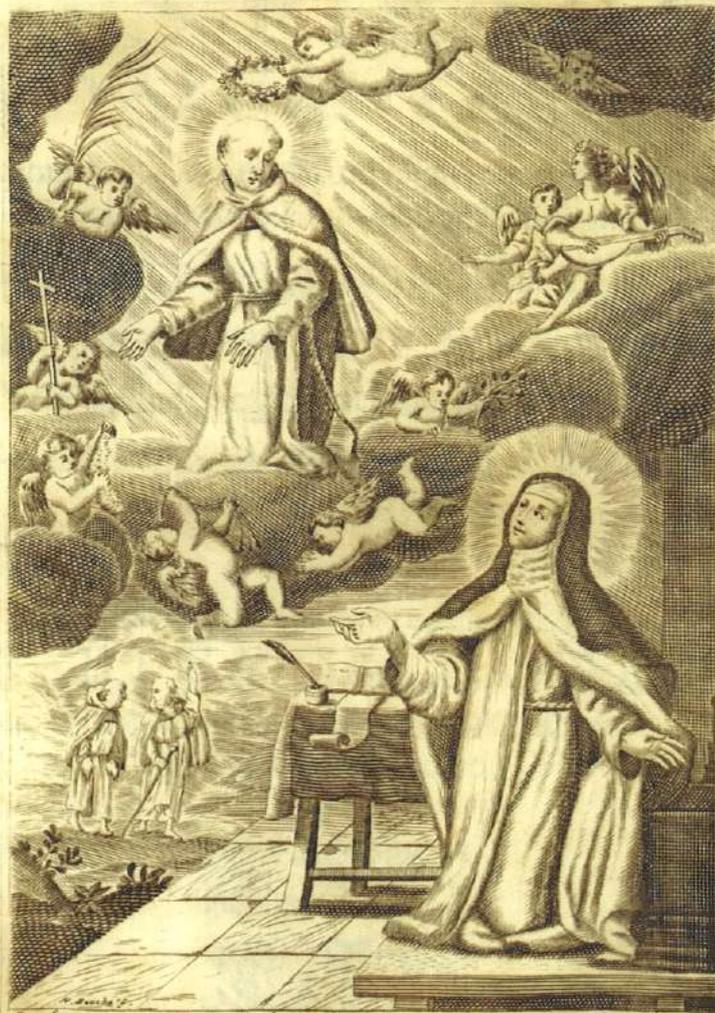
Il Sommo Pontefice destinò per questa visita il suddetto Padre Frà Alfonso di S. Maria, religioso scalzo della Provincia di S. Giuseppe che si trovava nel Convento dell'Ambrogiana.⁽¹⁴⁾

Quest'ottimo religioso partì da Firenze il 2 Novembre 1716 accompagnato da due lettere di raccomandazione del Granduca di Toscana assai efficaci. Una era diretta al Cardinale Wolfango Annibale di Scrotombac, che a Roma dirigeva i negozi dell'Imperatore, l'altra al Conte di Daun vicerè di Napoli. Nonostante tutte le suddette raccomandazioni, strapazzato dal lungo viaggio fatto sempre a piedi, non potè ottenere il passaporto per venire a Napoli.

Aggravato dall'afflizione di non poter servire il Sommo Pontefice in ciò che l'aveva comandato e logorato dai disagi del cammino lasciò la spoglia mortale a Roma per volare al Cielo.⁽¹⁵⁾

Era il 5 dicembre 1716 quando morì in Roma nel Convento di Araceli dove era di passaggio verificandosi ciò che si legge nella vita stampata del soprannominato Frà Giuseppe

"....cioè, che essendo questo apparso ad un elevato spirito com-



Stans sine post mortem Petrum de Alcantara coloe
Penitidos ovans S. Teresa videt.

Ile ait: O felix planctus, Cruce atque labore,
Quis conducere mihi pergrua tanta Dei.

San Pietro d'Alcantara appare a Santa Teresa

morante in Genova gli disse che il primo a morire dopo di lui dei padri dell'Ambrogiana sarebbe stato il detto padre Alfonso come seguì...."

Era stato inoltre rivelato al medesimo che alla di lui morte assistè la Santissima Vergine e S. Pietro che lo ristoravano con celesti liquori.

Poi fu rivelato che dopo il padre Alfonso sarebbe morto nell'Ambrogiana il più vecchio come di fatto seguì.⁽¹⁶⁾

Apparve tre volte dopo la sua morte a suor Anna Maria Ricci e rivelò, alla medesima che toccandola avrebbe guarito una religiosa. Ciò accadde, nel monastero di S. Paolo in S. Miniato che con il contatto di una sua lettera liberò da una infermità la madre suor Francesca Ester Morali.⁽¹⁷⁾

Frà Pietro di S. Salvatore, laico +1717, sepolto in Ambrogiana

Fu sì ritirato e alieno dal consorzio degli uomini che per venticinque anni non uscì mai dal Convento.

Morì di ritenzione di urina e quel male fu da esso sopportato con indicibile rassegnazione.

Seguì la sua morte il dì 1° novembre 1717 verificandosi la profezia fatta dal soprannominato elevato spirito commorante in Genova che doveva morire dopo padre Alfonso per primo, e poi il più vecchio del Convento. Dopo la morte il corpo di Frà Pietro restò flessibile come se fosse vivo e tagliato con un temperino gli uscì gran copia di sangue assai più che non era accaduto al cadavere di Frà Giuseppe dello Spirito Santo.

Il medesimo elevato spirito vedeva questi tre servi del Signore in Paradiso con questo ordine: il padre Frà Giuseppe aveva maggior gloria di tutti poi il padre Alfonso, ed infine il padre Pietro di S. Salvatore.

Frà Pietro da Ordugna +1719, sepolto in Ambrogiana

Detto della Concezione, sacerdote e confessore fu zelan-

tissimo dell'Osservanza Regolare e non ebbe mai rispetti umani godendo quando era dileggiato dal mondo per il servizio di Dio.

Nella sua ultima malattia, appena gli venne la prima febbre chiamato il superiore gli disse: *"Io non sono profeta nè figliuolo di profeta, ma dico bene che questa è la mia ultima malattia onde la prego di darmi il santo Viatico"*.

Il superiore fu alquanto renitente non parendo che il Padre Pietro fosse in stato di dover morire, ma pure per consolarlo glielo concesse e si vedde che quanto avea detto era per spirito di profezia, poichè appena ricevuto il Viatico diede in frenesia onde non si sarebbe più potuto comunicare e dopo poco tempo morì il 29 luglio 1719 lasciando indirizzi certi di sua salvezza.

Frà Giovanni di S. Francesco di Paola o da Torre Ionciglio +1721, sepolto in Ambrogiana

Sacerdote e confessore, fu sì amante del digiuno che fino all'età di 74 anni lo continuò in modo così rigoroso che ordinariamente non pigliava mai la colazione della sera.

Da Ognissanti in poi, la mattina mangiava solamente la minestra: era mortificato nel bere e sempre da Ognissanti a Natale non gustò mai nè vino e nè acqua.

Sentiva tutte le messe che dicevano in chiesa (ricordiamo che se ne dicevano fino a venti al giorno!), mentre quando non era impedito dall'assistere al confessionario faceva il giorno continua orazione davanti ad una immagine di Gesù detta *"Ecce Homo"* donata dal granduca Cosimo III° che era situata nel chiostrino alto. Alcune volte fu veduto mentre orava, un grande splendore che lo circondava, passando detto splendore dalla terza croce fino alla duodecima e di poi sollevandosi in alto spariva.

Fu sì amante della povertà che non gli fu trovato alla morte altra cosa che una croce con spuntoni di ferro che porta-

va sul petto. Suor Anna Maria Ricci e suor Costanzina Gufoni sentivano una grandissima fragranza come di paradiso, ogni volta che prendevano la Comunione dalle di lui mani.

Si preparò alla morte alcuni anni innanzi spargendo continuamente molte lacrime per ottenere da Dio la vita eterna, come si può sperare che l'ottenesse il giorno istesso che morì qual fu il dì 11 dicembre 1721.

Frà Ambrogio di Albendea +1723, sepolto in Ambrogiana

Sacerdote e confessore fu di vita innocentissima non avendo mai commesso un solo peccato grave, ma nemmeno detta avvertitamente una bugia come attestano quelli che avevano la direzione della sua coscienza.

Il Signore gli diede motivo di guadagnarsi il premio eterno con avergli mandato gravissime malattie quali sopportò con somma rassegnazione e pazienza fino alla morte che seguì il 23 maggio 1723.

Frà Pietro di Gesù o da Nuova +1726, laico, sepolto in Ambrogiana

Laico, fu sì amante della povertà che per ventiquattro anni non usò altro che un paio solo di mutande: e per trentatré anni che stiede all'Ambrogiana non usò mai abito nuovo, ma sempre rattoppando gli stessi si ridusse in maniera che non si sapeva dalla gran quantità di toppe cosa fusse il suo abito, onde lo chiamavano alcuni il padre "Centotoppe".

Mangiava sempre le robe avanzate e cose alle volte di tre o quattro giorni che già puzzavano.

Era caritatevole con tutti e sopportava con somma pazienza le tribolazioni di maniera che attestò il suo confessore non aver egli mai commesso peccato veniale in tutto il tempo che era stato in Religione, onde si può sperare che andasse di volo in Paradiso il giorno 13 di Ottobre 1726 che fu quello del suo transito.

Tale era la stima della santità di questo uomo che mentre era esposto il suo cadavere una donna di cognome Mostardini prese per devozione un fiore di quelli che erano sopra il di lui corpo, e con esso, andò a visitare una sua pigionale ammalata gravemente con febbre e toccandola con detto fiore, restò libera e non le tornò più.

Frà Pietro da Utiel +1731, sacerdote

Nacque il dì 23 ottobre 1659 e dopo che gli morì la moglie si fece religioso, essendo di anni trentotto in circa come era già stato predetto da una buona serva di Dio molti anni prima che si accasasse. Nel mese di febbraio del 1701 fu ordinato sacerdote e nell'istesso anno fu mandato all'Ambrogiana per sacrestano.

Spendeva sette-otto ore in orazione al giorno ed assisteva a tutte le messe che si dicevano in chiesa quando non era occupato dal suo impiego: era così attento all'osservanza dei precetti di Dio, della Chiesa e della Regola che come attesta il di lui confessore non commesse mai per trent'anni che stiede in questo Convento peccato veniale con piena avvertenza.

Fu per purificarlo maggiormente la tribolazione mandata da Dio al suo servo: un gran parotide nella collottola la quale bisognò più volte tagliare in settanta giorni di penosissima infermità.

Da lui fu allegramente sofferta senza mai lamentarsi, per amore del Signore, il quale si degnò di chiamarlo a se il dì 16 giugno 1731 con dispiacere universale per la perdita di sì buon religioso, del quale ognuno procurò di avere qualche cosa per reliquia non solo da parte dei religiosi, ma ancora dagli estranei, tanta era la stima che di esso facevano tutti quelli che l'avevano

*Fr. Giovan. di Valenz
humil. e serbo di T. A. S.*

conosciuto.

Non mancò il Signore di operare varie grazie e prodigi per mezzo degli abiti e altre cose di detto padre come accadde alla Rosa Sforzini ed alla Niccoletta Zecchini, più volte liberate da varie infermità, con applicare qualche reliquia di detto Padre.

Frà Giovanni da Valenza +1731, laico, sepolto in Ambrogiana

Laico, detto Frà Giovannino, che fu l'ultimo a morire di quelli che vennero a fondare il convento dell'Ambrogiana avendo in esso dimorato con opinione di santo religioso dal 16 dicembre 1679 da quando venne dalla Spagna con dodici compagni a fondare il detto Convento fino al dì 4 marzo 1731, che morì d'anni 82.

In quel tempo si trovava nel medesimo Convento il Reale Infante Don Carlo e nonostante Frà Giovanni desiderasse di vederlo, volle non di meno mortificarsi ed aggravandosi il male, il giorno appresso placidamente spirò.

Fu compianto universalmente da tutti, desiderando molti di avere qualche cosa per reliquia di quelle cose che erano state ad uso di detto Padre.

Insieme al Padre Guardiano visitatore, Frà Giuseppe di S. Giovanni era andato nell'aprile 1687 a Napoli⁽¹⁸⁾

ALTRI PADRI

Frà Michele di Madrid

Il 10 ottobre 1725, fu eletto Visitatore il padre Frà Michele di Madrid lettore teologo della Provincia Scalza di S. Giuseppe e Guardiano del Convento dell'Ambrogiana e nella suddetta data ne ebbe la patente.

Frà Michele prese per suo segretario il padre Frà Giuseppe di Madrid, sempre dell'Ambrogiana in qualità di lettore di sacra teologia. Insieme si recarono a Livorno ed ivi si

imbarcarono sopra un vascello inglese che doveva andare a Napoli.

“Appena si erano discostati alcune miglia dal porto, le tempeste resero la nave ludibrio delle onde. I cavalloni spumanti ora sbalzavano il naviglio alle stelle, ora lo profundavano negli abissi. I tifoni più impetuosi avevano squarciato ed avevano rotto le antenne: gli alberi si miravano infranti.

Fosche nubi apportando una densa caligine confondevano la notte con il giorno.

Se i lampi producevano qualche splendore, il rimbombo dei tuoni, il fischio delle saette vieppiù accusava il timore.

Rimasto il vascello alla discrezione dei venti, più volte stiè in prossimo pericolo o di infragnersi negli scogli o di dare in secca nelle spiagge arenose dell’Affrica; ed i naviganti in avvicinarsi alla terra trovavano pericoli più angosciosi che gli minacciava il mare. In questo stato miserabile furono agitati dalle procelle lungo il corso di giorni cinquanta.

Oh! gran disgrazia! no ella fu una grazia particolare del Cielo che l’essepose ad una morte continua per salvargli dalla morte certa. Infatti nell’anno 1725, nei mesi di ottobre e novembre la mutazione dell’aria fu pernicioso e questi due mesi furono fatali perchè mortali.

Quanti si azzardarono a mutar aria, dovettero pagare la temerità con la vita. Se in quei mesi a Napoli, fosse giunto il Padre Visitatore forse sarebbe incorso nella fatalità degli altri. Il Signore permise che in tutto quel tempo, fosse trattenuto dalle tempeste affinchè non potesse arrivare a Napoli fino al 18 di dicembre, in tempo che le replicate piogge ed i venti aquilonari avevano rinfrescata l’aria e levato ogni mutazione”.

La visita poi a causa del ritardo, si divise per essere più sollecita nel modo che segue: padre Frà Giuseppe andò come commissario a Lecce. Egli si riservò per la visita, i conventi della terra di Lavoro, riformò gli statuti riunendo italiani e spagnoli.⁽¹⁹⁾

Padre Joseph di Gesù Maria o Utiel, +1708

Lettore di teologia, fu per due volte guardiano del Convento dell’Ambrogiana e Commissario Visitatore della

J. Joseph de Melgar

Provincia di S. Pietro d'Alcantara di Napoli e di S. Gabriele.⁽²⁰⁾

Così avvenne la sua morte: "*....padre Utiel mi ha fatto vedere la relazione del miracolo che ha fatto Iddio per intercessione di San Pietro d'Alcantara di sanare in un istante la Signora Orlandini. È certamente una grazia molto singolare. Stava facendo una visita regolare a Toledo quando morì il 23 agosto 1708*".⁽²¹⁾

Così fu informato il Granduca: "*....Sua Altezza Reale ha un amico di più in paradiso. Il santo Padre Utiel è morto a Toledo il giorno 23 del mese corrente. Il suo male è stato una febbre maligna guadagnata probabilmente nelle visite che faceva nei giorni caldi della state ai conventi della sua provincia.*

La sua morte è stata di santo, avvenuta il giorno dell'ottava della festa di Nostra Signora, quando si comunicò e parlò a tutta la comunità con somma edificazione di ognuno e fece molti altri atti di gran pietà.

Fu incredibile il dolore che mostrarono questi religiosi per la sua morte e veramente la perdita che ebbero fu gravissima per tante ragioni....

Il povero padre Utiel stando gravemente infermo mandò qui a domandare certi rimedi che io non potetti inviargli perchè non ne avevo più essendosi dispensati quelli che Vostra Altezza Reale si degnò di mandare.

Sono certissimo che Vostra Altezza Reale sentirà un dolore sommo della morte di questo degnissimo religioso ma deve consolarla il poter credere che a quest'ora sta pregando il Signore per lei e per codesta Corte.

Io certo l'amavo e lo stimavo molto e fra i Religiosi del suo Ordine non ho conosciuto nessun altro più prudente e più atto al governo di lui.

Ho avuto piacere prima di morire di aver saputo che si era impetrato da monsignor Nunzio quel beneficio che egli mi chiese per un suo nipote. Spero che pregherà Iddio per me che ne ho un gran bisogno".⁽²²⁾

C. Rinuccini

Frà Joseph de Madrid

Eletto nel 1722, era nel 1737 nel Convento dell' Ambrogiana come lettore di teologia.

Era stato procuratore generale delle Provincie Scalze negli anni dal 1710 al 1715 e probabilmente fu lui che prima stava a Napoli come predicatore e teologo della Camera del Re. È stato difficile identificare questo provinciale, perchè nel medesimo periodo, almeno quattro religiosi si firmavano con il solito nome e appellativo.

Uno era all' Ambrogiana, uno in convento a Napoli, un altro a Toledo ed un altro ancora residente a S. Egidio a Madrid.⁽²³⁾

Frà Francesco de Fryas

"....che è stato in detto Convento negli anni addietro ritornerà adesso per Guardiano del medesimo...."

questo religioso prova la maggior soddisfazione del detto impiego e di poter godere la sorte di inchinarsi nuovamente a Vostra Altezza Reale.⁽²⁴⁾

Frà Giuseppe di S.Giovanni

9 Gennaio 1712

Madrid, Settembre 27 di 1700

Fr. Giuseppe di S. Giovanni

"....effetto delle più che abbondanti piogge che per tutto si sentono cadere, le quali anco in questi regni causano non piccolo incomodo ai passeggeri e molto male nella salute, particolarmente dove le costipazioni e raffreddori sono stati sì comuni, che si è creata come una specie di epidemia morendo molti all'improvviso.

Così seguì al santo religioso frà Giuseppe di S. Giovanni

Definitore Generale e Guardiano del Convento di S. Gil che sarà già conosciuto da Vostra Altezza Reale, per essere stato all' Ambrogiana, il quale essendosi rivestito per andare a dire la S. Messa, fu assalito da un così fiero accidente che privandolo d'ogni sentimento, in due ore di tempo perse anco la vita.

È stato molto compianto dagli altri religiosi per la sua singolare pietà ed esemplari costumi...."⁽²⁵⁾

Frà Bernardo di Colmenar, settembre 1709

....che passa al convento dell' Ambrogiana con sette altri religiosi.

ALTRI NOMI DI PADRI

Sono interessanti alcuni casi di assistenza spirituale dei padri **Alfonso, Giacomo, Giovanni**. a lavoratori moribondi del territorio di Montelupo:

...Giovanni Crisostomo Burchiani di Firenze, lavoratore di vetri attualmente nella fornace del Signor Carlo Nardi.... assistito dal Rev. Padre lettore Giacomo dell' Ambrogiana morì di mal di petto....⁽²⁶⁾

Girolamo Burchiani di Montaione, lavoratore di vetri nella fornace del Signor Castellani di anni 36 morì di mal maligno....⁽²⁷⁾

Pasquale del fu Francesco Castroni di anni 48 circa del popolo di S.Lorenzo in Firenze, assalito da un attacco di epilessia.... morì nella fornace del Sig. Nardi ove era a lavorare ⁽²⁸⁾

SUORE E TERZIARIE ALCANTARINE

**Anna Maria della Croce, terziaria dell' Ambrogiana,
1729, sepolta in Ambrogiana
nella chiesa di Santa Lucia in riva d' Arno.**



Suora Alcantarina

Al secolo si chiamava Antonina Clarice di Giuliano Ciaccheri cittadino fiorentino vedova poi di Donato Ricci.

Nacque in Firenze il dì 28 ottobre 1668 dal detto Giuliano e da Antonina Deini. Fin da fanciulla fuggiva i divertimenti e gli spassi e stava continuamente in orazione quando non era osservata sotto una scala dove aveva fatto un altarino e faceva inoltre asprisse penitenze.

Cresciuta in età nubile, suo padre volle maritarla con il fratello della sua matrigna, ma ella che voleva servire al Signore chiese d'esser messa in un monastero, il che le fu accordato dal padre e fu posta in quello dell'Annunziata d'Empoli. Il Signore che la voleva in altro stato, fece sì che non le si adattasse

l'Istituto onde acconsentì al desiderio del padre. Si accasò con il fratello della matrigna Donato Ricci, conservando in questo stato i buoni sentimenti che aveva appreso e continuando i suoi santi servizi di orazioni, digiuni e penitenze ed aggiungendo una somma vigilanza alla custodia della sua casa ed alla buona educazione della sua famiglia come attesta il padre Giovan Domenico Biagini agostiniano in una lettera diretta al padre Giovanni della Santissima Trinità suo ultimo direttore spirituale.

Nel fiore della sua gioventù fu privata del marito e di due figlioli maschi: uno di essi, il maschio, era storpiato, l'altra era una femmina.

In questo stato ella si diede totalmente a Dio servendolo con più fervore di prima e dopo alcuni anni prendendo l'abito di Terziaria francescana per mano del padre Alfonso di Tarragona il dì 9 Dicembre dell'anno 1711.

Si diede a fare una vita da santa e come tale morì il 16 gennaio 1729, attestando molti che ella avesse il braccio destro come abbruciato dal fuoco, quasi in segno di avere ella sofferto il fuoco dei Purgatorio in questa vita, come avea chiesto al Signore.

Dopo morte fu esposto il suo cadavere nella chiesa degli Agostiniani in Empoli operando il Signore molti prodigi e grazie mediante la intercessione di questa sua fedele serva, delle quali, ne fece una lunga raccolta il soprannominato padre Fra Giovanni della Santissima Trinità che va meditando di stamparne la vita.⁽²⁹⁾

Maria Petronilla Bargigli, terziaria dell'Ambrogiana, +1734 sepolta nella Prioria del Castello di Montelupo Fiorentino

Era nata il 31 di Maggio 1718 nel castello di Montelupo ad ore 16 da Leopoldo, soldato della Fortezza Bassa di Sua Altezza Reale e Maria Maddalena persone semplici ed oneste. A cinque anni si trasferì con i genitori a Livorno poi dopo circa altri otto ritornò a Montelupo. Era la maggiore fra i suoi fratelli

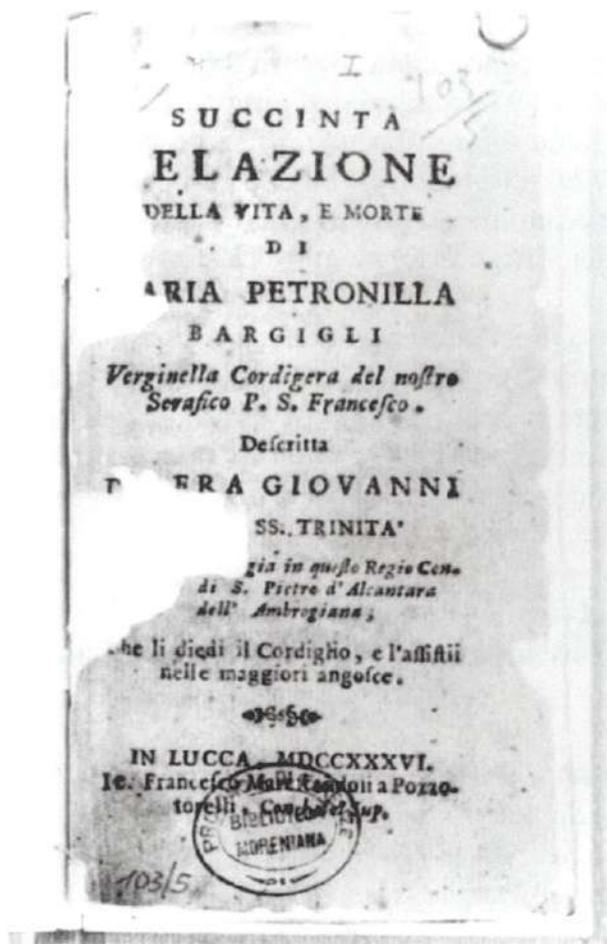
e sorelle ed accudiva a loro.

Cominciò a frequentare il convento di San Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana, confessandosi e comunicandosi almeno le domeniche e le altre feste principali.

Ricevette il cordiglio del Terzo Ordine. Il suo confessore ordinario era frà Francesco delle Stimate.

Nelle sue occupazioni quotidiane era continuamente a cantare canti devoti: finito di lavorare alle ventitrè, faceva la visita al Santissimo Sacramento e la via Crucis con grandissima devozione e modestia, finchè per l'ora non veniva mandata via dalla Chiesa. Tornata a casa, recitava il Rosario della Santissima Madre di Dio insieme ai familiari.

La prima domenica di febbraio del 1734, nel tornare a



casa dalla Chiesa, cominciò a lamentarsi per un dolore al piede che si estese al ginocchio tanto ch  non poteva pi  stare in piedi. La gamba cominci  a gonfiarsi fino a divenire pi  grossa dell'intero corpo e ad emettere materia. Infermatasi, in posizione supina, si piag  tutta, ed anche l'altra gamba si gonfi  verificandosi che la gamba bianca "...*buttava moltissima materia schifosa....*" mentre l'altra, la sinistra, era nera.

Ormai ridotta a scheletro, si rompevano le ossa e anche nell'alzarle il capo si disgiunsero e si ruppero. Era ridotta soltanto a dolore, pianto e tormento.

Nella sofferenza cos  disumana aveva la forza spirituale di affermare che "...*non le importava nulla di stare con quelle miserie insino al giorno del giudizio se sapesse di ritrovarsi in grazia di Dio e salvarsi....*".

Padre Juan affermava: "...*Sopportate tutti i colpi di Dio, perch  quantunque Egli recida e faccia tagli grandi e profondi, sono tutti colpi di maestro che vale pi  uno di quelli, che cento di un altro, perch  sono di perfezione, necessari per distaccarvi da voi e dalle creature ed unirvi a Lui....*".⁽³⁰⁾

La mattina dell'11 novembre 1734, festa di S.Martino vescovo, si aggrav  ulteriormente, fece chiamare tutte le persone di casa per dimandar loro perdono di tutte le mancanze: alcuni affermarono di aver sentito una gran fragranza e soavissimi odori, chiese di tenere fino alla fine il Crocifisso di padre Juan che era munito di indulgenza plenaria per tutti quelli che lo avrebbero avuto nel loro transito.

Negli ultimi giorni delle sue sofferenze tre uccellini le fecero compagnia: quando vedevano che qualche mosca si fermava sul viso della malata, volando la discacciavano e le ripulivano la bocca. Un gatto ne ammazz  uno, poi venne un altro uccellino ed un altro ancora.

Dopo morta trovarono le piaghe del corpo "*inverminate*", le ossa buttarono sangue fresco e rosso, esse che in vita gettavano marcia. La separazione dell'anima dal suo corpo avvenne

dopo venticinque ore: la sua anima, testimica un'anima buona, che sentì quella gran fragranza prima di spirare, sosteneva che l'anima di Petronilla stette in purgatorio per lo spazio di un'ora.

Il Signor Priore di Montelupo volle il suo cadavere nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista e sepolto presso l'altare del glorioso S. Antonio Abate.

UN MIRACOLO

Leopoldo Bargigli padre di Maria Petronilla, afflitto da una terribile febbre, doveva, secondo il parere del cerusico, sostenere una lunga infermità. La notte gli apparve la figlia insieme ad un'altra signora che lo invitò a rimettersi in regola con il Signore facendo la Comunione e così sarebbe guarito. Così fece e rimase libero dalla febbre e da qualunque altra indisposizione.

Suor Maria Costanza Gufoni detta la Costanzina, terziaria dell'Ambrogiana, +1728

Fu dotata da Dio di spirito profetico avendo predetto al

Adi 10 Gennaro 1728 ad. S. Maria

Suor Maria Costanzina Gufoni dell'ord. di S. Francesco d'anni 40 passò da questo m. a l'ora viva la notte antecedente a ore otto di febbre acuta dopo aver ricevuto i Santi Sacramenti ed è sepolta in casa nella Cappella di S. Nicola di questa mia Chiesa da sette in comm. Episcopale avendo già ottenuto licenza da Sua Signoria Ill. e Rev.

Io P. Nicolo' Cucchelli Curato della soprad. Chiesa

Atto di morte di Costanzina
Gufoni⁽³¹⁾

Sig. Frescobaldi che avrebbe avuto 4 figlioli e che avrebbe vinta una lite che aveva col Duca di Modena relativa a centomila scudi come avvenne. Molte volte dai documenti la vediamo in udienza da Cosimo III^o, chiedendo elemosine. Suor Maria Costanza Gufoni ad anni 70 passò da questa all'altra vita il dì 9 Gennaio 1728 ad ore otto, di febbre acuta dopo aver ricevuto i santi sacramenti ed è sepolta in cassa nella cappella di S. Niccola (chiesa di S. Lucia in riva d'Arno) in cornu epistulae, presso la porta della Sagrestia.⁽³²⁾ Si narra che molti infermi guarirono e furono liberati degli ossessi col solo contatto di qualche pezzetto d'abito di detta serva di Dio.

**Maria Apollonia Baccetti, terziaria dell'Ambrogiana,
+ 10 marzo 1742**

**Lisabetta Bucalossi, terziaria dell'Ambrogiana,
+ 19 dicembre 1765**

Di queste non abbiamo rinvenuto alcuna notizia.

SUORE ALCANTARINE DEL CONVENTO DELLA FARA

Vi era nella terra detta Fara, situata nel territorio di Farfa un monistero di monache del terzo ordine di S. Francesco, sotto il titolo di S. Maria del Soccorso e vicino ad esso l'Eminentissimo cardinale Francesco Barberino, il quale godeva in commenda il Monastero di S. Maria di Farfa e a sue spese ne fabbricò un'altro acciocchè in esso vivessero alcune monache solitarie e tutte applicate al divino servizio.

Diede a questo il titolo di S. Maria della Provvidenza e del Soccorso delle monache Solitarie Scalze dell'Ordine di Santa Chiara, conforme all'istituto di S. Pietro d'Alcantara.

Ottenne per la fondazione di esso con indulto apostolico alcune religiose dell'altro monastero del terz'ordine e scelse altre secolari per il medesimo effetto regnando Clemente X^o nell'anno 1676, e prescrisse loro molte costituzioni, con l'osservan-

za delle quali potessero imitare la vita rigorosa di S. Pietro d'Alcantara.

Vestivano perciò sopra la nuda carne lana grossa e rappezzata, di cui non si spogliavano mai, portavano un corto mantello, dello stesso panno e si cingevano con fune rossa o di sparto o di canapa: avevano in testa un grosso velo, il quale pendeva sopra il volto oltre la cintura, vivevano a piedi nudi, seppure qualche infermità ciò non lo impediva, osservavano continuo silenzio, separate da ogni commercio umano, e acciocchè meglio potessero attendere agli esercizi spirituali, erano deputate alcune fanciulle devote, le quali governate da una superiora fuori del monastero, somministravano a quelle ciò che loro era necessario per il mantenimento della vita.⁽³³⁾

Cosimo teneva contatti anche con queste suore alcantarine del convento di cui sopra.

In una lettera del 19 novembre 1716 indirizzata alla madre Suor Maria Candida Vittoria della Divina Grazia, superiora di dette religiose: *"....il favore più desiderato e più stimabile - diceva - delle loro sante orazioni e così tra tanti atti di pietà che conferiscono a Signore Iddio per i bisogni dell'anima mia, ne professo,dunque alle medesime religiose il più grande riconoscimento come altresì per il gradimento che hanno mostrato dell'orologio che io mandai loro pregando il Signore di continuarmi gli aiuti spirituali di codesta santa Comunità, le auguro dal cielo le più gradite consolazioni...."*

La risposta: *"....il giorno di S. Pietro d'Alcantara la comunità fa la Santissima Comunione per la Vostra Altezza.... come ogni venerdì detta Santissima Comunione sarà continuata con altre orazioni che in comune e in particolare si fanno per la serenissima casa di Vostra Altezza alla cui serenissima Casa e Reverendissima persona conceda il cielo le affluenze delle sante virtù e grazia e tanta benedizione...."*⁽³⁴⁾

LE LODI AI RELIGIOSI E LA STIMA DEL SANTO PADRE

"... Vostra Altezza avrà goduto sebbene per poco la buona compagnia di quei Santi Religiosi. Alla pietà di Vostra Altezza Reale e poi all'esempio che danno quei Padri credo che si deva particolarmente la gran devozione che si è introdotta in codesto paese verso San Pietro d'Alcantara per l'intercessione del quale ho udito con sommo gusto che la Signora Lisabetta Orlandini fosse guarita di un male che aveva da alcuni anni in un piede ed in una gamba.

È certamente una grazia molto distinta che può e deve fare molto aumentare la venerazione dei popoli per il Santo. Darò conto di questo avvenimento a questi buoni padri di S. Gil ed in specie al nostro padre Utiel nuovo provinciale...."⁽³⁵⁾



Padre Paolo Segneri

31 luglio 1685

"...di mandare in questa santa casa (Ambrogiana) tanti specchi di santità e modelli di cristiana perfezione quanti sono i Religiosi che vi albergano, i quali con la loro vita innocente e con l'esempio continuo delle loro virtù mi saranno un giorno di gran rimprovero se io non saprò approfittarne".⁽³⁶⁾

....la somma edificazione che mi hanno qui data con il loro vivere e con le penitenze esemplari che hanno fatte e delle pubbliche processioni.... credo bensì che essi debbano dare molta edificazione a questi popoli.... (padre Paolo Segneri)⁽³⁷⁾

....i detti Padri sono sempre andati crescendo di bene in meglio.

Sempre padre Segneri in data 5-5-1688 definiva che:

"....due angeli.... quali sono i due padri che mi hanno recapitata la gentilissima sua lettera...."

Così pensava il Papa: *"....il nostro Santo pontefice fa sempre sicurissimo capitale delle orazioni dei santi religiosi dell'Ambrogiana che tiene in quell'ottimo concetto che meritano ed altrettanto di quelle piissime ed accettissime di Vostra Altezza Reale.... il Santo Pontefice e valutate il sommo grado sulle sante orazioni dell'esemplarissimi religiosi di codesto santuario, ingiungendo di attestarli alla Regia Altezza Vostra con le più vive espressioni, sono attualmente impiegati nella preghiera gli esemplarissimi religiosi per la diuturna conservazione del nostro Santo Pontefice, mi rallegro poi e ringrazio il signor Iddio con tutto il mio cuore che la Regia Altezza Vostra ha goduto qualche giorno di ricreazione spirituale e temporale nel celebre Santuario dell'Ambrogianaper i religiosi del Convento e per la singolare pietà e tenerissima devozione...."⁽³⁸⁾*

"Angelico seminario...."

....aver sempre presente nelle loro orazioni la necessaria e prospera conservazione di Vostra Altezza Reale (1716)

6 Febbraio 1697

"Io non feci istanza alcuna positiva al Papa perché concedesse licenza a quel Santo religioso dell'Ambrogiana che desidererebbe dire nella messa la colletta per la conservazione del Sommo Pontefice e con-

tra paganos; ma avendo introdotto un discorso sulla santità dei religiosi, che vivono in quell'esemplarissimo Convento, gli dissi che d'ordine dell'Altezza Reale applicheranno frequenti orazioni per la conservazione, per la quiete e per la gloria di Sua Santità e che uno di loro, secondo il parere di Vostra Altezza Serenissima, poteva farlo con maggior frutto, avendo il dono delle lacrime quando celebrava la Santa Messa nella quale aveva un gran zelo di recitare le collette sopraccennate".

"...gradì il santo pontefice in primo luogo l'amorosissima attenzione di Vostra Altezza Serenissima e si intenerì nell'udire la pietà del religioso e le benedizioni che riceveva dalla divina beneficenza....".⁽³⁹⁾

GLORIOSA PREDESTINAZIONE

"...nella dimora presso codesti Santi Religiosi di codesto suo Real Convento et io umilmente espongo a Vostra Altezza Reale la somma consolazione che ricevo nell'udire sentimenti di tante devozioni e vedere i segni evidentissimi di una gloriosa predestinazione nel mio sovrano Signore assicurandomi che le sue sante ed eroiche azioni riparano molti colpi che la giustizia di Dio forse scaricherebbe contro le offese dei suo popolo".⁽⁴⁰⁾

1 settembre 1710

"...devo assicurare assolutamente Vostra Altezza Reale che tutti questi Santi Religiosi di San Pietro d'Alcantara nessuna altra cosa bramano più quanto l'essere grati alle finezze ed alla protezione che la Reale Altezza Vostra gode di compatirli.... sul motivo di far sì sempre maggiori le sue necessità dalle quali piaccia all'Altissimo alleggerirla, deponendo il flagello che ha ridotto a tanta miserie tutta l'Europa...."

"...con sommo mio inesplicabile giubilo intendo il suo felice arrivo all'Ambrogiana per passare alcuni giorni da quei santi religiosi che artamente sono di edificazione ed esempio fra tutti gli altri in qualunque luogo si trovano...."

A Sua Altezza Reale

"...del generoso gradimento che Vostra Altezza Reale professa a codesti Santi Religiosi del suo ordine di S. Pietro d'Alcantara per il gran bene che fanno a codesto paese con le loro pie edificanti azioni, che tanto si convengono al fervoroso zelo che risiede in Vostra Altezza Reale per la nostra sagrata religione...."(41)

"....a ragguagliarli come ha lasciato stupito ognuno, il prodigioso miracolo del suo Real Convento dell'Ambrogiana il padre Frà Giuseppe della Torrecosì prodigiose esperienze di un seminario di santità che Vostra Altezza Reale si è fatto ed ha creato a gloria di Iddio per il suo grande e fervoroso zelo. Eglino sono tanti avvocati che ai piedi dell'Altissimo promuovono e promuoveranno ogni giorno di più, la maggior prosperità alla Sua Real Persona, e tutti quelli vantaggi temporali e spirituali che la Divina Misericordia non sa negare a chi è un così valido sostegno della nostra sacrata Religione, come per tante prove si verifica esserlo Vostra Altezza Reale...."(42)

Nel prossimo capitolo, si continuerà a parlare di Padri Alcantarini, ma questa volta di Padri scrittori incliti, figli ed alunni della Santa Provincia di San Giuseppe, che hanno lasciato delle testimonianze od operette scritte in varie materie.

NOTE

- 1) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3669. Roma 18-01-1698.
- 2) Lettera agli Ebrei, 9,22.
- 3) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1130.
- 4) ibidem
- 5) Delli N., *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana"*, Firenze, 1998, pag. 44.
- 6) Giuseppe Maria Brocchi (1687-1751), *"Vite de' Santi e Beati Fiorentini"*, nella stamperia di Gaetano Albizzini, Firenze, 1742.
L'opera prevedeva quattro parti:
 - nella prima le vite de' Santi e Beati Fiorentini espressamente ricordati nel martirologio romano.
 - le vite di coloro che ab-immemorabili avevano sempre avuto il culto pubblico.
 - finito la seconda parte il Brocchi morì.
 - nella terza parte dovevano essere raccolte notizie di fatti ed avvenimenti di Santi e Beati che ab-immemorabili godevano di questo titolo.
 - la quarta infine avrebbe dovuto riguardare i fatti di quei Servi di Dio fra cui quelli che godevano del titolo di Venerabili o erano morti in concetto di santità.

La Provvidenza ha voluto che di questa quarta parte sia stato rintracciato l'originale manoscritto del Convento dell'Ambrogiana da cui sono state estratte tante notizie inedite.

Nel primo volume il Brocchi lasciò un lunghissimo elenco (pagg. 583- 633) nel quale vi sono i nomi dei Venerabili

dell'Ambrogiana, che nel proseguo del libro si riporta la loro vita.

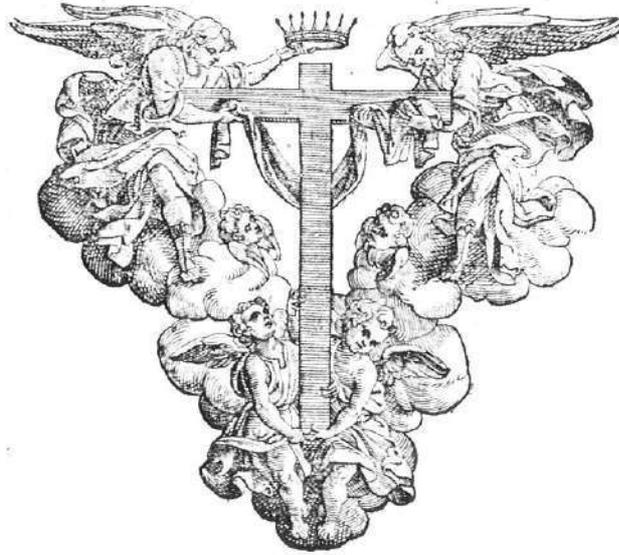
- 7) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 5068, lettera 4 - 8 - 1689.
- 8) Altre notizie su di lui sono riportate nel successivo capitolo a proposito dei Padri Scrittori dell'Ambrogiana.
- 9) Frà Giovanni della Santissima Trinità, *"Vita e morte del servo di Dio Frà Giuseppe dello Spirito Santo o della Torre"*, per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli, in Lucca, 1727, pag. 102.
- 10) *"Succinto Ragguaglio della vita in morte dei padre frà Giuseppe della Torre o dello Spirito Santo, defunto nel convento dell'Ambrogiana il 23 - 10 - 1715"*, disteso da un religioso del medesimo Convento, nella stamperia di S. A. R. per Gio Gaetano Tartini e Santi Franchi, Firenze, 1728, pag. 109.
- 11) ibidem pagg. 131, 132, 133 e segg., e così via con altri miracoli.
- 12) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1156, c. 702.
- 13) ibidem, c. 711.
- 14) Biblioteca Riccardiana, cod. 2703, c. 87.
- 15) P. Frà Casimiro di S. Maria Maddalena, *"Cronica della Provincia dei Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel regno di Napoli"*, per Stefano Abbate, in Napoli, tomo I°, 1729, pag.361.
- 16) Frà Giovanni della Santissima Trinità, *"Vita e morte del servo di Dio Frà Giuseppe dello Spirito Santo o della Torre"*,

op. cit., pag. 122

- 17) Vedi la precedente nota 10.
- 18) A. S. F., Scrittoio delle Regie Possessioni, f. 3108, c. 440.
A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1532,
20 - 9 - 1689.
A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1599, cc. 337
e segg.
- 19) P. frà Casimiro di S. Maria Maddalena, op. cit.,
pagg. 493 - 494
- 20) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 5066,
25-4-1684
ibidem, f. 5068, settembre 1689.
- 21) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1148,
28 - 5 - 1708, c. 143
- 22) ibidem, f. 27 - 8 - 1708, cc. 291 e segg.
- 23) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3703.
ibidem, f. 1131, c. 71
- 24) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1156, cc. 47
e segg.
- 25) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1566
- 26) Archivio Parrocchiale della Chiesa dei SS. Quirico,
Lucia e Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana, "*Libro dei
morti*", 21 - 2 - 1781
- 27) ibidem, 16 - 3 - 1783
- 28) ibidem, 14 - 11 - 1789

- 29) L. Lazzeri, *"Storia di Empoli"*, Tip. Monti, Empoli 1783 pag. 122
La vita di Suor Anna Maria della Croce, se fu scritta, non è stata rinvenuta.
- 30) Padre frà Giovanni della SS. Trinità, *"Succinta relazione della vita e morte di Maria Petromilla Bargigli, verginella cordigera del nostro Serafico Padre San Francesco"*, per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli, in Lucca, 1736, pag. 30
- 31) Archivio Arcivescovile di Firenze, R. P. C., 38.3 - 9
- 32) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3957
- 33) Padre Benedetto Innocenti, San Leonardo da Porto Maurizio, *"Prediche e lettere inedite"*, Quaracchi, Tip. Collegio San Bonaventura, 1915, pagg. 234 e segg.
- 34) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1128, pagg. 147, 470 e segg.
- 35) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1148, Rinuccini Carlo, 21 - 5 - 1708, cc. 130 e segg.
- 36) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1130, 31 - 7 - 1685, cc. 565 e segg.
- 37) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1131, Padre Segneri, 5 - 6 - 1689, c. 199.
- 38) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3683, Roma 10 - 10 - 1716
- 39) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3669, il Papa nel Concistoro, 1 - 2 - 1698

- 40) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1154, cc. 75 e segg., f. 1156 Bernardo Cambi a S. A. S., Madrid, 30 - 4 - 1716, c. 304
- 41) ibidem, Bernardo Cambi, Madrid, 28 - 10 - 1715, c. 104
- 42) ibidem, cc. 133, 702 e segg.





CAPITOLO VI°

*....Morti al mondo....
Qui da Christo ai suoi dolce e pura
Quella ch'ei dar non puole stabil pace
Qui sacro il cuor d'ogni mondana cura
Sol in Dio si riposa e si compiace
Qui patendo si gode e son le pene....*



I testo è lacunoso e parzialmente illegibile, però si capisce che c'è l'invito al distacco dal mondo.

Produzione libraria del Convento

Alcuni Religiosi del Convento onorarono con le loro produzioni letterarie il santo abito dell'Ordine Francescano, distinguendosi maggiormente fra tutti il padre frà Juan de la Santissima Trinidad di Valdepeñas, che durante vari anni disimpegnò l'incarico di lettore di sacra Teologia.

Molte furono le opere da lui scritte:

1) Esercizi sopra l'amore di Dio

Si tratta di consigli affettuosi e pratici con una singolare istruzione da meditare per disporsi a ricevere lo Spirito Santo.

Si aggiungono alla fine diversi esami per la riforma e regola del proprio stato, massimamente delle Persone Religiose: dati in luce da frà Giovanni della SS. Trinità Religioso Scalzo del Padre Serafico Francesco e primario Lettore di teologia nel

E S E R C I Z J
S O P R A
L'AMORE DIDIO
AFFETTUOSI E PRATICI

CON UNA SINGOLARE ISTRUZIONE DI MEDITARE
PER DISPORSI A RICEVERE

LO SPIRITO SANTO:

Si aggiungono in fine diversi Efimi per riforma e regola del proprio Stato, massimamente delle Persone Religiose:

DATI IN LUCE

DA F. GIOVANNI DELLA SS. TRINITÀ

Religioso Scalzo del P. S. Francesco, e primario
Lettore di Teologia nel Regio Convento di
S. Pietro d'Alcantara dell' Ambrogiana;

DEDICATI ALL' ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE

COSIMO RICCARDI

Guardaroba Maggiore di S. A. R.
IL GRANDUCA DI TOSCANA.

IN LUCCA, MDCCXXVII.

Per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli.
Con Licenza de' Superiori.

Regio Convento di S. Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana.

Furono dedicati all'illustrissimo signor marchese Cosimo Riccardi, Guardaroba Maggiore di Sua Altezza Reale il Granduca di Toscana, stampati in Lucca 1727 per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli.⁽¹⁾

Padre Giovanni de la Santissima Trinità era presente nell'anno 1727 ed in questo suo libro, che era dedicato a tutti, in particolare alle persone religiose, diceva: *"Questa operetta è pellegrina e mendica per nascita, riconoscendo la sua origine dalla mia scarsa mente e forestiera penna (ricordiamo che era spagnolo).*

Lo scopo è che le anime dei fedeli si distacchino dalle creature, dall'amore disordinato di se stesse e da tutto ciò che lega il cuore ed imprigiona lo Spirito, affinché possano diventare vasi atti a ricevere il Sommo Spirito, Padre dei Poveri

Quest'opera non ha altro fine che far sì che le anime aspirino con amore al Divino Spirito, ottimo Consolatore, Luce dei cuori e per intercessione di Maria di essere pieni dell'Amore e dello Spirito Santo".



foto recente della Chiesa (ex Convento) dell'Ambrogiana

2) Vita e morte del servo di Dio Frà Giuseppe dello Spirito Santo o della Torre

Religioso Minore Scalzo del serafico Padre San Francesco, sacerdote e figlio della provincia del glorioso patriarca S. Giuseppe, defunto nel Convento dell'Ambrogiana nel 23 ottobre 1715.

L'autore, Frà Giovanni si rivolge a Sua Altezza Reale Cosimo III°: *"Egli (frà Giuseppe dello Spirito Santo) è nato in questo suo Convento; e chi è padrone del feudo, l'è altresì di quanto in esso germoglia Il Padre Giuseppe, nostro fratello, e tanto di Vostra Altezza Reale come frutto di questo Giardino, dalla Real Sua Mano piantato e con tanto di spese e amoroze premure coltivato, avvalorerà la supplica di questi suoi umilissimi, obbligatissimi e devotissimi servi del Convento dell'Ambrogiana"*.

Sulla vita di frà Giuseppe, se ne conoscono cinque edizioni a stampa:

- Compendio della Vita del Servo di Dio Frà Giuseppe

della Torre, figlio della Santa Provincia di San Giuseppe, in Firenze, stamperia di Sua Altezza Reale, anno 1716⁽²⁾

-Vita del Servo di Dio, Frà Giuseppe della Torre, figlio della Santa Provincia di San Giuseppe, in Firenze, anno 1718

-Idem, in Lucca, anno 1727⁽³⁾

-Altra vita del Servo di Dio, scritta in foglio, in linguaggio castigliano, da parte del medesimo autore, che era conservata in originale nell'archivio della Santa Provincia di San Giuseppe in Spagna.

-Declaracion de las Reglas mysticas del Venerable Fray Joseph de la Torre, scritta in lingua castigliana che veniva conservata anch'essa nell'archivio della Provincia, al vol. 24°

- un'altra vita fu scritta da Frà Gaspare dello Spirito Santo, (non rinvenuta, vedi più avanti a pag 203.)

3) Succinta relazione della vita e morte di Maria Petronilla Bargigli di Montelupo

Veriginella cordigera del serafico Padre San Francesco in Lucca 1736 in XII°.⁽⁴⁾

Così introduce il libro Fra Giovanni della Santissima Trinità: *"....Se la sorte avventurata che tutti speriamo di salvarci e conseguire l'eterna Beatitudine, è la nostra migliore fortuna: il pegno più certo e più sicuro di dover conseguire quella sorte ce lo porge la tribolazione...."*.

Il medesimo Signore disse alla Beata Battista che tre doni e favori grandi riceveva l'anima:

"Il primo di non peccare;

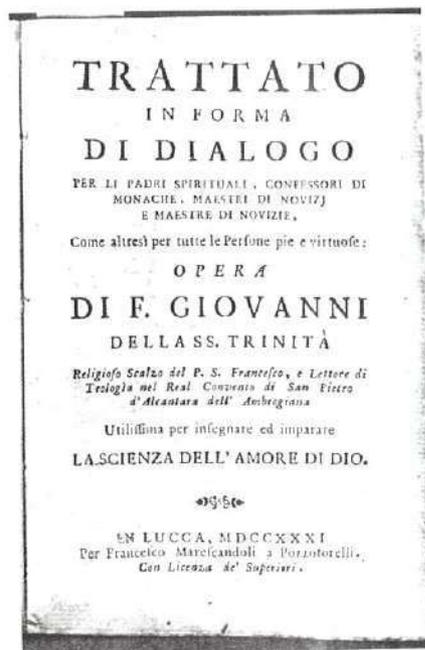
Il secondo far del bene;

Il terzo patire.

Il secondo è maggiore del primo, ma il terzo supera tutti".

4) Afectuosas consideraciones para la Via Sagrada acompañando á la Virgen Madre en sus Dolores.

Luca, en la imprenta de Francisco Marescandoli a



Pozzotorelli, Año 1727.⁽⁵⁾

5) **Elucidacion de las Indulgencias concedidas al Ejercicio Santo de la Via Crucis.**

En lengua toscana, Luca, Impreso por Dominico Ciuffeti y Nicola Marescandoli, Año 1715.⁽⁶⁾

6) **Exhortacion a favor de la definicion del dulcissimo misterio de la Concepcion Immaculada de Maria Santisima.**

Liorna, impreso por Jacobo Valsisi, Año 1719.⁽⁷⁾

7) **Tratado sobre la asignacion del Visitador de la Orden Tercera de N. P. S. Francisco**

Florenca, Año 1722.⁽⁸⁾

8) **De los privilegios que tienen los Regulares despues del Concilio Tridentino**

Luca, Año 1723.⁽⁹⁾

9) **Trattado en forma de dialogo para los Padres Espirituales confesores de monjas, maestros de novicios y**

maestras de novicias.

En idioma etrusco, Luca, por Francisco Marescandoli a Pozzotorelli, Año 1731.⁽¹⁰⁾

L'autore è sempre Padre Juan e rivolto a Maria Madre di Perfetto Amore, così si esprime: "*....che indirizzate i nostri passi sulla strada della salute e che vi degniate di illuminare l'intelletto dei lettori di questo libro e di infiammare la loro volontà, guidandola al colmo della Carità, che il legame della perfezione ed il termine al quale il nostro cuore aspira. Sotto la vostra Protezione ripigliano il detto cammino quelli che ingannati dalla concupiscenza e dalla vanità del secolo, hanno da esso miseramente traviato. Quelli poi, che già con un cuor generoso hanno intrapresa la detta via, siano rinvigoriti del Vostro aiuto acciocchè sedotti dagl'inganni di satanasso, non manchino per la strada....*"

10) Triumpho de la Religion Cristiana para confusion de la adulacion.

En idioma toscano, Luca, impreso da Francisco Marescandoli, Año 1732.⁽¹¹⁾

11) Exercicio angelico o de la presencia de Dios.

En latin, tomo en folio, Año 1723.

La segunda edicion en italiano, tres tomos, en Luca, por Francisco Marescandoli, Año 1728.⁽¹²⁾

12) Frutos del Arbol de la vida: Doctrinas de Maria Santisima puestas en practica por medio de algunos devotos exercicios.

Impreso por Juan Baptista, Trento, Año 1723, dos tomos.⁽¹³⁾

13) Atractivos de Jesùs por su humanidad santisima. Cordon de N. P. san Francisco. Dolores principales de la madre de Dios, y otras devociones. Ovrta utilisima para salir del abismo del pecado, y soccorer las Benditas Animas del Purgatorio.

Florenxia, imprenta Real, por Tarquini y Franchi, Año 1733.⁽¹⁴⁾

“...Voi siete la Sapienza Increata e vi chiedo di seguire le vostre massime, e dipendere dalla vostra Parola.

Siete il Maestro di Giustizia: chiedo di studiare alla vostra Scuola e non devo conoscere in questo mondo se non la scienza della salvezza che Voi mi insegnate.

Siete la Salvezza di tutte le nazioni, a Voi tendo i bracci, io pieno di miseria, per implorare la vostra Misericordia. Siete la Vita ed io desidero vivere se non per Voi solo, credendo che nello stare separato da Voi, è stare nell'ombra della morte.

Voi siete il Cammino, io obbediente vi seguirò da qualunque parte, credendo che mi perdo se mi allontanano dal Cammino da Voi insegnatomi.

Voi siete la Verità, e così assolutamente assoggetto al vostro Giudizio la mia ragione umana, rifiutando ogni lume naturale per guida, se non la vostra Luce”.

14) Disertacion regular sobre la autoridad de los Guardianes en orden al Visitador de la Orden Tercera.

Florenxia, imprenta de su Alteza Real, Año 1721 en 8º.⁽¹⁵⁾

15) Resolucion teologico-canonica de la disolubilidad de los desposorios contrahidos por un Hijo de Familias contra la voluntad de sus Padres con persona desigual.

Florenxia, imprenta de su Alteza Real, Año 1722.⁽¹⁶⁾

16) Concionator ecelesiasticus instructus seu tractatus de Sacra Scriptura.

Ex Typographia Michaelis Nestenus, Florentiae, Año 1727⁽¹⁷⁾

“Fac igitur magnautdoctrina in hoc opuscolo contenuta ita continuo fluat in Evangelicae cultores vinae, ut quicumque a veritatis Via per peccatumad Coelestis Patriae per poenitentiam faciant reverti. Adiuvæ eos et in illorum labore mediante hoc instrumento fructus opereris”.

CONCIONATOR ECCLESIASTICUS INSTRUCTUS

S E U

Tractatus de Sacra Scriptura in metodo Scholastica cum regu-
lis, & præceptis ad conceptus ex illa eruendos, & ad con-
ceptizandum in ordine ad exercitium prædicationis; agi-
turque etiam de decem clavibus prædictæ Sacre Scri-
pturæ cum septem ejus præliminibus principiis;

*Propugnatur efficaciter, & latissimè (per transennas quasi omnes
Theologicas Demonstrantes tangendo) non esse symbolica
omnia nomina Dei, & ad maiorem abundantiam exer-
citiis Oratoris Ecclesiastici plura adduntur*

O P U S

omnibus maximè tyronibus Concionatoribus, Theo-
logis & Ecclesiasticis utilissimum

E D I T U M

à Fr. JOANNE à SS. TRINITATE alias à VALDEPEÑAS, Ordinis
Fratrum Minorum, Provincia S. Joseph, Struitoris Observantia
Discalceatorum; Lectore Sacre Theologia in Conventu Regio
Sancti Petri de Alcantra vulgò de Austrogianna.



FLORENTIÆ, (X) MDCCXXVII.

Ex Typographia Michaelis Neffens, sub Sig. SS. NOM. JESU.
SUPERIORIBUS PERMITTENTIBUS.

17) Regola del Padre S. Agostino, Vescovo ipponense e dottore esimio della S. Chiesa.

Fu distribuita in capitoli e paragrafi, come conviene la
osservino le Religiose coll'esposizione di essa, di Frà Giovanni
della Santissima Trinità e stampata in Lucca per Francesco
Marescandoli a Pozzotorelli nel 1743.⁽¹⁸⁾

Questo testo non risulta sia mai stato citato da alcuno.

Così frà Giovanni inizia la riflessione: "...sulla carità verso
Iddio e verso il prossimo, sull'unità dei cuori e della comunità delle
cose".

La conclusione è: "...che si procuri viver dentro, e morir
fuori, mediante la mortificazione e l'orazione interiore che ci ricollega
col nostro Principio ed ultimo Fine, tenera e fortemente mirando den-
tro del nostro centro e cuore con occhio puro, e continua attenzione, ed
intenzione...."

LA REGOLA
DEL PADRE
S. AGOSTINO

VESCOVO IPPONENSE,

E DOTTORE ESIMIO DELLA S. CHIESA;

Distribuita in Capitoli, e Paragrafi,
come conviene la osservino
le Religiose;

COLL' ESPOSIZIONE DI ESSA.

*Opera utilissima non solamente per conseguir
la Perfezione Cristiana le Religiose del sud-
detto Istituto, ma ezianco tutte le
persone Cristiane, e Religiose.*

DATA IN LUCE

DA FRA GIOVANNI
DELLA SS. TRINITA'

Religioso Scalzo del P.S. Francesco, e Lettore
Teologo nel Convento Regio di S. Pietro
d'Alcantara dell' Ambrogiana.

IN LUCCA, MDCCXLIII.
Per Francesco Marescandoli a Pozzorelli.
● Con Licenza de' Superiori.

**Scrittori incliti, Figli ed alunni
della Santa Provincia di S. Giuseppe.**

Frà Miguel de Madrid

Predicatore, guardiano del Convento dell' Ambrogiana, fu commissario visitatore per il convento di S. Lucia in Napoli nell'anno 1725, per ordine dell' eminentissimo e reverendissimo padre Ministro Generale Frà Lorenzo di S. Lorenzo e ne riformò gli statuti.

Frà Giuseppe di Madrid

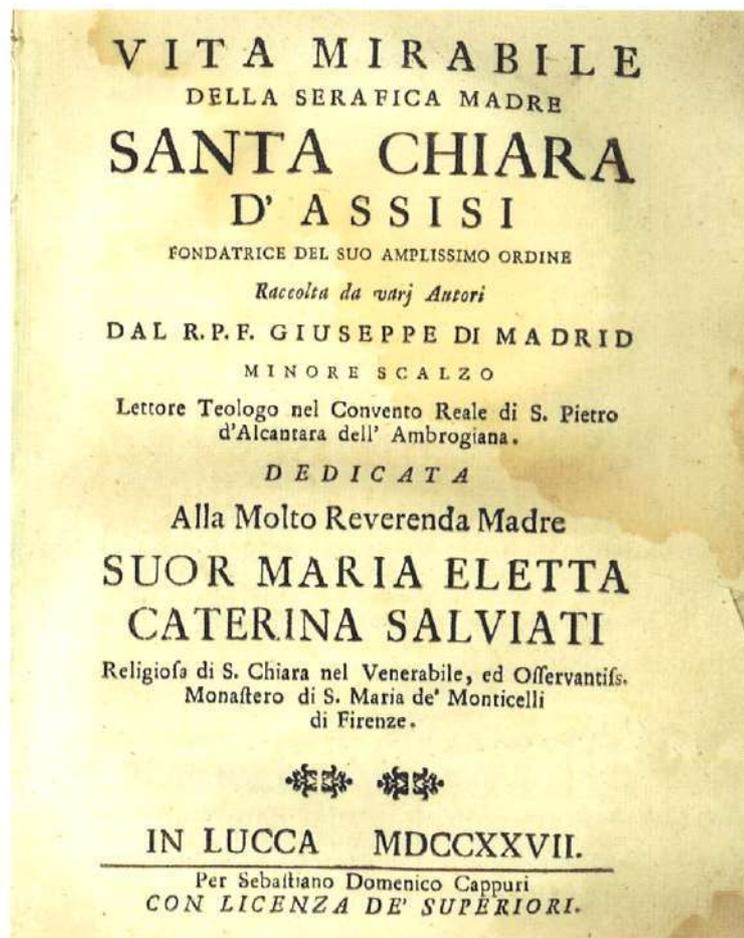
Calificador del santo Officio e lettore di teologia nel Convento dell' Ambrogiana, dette alla stampa nel 1725 una pubblicazione su Santa Chiara dedicata alla molto reverenda madre Suor Maria Eletta Caterina Salviati.

Vita mirabile della Serafica Madre Santa Chiara
d'Assisi

Lucca, 1727 in 4^o.⁽¹⁹⁾

Il padre Giuseppe afferma: "...che il suo libro è piccolo, ma Ella però potrà ingrandirlo con il solo benignamente accettarlo, perchè le vittime si valutano per la grandezza del nume, a cui riverentemente si consacrano".

Sempre il padre continua l'immagine tratta dal libro dell'Apocalisse: "*Habebat in manu sua libellum apertum: un libro di così piccola mole, che appena San Giovanni Evangelista lo ricevè nelle sue mani si convertì in un volume perfetto*".

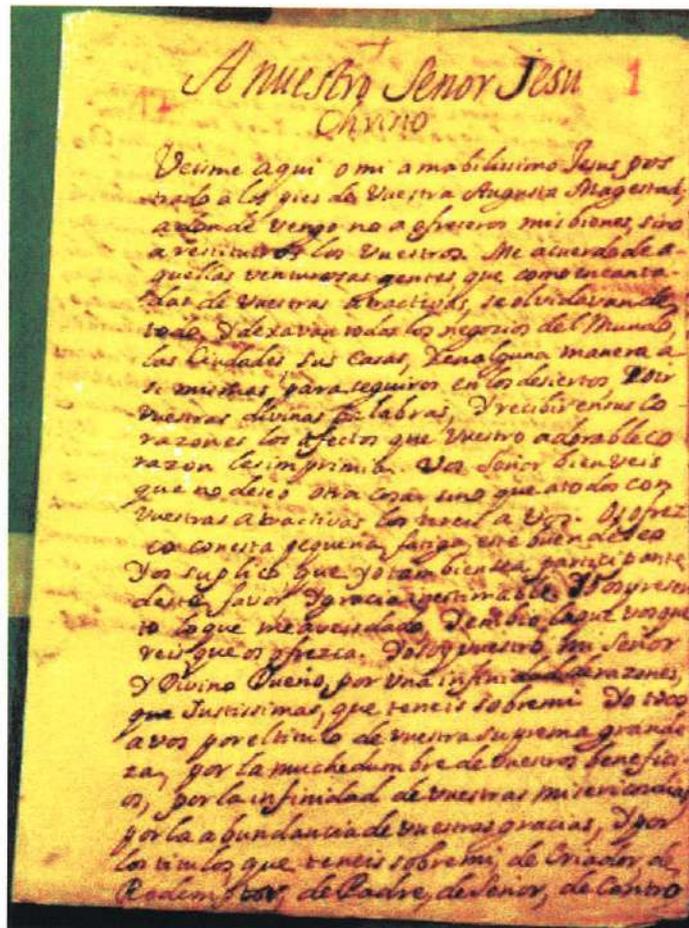


Frà Giuseppe di Madrid, così osservava: "...l'Altissimo e liberalissimo Padre dei lumi..."

"...la somma povertà alla riverberazione di questa luce, conferisce una somma ricchezza..."

- Il sommo disprezzo, una somma gloria;
- Il sommo patimento, un estremo contento
- Lo stretto rilegamento volontario per Dio, un'assoluta libertà.

Altre opere del Padre delle quali si riportano i titoli, furono:



pagina manoscritta di Padre Juan de la Santissima Trinidad

Tributo obsequioso, sagrado novenario consegnato al gloriosissimo Patriarcha San Joseph.

En Florencia, por Bernardo Paperini, 1729

Devoto novenario de San Juan de Dios.

Triumpho de Sancta Aña, con nueve sermones y la novena de la misma Santa

Scrisse inoltre un'apologia contro un certo: *"Parrocho rural que afirmò estar condenado por la Iglesia el decir que nuestro Padre San Francisco es el Angel dell'Apocalisse"*

Tutte queste opere, con altre inedite, furono frutto di Frà Giuseppe di Madrid e non di Frà Giuseppe Alonso di Madrid che fu Guardiano dello stesso Convento dell'Ambrogiana.

L'errore storico di attribuzione fu causato da Frà Giovanni di Sant'Antonio, nel redigere la sua *"Bibliotheca Universa Franciscana, sive Alumnorum trium Ordinum S. P. N. Francisci"* Matriti, 1732.

Noi diciamo e speriamo che ci sia stata assenza di malizia.

Il vero autore, Frà Giuseppe di Madrid, il 9 giugno 1737, rettificava con una finissima lettera esprimendo fiducia nella restituzione della paternità a lui dei suoi scritti che definiva: *"....scampoli, stracci e che attribuendoli a Frà Giuseppe di Madrid (quello di Napoli) sicuramente lo avevano umiliato, perchè scritti di nessun valore...."*

Era così salva la giustizia e l'umiltà.

FRÀ GIUSEPPE DE LA FRONTERA O DI JESÙ, MARIA

Lettore di teologia e Guardiano del Convento, scrisse due libri conservati nell'archivio della Provincia, non rinvenuti.

Il primo conteneva i seguenti capitoli:

- *De philosophia morali*
- *De deffinitionibus logicae*
- *Physicae et metaphysicae*
- *De mundo*
- *De operibus septem dierum*
- *De metheoris*
- *De diffinitionibus moralibus*

Il secondo:

- *De Rhetorica*
- *Sylva utilis Auctoritatum Sacra Scriptura et Sanctorum Patrum*
- *Ordine virtutum*
- *altre specie morali.*

FRÀ GIUSEPPE DI GESÙ MARIA o da UTIEL

Letto di teologia e due volte Guardiano del Convento dell'Ambrogiana, custode, Vicario Provinciale della Santa Provincia di San Giuseppe e Commissario Visitatore della Provincia di San Pietro d'Alcantara in Napoli e San Gabriele in Estremadura.

Detto alle stampe in Napoli, nel 1702 un trattato di teologia mistica, un altro sull'esposizione della Regola alcantarina, con quella della dottrina cristiana.

FRÀ GASPARE DELLO SPIRITO SANTO

Letto di teologia, Custode, Commissario Visitatore della Santa Provincia di San Paolo, e nell'anno 1710 Definitore e Ministro Provinciale della Provincia di San Giuseppe, scrisse la "*Vida del Venerable Fray Joseph de la Torre, o del Espiritu Santo*", che dedicò al Granduca di Toscana, il Serenissimo signor don Cosimo Terzo, pubblicata in Madrid, l'anno 1722 nella stamperia di Geronimo Roxo.

ANONIMI DELLA SANTA PROVINCIA DI SAN GIUSEPPE

Scrissero in lingua toscana le seguenti opere, anche queste non rinvenute:

- Breve Sumario de algunos Religiosos ilustres en santidad, del Sagrado Orden Descalzo de San Francisco, in Firenze, Stamperia del Granduca, 1685

- Via Crucis iluminada, ò verdadera instruccion para hacer fructuosamente la via-Crucis, en Luca, en la Oficina de Peregrini

- Exortacion al Vicario de Christo, Pastor Universal, y de la Santa Iglesia el summo Pontifice y a los Prelados, y Principes Catholicos, mandada hacer de parte de Díos à la Venerable Madre Sor Maria de Jesus: suplicando à Maria Santissima senora Nuestra el obsequio agradable de que se promueva el estado de su immaculada Concepcion.

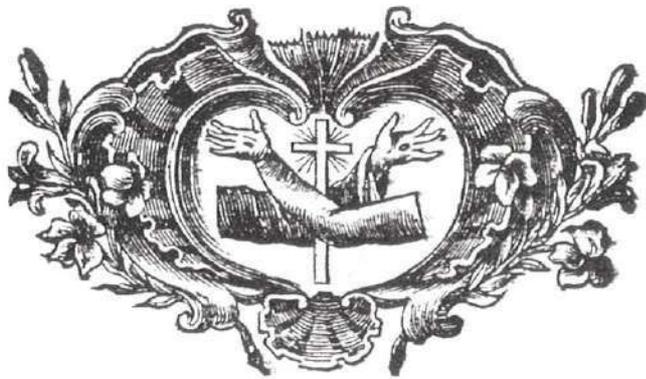
Stamperia di Iacopo Valsisi, stampatore del Granduca di Firenze, 1719.

Suplemento de el Crisol theològico moral, en que por abecedario se suplen los vocablos y materias que se hechan de menos en los dos tomos de dicho Crisol.

Madrid, 1711.

NOTE

- 1) Biblioteca Governativa di Lucca, 1727 cc IV° b. 53 Q. XXXIX. f. 7 bibl. 778
- 2) Biblioteca Moreniana n. 8071
- 3) B. N. C. F., 10. L. 4 - 264
- 4) Firenze, Biblioteca Moreniana, 103.5
- 5) Non rinvenuto.
- 6) idem
- 7) idem
- 8) idem
- 9) idem
- 10) Biblioteca Governativa di Lucca, C. C. IV b. 20.
- 11) Non rinvenuto.
- 12) idem
- 13) idem
- 14) idem
- 15) idem
- 16) idem
- 17) Biblioteca Governativa di Lucca, Q. LVI. C. 15.
- 18) Archivio Parrocchiale della Chiesa dei SS. Quirico, Lucia e Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana.
- 19) Biblioteca Governativa di Lucca, 47.18





CAPITOLO VII°

LAVORI EDILIZI



come già abbiamo precedentemente visto,⁽¹⁾ i Guardaroba furono molto impegnati nella manutenzione del complesso conventuale anche per rimediare a certi difetti strutturali, emersi in seguito, ma che affondavano le loro radici già in corso di costruzione.

Il primo avvenne dopo pochi anni, a causa dell'insufficiente gronda sul retro della chiesa, lato sacristia, per cui si erano verificate grosse infiltrazioni di umidità nella parete a confine con la chiesa con il conseguente deterioramento della tela dell'altare maggiore, (San Pietro d'Alcantara ai piedi della Croce) specialmente con l'acqua forzata dai venti ed un vasto danneggiamento alle muraglie della Chiesa stessa.

Il rimedio consisteva, a detta del Provveditore Pietro Guerrini: *"...nell'allungare il tetto della tribuna di mezzo e venire fuori con maggiore gronda... mutare la struttura di quel pendio del tetto ed anzichè due pendii fargliene tre, ad uso di padiglione... ed uscir fuori con una proporzionata gronda...."*⁽²⁾

Il sig. Mangiacani Giuseppe, che lavorava in tele, telai di quadri, colori ed assetture, insieme a dei garzoni, dettero mano ad Andrea Piamontini che provvide al risarcimento della tela dell'altare maggiore, per la spesa di L. 12.

Il quadro ritornò benissimo, come se non avesse ricevuto alcun patimento.

Nel mese di settembre 2002, sia la tela che il Crocifisso, furono nuovamente staccati per restauri.

Un'iscrizione riportante la data del 1825, apposta da Don Giuseppe Gargani che fu nel XIX° secolo parroco all'Ambrogiana, ricordava un nuovo intervento di restauro e la copertura di un affresco sottostante, raffigurante Gerusalemme ed il monte Calvario: questo però lo vedremo meglio nell'ultimo capitolo del libro.

Un altro risarcimento fu necessario per il cornicione della



G. BATISTA FOGGINI SCVL: E ARCHIT:
FIORENTINO

H. delin.

Bonelli sc.

Nel 1678 primo scultore e nel 1694 - 95 architetto primario

facciata della Chiesa che per avere il bottaccio poco sporgente, faceva sì che l'acqua corresse lungo il muro della facciata, mantenendo sempre umide le due cantonate che marcivano.⁽³⁾

Pioveva anche sulla facciata del Convento dal lato Chiesa a causa della mancanza di una doccia rasente al muro e nelle cantine tanto che l'acqua penetrava dentro ed allagava più stanze (si spiega così l'esistenza di un pozzetto a smaltitoio nel sotterraneo e le finestre delle cantine che venivano continuamente rifatte).

Quasi contemporaneamente il pittore Nasini dipingeva quattro grandi quadri raffiguranti i Novissimi e che furono collocati nell'appartamento di Sua Altezza Serenissima mentre il Petrucci alcune prospettive di ville.⁽⁴⁾

Un ulteriore inconveniente si manifestò nel 1690 e l'ingegner Foggini eseguì un sopralluogo nel Convento.

Anche allora fu necessario intervenire con lavori, in quanto.... *"...la poca fortezza del muro dove erano ubicati i luoghi comuni, fece sì che tutto il Convento si riempiva di umido e di fetore...."*.

Era la muraglia dell'infermeria che confinava con quella dei luoghi comuni attraverso la quale penetravano le urine.⁽⁵⁾

Fu ordinato a maestro Giuseppe che *"....prontamente faccia quel muro a soprammattoni di quadrucci per coltello acciocchè codesti Padri, dandosi il caso che Dio non voglia, possano valersi di detta infermeria...."*

Come si vede, allora i Padri erano relativamente in buona salute, nonostante le penitenze corporali, cosa che in futuro non si ripeterà, in quanto dopo pochi anni, chiederanno la realizzazione di una infermeria nuova.⁽⁶⁾

Il complesso richiedeva una continua manutenzione: vi erano sempre problemi di imbiancature, specie della facciata

della Chiesa esposta agli agenti atmosferici essendo priva di porticato, di risistemazione delle gronde e revisione delle coperture dei tetti e del corridore del Convento.

Il Foggini, spesso presente, ormai osservava che i tetti di legno lasciavano infiltrare le piogge e con troppa facilità le stazioni della Via Crucis si sciupavano a causa dei ghiacci.

STRANI INCENDI

Nel dicembre 1743 avvenne un incendio. Partì da alcune piante di agrumi vicino alle mura del convento che erano coperte di stuoie di paglia a cagione del freddo e *"...non si sa come vi si attaccò il fuoco ed il vento grande che tirava quel giorno, e portandosi le fiamme in alto fecero attaccare il fuoco anche alla gronda del tetto.... ma siccome questo seguì alle ore 21.00 furono viste grandi fiamme dalla gente che accorse e fu subito spento e rimasero incendiate 30 braccia della suddetta gronda.... e così furono rotte molte terre-cotte dalla gente nel camminare sul predetto tetto...."*⁽⁷⁾

L'ing. Ruggieri andò il 23 Dicembre 1742 quasi in prossimità del S. Natale, per cui se ne deduce che l'incendio era scoppiato alcuni giorni prima di tale solennità.

In Chiesa, anche al tempo in cui lo scrivente era parroco all'Ambrogiana, non si sa come si appiccò il fuoco ad un velo posto ad un quadro della Santissima Concezione, alla fine della lettura del Vangelo del giorno 8 dicembre e che tempestivamente fu strappato senza alcun danno per la persona che lo spense, nonostante la caduta della sbarra in ferro che lo reggeva, ed anche rimanendo integra la tela, salvo una modesta abbronzatura sotto i piedi della Vergine dove vi è rappresentata la luna.

CHIOSTRO

Padre Frà Diego di Caravaniglia, Guardiano segnalava nel 1756: *"...nel piccolo chiostro esposto ai venti ed all'acqua, per essere aperti i piccoli archi del medesimo, spesso si trova bagnato tutto il corridore per dove la notte e il giorno devono necessariamente passare*

i padri per andare in Chiesa, i quali nell'inverno per causa del freddo e dell'umido si trovano per lo più tutti ammalati...."

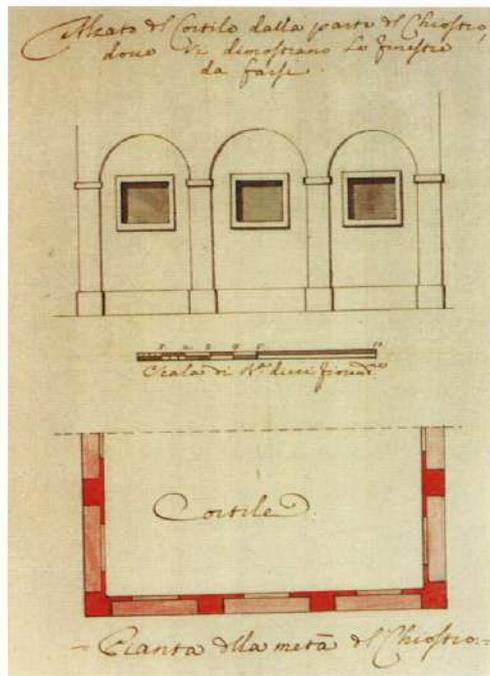
L'ing. Ruggieri, portatosi sul posto, osservava che: *"....era molto a proposito serrarne di sopramattoni i suddetti archi con lasciarvi una finestra per arco per dare lume al chiostro...."*⁽⁸⁾

Fu fatto come volevano i Padri e come si vede dalla figura sottostante.

Circa gli anni 1980, fu demolita questa muratura che era stata utile per i Padri e riportato il chiostro all'aspetto originario, non purtroppo sotto il profilo estetico: infatti gli antichi pilastri a piano terreno erano decorati con finti mattoni rossi a facciavista e stuccati tra loro con calce bianca, non con una patina ottocentesca come l'attuale.

I pilastri nel chiostro superiore reggevano le travi sulle quali appoggiavano i travicelli del tetto.

Vi era infatti al primo piano una terrazza che correva lungo tutto il perimetro del chiostro e sul muro del parapetto



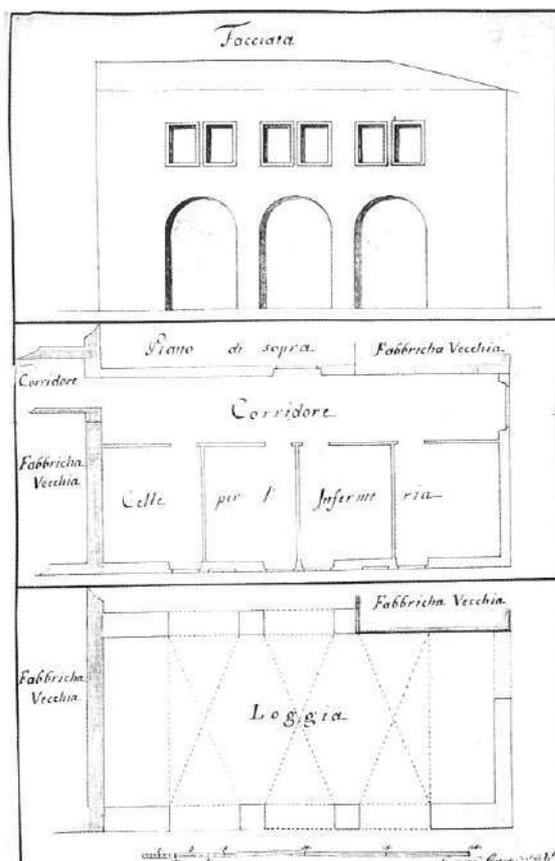
Progetto di chiusura del chiostro

una cimasa in pietra serena: su questo terrazzo si affacciavano le porte di tante celle dei Padri.

Sempre al primo piano, per ripararlo maggiormente, furono fissate sotto le gronde delle carrucole tutt'ora esistenti, onde poter distendere: *"...una nuova tenda che copra la luce di detto cortile ad oggetto di scansare, secondo il consueto nella presente estate il calore che è solito di racchiudersi nel Convento senza una tal difesa...."*⁽⁹⁾

INFERMERIA

Era l'anno 1759 e con il passare del tempo, fu ritenuto che: *"...la vecchia infermeria, al piano terreno con tre sole celle malinconiche, prive di aria e di ventilazione e freddolossissime nell'inverno,*



mal servono per i poveri Religiosi infermi e domandano sia edificata un'infermeria più comoda: non possono riaversi gli infermi nè rimanere assistiti, nè curati bene per essere notevolmente lontani dai religiosi che gli devono assistere...."⁽¹⁰⁾

Quindi se ne deduce che i locali non erano più funzionali alla destinazione e la soluzione fu trovata al piano terreno con la spesa di Lire 2.517. Anche l'arredamento fu rinnovato con l'acquisto delle seguenti masserizie:

- 8 materasse di lana di mediocre misura e qualità tutte nuove
- 8 lenzuola di mediocre misura e qualità
- 4 panni da letto di lana bianca nostrali di mediocre misura
- 4 capezzali di misura e qualità simili alle materasse di lana
- 8 guanciali da testa
- 3 federe di panno lino
- 4 sacconi di panno canapino ripieni di paglia soffici
- 6 asciugamani di panno lunghi
- 8 camice da uomo di panno lino

ed altri prodotti per l'infermeria, compreso il cioccolato.

Nella cappella fu posto un banco di sacristia con il suo tirafuori e armadio di albero tinto a noce, come pure una campanella di bronzo.

Con l'occasione venne anche disfatta la vecchia libreria del Convento e rifatta in altro luogo.

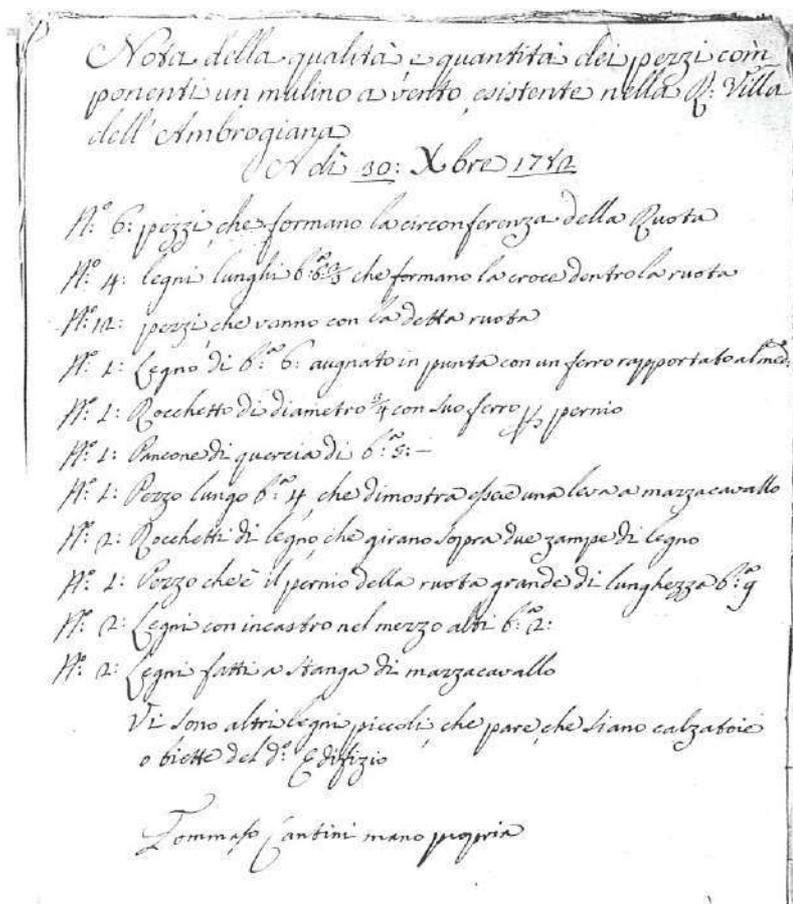
IL TERREMOTO

L'8 settembre 1760 una scossa di terremoto colpì la zona di Montelupo, per cui sempre l'ing. Ruggeri si recò all'Ambrogiana per verificare i danni.

Così li descriveva: "*...nelle stuoie dei corridori che vanno ai coretti sono assai cresciuti i piccoli screpoli che erano in dette stuoie e nelle mura ed il simile è seguito nei coretti dove si sono allentate e smosse tutte le pietre alla porta con diversi squarci nelle mura e mattonati...."*⁽¹¹⁾

CURIOSITÀ

Una cosa da approfondirsi ulteriormente da parte di chi ne avrà l'interesse, è stato il rinvenimento di una lista di pezzi, componenti un mulino a vento, firmata dal guardaroba Cantini



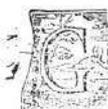
e che si riporta integralmente.⁽¹²⁾

Nella villa dunque, prima del 1782, esisteva un mulino a vento e non solo: sul piazzale da qualcuno era stata piantata una pianta di vaga frasca sotto la quale nell'estate si facevano dei rinfreschi da parte dei paesani ed era chiamata "Albero di Pacienza"



NOTIFICAZIONE

Adi 9. febbrajo 1801.



L' Illustrissimi, e Clarissimi Signori Luogo-Tenente, e Consiglieri per S. M. LODOVICO PRIMO Infante di Spagna, Re dell' Umbria, e Principe Ereditario di Parma, Piacenza, e Guastalla &c. &c. &c. nel Magistrato Supremo, in esecuzione di Loro Decreto di questo soprascritto giorno emanato alle istanze dell' Illustrissimo, e Clarissimo Signor Senatore Cavaliere Claudio Bergardi Amministratore Generale del Patrimonio della Corona fanno notificare al Pubblico, come nella mattina del dì 20 febbrajo stante saranno esposte al Pubblico Incanto nel Tribunale del Sig. Podestà per S. M. di Monte Lupo le infrascritte Pianta esistenti nello Stradone, e attorno il Piazzale della R. Villa dell' Ambrogiana per rilasciarsi in vendita o unitamente, o Pegno per Pegno al maggiore, e migliore Offerente sopra i Prezzi rispettivi qui appresso notati a tutte spese del Compratore, o Compratori.

- Num. 192. Alberi compresi in due file ricorrenti dallo Stradone dell' Ambrogiana a parte di Mezogiozno marcati, e numerati di rosso; per Somma di Sc. 234. 6.
- Num. 185. Alberi compresi in altre due file ricorrenti il medesimo Stradone a parte di Tramontana, marcati, e numerati come sopra; per Somma di 221. 4.
- Num. 21. Pianta diverse poste attorno il Piazzale della R. Villa consistenti in 6. Lecci, num. 11. Olmi, e non 4. Platani rimanendo escluso il quinto benechè marcato di num. 15. e volgarmente detto Albero di Pacienza; per Somma di 71. 6.

Qual Vendita, e rispettiva Compra sarà fatta con gli appresso Patti, Obblighi, e Condizioni cioè:
 Primo. Che il Taglio di tali Pianta debba essere compiuto per tutto il prossimo futuro Mese di Marzo, come pure i Legnami tagliati debbano esser tutti levati dallo Stradone, e Piazzale a

entro detto Mese per dar comodo a prepararsi il terreno per la nuova Piantazione.
 Secondo. Che i Compratori delle divise Pianta debbano esser soggetti come tutti gli altri al pagamento delle Gabelle per i Legnami ricavate dalle Pianta medesime, che si introducessero nelle Città, o Luoghi ove si esigono tali Gabelle.
 Terzo. Che sarà accaduto ai Compratori lo scalamiento di nota, o parte delle Pianta, quando lo crederanno di loro convenienza, rimanendo a carico dei medesimi di riempire le buche, come ancora di pagare tutti i danni di murà, e cemento, o altro che fosse danneggiato dalla Lavorazione di detti Legnami, sia nel Terreni del R. Scrittojo, che in quelli dei Particolari.
 Quarto. Che per comodo dei Compratori sarà accordato per l'attornatura del Legname lavorato, il Prato posto a Levante, e Tramontana verso l'Arno ricorrente il Muro di recinto del Salvatore tra la R. Villa, ed il Porone, che introduce alla Ducciana, e dove precisamente verrà loro indicato dal Guardaroba di detta R. Villa.
 Quinto. Che nell'atto delle Liberazioni in Vendita delle predette Pianta dovranno i Compratori sborsare in mano dell'Agente della R. Fattoria delle Giunestre, che si troverà presente all'Incanto una Somma anticipata non minore di un quindici per cento, e ciò per cauzione all'adempimento delle narrate condizioni, ed il rimanente prima di ottenere la Licenza dell'Asportazione di detto Legname.
 Sesto. Che debba essere a carico delli Acquirenti il guardare, e far guardare il Legname come sopra attestato, non intendendo il R. Scrittojo di rimaner garante dei danni che vi venissero arrecati.
 Perciò, chi vorrà attendere alla Compra di dette Pianta interverga nella soprascritta mattina a fare le sue Offerte nel suddetto Tribunale di Monte Lupo.
 E tutto cc. Mand. ec.

Luigi Tanti Cancelliere.

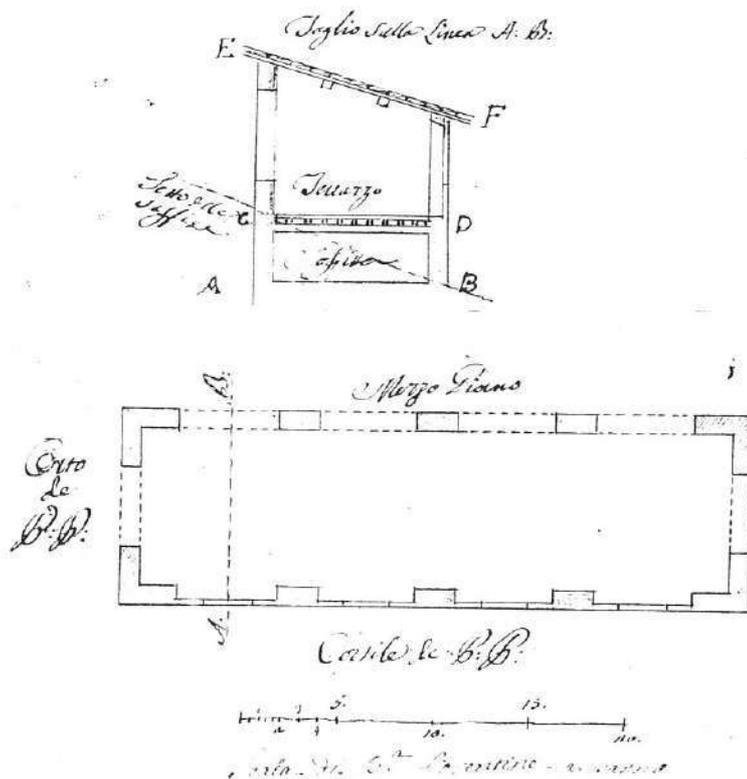
Firenze 1802. Nella Reale Stamperia di Gaetano Cambiagi

Nel bando si parla di albero di "Pacienza"

Questa pianta, del tutto diversa dai platani, fu compresa tra la specie degli olmi.... "era del tutto sconosciuta nel paese per essere di scorza e di foglia affatto diversa dai platani".⁽¹³⁾

- Ma non tutto però all' Ambrogiana filava liscio:

(1773) Ogni anno venivano fatte due processioni del Corpus Christi, cioè quella della cura della parrocchia di S. Lucia e quella dei Religiosi Spagnoli che passavano per il selvatico della Villa, dove vi erano le tre vasche unite dalla parte dell'Arno le di cui acque, "...quasi stagnanti, tramandavano un odore fetente ed erano capaci di infettare l'aria...."⁽¹⁴⁾



Disegno del terrazzo

COSTRUZIONE DI TERRAZZA

Il Convento, nato anche in concetto di povertà di spazi, era carente di un terrazzo necessario per soggiornarvi ed aperto ai lati e coperto da un tetto onde poter asciugare i panni dei Religiosi.

Quando maturò l'idea di realizzarlo nell'anno 1776, ci si rese conto che il medesimo non poteva essere fatto che a detrimento della soffitta che era necessaria per conservare alcuni viveri, tipo frutta per l'inverno, per cui fu trovata l'equa soluzione rappresentata nel disegno che si riporta cioè di conservare il soffittone e realizzare il terrazzo.⁽¹⁵⁾

LA COLONNA

Dirimpetto alla Chiesa c'era una colonna di pietra soda sulla quale era situata una Croce di ferro.

Nell'anno 1761 si osservava che la guglia di pietra ed il basamento era tutto corroso e sgranato dai ghiacci con pericolo di rovina.

Passarono alcuni anni in questa condizione, allorchè nel 1834, emigrati i Religiosi da un quarantennio, in occasione dei restauri nella villa dell'Ambrogiana, si chiedeva di farla esaminare venendo così descritta:

“La colonna di pietra situata in faccia alla Chiesa parrocchiale è vero che strapiomba alquanto, e che ha la sua base corrosa ed incotta dal sole e dal diaccio specialmente dalla parte di tramontana: vero altresì che è incotta la colonna medesima ed ha delle sfaldature dalla stessa parte. E sebbene non vi sia imminente pericolo di vederla cadere non conviene però lasciarla lungamente in quello stato senza provvedere alla sua sicurezza. Questa colonna è un brutto monumento nel quale non sono nè iscrizioni, nè trofei, nè bassorilievi dai quali possa argomentarsi che la di lei erezione abbia avuto un motivo religioso.

Ho consultato su di ciò quel parroco (dell'Ambrogiana) il quale mi ha assicurato che non esiste alcun ricordo scritto dal quale



*La Colonna antistante la Chiesa, ancora in piedi alcuni anni fa,
sostenuta da puntelli di legno.*

apparisca per qual causa vi fu eretta ed in quale epoca e mi ha asserito inoltre che non serve ad alcun uso, e che non è in sostanza che un inciampo frapposto al libero passaggio della via.

D'altronde il cattivo stato del piedistallo della base del capitello e del cornicione che è sovrapposto alla colonna, la corrosione, le sfaldature che esistono sopra persuadono convincentemente che converrebbe anzichè restaurare e assicurare le cose attuali, farle tutte di nuovo e approfittare soltanto delle fondamenta.

Ma allorquando non vi è alcun titolo che obblighi a mantener in piedi questo monumento io penso che sarebbe più conveniente toglierlo per sempre ed è perciò che non ho indicato la spesa che occorrerebbe per costruirlo di nuovo nè quella necessaria alla sua demolizione giacché il materiale che se ne otterrà serve a compensarla".

Il parroco dell'Ambrogiana forse a quel tempo non sapeva che in tanti conventi alcantarini veniva collocata di fronte alla chiesa una Croce (vedi immagine di Arenas de S. Pedro) come pure un'altra, di solito era posta al centro del chiostro del convento: e così anche per l'Ambrogiana, sebbene di quest'ultima non sia rimasta alcuna traccia.

Dunque la colonna esistente sul "cimitero" cioè sul piazzale antistante la Chiesa, che doveva essere demolita perchè rovinante e non in grado di essere restaurata, ha resistito fino a pochi anni fa nonostante le grida di allarme.

La colonna, non per Volontà Divina ma secondo alcuni per mano umana, fu precipitata in piazza e circa gli anni 1975, portata a Boboli, fu rinvenuta da parte dello scrivente e quanto rimasto, cioè il tronco malridotto, fu riportato con le necessarie autorizzazioni all'Ambrogiana, dove ora è conservato nei magazzini comunali di Montelupo.

CONDOTTI DEL'ACQUA

Il complesso dell'Ambrogiana non fu mai di facile mutenzione per la grande mole delle costruzioni e l'approvvigionamento idrico da Petrognano, che richiedeva lavori continui e consistenti.

Il Convento come già detto, riceveva l'acqua dalla villa per cui partecipava alla sua sorte idrica, ma spesso accadeva che i condotti erano ostruiti da tartaro per cui bisognava sgrumarli al fine che non venissero a riempirsi totalmente, accomodare le rotture essendo i condotti di terracotta, levare le barbe e procurare che non si accrescesse la gruma, rasbandoli.

I bottini al condotto dell'acqua ubicati sul poggio di Petrognano erano spesso: "smangiati" e scrostati per cui era necessario rifarli, acciochè non fosse gettata della porcheria, anche perchè vi erano lapidi rotte, chiusini scantonati, stonacati e smattonati.

"....Scorrendo l'acqua per una mina o gattaiola per la lunghezza di 140 braccia è attualmente guasta in parte e ripiena di tartaro bisogna ripulire questa mina e sgrumarla e rialzarvi le spallette nonche rifare con travi la coperta di smalto e lastre....

....è necessario farvi un pezzo di fogna che serva a ripulire il condotto e porta via l'avanzo delle acque nel tempo di abbondanza....



Particolare degl'infissi in ferro delle finestre della Chiesa ai lati dell'altare maggiore

...infine sul poggio di Petrognano ove passa il condotto, bisogna farvi un nuovo ritegno a serra e risarcire gli altri, altrimenti le acque piovane, che scorrono sopra la superficie del poggio, cagionano delle frane che si tirerebbero dietro il condotto....

....le canne di piombo di detti condotti si trovano in più luoghi con delle fasciature e similmente il condotto di terra....

....dal bottino ove è l'attacco che va al Convento, il condotto dell'acqua è molto cattivo e grumato....

la canna di piombo è assai corrosa e cattiva....

....vanno sgrumati i condotti di piombo che portano l'acqua al convento ed ai servizi con fare in maniera che l'acqua arrivi a tutti i servizi in tempo debito e non sì tardi come fanno al presente...."⁽¹⁸⁾

Da questa nuova carrellata di notizie, si evince, che i lavori dovevano essere effettuati di continuo senza interruzioni.

MURATORI

Stefano Rigo di Prato, era stato incaricato del mantenimento delle due ville dell'Ambrogiana e di Cerreto Guidi.

Alla sua morte, Giuseppe Gabbrielli supplicò Sua Maestà per averne il detto mantenimento.

Nel 1739 troviamo un accordo tra il Direttore Generale delle Fabbriche e Fontane di Sua Altezza Reale ed il signore Giuseppe Gabbrielli per la manutenzione della Villa, Convento ed altri fabbricati connessi per la cifra di L. 666 e soldi 13,4 annui.⁽¹⁹⁾

Quando l'appalto fu messo all'incanto nel 1761 e fu concesso al Gabbrielli per il prezzo di circa lire 533, dovendo egli produrre un mallevadore per la somma di lire 2.800 e non trovandolo, si impegnò a lasciare un'intera annata del canone per supplire a detta mallevadoria.

Dopo pochi anni nel 1769, lo Scrittoio fece sapere al Gabbrielli che la sua impresa era finita.

Lo troviamo in povertà e con una numerosa famiglia per cui viene richiesta una riduzione del debito per lavori non fatti e danni causati dal cottimante.⁽²⁰⁾

Che cosa era successo? L'impresario aveva eseguito diversi lavori nelle fabbriche, lavori straordinari e risarcimenti ai quali non era tenuto.

Tra il Gabbrielli ed il Cantini guardaroba, primo responsabile, sorse una questione: *"....Affermando il Cantini di non avere mai avuto in animo di contravvenire agli ordini e istruzioni (di Sua Altezza Reale), poichè i piccoli lavori e spese fatte fin qui dal Gabbrielli hanno avuto per oggetto una tal necessità che io ho creduto indispensabile la pronta esecuzione...."*

ed affermava nei confronti del Granduca che: *"....mi sembrava di poter riuscire importuno a Vostra Signoria Illustrissima incomodandola con lettera in ciascheduna occasione...."*⁽²¹⁾

La lite ebbe le conseguenze suddette perchè erano stati fatti lavori non autorizzati e di conseguenza non corrisposti i pagamenti.

LA SITUAZIONE DEI FABBRICATI DOPO IL 1745

I due lunghi elenchi di lavori rinvenuti, uno redatto nel 1745 e l'altro nel 1771⁽²²⁾, sono quasi identici, per cui fanno pensare che i lavori nel periodo lorenese venivano fatti con una maggiore lentezza rispetto all'epoca medicea, ed a volte trascorrevano vari anni tra la richiesta e la loro effettuazione.

Si riporta la descrizione dettagliata dei lavori in quanto rende bene l'idea di come erano gli ambienti conventuali:

- *Le murali del terrazzo dove si fanno la barba i padri sono da restaurare.*

- *Nella Chiesa vi è bisogno di una imbiancata.*⁽²³⁾

In data 4 ottobre 1761 si rilevava che:⁽²⁴⁾

- *il bottaccio di stuoia che va alla chiesa si distacca, si sconficca ed è fradicio in alcuni punti.*

- *I tabernacoli della via crucis andrebbero risarciti di intonaci e ritinti, rimurati gli embrici sopra, e rimessi molti tegolini che mancano.*

- *Le croci vanno rinzocolate da piedi e ritinte.*

- *Allo stradone dove sono i tabernacoli della Via Crucis vi sono molti*

cordoni scalzati, e delle buche.

- All'altro stradoncino, dove passa il condotto, vi sono molte corrosioni e buche.

-Le panche accanto alle mura di detta Chiesa vanno risarcite

-Dentro al suddetto convento vi sono 12 impannate da rimettere i telai e i legnami di 12 finestre vanno rifatti di nuovo.

-I mattonati dei dormentori e delle celle sono avvallati in più luoghi, e vi sono molte mezzane da rimettere e alle porte delle celle e vi sono molte soglie rotte.

-Le muraglie ove sono gli stanzini dei luoghi comuni sono infettate dall'umido proveniente dalle doccionate dei medesimi, e vi sono alcuni screpoli, e le pietre di detti luoghi sono in parte corrose.

-Le due gelosie a mandorlato dei corridoi, una è da rifarsi di nuovo, e l'altra da risarcirsi e pingersi tutte due.

-Al campanile della chiesa vanno rifatti molti pezzi d'intonaco e ridato il suo colore.

-Sopra la soffitta del terrazzo, vi è una trave la quale è stata messa sotto una mensola.

-Nell'andito della soffitta del convento vi sono da rimettere tre correnti, e sopra il coro vi è un'imposta al tetto fradicia e due travi imperfette.

-Tutte le doccie ed i cannoni di latta alle tetta di detto convento vanno rifatte, ritinte e risaldate ove bisogna.

-Al terreno vanno rifatte le due pile di pietra, ossia i lavatoi che servono per lavare le stoviglie.

-la cassapanca accanto alla cucina va rifatta col rimettervi un regolino ed un pezzo di listra e va tutta riconfitta.

-Al coperchio del pozzo vanno rimessi i due maschietti per poterlo aprire e serrare.

-Accanto al detto pozzo di dentro vi è un condotto di canna di piombo che serve per portare l'acqua alle pile, quale è tutto ripieno e non opera.

-Alla porta del chiostro che va nell'orto ove è la graticola di ferro va rimessa la predella da piedi più alta, scorciati i battitoi, risverzata, ristuccata e ritinta.

-Al tetto sopra la sacrestia vi è la trave un poco tarlata e sei correnti in simil grado.

-Al tetto del portico dell'orto dei fiori vi sono otto correnti cattivi e tre

- travi, alle quali per essere fradicie vi sono stati messi rinforzi.*
- Al tetto del portico della legna dirimpetto alla cucina vi sono 12 correnti un pò tarlati e tre travi simili, alle quali sono stati messi dei sorgozzoni nel muro per soccorso.*
 - Al tetto del portico dove tengono i concimi, vi sono alcuni correnti cattivi e la trave al comignolo molto cattiva.*
 - Alla tettoia della cappella verso levante vanno rimessi due travicelli che sono fradici.*
 - Al tetto di una delle due cappelle, verso mezzogiorno va rimesso una gronda ed un pezzo di seggiola.*
 - Contigua a detta cappella vi è un pilastro spaccato da capo a piedi che minaccia rovina.*
 - In detto orto al palancato che divide i fiori dall'ortaggio va rimesso un ritto di braccia tre.*
 - Nella Chiesa vi sono alcuni pezzi di cornicione caduti che vanno rifatti con ridarli il suo colore.*
 - La stoaia di sacrestia è scoppiata in più luoghi e va risarcita e imbiancata.*
 - Vanno ancora imbiancate le porte delle stanze dei dormentori, l'ingresso al convento ed il cortile ed altre stanze di servizio che sono molto sudicie.*
 - Vanno ritinti ad olio diversi portoni, cioè la porta della Chiesa, del convento ed altre porte interne al colore che si trovano.*
 - Le muraglie che circondano l'orto del convento si trovano in alcuni luoghi corrose dai ghiacci e mancanti d'intonaco, con alcuni squarci, come pure vi è una cantonata mancante di intonaco nel terrazzo dei padri.*
 - Le mura esteriori alla cappella che sono in detto orto sono in simil grado, ancora esse con squarci, ed i mattonati di detta cappella, sono in parte avvallati e sconnessi e vi mancano delle mezzane.*
 - Il vivaio nell'orto di detti padri versa in più luoghi.*
 - Vanno rifatte tre pile sopra il sotterraneo dove lavano i panni e levate le infiltrazioni di sotto.*
 - È da rassettare un cancello di ferro che essendo aperto al pubblico e avendo cominciato a sfasciarsi si risica che sia rubato.*

CENNI SULL'ARTE ALL'AMBROGIANA

Nella Villa e nella Chiesa vi erano moltissimi dipinti rappresentanti diversissimi soggetti e fra questi anche molti di natura religiosa.

Ci limiteremo a ricordare alcuni di quelli che esistevano nel complesso conventuale che avevano un qualche riferimento all'Ordine Franciscano Alcantarino.

- **Morte di S. Francesco**, olio su tela di 100x77



Morte di San Francesco del Vignali

In primo piano S. Francesco, con il saio bruno ed il volto pallido con la barba e gli occhi socchiusi.

La mano destra è appoggiata al petto, mentre la sinistra sorregge il teschio quasi poggiato su un libro aperto.

Vi è un angelo dalla veste biancastra il quale gli porge un piccolo Crocifisso e dall'altra parte frate Elia.

In alto un angelo seduto sulle nubi suona il violino.

Dalle spese rinvenute nelle filze della camera del Granduca abbiamo trovato:S. Francesco spirante alto 3/2 largo 1/3 dipintovi il Francesco spirante con un angelo in aria che suona il violino.

L'ignoto pittore a cui il dipinto è attribuito è quasi certamente il Vignali.⁽²⁵⁾

- **Morte di San Pietro d'Alcantara**, cm.85x64

Il Santo è disteso su una stuoia, con un piccolo Crocifisso



Morte di San Pietro d'Alcantara

tra le mani ed un teschio al suo fianco. Egli volge lo sguardo sereno verso un angelo orante alla sua sinistra mentre sono presenti due suoi confratelli.

In alto vi è un turbinio di angioletti che escono dalle nubi uno dei quali agita un turibolo. Opera di Vicente Victoria.⁽²⁶⁾

- **Il venerabile Pedro Bautista**, cm.96x76

Appare la Santa Concezione su una falce di luna e con sotto un serpente con becco d'uccello e dentro il becco vi è una mela (è evidente l'allusione teologica al peccato originale).

Nella scena appare un frate di colore vestito di un saio bruno dal volto rischiarato da un nimbo luminoso che contempla la Madonna.



Il Venerabile Pedro Bautista

Nella scena la figura del frate è inginocchiata davanti ad un altare, sul quale come detto è apparsa la Madonna con la veste bianca ed il manto blu. In basso a destra una figura maschile orante a mezzobusto come se uscisse da una tomba. Opera di Vicente Victoria.

- **Il miracolo di S. Pasquale Baylon** cm.85x64⁽²⁷⁾

Il Santo è vestito dell'abito francescano sul letto di morte circondato dalla folla commossa.

Una figura maschile inginocchiata e sullo sfondo il miracolo dell'ostensorio, mentre il Santo celebra su un altare inqua-



Morte di San Pasquale Baylon

drato da colonne.

In alto vi sono Cristo che indica lo Spirito Santo e la Madonna che osserva benevola. Opera di Vicente Victoria.

S. Pasquale Baylon, quadro ad olio su tela cm. 185x 146.

Raffigurato con il tradizionale abito francescano in ginocchio sulle nubi rosate allargando le braccia nell'atto di accogliere la visione dell'ostensorio che recano una coppia di angioletti in cielo.

Sullo sfondo vi è un bosco con luce serale. Opera di ignoto pittore fiorentino.



S. Pasquale Baylon

S. Antonio da Padova,⁽²⁹⁾ cm. 186x143

quadro di ignoto pittore fiorentino, simile al precedente,
Il Santo è inginocchiato su nubi grigio-azzurre in atto
devoto verso Gesù Bambino al suo fianco, in piedi sul globo ter-
racqueo ed è vestito con l'abito francescano con davanti un libro
aperto sorretto da un teschio.

Uno stuolo di cherubini si affaccia mentre a destra un



S. Antonio da Padova

angelo reca il giglio.⁽³⁰⁾

- **Transverberazione di S. Teresa,**⁽³¹⁾

di Giovan Domenico Ferretti, tela di cm. 150x136.

Santa Teresa in atteggiamento languidamente estatico, colpita al cuore da una sottile freccia con il corpo nascosto da ampi panneggi.

Davanti a lei vi è S. Caterina da Siena con la corona di spine ed un piccolo Crocifisso.

Le vesti delle Sante sono di grigio cenere.

Un angelo compare in secondo piano.

S. Francesco di Paola⁽³²⁾

statua reliquiario, opera delle botteghe granducali.

Su un piedistallo quadrangolare in legno, decorato con ovoli, in una piccola cavità vi è inserita la reliquia.

La figura del Santo si staglia in atteggiamento oratorio ed indossa un lungo saio bruno, legato con il cordone in vita e con il cappuccio. La testa, le mani ed i piedi sono in avorio. Fu donato da Cosimo III° nel 1723.⁽³³⁾

Croce reliquiario in legno d'olivo

a base quadrangolare dipinta in nero cui è inserita al centro una reliquia. Sulla base lo stemma francescano in madreperla e motivi floreali.

Fu donata da fra' Didimo alcantarino e veniva esposta alla venerazione dei fedeli tutte le terze domeniche del mese.⁽³⁴⁾

S. Giovanni da Capestrano.⁽³⁵⁾

La stampa lo raffigura in piedi su una spiaggia tropicale mentre all'intorno angeli e puttini sostengono i suoi miracoli dipinti in ordine alfabetico dalla A alla V.

Ricordiamo inoltre i dipinti menzionati nel precedente volume, quali la morte di San Pietro d'Alcantara ed il San Francesco di Luca Giordano posto in Chiesa ed altri. ⁽³⁶⁾



Stampa raffigurante San Giovanni da Capestrano

STATUETTE LIGNEE⁽³⁷⁾

- **S. Bonaventura**,⁽³⁸⁾ scultura lignea con base a sezione poligonale ed il Santo a figura intera.

Questi indossa il saio bruno dell'Ordine con cappuccio sulle spalle ed è colto in atteggiamento ispirato con il volto rivolto verso l'alto.

Con la mano destra impugna una penna d'oca mentre con la sinistra doveva sorreggere un volume ora scomparso.

- **S. Francesco d'Assisi**,⁽³⁹⁾ scultura lignea a tutto tondo raffigurante S. Francesco con figura intera del Santo a piedi nudi.

Indossa il saio bruno dell'Ordine con il cappuccio sulle spalle, in atteggiamento meditativo. Il volto è stempiato ed allungato da una barba bruna.

Dentro la Villa, in una camera ed in altri locali, per la venerazione da parte di Cosimo, vi erano numerosi quadri con soggetti francescani, uno in particolare merita attenzione, anche se nonostante le ricerche non è stato rinvenuto da nessuna parte.

Quadro in tela di circa cm. 100x90 dipintovi un

**padre dell'Ambrogiana che tiene con la mano destra una
croce ed in lontananza si nota
un monte pieno di Croci,**

con adornamento nero e dorato in parte.⁽⁴⁰⁾

Viene da pensare che il soggetto raffigurato fosse Padre Giuseppe dello Spirito Santo o della Torre, che come precedentemente detto, morì in fama di santità e per l'attribuzione al medesimo di alcuni miracoli.⁽⁴¹⁾

In data 23 luglio 1716 sempre dall'inventario Cantini risultavano altri quadri: "*....Due ritratti di religiosi che collocheremmo tra i quadri di questa Villa....*" (non identificati)

San Pasquale Baylon

Il 18 Ottobre 1701 arrivò al Convento una statua di legno di S. Pasquale Baylon.

Il Santo era raffigurato in atteggiamento genuflesso con un gruppo di angeli che gli presentavano un Calice con Ostia sovrapposta.

Nel 1816, l'allora Parroco dell'Ambrogiana, Don Pietro Nardi, dato che la statua non veniva mai esposta alla venerazione dei fedeli, pensò di donarla, con licenza dei superiori, al Convento dei Minori Riformati di Monte alle Croci di Firenze.⁽⁴²⁾

Pietro Nardi Parroco attuale della Chiesa Parrocchiale di S. Lucia all'Ambrogiana col più profondo rispetto espono a V. M.^{ma} R. M.^{ma}, come tra i mobili sacri spettanti a questa Chiesa trovo una statua in legno rappresentante un S. Pasquale Baylon, che stando genuflesso, un gruppo di angeli gli presentano un Calice con un Ostia sovrapposta, la quale statua non ricorre mai il caso di esporla alla pubblica venerazione. Ed essendogli stata con caldeggia richiesta in iscritto dal Be. Presidente del Convento dei Min. Riformati al luogo alle Croci di Firenze, ove può essere impiegata con maggior culto religioso;

Supplica perciò la Vostra di V. M.^{ma} e R. M.^{ma} a voler concedere all'oratore la facoltà di consegnare la d. Statua, e cioè di radiarla dall'Inventario di questa Chiesa.

Ché d.lla. Grazia.
Pietro Nardi.

Concesso come si domanda Data li 24. April. 1816.
Giov. Franchi. Procur. del Convento.

Lettera di Don Pietro Nardi, relativa alla donazione

ALCUNE SPESE PER OGGETTI D'ARTE

In data **18 ottobre 1690** furono pagati a Lorenzo del Rosso 300 ducati per il prezzo che Sua Altezza Serenissima ha dato ai due quadri fatti da esso (Luca Giordano) di Napoli uno della Santissima Concezione e l'altro di S. Francesco posti ai due altari piccoli nella chiesa dell'Ambrogiana e per spesa di gondola per trasportarli da Signa all'Ambrogiana.

In data **17 settembre 1693** Francesco Peri guardaroba, porta da Montespertoli all'Ambrogiana 50 some di terra da modellare.

Forse ai Padri servivano per i boccali!?(43)

16 ottobre 1693

Sei uomini portano da Roma un Crocifisso di avorio in un cassone grande lasciato per testamento dal Sig. Cardinal Chigi a Sua Altezza Reale.(44)

Pagato lire 1 ad un uomo che ha portato da casa del Gandi pittore a palazzo, nove quadri degli undici fatti da detto Gandi delle ville di Sua Altezza Serenissima.(45)

Il 25 novembre 1706:

-Al Redi pittore ed altri quando furono a collocare sopra l'altare maggiore il quadro della Santissima Trinità.(46)

IL CUORE DEL PAPA

Il Padre Emanuele Correa, che era stato confessore di Papa Innocenzo XII°, morto il 27 settembre, volle farsi grande onore con il Granduca portandogli il cuore di questo pontefice. In data 10 novembre 1701 furono pagati ducati 6 a Giovan Maria Baldigiani Gesuita per il rimborso di tanti che furono spesi nel fare imbalsamare il cuore di detto Papa.(47)

NOTE

- 1) Vedi capitolo III°, pag.85
- 2) Vedi capitolo XI°, pagg. 11 e seg.
- 3) A. S. F., Archivio delle Fortezze e Fabbriche Medicee, f. 141, cc. 160 e segg.
A. S. F., Archivio delle Fortezze e Fabbriche Medicee, f. 156, c. 17.
A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1535.
- 4) A. S. F., Camera del Granduca, f. 51, c. 53.
- 5) Per *"luoghi comuni"* si intendevano i servizi igienici.
- 6) A. S. F., Depositeria Generale Appendice, f. 646 cc. 102 e segg.
- 7) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 1967, cc. 22 e segg.
- 8) *ibidem*, f. 545, c. 14
A. S. F., Segreteria di Finanze, ante 1788, f. 433.
- 9) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 2233, 30-8-1773
- 10) A. S. F., Guardaroba Medicea, Appendice, f. 75, cc. 346 e segg.
A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 1970.
- 11) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 1971.
- 12) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 525.

- 13) A. S. F., Scrittoio delle Regie Possessioni, f. 1560, c. 63.
- 14) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 2233.
- 15) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 1970, c. 22.
A. S. F., Segreteria di Finanze ante 1788, f. 433
- 16) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 2136/A, c. 11.
- 17) Delli N., "Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana", Firenze, 1988, pag. 44.
- 18) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 1985, cc. 22 e segg.
- 19) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 525.
- 20) ibidem, ff. 525, 544
- 21) ibidem, ff. 1968, 1972, 1974, 1981, 2231.
Segreteria di Finanze, ante 1788, f. 440.
ibidem, f. 3960.
- 22) A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 525, all. B.
- 23) ibidem, f. 525
- 24) A. S. F., Segreteria di Finanze, ante 1788, f. 441.
- 25) San Francesco d'Assisi (1182- 1226). Nacque ad Assisi da Pietro Bernardone, agiato mercante e da Giovanna sua madre. Divenne mercante di stoffe, conducendo in città una vita da giovane ricco, però congiunta anche da generosità verso i poveri. Nell'autunno 1205 mentre

era in preghiera nella chiesa di San Damiano fuori Assisi, gli parve di udire per tre volte una voce che veniva dal Crocifisso e che diceva *"Francesco va a rifare la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina"*. Abbandonò tutto e si diede ad una vita di totale consacrazione. Lo seguirono dei discepoli, fu ordinato diacono e fondò la famiglia francescana. Nel 1220 si dimise da ministro generale dell'Ordine, si ritirò a Greccio, poi a La Verna dove durante un'estasi ricevette le stimmate (vedi il volume: N. Delli, *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana"*, pag. 83). Nel 1226, alla Porziuncola, mentre veniva letta la Passione secondo Giovanni, Francesco morì il 3 ottobre.

A. S. F., Guardaroba Medicea, f. 932 c. 136 r.

- 26) Sovrintendenza per i Beni Artistici e Storici - Firenze, cat. gen. n. 09/00226157
- 27) San Pasquale Baylon (1540 - 1592). Nacque a Torre Hermosa ai confini tra Castiglia ed Aragona, da una famiglia di pastori. Entrò a 21 anni nel Convento di S. Maria di Loreto dei Francescani Riformati di san Pietro d'Alcantara. Fu esemplare nella carità verso i poveri e gli infermi e dopo la morte fu beatificato nel 1618, prima del fondatore del suo Ordine Pietro d'Alcantara. Si racconta anche di rumori insoliti provenienti dalla sua tomba che continuarono per duecento anni e che furono considerati in qualche modo prodigiosi.
- 28) Delli N., *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana"*, op. cit., pag. 82
- 29) S. Antonio da Padova (1195 - 1231)
Dottore della Chiesa, portoghese di nobili natali, era nato a Lisbona. Divenne prete agostiniano a 15 - 16 anni. Divenuto frate francescano, fu mandato in Marocco a predicare ai musulmani, ma una febbre alta e irriducibile lo costrinse a tornare in patria. Antonio divenne un discepolo ed un amico molto caro di

San Francesco d'Assisi. Andò a predicare contro gli Albigesi.

Tornato a Padova, attirava sempre grandi folle con la sua predicazione. Morì a soli 36 anni di età. Fu ritratto con un giglio in mano, simbolo della purezza.

- 30) Sovrintendenza per i Beni Artistici e storici - Firenze, cat. gen. n. 09/00226158
- 31) Sovrintendenza per i Beni Artistici e storici - Firenze, cat. gen. n. 09/00226154
- 32) San Francesco di Paola (1416 - 1507). Penitente, di origine calabrese, traumaturgo e fondatore dell'Ordine degli Eremiti di San Francesco d'Assisi meglio conosciuti con il nome di Minimi. Ha molte relazioni e somiglianze con San Francesco d'Assisi, amò la solitudine, la preghiera, la penitenza e la carità. Il suo cuore fu occupato da due amori: Gesù Crocifisso e la sua Santissima Madre.
- 33) Sovrintendenza per i Beni Artistici e storici - Firenze, cat. gen. n. 09/00226062
- 34) Archivio Parrocchiale della Chiesa dei Santi Quirico, Lucia e Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana.
- 35) San Giovanni da Capestrano (1386 - 1456). Nacque in provincia dell'Aquila, ottimo giurista e giudice di Perugia. Entrò poi nei Frati Minori, riformatore, seguace di San Bernardino da Siena, alzava la sua bandiera fregiata dal raggianti stemma di Gesù o una pesante Croce di legno. la sua attività consistè nella difesa della Cristianità minacciata dai Turchi e dagli eretici. Fu dichiarato santo nel 1690.
- 36) Sovrintendenza per i Beni Artistici e storici - Firenze, cat. gen. n. 09/00226174

- 37) N. Delli, "Vita e pensiero di San Pietro d'Alcantara sacerdote dell'Ordine dei frati Minori", ed. Becocci, Firenze, pag. 35
- 38) **San Bonaventura da Bagnoreggio (1221 - 1264).**
 Giovanni Fidanza, nacque a Civita di Bagnoreggio, vicino ad Orvieto ed entrò nell'ordine Francescano nel 1243 con il nome di Bonaventura. Studiò a Parigi e nel 1257 fu eletto Generale dell'Ordine. Ottene molti risultati nel rinvigorire l'Ordine e nel sostenere che la semplicità, la frugalità e l'imitazione personale di Cristo, predicate da San Francesco, potevano combinarsi con la statura intellettuale, la grande erudizione e la responsabilità di un alto ufficio. Scrisse un commentario alla regola e *La Legenda Sancti Francisci*, ovvero *Legenda Major* ed altre opere. Egli sosteneva che il fine della conoscenza umana (che include la Teologia) non è meditare, ma amare.
 Sovrintendenza per i Beni Artistici e storici - Firenze, cat. gen. n. 09/00226189
- 39) Sovrintendenza per i Beni Artistici e storici - Firenze, cat. gen. n. 09/00226190
- 40) A. S. F., Imperiale e Reale Corte Lorenese, f. 4911, Inventario Cantini, c. 53
- 41) Vedi al Capitolo V°, pag.152
- 42) Archivio Parrocchiale della Chiesa dei Santi Quirico, Lucia e Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana.
- 43) A. S. F., Camera del Granduca, f. 49.
- 44) ibidem, f. 49, c. 135
- 45) ibidem, f. 49, c. 207
- 46) A. S. F., Camera del Granduca, f. 53.

- 46) A. S. F., Camera del Granduca, f. 53.
47) E' da ricordare che Papa Innocenzo XII° (1691 - 1700) fu un profondo uomo di Chiesa che concentrò tutte le sue cure nella riforma religiosa del clero romano, dopo aver sanato i vertici con un decreto antinepotista.
A. S. F., Camera del Granduca, f. 52, c. 32.





CAPITOLO VIII°

Varie vicissitudini

*A questa solitudine beata
mi ha condotto il mio amor
e a tutte l'ore*

*Questa sua voce dolce e delicata
Beatifica la speme del mio cuore
Voce di vita, voce amante ed amata
che parla pace e puro infonde amore.*

LA SOLENNE BASTONATURA



orrevva l'anno del Signore 1686, allorchè avvenne un fatto per cui le male lingue approfittarono subito per gettare fango sui Padri Alcantarini.

Così descrive il fatto Giuseppe Conti riferendosi al Granduca: "...infatti un giorno ebbe la brutta sorpresa di una solenne bastonatura avvenuta senza riguardo alla sua presenza fra quei Frati Alcantarini, che egli prediligeva tanto e che aveva fatti venire apposta qualche anno fa dalla Spagna, fabbricato un comodo Convento prossimo alla regia villa dell'Ambrogiana, per averli più prossimi.

La notizia di un tale scandalo fu, per quanto era possibile tenuta celata, ma non tanto che non si spargesse sommessamente per la città e si commentasse e se ne ridesse....".

La prova è, che una persona amica dell'abate Zipoli ministro a Parigi, gliela scrisse subito per tenerlo a quanto pare informato di tutti i pettegolezzi e le chiacchiere di Corte.⁽¹⁾

Questa lettera che si trova nel carteggio dell' Abate narra così il fatto: *"Ai Frati dell'Ambrogiana dei quali Sua Altezza tanta devozione è occorso fra di loro non so che dissenzione per la quale si sono malamente bastonati, perlochè di qui si è spedito il Padre Segneri gesuita per aggiustarli.*

Se ciò è vero, Sua Altezza gli leverà la devozione tanto più che, è seguito questo fatto mentre egli era colà e non si sa la spesa che ci ha fatto e che tuttavia va facendo di vitto ed altro e non ci è frate che non gli costi l'anno duecento scudi l'uno".

Il Conti subito approfitta per concludere dicendo: *"che un'altro sovrano avrebbe subito scacciati quei frati buontemponi e turbolenti e avrebbe lasciato la Villa per non rimettervi piede finchè di essi non vi fosse rimasto il minimo ricordo".⁽²⁾*

Forse se Conti avesse cercato di più nella documentazione storica, avrebbe trovato il motivo della lite che veramente avvenne così come la descrive il ministro Zipoli nella sua lettera, però da leggersi in modo non così approssimativo e semplicistico, quasi fosse stato uno scontro di stile donchisciottesco.

Esaminiamo dunque più a fondo il problema, come non fece il Conti.

Il Granduca, come già detto, aveva fatto redigere a suo tempo un diploma relativo al Convento che però non fu sufficiente a far sì che nel complesso rapporto con la Provincia spagnola di S. Giuseppe, vi fosse stato un punto non troppo chiaro. Vediamolo:

27 Aprile 1686

"Dovrà vostra Signoria aver memoria del breve che già si ottenne a supplicazione del Serenissimo Granduca perchè i religiosi discalzi della riforma S. Pietro d'Alcantara nella provincia di S. Giuseppe di Spagna venissero abilitati a poter essere guardiani di que-

C^{mo} R^{mo} Sig^{re}
m. et R.

I Frati francescani Scabri della provincia di S. Giuseppe di Castiglia. Espongono a V. Emittenza, come in finora si ritrova un convento d.^{to} S. Ambrogiana, dove stanno di continuo i frati di d.^{ta} provincia e nazione, la qual provincia di S. Giuseppe di Castiglia, in conformita delle costituzioni e solita ogni tre anni mandare il nuovo Guardiano nel d.^{to} Convento Ambrogiano in finora, e per essere d.^{ta} Provincia lontana, rende grande incommodo e disagio con danno della religione, per tutto l'orator supplicano l.^{ta} Vostra si degni concederli licenza non ostante le costituzioni incontrario a quelle d.^{te} in somma di potere confermare per altri tre anni il guardiano non ostante che sia finito il primo triennio, che il tutto si ricorra a gratia Qua Voceus J.

Lettera del divieto dei tre anni

sto Convento dell'Ambrogiana, anche subito usciti di governo in detta Provincia, senza che ostasse loro il divieto dei tre anni ordinato dalle costituzioni dell'Ordine e la dispensa da un tal diniego si desiderò da Sua Altezza affinché i superiori della Riforma avessero maggior campo a scegliere i soggetti più abili e santi a questo, secondo che in pratica avessero dato miglior saggio di se stessi nei governi di Spagna.

Ora pare che il suddetto indulto sia colà stato inteso diversamente dall'intenzione poichè l'aver visto nel breve dispensati i guardiani dal divieto, forse fece credere che il Guardiano dell'Ambrogiana,

Anno
1718.

CLEMENS UNDECIMUS:

For Anno
1718.

COMPENDIUM.

DEcretum S.C.R. Card.
in quo decernitur, quod
Guardianus Conventus S.
Petri de Alcantara Ambrosiana, propè Florentiam in Etruria, Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Discalceatorum Provinciae Sancti Joseph in Nova Castella, possit manuteneri in suo Officio Guardianatus, arbitrio Difinitorij dictae Provinciae.

Ita est, & Decret. origin. affirmatur in Archio. Pruv. S. Ioseph. in Nov. Castell. Castell. Bullar. manip. 74. & transumpt. in lib. 1. Protoc. fol. 177.

XLIII. 142 SACRA Congregatio
Die 16. Emin. & Reverend.
Decemb. S. R. E. Cardinalium negotijs, &
Anno consultationibus Episcoporum, &
1718. Regularium praeposita, audito P.
Procuratore Generali Ordinis, &
attentis narratis, cum Guardianum
pro tempore dicti Conventus Ambrosianae benignè ab onere se conferendi ad suffragandum in Capitulo Provinciali solito singulis triennis celebrari, dispensavit: ac insuper pro quatuor tantum triennis Patri Provinciali, ac Difinitorio indultit, ut pro suo arbitrio, & conscientia Guardianum dicti Conventus, qui huiusmodi munus per triennium exercuerit, confirmare possit in eodem officio, vel alium ipsius Provinciae Guardianum eius per triennium non vacaverit iuxta Constitutiones, illuc ad praemissum effectum, transmittere itidem possit, & valeat. Non obstantibus, &c. Romae 16. Decembris 1718.

Cardinalis Paratianus.

Tom. III.

Altro decreto relativo al Guardiano dell'Ambrogiana

finito il suo tempo, potesse essere confermato nel governo: ma tale non fu mai il pensiero di Sua Altezza che non si sarebbe fatta lecita di entrare con le sue stanze a procurare la minima alterazione alle regole dell'Ordine in questo Convento dove i religiosi vivono in così stretta ed ammirabile osservanza

....Sarebbe dunque adesso necessario per toglier via ogni equivocazione nella intelligenza del vero senso e fine del breve e ricavarne un'altro dove si esprimesse chiaramente che la dispensa dal divieto si intenda solo per i guardiani della provincia di S. Giuseppe di Spagna che a quei superiori parrà di mandare al governo dell'Ambrogiana,

COMPENDIUM.

Aliud decretum Protectoris pro continuatione Guardianorum Conventus Ambrosianæ Fratrum Discalceatorum in suis officijs.

1390 ALDERANUS, XXXV.
Episcopus Portuensis, S. R. E. Cardinalis Cybo, Seraphici Ordinis S. Francisci apud Sanctam Sedem Protector, &c. Anno 1686.
Attentis narratis, pijs Oratorum precibus annuentes, Superioribus prædictæ Provinciæ S. Josephi in Castella, ut Religiosos, qui Guardianatus officium absolventur, etiam si non vacaverint per tempus à Constitutionibus Ordinis præscriptum, possint nihilominus in Guardianos prædicti Conventus de Ambrosiana, legitime recingere, & deputare, facultatem tenore præsentium concedimus, & impartimur. Non obstantibus in contrarium quibuscumque: Romæ die 4. Maij 1686. A. Cardinalis Cybo, Protector. Loco & Sigilli. Joannes Baptista Rufca, Secretarius.

Ita est in Archiv. Prov. S. Joseph. Frat. Discalc. in Castella Nova in Scrut. Com. S. Petri de Alcantara de Ambrosiana.

Dddd 2 COM.

Altro decreto relativo al Guardiano dell'Ambrogiana

quando fossero attualmente colà guardiani o non avessero neppur cominciato nonchè finito il triennio del loro divieto".⁽³⁾

Per quanto poi riguarda la bastonatura, allo scrivente non fa nessuna impressione, basti ricordare la regola del Convento e le penitenze che la stessa comportava, per cui non si vede il motivo di Conti di preoccuparsi così tanto di qualche bastonata in più.

Ecco dunque chiarito l'equivoco.

Un altro problema simile, sul medesimo argomento: *"....se il medesimo Padre Provinciale potesse da se solo confermare il padre Guardiano pro-tempore del Convento dell'Ambrogiana oppure eleggerlo ex-integro senza dover aspettare ogni volta il Capitolo*

Generale. Su ciò fu incontrata la difficoltà che non si doveva dare solo al Padre Provinciale così tanto potere....”.

Fu dunque formato un nuovo memoriale dove si faceva istanza che la conferma del Padre Guardiano, finito il triennio e l'elezione ex-integro in caso di vacanza durante il triennio si potessero fare dal Padre Provinciale e dal suo Definitorio senza dover aspettare il Capitolo Generale e subito il Padre Provinciale Generale avrebbe dovuto fare la sua informazione e con il suo visto riferirla in Sacra Congregazione....

Anche questo aggiustamento fu apportato.

PROBLEMI CON ALTRE REALTÀ RELIGIOSE

Va ricordato, come detto nel precedente volume, che quando Cosimo volle questo Convento chiese il parere ad istituti simili nonchè alle parrocchie del territorio in cui questa nuova realtà si inseriva.⁽⁴⁾

I pareri furono favorevoli, però questa nuova presenza si rivelò molto complessa, sia per l'afflusso delle persone alla Chiesa, come per il costoso mantenimento del Convento a totale carico della Casa Reale, per cui nacquero alcune situazioni di invidia.

Basti pensare che la parrocchia di Santa Lucia, limitrofa a questa struttura conventuale, era la parente povera: vi erano buoni rapporti, però ciò non toglie che qualche motivo di dissenso sorgesse nel corso degli anni, ma vediamo i loro rapporti:

IL NATALE E LA PASQUA

Il 13 dicembre o la Vigilia di Natale, il Priore di Santa Lucia soleva mandare al Padri dell'Ambrogiana due capponi e per la Pasqua di Risurrezione 5 serque d'uova.

IL PERDONO

Per il perdono di San Francesco d'Assisi il 2 di Agosto, celebrato all'Ambrogiana, il priore Masi di Santa Lucia a differenza dell'antecessore Ceccherelli al quale i Frati mandavano il pranzo nella Canonica della parrocchia, tentò più volte per tale giorno di andare a pranzo al Convento, ma la sorte del Priore Masi era sempre infelice, in quanto altri preti contrariamente allo spirito evangelico occupavano sempre i primi posti.

Per salvare capra e cavoli, cioè il decoro e l'amicizia con i Religiosi fu spostato il pranzo al 1° agosto per Don Masi.⁽⁵⁾

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

I Padri dell'Ambrogiana erano soliti fare la Processione del Corpus Domini entro il loro chiostro e non uscivano fuori della loro Chiesa e Convento.

Essendo diventato Guardiano un certo Padre Lettore Giuseppe di Madrid, detto il "sordo", con il consenso del Sacerdote Niccolò Ceccherelli, nel 1743 fu stabilito di venire in Processione per la Via Crucis, alla Chiesa parrocchiale di santa Lucia alla quale interveniva anche la Compagnia del Carmine dell'Ambrogiana. Erano presenti, Padre Frà Giuseppe di Madrid Guardiano del Convento ed il Padre Giuseppe della Frontera Lettore di teologia.

Passato qualche anno, nel 1757, cambiate le cose, ed essendo Guardiano un certo frà Diego di San Domenico, la processione non fu fatta più secondo il solito e sorsero delle questioni. Questa processione era proprio sfortunata: anzichè unire divideva (cattivo esempio di unità pastorale).⁽⁶⁾

La cosa finì di fronte al Granduca per cui Don Masi, visto come andavano anche allora le cose, esclamava che *"i Frati sono onnipotenti e molto più questi dell'Ambrogiana"*.

È interessante osservare tra le spese di Cosimo III° come

lo stesso sovvenzionasse le chiese della zona: in particolare S. Lucia in riva d'Arno. Ciò fa pensare che tenesse particolarmente conto di questa Chiesa, che essendo ubicata a pochi metri dal Convento, avesse minori entrate, come poi veramente fu.

ESORCISMI

Così diceva in una lettera del 15 maggio 1781: *"....si dubita che i padri dell'Ambrogiana abbiano preteso di scongiurare delle persone liberandole dalle malie...."*

....sarà opportuno di non aver troppo credulità sopra tale materia ed usare della dovuta prudenza e molto più a non fare vistosità...."

Padre fra' Giacomo di S. Giuseppe, Guardiano dell'Ambrogiana, rispondeva il 21 maggio 1781: *"....in replica a*

15. maggio 1781
M.^o e Clar.^o Sig.^o Sig.^o P.^o P.^o

*Dubita che i P.^o dell'Ambrogiana abbiano preteso di scongiurare delle Persone, e liberarle da malie.
Sarà opportuno che Ella gli avverta a non aver troppa credulità sopra tali materie, ad usare della dovuta prudenza; e molto più a non fare vistosità.
E con tutto l'ossequio mi confermo
Di V.^o M.^o e Clar.^o
Dalla Segr. di Stato li 15. Maggio
1781*

Sig. Con. Bertolini *Su. e Abbl. Serv.
Vincenzo degli Albani*

Una delle lettere
relativa
agli esorcismi

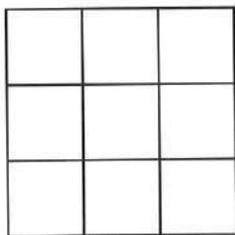
alla carissima di Vostra Illustrissima scrittami per ordine del Governo posso dire con tutta verità che saranno quasi due anni che il Superiore mio antecessore, con l'approvazione di tutta questa Comunità provvede che un Religioso, nè in segreto nè in pubblico, avesse l'ardire di scongiurare nessuna persona senza un ordine espresso di Sua Altezza Reale a cui nel temporale è immediatamente sottoposto questo Convento e senza la permissione di monsignor Arcivescovo pro-tempore come sempre si è osservato....

....chi ha preteso di illuminare il Governo sopra un tale particolare, si può dire che abbia preteso di far lume con una candela spenta.... in quanto poi di credulità noi abbiamo per regola, oltre la sentenza dell'Ecclesiastico, le cautele e precauzioni descritte nel Rituale Romano, ma ciò nonostante, mi farò un pregio di ubbidire e far ubbidire tutti i miei sudditi.... con pienezza di stima...."⁽⁷⁾

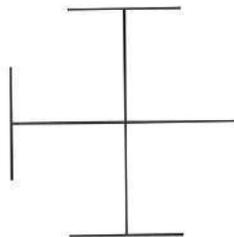
ESEMPI EDIFICANTI DI GIUSTIZIA E CARITÀ

IL CICERONCINO

"Cosimo di Giuseppe Pagni, detto "Ciceroncino" di Montelupo di anni 22 e mesi 4, calzolaro e ciabattino in detto luogo, perchè essendo giovinastro, mal inclinato, dedito al gioco et alla crapula senza assegnamenti per potersi mantenere in detti vizi, come che senza voglia di lavorare. La notte del dì 12 dicembre 1723 introdottosi in casa di Donzello e di Brizzelli, di detto luogo di Montelupo, dopo aver forzato gli usci dell'ortino e di sotto gli archi come esso suppone aperti, in primo tentasse di rubbare il denaro della cassetta della botte-



Simbolo di carcerazione



Simbolo di condanna a morte

usati dal Tribunale degli Otto di Guardia e Badia

sasso assai grosso a segno di potervi introdurre le mani e e rubasse e portasse via dalla medesima il denaro in essa esistente in somma di circa scudi 23 che di 25 in 26 scudi circa che vi erano....

....e portasse via alcuni ori, argenti e nastri che pure erano in detta cassa, quest'ultimi poi fattone seguire la restituzione per mezzo di una persona ecclesiastica e religiosa in confessione....

....anche nei mesi di dicembre o in altro più vero tempo rubasse e portasse via dall'Ospizio di San Niccolò di Montelupo alcuni altri ori et argenti della Madonna del Rosario che in seguito vendè in questa città di Firenze a più ebrei per la somma di L. 16 e 1/2....

....item espulso da detto Ospizio la sera del 25 gennaio 1723 per essersi trovato a mancare il denaro e specialmente per quest'ultimo fatto per risentimento contro fra' Gio Domenico Ciotti laico domenica-



*Il Palazzo del Bargello a Firenze:
si noti il condannato a morte appeso per il bene pubblico e da ciò sia d'esempio*

no (di soprannome *Ciucciacera*) entrò nella sala di detto Ospizio e con animo determinato, stante la suddetta passione di inveire e di fare qualunque atto di offesa prendesse il partito di ucciderlo al quale effetto con stiletto od altra arme gl'infierisce circa 30 ferite.... in particolare mortale fu al collo accanto alla giugulare sinistra, al viso ed all'occipite.

Durante la colluttazione, essendosi spento il lume per esservi caduta sopra una goccia di sangue, (il Pagni si afferma che) si portasse per riaccenderlo alla Buca de' Zolfanelli e che ivi lasciasse del sangue (il lume era necessario per rovistare l'Ospizio) e poi rubasse il denaro che nel medesimo si ritrovava avendo a tale effetto perquisito il cassettono della camera ed il resto di detto Ospizio messe le mani in tasca dell'ucciso e gli tolse un tallero ed altri denari.

Il cerusico sostenne che la ferita alla gola causò la morte del Frate.

Il Ciceroncino, risulta dagli atti, di essere stato la sera al seguito accidente, intorno al luogo del delitto e che si era sporcato con macchie di sangue, ferito nella mano e nel viso e poi nè giorni seguenti fu visto molto malinconico. La pubblica voce e fama lo accusavano....

Un avvocato dei Poveri, sollevò solo obiezioni formali, essendo le prove schiaccianti.

Fu condannato alla forca ed allo squarto, che avvenne al luogo solito fuori la porta alla Croce, il 26 aprile 1724.

Ma vediamo le motivazioni: "...l'omicidio con industriosa macchinazione stato commesso in tempo di notte nell'istessa casa dell'ucciso con aggressione insidiosa, e contro un religioso pacifico e disarmato con modo crudele e la condizione personale dell'ucciso rendono l'omicidio troppo atroce et odioso...."⁽⁹⁾

Lo squarto: "...il delitto di che si tratta ha riempito di scandalo la Toscana, e che questo delitto è stato commesso in luogo contiguo alla strada maestra di Pisa e vicino alla principale Casa di Campagna di Sua Altezza Reale (villa dell'Ambrogiana) ed in queste circostanze entravi lo squarto e ciò per il bene pubblico, deve farsi senza esitazione alcuna".

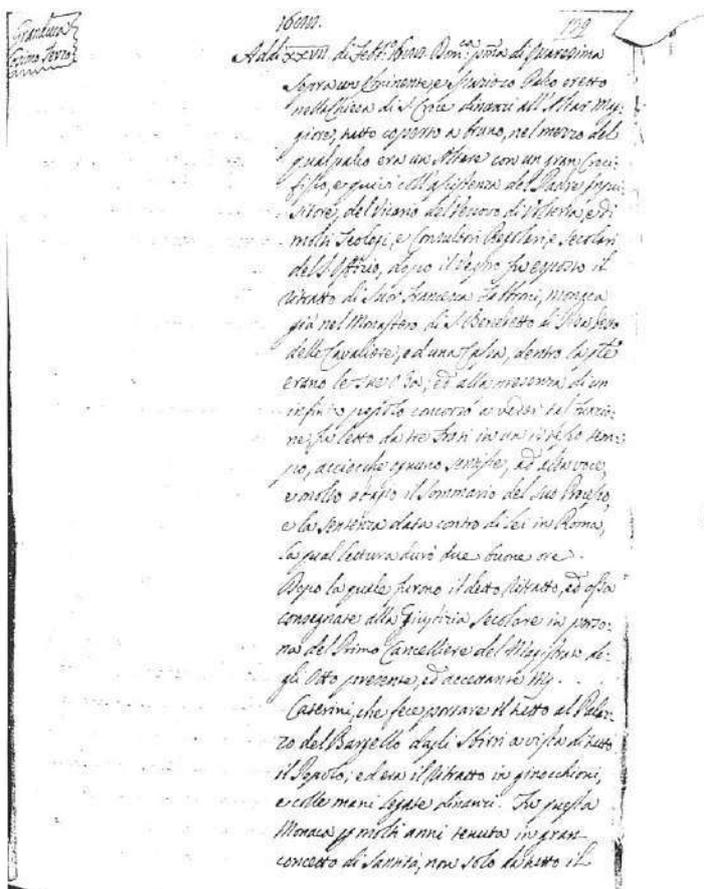
Alcune volte i quarti venivano mandati al luogo del commesso delitto, acciò la pena fosse di esempio.

LA FABBRONA

Nella ricerca sono state rinvenute alcune notizie relative ad una monaca morta nel monastero di S. Caterina in S. Gimignano località non troppo lontano dall'Ambrogiana.

I documenti si riferiscono a Suor Francesca Fabbroni pisana, la quale professando molte proposizioni eretiche era stata per sentenza del Santo Uffizio degradata dell'abito di religiosa e condannata alla pena del carcere nel quale morì impenitente.

Non c'è dubbio che vi erano nel suo credere e parlare



Documento relativo
alla Fabbrona

varie eresie compresa la quietista⁽¹⁰⁾ che allora era serpeggiante ma quello che più colpisce e si rileva dalla sua personalità ed affermazioni è che era una povera donna in preda ad una forma di demenzialità mistica scambiata per superbia e possessione diabolica.

La giustizia inquisitoriale nella sua follia, in persona del Vescovo competente per luogo (si omette il nome, come dice il Manzoni, per motivi di carità) si attivò nella visitazione del cadavere il quale lo trovò "*così orribilmente contrassegnato di contrassegni di perdizione*", che il prelato, "*non potendone soffrir la vista spaventevole e l'orrendo fetore diedisi alla fuga*" (forse il santo Vescovo era di complessione molto cagionevole) ed ordinò fosse seppellita in una stalla e poi lungo le mura di quel castello.

Il processo fu letto pubblicamente nella chiesa di S. Croce a Firenze dove era stato eretto un palco tutto parato di nero nel mezzo del quale fu posto un gran Crocifisso.

Terminata la lunghissima lettura, fu deciso che le sue ossa, fossero arse nel luogo solito della giustizia dove erano le forche, fuori della Porta alla Croce.

Rinchiuse in una cassa senza alcun segno di religione, i resti mortali di quella povera isterica, colpita da anatema, furono consegnati ai famigli che li portarono al Bargello, precedendo lo stendardo sul quale in modo grossolano era stata dipinta l'immagine di Suor Francesca.

Dopo vari giorni, la campana del Bargello cominciò a suonare a vituperio e la cassa con le sue ossa fu deposta sopra una carretta: il boia guidava il cavallo ed avanti un famiglio con lo stendardo in cui era dipinta l'immagine della suora in ginocchio con le mani legate dinanzi.

Fu tutto bruciato sotto la forca, con un gran fuoco e le ceneri disperse al vento.

La gente diceva che la Suora era stata strozzata dal diavolo.⁽¹¹⁾

Sicuramente tutti i presenti tornarono a casa edificati da tanta giustizia e carità.

UN MIRACOLO A SAN QUIRICO ALL'AMBROGIANA

S. Quirico, 22 Luglio 1699

Nel borgo di S. Quirico all'Ambrogiana è stata vista da donna Giovanna di Luca Valchierotti un'immagine della Santissima Vergine fatta di terracotta fissa in un tabernacolo, nella pubblica strada dalla quale, da sopra la testa, usciva del sangue che andava sotto la gola.

Chiamati i Padri dell'Ambrogiana l'hanno recintata.

Questa fu la prima notizia del cosiddetto miracolo, ma ricostruiamo con più particolari il fatto per bocca di alcuni interessati.

22 luglio 1699

"...io P. Lorenzo Galeazzo Guerrini Vicario del Santo Uffizio nel Castello a Montelupo, passato avanti (la Madonna) veddi gran quantità di gente inginocchiata alla prefata immagine.



*ritratto della Madonna di
San Quirico che sanguinava*

...era concorso molto popolo quale ho provveduto a licenziarlo....

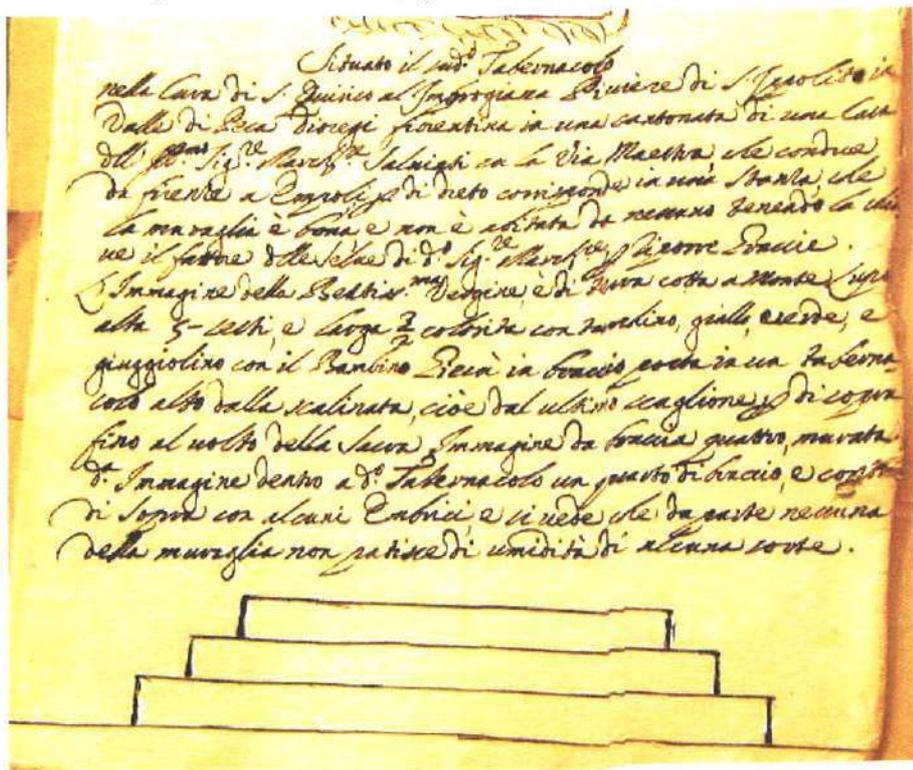
...smontato da cavallo ancor'io mi inginocchiai e viddi nel mezzo del collo sotto il mento appunto, una gocciola di colore rosso, e fatta pigliare una scala ascisi in dove stà detta immagine fabbricata di terracotta con il bambino Gesù in braccio e murata in un piccolo tabernacolo di altezza di braccia uno e mezzo e larghezza due terzi: stropicciata molto, non volle andar via....

...frattanto vedrò di coprire la detta immagine e farla custodire fino a che mi sarà dato li ordini su quello che devo fare....

Domandai ad alcuni del luogo chi era stato il primo a vedere tale novità.

La prima fu una donna di età di quaranta anni la quale fatta passare in casa del fabbro Mostardini di S. Quirico dove è situto il predetto tabernacolo...."

La quale era: "...una pigionale, andava a fare legna ed eserci-



Gradini del tabernacolo della Madonna di San Quirico

ta anche l'arte del filare ed abita in una casetta dell'ill.mo Sig. Marchese Antonino Salviati e fattogli pigliare il giuramento sopra il Vangelo con averla prima avvertita a dire la verità, essa disse che: andava a vedere il marito al bosco...."

Al vedere la Madonna: *"....chiamai subito Domenico Mostardini e Niccolò suo fratello e Giuseppe Pulidori quale dice: "copritela" e Domenico Mostardini la copre. Pulidori andò a chiamare i Padri dell'Ambrogiana che vennero subito appena avvisati, l'hanno guardata e poi preso una scaletta e saliti su con una pezzolina bianca (purificatoio ancora conservato nei documenti dell'Inquisizione) l'hanno rasciugata.*

....il sangue lo vedde alle tre ore di sole e Giovanna affermava (la donna) che il suo ragazzo Giuseppe di quattordici anni la teneva adorna di lumi e di fiori....

Alla domanda chi dava l'olio rispondeva: *"....lo dà Domenico Mostardini che raguna l'elemosine lui e voleva comprare una lanternina per la fiera di Montelupo ma il bottegaio voleva una piastra e disse che di Firenze gliene avrebbe portata una a Empoli di minor prezzo"....*

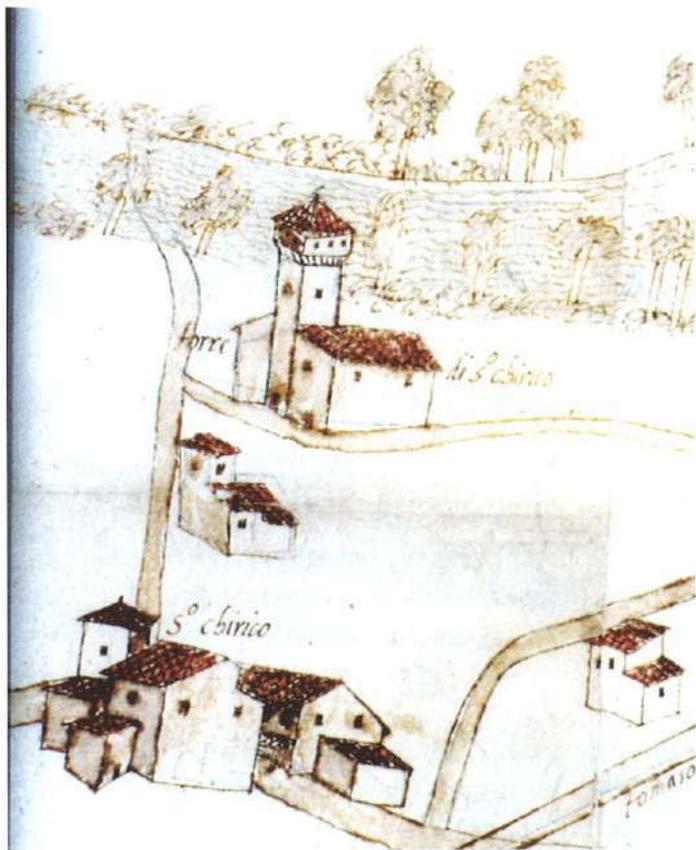


Il pezzolino citato nel "miracolo" a S. Chirico

Don Guerrini scrisse il tutto al Rev.mo Padre Inquisitore che ritornò di nuovo a vedere l'immagine e a ripulirla e la coprì con un panno: *"....quale confitto con più bullette e cucitovi attorno sigillai in dodici luoghi con ceralacca con il mio sigillo ed ordinai ad alta voce che nessuno ardissi di scoprirla sotto pena di scomunica, come di accostarsi con pretesto di mettere fiori ed altro...."*.

23 Luglio 1699

Il padre Inquisitore Guerrini negli accertamenti si recò a vedere la pezzuola che *"arbitrariamente"* usarono i Padri dell'Ambrogiana: *"....ciò pare tinta credo di cinabrese, come pure era quel pocolino di foglio accostato da me nel principio, come pure dalla*



*Il borgo di San
Chirico
all'Ambrogiana*



*La nuova immagine della Madonna che fu apposta a San Quirico,
in sostituzione di quella "miracolosa"*

ultima ripulita, fatta con la pezzuola, viene a confermare che non sia sangue".

Sempre questa data vengono interrogati vari testimoni, ma ascoltiamo cosa disse Giuseppe di Luca Valcherotti di S. Quirico di età anni 14 già sopra menzionato.

Alla domanda se abbia notizia di una sacra immagine della beata Vergine Maria posta in un tabernacolo.

"...sì, che lo so perchè ogni sera si dice il Rosario et è vicina a casa...."

se ier l'altro vedde l'istessa immagine: *"....signornò, perchè ero a guardare dei castroni: ultima volta che l'avevo vista era stato sabato d'ora perchè ci messi dei fiori era bella e monda senza macchia"*

Disse di non sapere scrivere e fece il santo segno di Croce.

24 Luglio 1699

Giuseppe del quondam Pulidoro Pulidori del borgo di S. Quirico di età di anni 40 bottegaio di grascie affermava: *"....non ho visto nella sua faccia una teccolina...."*

....Al presente non sa altro ma se sapesse per l'avvenire ne darebbe parte al Santo Tribunale....

27 Luglio 1699

Il Guerrini vicario del Santo Uffizio sedendo nell'infermeria del convento di S. Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana, interrogò i reverendi padri: Frà Alonso di Palomera guardiano e frà Giuseppe di Gesù Maria lettore.

Il padre Guardiano: *"Mi trovavo nel confessionario dove arrivò il portinano dicendo che ci era un uomo alla porta che diceva che la Madonna di S. Quirico sudava sangue"*

Risposi al portinano: *"Vattene via che questa è una novella ria"*.

Poco dopo ritorna il medesimo portinano dicendo che erano arrivati altri due uomini che affermavano lo stesso....

Dopo l'ascolto di tanti altri testimoni che si omettono, il padre Inquisitore arrivava alla conclusione che: *"....il sangue non poteva venire dalla muraglia di dreto e che per tutte le parti non poteva derivare da cause naturali nè meno da colori che è dipinta l'immagine, essendo bianco, turchino, celeste e giallo e color rosso non se ne vede punto...."*.

La cosa a questo punto, mancando le prove al padre Inquisitore finì, ma egli rimase con un sospetto che si riporta: *"....un certo Orazio di Domenico Masi oste in S. Quirico.... forse per l'interesse che qui concorra della gente per fare delle faccende ha trovato questa invenzione di fare miracoli...."*⁽¹²⁾

La nostra conclusione è che questa è una storia a lieto fine e quella volta ad Orazio andò bene: anzichè essere squartato come il Ciceroncino, continuò a S. Quirico a squartare polli e conigli per i suoi avventori.

Certo chissà il rimpianto che gli sarà rimasto: un miracolo così gli avrebbe potuto portare tanti soldi!

IL VESCOVO DI FIESOLE

Nella ricerca ci siamo imbattuti per caso in alcune parole senza capire il loro significato: "...*Monsignor di Fiesole che aveva fatto il voto di contrastare per tutto il tempo di vita sua all'arcivescovo fiorentino il Papa farà il breve che gli imporrà perpetuo silenzio....*"⁽¹³⁾

Ampliata la ricerca, è emersa la relazione con gli strascichi di un fatto che avvenne nel 1685.

In una lotta non propriamente fraterna, fra le diocesi di Firenze e di Fiesole, Mons. Filippo Neri Altoviti, vescovo di Fiesole, aveva comandata il 6 luglio la vigilia di San Romolo, nella chiesa di S. Maria in Campo (nel cuore di Firenze).

L'arcivescovo di Firenze, mons. Iacopo Antonio Morigia, sicuramente informato da qualche zelante fedele, fece affiggere alle cantonate della parrocchia di Santa Maria in Campo, un pubblico editto, contraddicendo il vescovo di Fiesole ed annunciando che non veniva più fatta la vigilia.

Replicò il vescovo di Fiesole facendo affiggere sempre sulla Chiesa le disposizioni di alcune bolle pontificie con le quali si intendeva dimostrare d'aver fatto questo a norma de' sacri canoni e che la chiesa di Santa Maria in Campo, gli era stata concessa "*pleno iure*".

L'arcivescovo fiorentino, mosso da sacro zelo per la giustizia e nella consapevolezza del suo primato, mandò i suoi sbirri insieme a quelli del Bargello, a stracciare tutti gli editti fiesolani attaccati, e dove non fu possibile, raschiati con i pugnali....

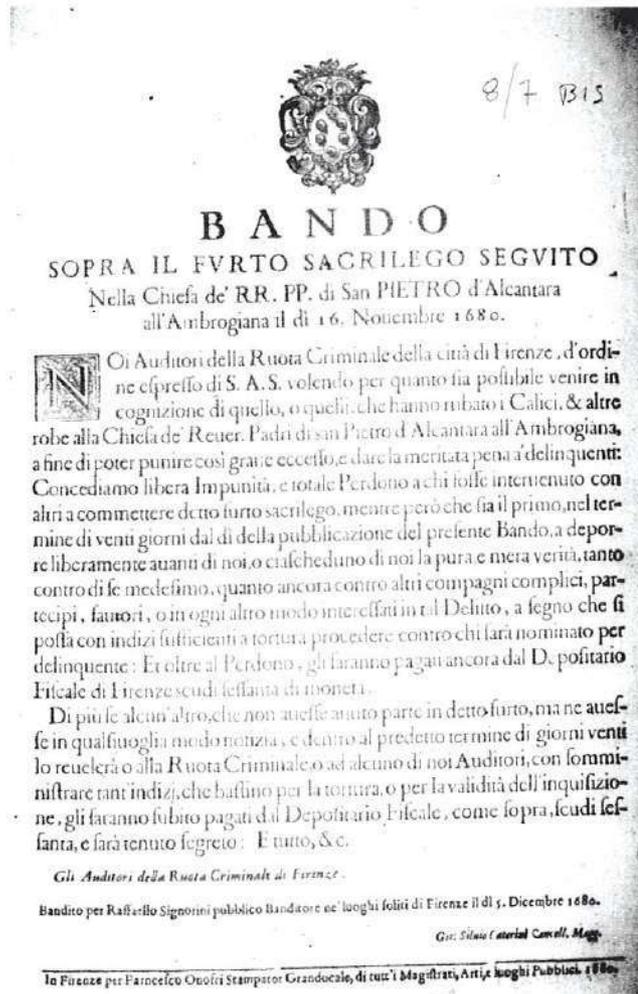
Ecco dunque spiegata la suddetta frase ed il tutto che consistè in un'ingiustizia ricevuta ed obbligata ad essere accettata con l'ulteriore violenza dell'obbedienza e del silenzio.

FURTO SACRILEGO ALL'AMBROGIANA

La notte del 16 Novembre 1680, avvenne un furto di calici ed altre cose nella chiesa dell'Ambrogiana.

Dal contenuto del bando che sotto si riporta si evince l'invito alla delazione, si favorisce la calunnia e per danaro si mercanteggia la giustizia.

Non abbiamo approfondito il fatto se i colpevoli siano stati poi catturati ed assicurati alla giustizia.⁽¹⁴⁾



I GRILLI AI PIEDI

Bernardo Cambi da Madrid, così racconta: "...il medesimo Padre Provinciale si vede profondamente in un disgusto perchè avendo proibito il Vescovo di Siguenza che in alcuni villaggi della sua diocesi non si vadino a chiedere la limosina altri religiosi che gli abitanti negli medesimi o negli circonvicini, andiede un laico cercante della detta Religione, in uno di detti villaggi e mentre si trovava in una chiesa a fare orazione fu preso dal parroco della medesima e condotto a Siguenza.

Fu posto nelle mani del Vescovo senza che questo volesse ascoltare le ragioni del laico lo fece condannare in una stretta carcere dove dopo l'havendo tenuto cinquantadue giorni lo fece escire con grilli ai piedi e fattolo portare con la maggiore ignominia nel luogo dove si espongono gli ladri e malfattori alla vergogna, nel medesimo sito comandò che inginocchiatosi davanti al parroco che lo prese gli chiedesse perdono e gli baciasse la mano e poi decretò che per lo spazio di otto anni il detto laico non potesse entrare in quel villaggio.

L'atteggiamento del Vescovo certamente ha del bambino, essendo oltre alla ingiustizia un disprezzo di questa sacrata religione".⁽¹⁵⁾

Forse qualcuno in questa storia i grilli gli aveva davvero, ma nel cervello.

LA CONGREGAZIONE DI CENTO FRATELLI

(di Maria sempre Vergine e del glorioso apostolo e martire S. Giovanni Evangelista)

Esisteva in Montelupo una congregazione denominata: "*Di cento Fratelli fra Sacerdoti e Secolari*" sotto il titolo dell'Immacolata Concezione e di San Giovanni Evangelista fondata il 20 ottobre 1705. Ad essa partecipavano come fondatori:

Sua Altezza Reale Cosimo III°;

Monsignor Tommaso Bonaventura dei Conti della Gherardesca, Arcivescovo di Firenze.

COSTITUZIONI

DELLA VENER. CONGREGAZIONE

DI CENTO FRATELLI

TRA SACERDOTI, E SECOLARI,

Quali di scambievol consenso danno principio
alla medesima

NELLATERRADIMONTELVPO

SOTTO IL TITOLO

DELL'IMMACULATA

CONCEZIONE

DI MARIASEMPREVERGINE

E DEL GLORIOSO APOSTOLO, E MARTIRE

S. GIOVANNI

EVANGELISTA,

Ed aggiungono al prefato Numero

Cinquanta Donne.

97

Essa era stata voluta dal seguenti promotori:

Molto Reverendo Sig Giovan Domenico Capitani priore
di San Giovanni Evangelista di Montelupo;

Molto Reverendo Sig. Francesco Gufoni pievano di S.
Stefano a Capraia;

Molto Reverendo Sig. Giuseppe Bellamati Priore di S.
Jacopo a Pulignano compilatore delle Costituzioni;

Molto Reverendo Sig. Gio. Francesco Brizzelli priore di S.
Maria a S. Montana;

Molto Reverendo Sig. Gasparo Cappelli rettore di S.
Maria a Fibbiana;

Molto Reverendo Sig. Pietro Lunghi Rettore di S. Lucia
all'Ambrogiana;

Molto Reverendo Sig. Giovanni Vanni Rettore di S.
Miniato a Montelupo;

Molto Reverendo Sig. Stefano Ariani dottore di sacra teo-
logia;

Molto Reverendo Sig. Tommaso Scarlatti;

Il Sig. Domenico Felice Rossetti dottore di medicina;

Il Sig. Pietro del Poggio;

Il Sig. Gio. Matteo Mazzantini;
Molto reverendo P. frà Alfonso di S. Maria presidente nel
Convento di S. Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana;
Il Sig. Marco Tosi dottore dell'una e l'altra legge

In premessa si legge: *"....Se tra il collegio apostolico, eletto da nostro Redentore ci fu un Giuda, che ebbe bisogno di repressione (eppur che gli fosse giovata) avendo nondimeno consumato il tradimento e che maraviglia fa, che se tra centocinquanta, per avventura, si ritroveranno alcuni che con quale freno di timore si dovranno obbligare all'osservanza, di quanto avanti da noi si è stabilito...."*

Poi continuava affermando che: *"....Tra sacerdoti e secolari non eccedino il numero di cento e le sorelle in numero di cinquanta e tanto quelli che queste siano di onesti natali, ben timorati di Dio, non dediti al vizio esecrando della bestemmia non scandalosi, nè di esercizio così vile e abietto.*

Il Molto Reverendo Padre Alfonso uno dei fondatori e promotori di nostra Centuria, essendo figliuolo di obbedienza, non puol disporre del sacrosanto sacrificio della messa (tutte le messe erano per la casa Medicea), in luogo di quello spontaneamente si obbliga e tal obbligazione da noi si accetta, a fare una disciplina, e a guadagnare un'indulgenza per ogni nostro defunto o defunta ed essendo il medesimo povero religioso, si esime dal pagar la tassa dell'entrata e dell'annua refezione".⁽¹⁶⁾

L'EREZIONE DEI CORDIGERI

In data 28 gennaio 1698 frà Felice Rotondi, Ministro Generale dei Frati Minori, comunicava a Sua Altezza Reale, l'erezione della Confraternita dei Cordigeri nella chiesa di San Pietro d'Alcantara nella Villa nominata Ambrogiana, dove era stato fondato un Convento e dato il governo a quei buoni ed esemplari Padri.

Per ogni fedele che avrebbe cinto la serafica corda, venivano concesse tutte le indulgenze e tesori spirituali come quelle stabilite per l'arciconfraternita istituita da Papa Sisto V° nella Sacra Basilica d'Assisi, dove si venera il Patriarca stigmatizzato

e per adorarlo concorrono le nazioni tutte anche dalle più remote parti del mondo.

Frà Felice faceva ciò, riconoscendo la singolare pietà di Sua Altezza Reale e non solo per arricchire la predetta chiesa ed il Convento di S. Pietro d'Alcantara a livello spirituale, ma anche per eccitare tutto quel popolo circonvicino che in gran numero vi concorrevà e che eternamente sarebbe stato tenuto a benedire il suo nome e ringraziare il Signore Iddio di poter godere sì grandi indulgenze e grazie, quali a chi devotamente cingeva il cordone del Serafico Padre e Gran Patriarca San

Anno 1698.	SUB INNOCENTIO DUODECIMO. 463	Anno 1698.
	SUB INNOCENTIO XII.	
	CONFRATERNITAS Chordigerorum, erecta in Ecclesia Conventus Sancti Petri de Alcantara, Ordinis Fratrum Minorum Excalceatorum Ambrosiana in Etruria, aggregatur, & unitor primiceriae Confraternitati Chordigerorum instituta in Ecclesia Conventus Sancti Patris nostri Francisci Assisientis Fratrum dicti Ordinis Conventualium.	tuit, verumetiam Seraphicum Patrem nostrum Beatum Franciscum de Assisio charismatum dominis interius, & signis Redemptionis exterius, sacra stigmata renovando, voluit insignire: Ita & Nos, qui Crucifixi Patris vices gerimus, & Minorum Conventualium ceteri, licet immeriti, praesidemus: Fax est, ut Passionis Funem, & Chordigerorum Spirituales gratias participare cupientibus, sumus liberales, atque propentii; iuxta tamen Privilegia Seraphico Ordini, nobisque à Summis Pontificibus, Christi in terris Vicarijs, benigne concessa, nempe à Clemente VIII. & X. Paulo V. Innocentio sanctae memoriae XI. & praeterea à Sixto, felicis recordationis, Papa V. qui motu proprio, secundo sui Pontificatus anno, Christi nati millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, nonis Maij, pro amoris sui repensione in tantum Patrem, in insigni, & celebri Ecclesia Domus ejusdem Sancti Francisci Assisientis, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, sub cuius Altari Majori Corpus ejusdem Sancti Francisci requiescit, Archiconfraternitatem Chordigerorum instituit; ipsamque in Caput omnium Confraternitarum Chordigerorum ubilibet institutarum, & instituendarum perpetuò, Apostolica auctoritate, constituit concedendo pariter Ministro Generali Ordinis Minorum Conventualium, pro tempore existenti, plenam, & omnimodam facultatem, ut quascumque Confraternitates utriusque sexus Christianissimorum Chordigerorum hujusmodi, in quibuscumque Ecclesijs Domorum, Ordinum, tam Fratrum Minorum Conventualium, quam de Observantia, & Capuccinorum ubicumque, & quibuscumque
Die 28. Januar. Anno 1698.	80 F R. FELIX ROTONDI à Monte Leone, Artium, & Sacrae Theologiae Doctor, in Universitate Patavina Theologus Publicus, ac totius Seraphici Ordinis Minorum Conventualium, post Sanctissimum Patriarcham Franciscum, Minister Generalis septuagesimus septimus.	
	81 Dilectis nobis in Christo Venerabilibus Confratribus, & Confororibus Societatis Chordigerorum in Ecclesia Reformatorum Sancti Petri de Alcantara, in Loco Serenissimi Magni Ducis Etruriae, vulgo Ambrosiana, nuncupato, legitime instituta, ceterisque Seraphicam Chordam, & Passionis Funem gestantibus; salutem, & pacem sempiternam.	
	82 Eximiae Charitatis Crucifixi Jesu-Christi Redemptoris nostri continuo excitamur exemplo: ut quemadmodum ipse coelestibus thesauris desiderans humanum genus dirare, nedum semetipsum pro omnibus in Acta Crucis ob-	

Documento dell'erezione della confraternita dei Cordigeri - 14 gennaio 1698

Francesco d'Assisi, dispensava l'Altissimo.⁽¹⁷⁾

I fratelli si congregavano in una cappella detta del capitolo ed alla soppressione furono rinvenute:

"...24 cappe di color bigio di cui si servivano, un Gesù bambino sopra l'altare con la sua urna di cristallo, due immagini grandi di legno ai lati dell'altare rappresentanti San Pasquale e S. Giovanni Battista e 15 quadri tra grandi e piccoli compreso quello dell'altare...."

MISCELLANEA DI NOTIZIE

Il lettore per meglio capire lo spirito dell'epoca non se ne abbia a male se qui o altrove riportiamo piccoli fatterelli non strettamente connessi al tema del libro, nei quali ci siamo casualmente imbattuti.

Un avvenimento politico, la liberazione di Vienna, dall'assedio dei Turchi, nel **1683**, fornì l'occasione per una delle maggiori feste religiose celebratesi durante il regno di Cosimo III°.

Appena arrivata la notizia per corriere della vittoria dei Cristiani sugli "infedeli", Cosimo ordinò due feste:

- Un solenne Te Deum cantato
- Uno spettacolo di fuochi d'artificio sulla torre di Palazzo Vecchio.
- Dopo pochi giorni, seguì una grande processione con tutte le autorità cittadine ed altre feste e luminarie.

Poi altri fuochi di artificio ed infine una funzione funebre nella chiesa della SS. Annunziata in suffragio dei caduti cristiani.

30 ottobre 1685

"Le nuove che si hanno di Turchia assai fresche, che la vittoria delle armi cristiane sopra a quell'imperio, non sono nulla rispetto a quel che potrebbe essere, attesa la gran fiacchezza e disordine in cui ora si trova, se le forze dei principi cattolici lo investissero con più risoluzione et ardire poi che comincia a rendersi esausto il tesoro e vacillante la fede dei popoli"⁽¹⁹⁾

8 giugno 1688

"...se le galere pontificie devono difendere la spiaggia romana-

dalle insolenze della pirateria barbaresca, sta benissimo: maggiore assai però sarà il bisogno della Chiesa l'essere difesa dalla peste del quietismo, non punto estinta certamente nè in Roma nè altrove e non lo sarà mai fino a mettersi mano al ferro e al foco necessari a sì fatti mali e piaccia a Dio che giovi ad un altro governo anche l'uso di tal ricetta che in questo fu così abborrita quanto più si richiedeva...."⁽¹⁸⁾

1691

Leopoldo I° inviò a Cosimo uno stendardo turco che fu esposto alla SS. Annunziata per commemorarne la vittoria.

16 settembre 1694

Colse un accidente apoplettico a Francesco Falciani uno dei cuochi di Sua Altezza Serenissima passato all'altra vita.

Un accidente gli sopraggiunse per la strada nel venire da Firenze all'Ambrogiana.

25 giugno 1708

Sono ormai svanite tutte le speranze che questa Corte aveva concepito di avere una nazione felice in Estremadura poichè i portoghesi hanno ripassato il fiume Guadiana.

E' curioso quanto segue: "*....questi medici non vogliono che si mangi i pesci perchè i villani gettano nei fiumi le locuste che trovano nei campi ed i pesci le mangiano e dicono che magnandosi poi i pesci potrebbero generare delle malattie. Infatti il Re non le magna e molti seguono il suo esempio*".

"*....sabato il residente di Castiglia chiamò tutti i superiori dei conventi dei Religiosi ed ordinò che dovessero subito cacciare dalle loro Chiese e dai loro conventi tutte le persone delinquenti di stato che vi stanno ritirate ed i superiori risposero concordemente che ciò non riguardava loro toccando al Cardinal Arcivescovo di aver cuore e sovrintendere alla immunità dei luoghi sacri....*"

(In codice): "*....risposero benissimo perchè l'ordine era ridicolo non potendo gli ecclesiastici cacciare mai per forza quelli che si rifugiano alle loro chiese....*" (Carlo Rinuccini)⁽²⁰⁾

29 settembre 1733

"... che si dia l'esilio a quell'accattone che sta alla porta dell'Ambrogiana da detto luogo e dieci miglia attorno, sotto pena della cattura ed arbitrio ed essendo forestiero da tutti gli stati di Sua Altezza Reale, sotto pena della galera...."

17 aprile 1763

Sepoltura nella Chiesa dell'Ambrogiana del rev. Liborio Castellani, avendo ottenuto ancora in vita, la facoltà dal Padre Provinciale degli Alcantarini ed anche dalla Reggenza.

E' l'unico non alcantarino di cui si ha notizia ivi sepolto.

Forniva l'infermeria del Convento di viveri, cioccolato ed altro.

MORTI ACCIDENTALI

24 agosto 1699

Piero Antonio del quondam Niccolò Galletti della parrocchia di S. Vittore, capitanato di Lugano, di anni 41, passò di questa vita per una cascata mentre assettava la facciata della Chiesa del Convento dell'Ambrogiana.*(infortunio sul lavoro)*

17 luglio 1749

...morì un bambino di tre anni figlio di Lorenzo Galli di Brucianese nella portineria dei Padri dell'Ambrogiana.

20 novembre 1766

...Matteo del fu Vincenzo Maltinti, di anni 70, affogò accidentalmente nella vasca dei pesci dei Padri, ubicata nell'orto del Convento.⁽²¹⁾

NOTE

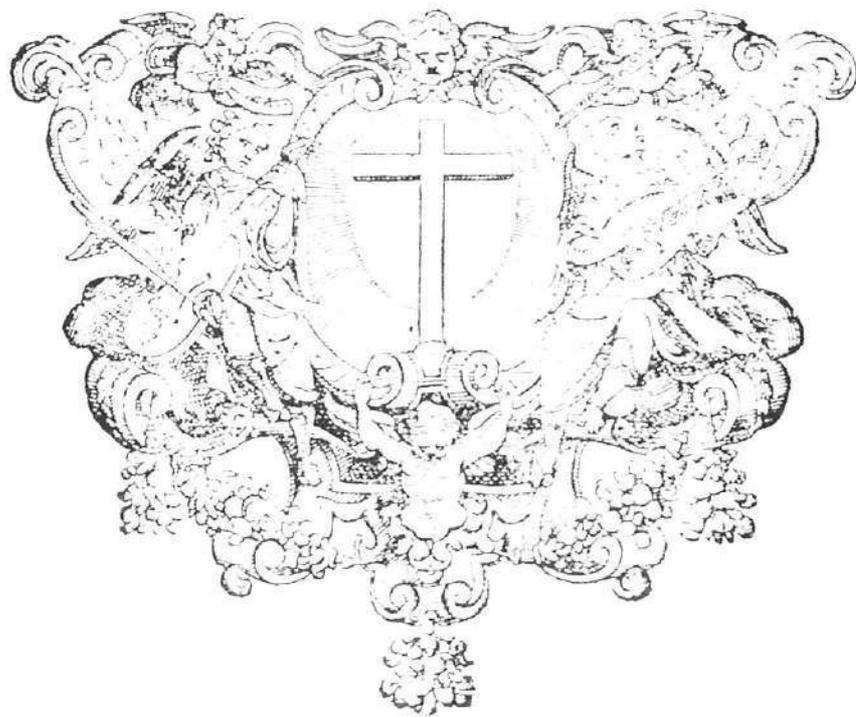
- 1) Non c'è dubbio che vicino all' Abate ovvero, nella sua corte o curia, vi era qualche informatore non certamente favorevole all' Ambroghiana.
La presenza di questi personaggi ambigui si ripete in ogni tempo e in ogni luogo.
A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 4792, Firenze, 2 aprile 1686.
- 2) Giuseppe Conti *"Firenze dai Medici ai Lorena"*, R. Bemporad & figlio Editor, Firenze, f. 99, pag. 94.
Lo Zipoli, avendo a che fare con la Granduchessa Margherita Luisa e dall' altre parte con Cosimo, si trovò per un problema di danari, in una difficilissima situazione. Implorò il Granduca Cosimo di cambiarlo in sede *"per sfuggire alle ire della principessa"*.
(Harold Acton, *"Gli ultimi Medici"*, Einaudi, 1993, pag. 177)
Bisognava stare attenti: essa aveva fatto impazzire la sua cameriera Cinzia. Il loquace Abate Zipoli pensava che avesse cercato di avvelenarlo.
Finalmente riuscì a lasciare il posto nel 1689 e lo fece con tutte le precauzioni. Nel prendere congedo dalla Granduchessa parlò della sua partenza, come di una vaga possibilità e viaggiando in diligenza come un passeggero privato nel ritorno, non fece la solita via e ringraziò Iddio quando mise piede in Italia sano e salvo.
A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3951
- 3) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3405.
ibidem f. 3566, 27 aprile 1686.
ibidem f. 3703, lettera 27 dicembre 1718
ibidem f. 3951
- 4) N. Delli, *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'*

- Ambrogiana*", Firenze, 1998, pag. 41.
- 5) Archivio Parrocchiale della Chiesa dei SS. Quirico, Lucia e Piero d' Alcantara all' Ambrogiana.
 - 6) *ibidem*, vol. 6°. fasc. 68.
 - 7) A. S. F., Consiglio di Reggenza f. 375
A. S. F., segreteria del Regio Diritto, f. 511, cc. 274 e segg.
 - 8) A. S. F., Manoscritti, n. 143, cc. e segg.
 - 9) Il 9 gennaio 1719 quando Ciotti era semprice sacrestano alla chiesa di Santa Maria Novella, aveva accusato (sembra ingiustamente) alcuni ragazzi di furto di oggetti sacri, quali pianete, piviali, ed altri apparati, ragazzi di età inferiore a dieci anni. Era riuscito a prenderli e li aveva chiusi in uno stanzino del campanile per il tempo di più di tre giorni e puniti con ogni più rigoroso castigo. I genitori si erano rivolti al Granduca per avere giustizia: da ciò il trasferimento all' Ospizio si S. Niccolò a Montelupo.
 - 10) Vedi sul quietismo più sotto, alla nota 18.
 - 11) A. S. F., Manoscritti, n. 139 cc. 139 e segg.
 - 12) Archivio Arcivescovile di Firenze, Inquisizione, Miscellanea, n. 1217.
Un ringraziamento caloroso per le notizie di questo paragrafo a Don Gilberto Aranci Direttore dell' Archivio Arcivescovile di Firenze per la sua amicizia e preziosa collaborazione.
 - 13) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3567.
ibidem, f. 3954 cc. 621 e segg.
 - 14) A. S. F., Cronologico della legislazione, n. 3281, vol. III°,

anno 1680

A. S. F., Leggi e Bandi - appendice, 97.183

- 15) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1156, c. 505.
Altro esempio, questa volta in Spagna, di giustizia.
- 16) Archivio Parrocchiale della Chiesa dei SS. Quirico, Lucia e Pietro d' Alcantara all' Ambrogiana, vol. 6° fasc. 68.
- 17) Archivio Arcivescovile di Firenze, CR. 16.27, anno 1697
A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1120, cc. 19
e
segg.
- 18) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 3567.
Quietismo: movimento sviluppatosi nel secolo XVII°
tendente all' identificazione mistica con Dio, mediante
uno stato di passività totale acquisita.
Il principale rappresentante fu considerato il sacerdote
spagnolo Miguel de Molinos.
- 19) Harold Acton, *"Gli ultimi Medici"*, Einaudi, 1993,
pagg. 154 e segg.
- 20) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1148, cc. 191
e segg.
A. S. F., Camera e Auditore Fiscale, f. 2685 c. 161.
- 21) Archivio Parrocchiale della Chiesa dei SS. Quirico, Lucia
e Pietro d' Alcantara all' Ambrogiana, "Libro dei
Morti",
anno 1766.
L'episodio richiama alla mente il romanzo di Umberto
Eco, *"Il nome della Rosa"*.





CAPITOLO IX°

IL CONVENTO NEL SUO APOGEO



scoltiamo il bilancio spirituale e materiale del Convento nel periodo mediceo riferito dalla bocca degli stessi Padri, e riportato in un documento conservato nella Biblioteca Nazionale.⁽¹⁾



*Frontespizio di documento,
conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze*

"Dopo 60 anni dalla fondazione, possiamo riflettere sui frutti che questo Convento ha prodotto.

Pare assai improprio ad un domestico, il riferire i suoi propri frutti di lode perchè "laus in ore proprio vilescit" ma essendo tutto

a gloria di Dio, non sembra di doverci mai vergognare di riferirle sinceramente acciò segua ciò che dice Cristo Nostro Signore: "*videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est*".

Per questo motivo riferirò brevemente un piccol saggio divino, uscito dai grappoli di questa vite fruttifera.

- Frutto di questo Convento, e dei suoi Religiosi, i sudori, gli esempli e l'aver ridotto questi paesi dintorno, d'incolti boschi, che erano per gli avanti, in deliziosi giardini di perfezione cristiana, essendosi date molte anime a menar vita perfetta, ed in tutti la frequenza particolarmente di Sacramenti e delle Chiese, essendo morte molte di queste persone con vita esemplarissima, e venendo tanto assistita questa Chiesa, che ha un concorso immenso, quale potrebbe avere se fosse nel mezzo d'una popolata e divota città, consumandosi annualmente più di 30.000 particole.⁽²⁾

- Frutto di questo Convento è stato l'assistere ai moribondi con indicibile carità, quasi tutti i giorni, e settimane intiere, non scusandosi, nè per le occupazioni nè per l'ore o tempi stravaganti, e contrari, dove che prima che vi fosse il detto Convento, morivano molti abbandonati e privi di Sacramenti.

- Frutto di questo Convento è stato sempre pacificare i discordi, riconciliare nemici, satollar gli affamati, consigliare i dubbiosi, rispondere ai loro dubbi, e finalmente cercare con tutti i mezzi possibili, che l'anime conquistino l'eterna Gloria.

- Frutto di questo Convento è stato l'esercizio di imitare Gesù Crocifisso, per la via del Calvario, ed il Santo esercizio della via Crucis, non solo in Toscana, ma ancora per tutta l'Italia, per piantarlo, propagarlo e diffonderlo, fino ad arrivare a conseguire Rescritti Apostolici, e Brevi.⁽³⁾

La fatica di venti anni in predicarlo, scrivere, stampare, e cercare Protettori, come consta dai libri, scritture e rescritti, che si conservano in questo Convento.⁽⁴⁾

- Frutto di questo Convento sono i tanti Conventi, Claustrali di Religiosi e di Religiose, e sacerdoti secolari, animando questi, e procurando d'aiutare per tutti i mezzi possibili, molti, per arrivare a sì eminente grado, con fatiche, sudori, dottrina, esempio e mezzi umani, per riformare i costumi, istruirgli nelle scienze, ed affezionargli alla via più sicura della perfezione, come possono attestare le diocesi di San Miniato, Volterra, Firenze.

Questi luoghi nel quali non v'erano per l'avanti, appena curati, ora sono ripieni di sacerdoti e dottori, in ogni scienza, ed infine le guarnigioni dei militari e piazze d'armi, ridotte piuttosto ad essere conventi di religiosi che licenziosi presidi, come lo ponno testimoniare le reali piazze di Lungone, e Livorno, in tempo che le guarnigioni nazionali spagnole nelle quali stavano gran parte dell' anno due Religiosi, con licenza di Sua Altezza Reale per istruirgli a vivere cristianamente.

- Frutto di questo Convento sono tanti poveri sovvenuti, afflitti consolati, bisognosi soccorsi e derelitti impiegati per mezzo della loro Protezione e raccomandazione ai Principi, e ad altri signori, la carità e la benignità dei quali, gli ha favoriti ed assistiti, per mezzo di questi Religiosi, di maniera tale che questo Convento era il ricovero di tutti, come a ciascuno è ben noto.

- Frutto di questo Convento sono stati molti scritti e libri, tanto qui, che in Spagna, dati in luce da diversi Religiosi, singolari in scienza, e dottrina, conforme gl'istessi possono testificare.⁽⁵⁾

- Frutto di questo Convento sono tanti Religiosi e Religiose, che si sono dedicati a Dio, Chierici ordinati per mezzo loro, giovani addottrinati, e arrivati a questo grado. Finalmente moltissime povere fanciulle accomodate con i continui sussidi caritativi dotati, procurati da Principi, Cavalieri e persone pie, per liberarle dai pericoli, molto immanenti all'anima loro.

- Frutti di questa vite, sono una continua pace, ed un'immutabile tranquillità, di questa Comunità.

In tanti frangenti di guerre, mutazioni di governo, e contrarie-

tà, senza aver neppur dato una minima inquietudine nè disturbo alle Corti, o Principi dominanti, nè occasione di lagnarsi alcuno nè delle Corti o Principi dominanti, nè fuori come possono attestare tanto quelli della Corte, come quelli che qui dimorano.

- Frutto finalmente di questo seminario di perfezione, sono stati la vita e morte dei suoi Religiosi, di singolare opinione di santità, alcuni di essi con miracoli: diciassette sono morti in questo Convento.

La relazione delle loro vite si è mandata alla nostra Provincia per porla nelle croniche di essa, come si fa di quelli che muoiono in concetto di santità. A tutti è ben noto la singolar vita di Padre Giuseppe della Torre, stampata in Lucca.⁽⁶⁾

Molt'altri che sono morti in Spagna, sono stati frutto di questa vite.

Alcune Terziarie morte in concetto di singolar virtù, hanno attratto similmente lo spirito da questa vite di perfezione come così dalle lor vite: una data alla stampa in Lucca l'anno 1736.⁽⁷⁾

Tutti questi e molti altri, che per brevità si tralasciano, sono i frutti prodotti da questa feconda vite, piantata e coltivata dalla singolar pietà della sempre gloriosa memoria di Sua Altezza Reale il Gran Cosimo III^o, mantenuta e protetta dai suoi Reali Successori.

Speriamo ancora che l'Altezza Reale di Francesco I^o di Lorena nostro degnissimo Gran Duca, come piissimo e cristianissimo Principe, imiterà, come imita, le pedate (sic!!) ed esempi della Real Casa Medicea.

Così viviamo sicuri, e di tal grazia supplichevoli, tutti i suoi più fedeli sudditi, e cappellani, ed a tale effetto non manchiamo nè mancheremo di porgere le nostre più umili e fervorose preghiere, a Sua Divina Maestà, acciò conceda al medesimo, ed a tutta la Sua Real Casa, la felicità eterna e temporale.

Giesù, Maria, Giuseppe.

VICENDE IN CASA MEDICI

Vediamo ora in casa Medici i personaggi che interessano in qualche modo la nostra storia fino alla fine della dinastia con

Giugastone e la successione lorenese a cui si riferisce la precedente supplica.⁽⁸⁾

Nella loro storia è stato seguito il criterio cronologico della data della morte.

VITTORIA DELLA ROVERE + 1694

Leggiamo per mano di Francesco Peri, Guardaroba dell'Ambrogiana: *"...viene riferito a questo Padre Guardiano (dell'Ambrogiana) come la Serenissima Granduchessa Vittoria si incamminò per la via del Paradiso".*⁽⁹⁾

La sua perdita causò grave sofferenza a Cosimo: la madre Vittoria della Rovere era deceduta il 6 Marzo 1694 all'età di 72 anni in Pisa.

Non fu mai amata dai sudditi che la rifiutavano per la



La Granduchessa Vittoria della Rovere

sua durezza ed il suo orgoglio.

Durante la vita aveva protetto letterati fra cui l'abate Benedetto Menzini ed anche il poeta e commediografo Giovanni Andrea Moniglia che furono gelosi e nemici di Antonio Magliabechi.

Fu protettrice in Siena dell'Accademia letteraria delle "Assicurate". Nella villa dell'Ambrogiana aveva in uso un quartiere con cappella, dove sotto l'altare era conservato il corpo del martire S. Giovenale, ora esposto e grandemente venerato nella Pieve di Montelupo.



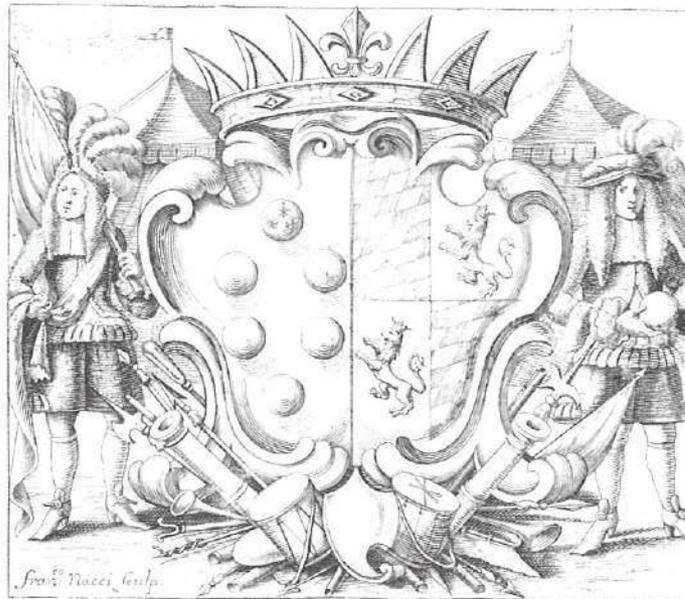
FERDINANDO II° + 1713

Aveva ereditato dalla madre francese Margherita Luisa d'Orleans (+1721) la prorompente vitalità e l'amore dei piaceri che lo misero in contrasto con la rigida bacchettoneria della Corte.

Trascurato dalla madre fin dall'infanzia e tenuto a distanza dal padre, rovinò la sua salute nella dissipazione e ciò cominciò quando nel 1687 Cosimo, permise al figlio di recarsi a Venezia, purchè acconsentisse a sposare la Principessa Violante di Baviera per motivi di potere, ma che all'interessato era del tutto indifferente e così avvenne.

Fu molto amato dal popolo, le sue idee erano all'opposto

FERDINANDO
PRINCIPE DI TOSCANA
E
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA.



Stemmi di Ferdinando e Violante di Baviera

di quelle del padre: conoscendo il carattere debole di Cosimo, aveva l'ardire di opporsi alle sue decisioni.

Fu sempre amato anche dopo morto, dalla moglie, Principessa Violante, anche se rovinò il suo matrimonio con i suoi vizi che divennero di dominio pubblico.

Alessandro Scarlatti, compose almeno cinque opere per Pratolino, dove Ferdinando aveva costruito un teatro.

Il Gran Principe, si impegnò anche nella ricostruzione del teatro del Cocomero a Firenze, dove oggi sorge la Pergola.

Ammalatosi, aveva degli attacchi epilettici e circa quattro anni di infermità lo resero melenso e privo di forze a causa dell'infezione celtica, nonché per la somministrazione di mercurio che si usava allora per la cura.

Quegli anni furono vissuti da parte di Cosimo, in un alternarsi di speranze e di sofferenze, nonché di preghiere per la salute del figlio.

Sentiamo nell'ambito alcantarino che cosa si diceva, a seconda degli alti e bassi della malattia: *"...la grazia che il Signore Iddio andava facendo alla Reale Altezza Vostra di rimettere felicemente dai suoi accidenti il serenissimo signor Principe Ferdinando la cui salute che averà finito di consolidarsi mediante il beneficio della nuova stagione della corrente primavera".*⁽¹⁰⁾

"...non ho tralasciato di portare subito la notizia al Padre Provinciale ed al Padre Custode di S. Gil del notevole miglioramento dalla sua pericolosa malattia del Serenissimo Sig. Principe Ferdinando dopo essere stato benedetto dalla Reliquia del loro Santo Istitutore, con pregargli a voler continuare le loro fervorose e sante orazioni per intercedere all'Altezza Sua il totale ristabilimento di salutecome hanno fatto per il passato di pregare il Santo acciocchè interceda...."

In una lettera indirizzata a Cosimo: *"...vedo la pericolosa malattia nella quale si è trovato il Sig. Principe Ferdinando la quale non potendosi attribuire ai peccati della Reale Altezza Vostra, come*

ella è ripieno d'umili e santi sentimenti, si compiace di spiegarsi come una prova ch'ha voluto fare la Bontà Divina alla costanza della Reale Altezza Vostra e remissione nel suo Divino Volere: da questo si può arguire e concepire una speranza certa che la pietà e virtù di Vostra Altezza Reale servirà ad assicurare le maggiori speranze che concepire si possono della di lui salute, il di cui ristabilimento non ho mancato di farlo implorare dal Signore Iddio, anche per mezzo di questi santi Religiosi di S. Gil e di S. Bernardino tanto interessati alla felice conservazione di tutta la Serenissima Casa...."⁽¹¹⁾

"....non potrò mai spiegare alla Vostra Reale Altezza, l'afflizione che ho provato per la novità succeduta nella salute del Serenissimo Principe Ferdinando, ma però mi giova a sperare che siccome se ne era veduto in così breve tempo il miglioramento, così sarà piaciuto alla Divina Misericordia di perfezionarlo, come non lascio incessantemente di chiederlo nelle mie deboli orazioni. Nel convento di Arenas nella cappella di S. Pietro d'Alcantara, si canta una messa per nove giorni".⁽¹²⁾

Anche l'immagine miracolosa della Madonna dell'Impruneta fu portata in processione davanti a Palazzo Pitti, per invocare la guarigione del Principe, ma nonostante tutto, il Gran Principe Ferdinando morì il 30 ottobre 1713 all'età di cinquanta anni, *"martire di Venere e discepolo delle Grazie"*.

Fu rivestito, quasi a ricordo della sua vita gaudente, con abiti eleganti e ricchi: giacca di broccato ricamata in argento, calze di seta e pizzi, fibbia di diamanti e bottoni d'oro.

Dal Padre Provinciale della Provincia di S. Giuseppe fu spedita a tutti i conventi di sua obbedienza una lettera con cui si disponeva: *"....che si facesse del bene per l'anima del Serenissimo Signor Principe Ferdinando di gloriosissima memoria e che si canti con tutta solennità in ogni convento una vigilia dei defunti con il responsorio per l'anima di Sua Altezza. Tutti i sacerdoti religiosi coristi e laici abbiano speciale cura di raccomandarlo a Dio".*⁽¹³⁾

VIOLANTE DI BAVIERA + 1731

Il Gran Principe Ferdinando, aveva sposato la principessa Violante di Baviera. Ella ebbe amore per le lettere e fu protettrice delle belle arti, tantochè la resero insigne per tutta Italia e questa stima universale fu quella che indusse Benedetto XIII^o a distinguerla con la spedizione della Rosa d'oro.

Morì a soli 58 anni il 30 maggio 1731 e fu compianta da tutta la città di Firenze. Era stata il modello della virtù e tutta la sua attività era consistita nell'esercizio della beneficenza e nel



soccorrere gli infelici.

Alla chiesa dei SS. Quirico e Lucia all' Ambrogiana, per ornare la reliquia di S. Lucia, a cui era devota, aveva regalato una piccola coroncina di pelle.

Ella aveva inoltre tanto amato il principe Ferdinando suo marito che nonostante le sue infedeltà, volle che il suo cuore dopo la morte, gli fosse posto accanto ed il suo corpo vestito da monaca, fosse sepolto senza nessuna pompa e privatamente, nel Monastero delle monache di Santa Teresa in Borgo La Croce, dove Ella si recava e dimorava in vita: *"...il cuore donato nelle nozze al Gran Principe Ferdinando"*, morto 17 anni prima della moglie.⁽¹⁴⁾

Nel 1810, con la soppressione generale dei conventi, ordinata dal governo Francese, la salma venne disseppellita e portata nelle tombe Medicee di San Lorenzo.

Dopo il 1814, con la restaurazione lorenese, il convento di S. Teresa, fu restituito alle Carmelitane, le quali fecero istanza al Granduca, per riottenere il cadavere della Principessa e seppellirla di nuovo nella loro chiesa riconsacrata.

Leopoldo II°, nel 1856, preoccupandosi della situazione alla rinfusa e dello stato sconveniente nel quale nei sotterranei delle Cappelle Medicee di San Lorenzo erano tenute le casse dei cadaveri di questi principi, volle fossero riordinate.

Aperta quella del Gran Principe Ferdinando, ai piedi del cadavere, fu trovata una rozza cassetta di legno, dentro la quale ce n'era un'altra foderata di piombo e coperta di velluto nero che conteneva un vaso di maiolica di colore azzurro figurato, con sopra un'iscrizione incisa su lastra di rame, nella quale si diceva che in quel vaso era racchiuso il cuore della Gran Principessa Violante di Baviera.

Il 26 febbraio 1858 le ossa furono di nuovo sepolte nel monastero di S. Teresa.

COSIMO III° +1723

Sicuramente il problema della successione dinastica fu sempre per Cosimo uno dei pensieri più assillanti, specie negli ultimi anni di vita.

In esecuzione di quanto disposto dalla Bolla d'Oro emanata da Carlo V° in Augusta il 21 Ottobre 1530, alla morte di Giangastone che non lasciava eredi, si sarebbero verificate le



condizioni imperiali per cui Firenze sarebbe tornata all'antica libertà.

Era dunque necessario un successore, ma da parte di Giangastone arrivavano solo notizie fallimentari relative al matrimonio e tanto meno si parlava di figli.

Cosimo III° nel ricevere queste relazioni sull'infelice matrimonio del figlio, si chiudeva nel suo dolore, mortificandosi nelle pratiche devote.

"...Coloro che hanno interpretato come segno di esagerato bigottismo la pietà di questo infelice Granduca, pellegrinante di santuario in santuario, raccolto in preghiera, dedito a penitenze, non sono penetrati nel suo cuore esulcerato da così cocenti delusioni e terribili umiliazioni..."⁽¹⁵⁾

Vista l'impossibilità ad avere figli da parte di Giangastone, Cosimo mise in atto vari tentativi: con uno volle provvedere lui stesso alla successione, deliberando il passaggio della Corona di Toscana all'Infante Don Carlo di Spagna nato nel 1716, figlio di Filippo V° e di Elisabetta Famese.

Un altro consistè nel far rinunciare il fratello Cardinale Francesco Maria (1660-1711) alla porpora e prendere moglie. Ma egli non era deciso a questo passo perchè in previsione per lui vi era l'arcivescovado di Toledo ed altri privilegi. A Roma era una potenza: corteggiato dai cardinali che ambivano al pontificato e ricchissimo per la grande quantità di beni ecclesiastici.

Aveva ricevuto nel 1686 il cappello cardinalizio, si era fatto ricostruire la villa di Lappoggi e riempito le sale ed i giardini di opere d'arte.

Dedito ai piaceri mondani, conduceva una vita di diletto, circondato da poeti ed artisti, mangiatore e bevitore quando arrivò la croce a lui imposta da Cosimo: doversi sposare.

Fu scelta per moglie la principessa Eleonora figlia di Vincenzo Gonzaga duca di Guastalla e Sabbioneta dell'età di 24 anni, dotata di rara bellezza, la quale acconsentì.

Il 13 luglio 1709 gli sposi arrivarono a Firenze, però

Francesco Maria era molto segnato dall'età e dagli acciacchi ed il suo matrimonio, come quello del Gran Principe Ferdinando e di Giangastone, riuscì male e dopo poco più di un anno, all'età di cinquant'anni anche Francesco Maria morì ed ebbe fine anche questo tentativo di successione.

Cosimo sempre più vecchio ed ormai rassegnato, il 22 settembre 1723 alle ore 12, mentre era seduto ad un tavolino, fu colto da un violentissimo tremore per circa 2 ore. Fu assistito dall'archiatra sig. Giuseppe Del Papa, però il male, anche a causa dell'età di Cosimo, era irrimediabile.

Nelle chiese, nei conventi e negli istituti religiosi, si innalzavano preci per la sua salute, ma invano, perchè la malattia si aggravò sempre di più e nel 53° giorno avvenne l'irreparabile.

Nei giorni precedenti, aveva confidato che tutta la sua vita era stata un prepararsi alla morte, aveva chiesto il perdono per non aver edificato i suoi sudditi con il buon esempio.

Il Nunzio Apostolico impartì la benedizione pontificia "in articulo mortis" e poi anche il suo confessore quella solita a darsi ai terziari professi del sacro abito di San Francesco.⁽¹⁶⁾

Alle 2 di notte, dall'arcivescovo Martelli fu recitata un'altra devozione in onore di San Giuseppe, terminata la quale, Sua Altezza Serenissima spirò.

Aveva 81 anni, 2 mesi e 17 giorni, ed era il 31 ottobre, vigilia di Tutti i Santi.

Il suo cadavere fu esposto in una sala terrena di Palazzo Pitti, dal 3 al 5 novembre, allorchè fu portato al seppellimento in San Lorenzo, nelle Cappelle Medicee, accompagnato dal suono di tutte le campane della città.

Su il di lui governo Riguccio Galluzzi annotava:⁽¹⁷⁾

"...lo stato aggravato dai debiti....

....l'economia pubblica era sconcertata affatto dalla mala amministrazione i debiti, gli abusi divenuti necessità, l'industria oppressa dal monopolio e quel che è peggio, la Nazione era divenuta pigra ed inoperosa per carattere e costituzione....

....gli agricoltori erano oppressi dalle gravezze e frequentemente distratti dalle mansioni a causa degli intempestivi esercizi di

Religione, con i quali i frati studiavano di guadagnarsi la venerazione del Principe....

...il commercio languiva, l'asprezza del governo, il despotismo dei frati, l'ignoranza già radicata, l'ipocrisia trionfante e la simulazione divenuta abituale per tutti....

la grande agiatezza di poche famiglie contrastava con una diffusa, amara povertà e la situazione sociale del popolo era disperata....

...briganti armati scorrazzavano nella campagna spopolata e contadini affamati lasciavano incolta la loro terra, perchè la siccità, le pesanti tasse, le proibizioni di vendere il cibo ed epidemie, concorrevano a far sembrare inutile il lavoro....

...folle di persone si raccoglievano davanti a Palazzo Pitti domandando in aria di minaccioso furore, del lavoro e del pane....

Si diffondeva il banditismo e nel 1683 la media delle pubbliche esecuzioni a Firenze, era di sei al giorno.

Nell'ultimo quarto del sec. XVII^o, a Firenze vi erano da 60.000 a 80.000 abitanti, più di 150 chiese, circa 90 conventi, 84 confraternite, 16 ostelli per pellegrini e 6 ospedali.

Dall'altra parte i sostenitori di Cosimo, lo ritenevano: *"Principe venerato dagli uguali, temuto da' malvagi, amato da' buoni, Sostegno di religione, Esempio di prudenza, Modello di reale splendidezza, Conservatore fedelissimo della pace, Ampliatore delle buone arti, affabile Sostentore della Reale Maestà, prodigo di se stesso e de' Popoli al suo impero sottoposti, valido Difenditore e Padre amantissimo...."*⁽¹⁸⁾

In Spagna, nella Chronica de la Provincia de S. Joseph, si legge: *"...per i principi cristiani orazione funebre pronunciata nel real convento di San Gil nelle esequie per il granduca di Toscana Cosimo III^o de' Medici i padri alcantarini spagnoli avevano perso un così generoso benefattore"*.⁽¹⁹⁾

E quest'ultima affermazione, fra le tante, sicuramente fu la più vera.

GIOVAN GASTONE DE'MEDICI + 1737

Era nato il 25 maggio 1671 e sposò l'anno 1697 in Dusseldorf la principessa Maria Francesca di Saxe Lauenburg vedova del palatino di Launburgo.

Giangastone difronte alla fine del matrimonio, per l'in-



tolleranza di suo padre, la propria dissolutezza e dissipazione, la passione per il gioco ed infine difronte all'impossibilità di avere figli, il 1° giugno 1705 fece ritorno a Firenze ed il dì 31 ottobre del 1723 successe a suo padre nel Granducato.

Assumendo l'esercizio della sovranità, all'età di circa 53 anni, furono omesse tutte le solenni formalità di possesso e di giuramento di fedeltà.

Uno dei primi atti di autorità, fu di eliminare da corte tutti i frati, gli ipocriti ed i delatori, nonchè tutte le pensioni assegnate a turchi, ebrei od altri convertiti, ovvero "*le pensioni sul credo*".⁽²⁰⁾

Era per carattere l'opposto del defunto fratello Ferdinando.

Viveva in forma privata, non amava il fasto e raramente si faceva vedere in pubblico, ma nonostante le sue sregolatezze e vizi, il popolo apprezzò alcuni suoi comportamenti: aveva abolito la pena di morte, diminuito il prezzo del grano ed alleggerito il peso delle tasse.

La sua vita era anche all'opposto di quella del padre Cosimo: iniziava la sua attività a mezzogiorno, ora in cui venivano chiamati nella sua stanza quelli che avevano a che fare con lui, pranzava sempre alle cinque del pomeriggio e cenava alle due di notte.

Mangiava sempre solo e di solito a letto: "*la storia di un giorno è quella di un anno*".⁽²¹⁾

Caduto in un'infermità mortale, dopo qualche mese, Giovan Gastone, nel pomeriggio del 9 luglio morì ed i rintocchi delle campane di Firenze, annunziarono la resa del suo spirito a Dio.

Giovan Gastone: "*Etruscorum Regum ex Augusta Medicea Domo Ultimo*" era infatti il settimo Granduca ed ultimo rampollo della dinastia de' Medici.

Imbalsamato il corpo, fu esposto per tre giorni con abito solenne, la corona in capo e lo scettro in mano, sopra un magnifico catafalco guardato dalle guardie d'onore, eretto in forma di trono nella grande sala dove stette alla vista di tutto il popolo. Eretti sette altari privilegiati, in quanto era anche il settimo

Granduca di Toscana, continuamente si celebravano messe in suffragio.

Ad ognuno dei quattro lati stava un gentiluomo vestito di nero con in mano una lancia spezzata e nell'altra una spada sguainata, mentre intorno ad essi sei paggi di onore (quanto le palle mediche) con in mano bandiere nere. Poi altri gentiluomini, soldati, trabanti ed ecclesiastici di ogni ordine religioso.

La Principessa sua sorella che aveva un altissimo senso della dignità del rango reale, dopo la morte del padre, disgustata dal comportamento del fratello Giangastone, si era ritirata nella villa "La Quiete" dalla quale usciva solo per recarsi in Chiesa in una carrozza trainata da otto cavalli. Ora, alla morte del fratello a Palazzo Pitti, accompagnò il suo corpo fino alla porta del Palazzo con torcia in mano, indi portatasi in carrozza partì per raggiungere il corteccio alla chiesa di S. Lorenzo accompagnando il cadavere finché fu deposto nella cappella dov'è la tomba del Granduca.

Il 27 luglio l'arme dei Medici fu di sulla porta di Palazzo Vecchio fu abbassata per sostituirla con quella del nuovo Granduca che era un ovale di circa due metri.

Mentre veniva issata "....venne una fierissima burrasca con un fiero turbine di vento, acque precipitose e grandine che pareva il diluvio universale, talmente che la nuova arme rimase assai maltrattata".

Il 6 Marzo dell'anno dopo la rimisero "risarcita" perchè quell'uragano l'aveva quasi tutta fracassata.⁽²²⁾

SUCCESSIONE LORENESE

La lotta per la successione si giocò tra gli Asburgo ed i Borboni.

Con un trattato segreto e tutto un insieme di cambiamenti politici e di troni, avvenne che il Regno delle due Sicilie passò a Don Carlo di Spagna, mentre il Granducato di Toscana composto dei due stati di Firenze e di Siena, andò al Duca Francesco

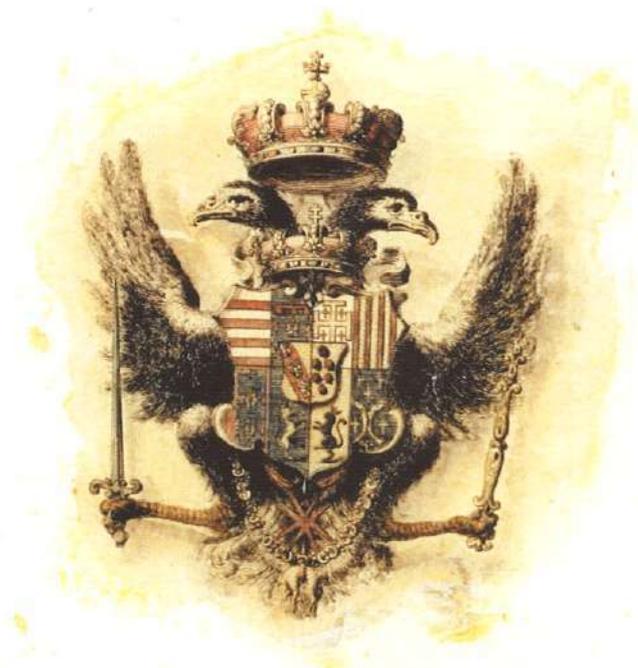
Stefano di Lorena che nel 1736 aveva sposato Maria Teresa erede della monarchia d'Asburgo.

Francesco Stefano divenne dunque Granduca di Toscana.

Furono ritirate le truppe spagnole ed arrivarono quelle Austriache che però i toscani vedevano di malanimo.

Il 24 Gennaio 1737 l'Imperatore Carlo VI° emanò il diploma di investitura del genero, Duca Francesco di Lorena al quale si assegnava definitivamente il Granducato.

Il Duca Francesco, in attesa di sostituirsi a Gian Gastone,



aveva inviato in Toscana a presentarlo, il principe Marco di Craon, come suo plenipotenziario che dopo tre giorni dalla morte di Giangastone, prese possesso del Palazzo e di tutto ciò che apparteneva al defunto Principe ed il 12 luglio, ricevette il giuramento di fedeltà da tutti i magistrati a nome di Sua Altezza Reale Francesco Stefano duca di Lorena, ora Granduca di Toscana.

La cerimonia di questo giuramento fu fatta nella grande

sala del vecchio Palazzo Granducale dove trovandosi sotto un baldacchino il principe di Craon si radunarono il Senato, il Magistrato dei Duecento e gli altri magistrati e giurarono tutti nelle sue mani.

Solo alla fine del 1738, i due sovrani vennero in Toscana per l'insediamento e solennizzarono l'ingresso passando attraverso l'arco trionfale fatto costruire dall'architetto lorenese Jean Nicolas Jadot.

FRANCESCO STEFANO + 1765

Per 28 anni, cioè fino al 1765, guidò il Granducato da Vienna, mediante la Reggenza.



Francesco Stefano di Lorena (Arazzo fiorentino) - Firenze, Palazzo Pitti.

Nel 1745, incoronato a Francoforte, diventò imperatore del Sacro Romano Impero, con il nome di Francesco I°.

All'inizio il Consiglio di Reggenza a Firenze, fu presieduto da Marc de Beauvau, principe di Craon in Lorena (+ 1754) poi dal conte Diodato Emanuele di Richcourt e dal 1758 dal maresciallo Antoniotto Botta Adorno.

Questo periodo fu caratterizzato da opere di scrittori e pensatori che formarono un humus culturale ispirato anche all'illuminismo, da cui presero il via le future riforme.

Alcuni principali personaggi del Consiglio di Reggenza che si distinsero furono:

Pompeo Neri (Firenze, 1706-1778) giurista ed economista, professore di diritto pubblico all' università di Pisa, segretario del Consiglio di Reggenza.

Angelo Tavanti (Arezzo, 1714-Firenze, 1782) giurista ed economista, segretario del Consiglio di Finanze.

Francesco Maria Gianni (Firenze, 1728 - Genova, 1821) economista ed uomo politico. Fu consigliere intimo di Pietro Leopoldo e contribuì molto alle riforme.

Giulio Rucellai (Firenze, 1702- 1788) uomo politico, professore di diritto civile all'università di Pisa, fu ispiratore e guida per le riforme ecclesiastiche sotto Pietro Leopoldo.

Francesco Stefano credeva nel sistema degli appalti: ne furono fatti di ogni genere iniziando dal 1741, poi negli anni 1750, 1754 e 1763.

Erano gestiti da personaggi quasi tutti francesi; essendo rimaste molte riscossioni arretrate, si arricchirono grandemente con le esazioni: una volta riscosso, ritornarono nei loro paesi con i soldi toscani, senza rendere conto a nessuno. Quindi ciò che per Francesco Stefano era una panacea, si risolse per il Granducato in un grave danno.

Inoltre Francesco Stefano "*....era così avaro e cupido di danaro che non ebbe vergogna di farsi negoziante e fornitore del proprio esercito in armi, vesti e cavalli e nella guerra dei Sette Anni fornì*

parecchie volte i viveri a prezzi esagerati e mercè un'usura spaventevole".⁽²⁴⁾

Anche il convento dell' Ambrogiana dunque, fu appaltato. Il Maestro di Casa di Sua Altezza Reale Francesco Grobert , il 13 settembre 1744, presentò un progetto dicendo che per il Convento dei Padri aveva di mira una ragionevole economia e si realizzava un miglior servizio dei Religiosi.

PIETRO LEOPOLDO + 1790

Morto Francesco Stefano di Lorena, il 18 agosto 1765, successe alla guida del Granducato il diciottenne Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena, che arrivò a Firenze il 13 settembre 1765, divenendo la città nuovamente sede del Granduca.

Fu considerato dagli storici europei, il più illuminato fra



tutti i principi riformatori dell'Italia del '700.

Nelle istruzioni che i genitori, Imperatori di Austria, in due differenti momenti, fornivano al nuovo Granduca diciottenne, veniva affrontato il problema ecclesiastico in maniera diretta e con chiarezza, in particolare da parte di Maria Teresa: *"....conosco i grandi abusi che gli ecclesiastici compiono valendosi della loro autorità e so come essi cerchino di estenderla oltre ogni misura, ma stai attento a non commettere il medesimo errore nel confronti della Curia di Roma.*

Botta (Capo della Reggenza Toscana) esagera: egli approva tutti i libri che oggi si pubblicano in grande abbondanza sulle questioni ecclesiastiche, libri molto nocivi, che demoliscono la Religione e fanno apparire il Clero sotto luce spregevole....

....mostrati buon figlio, devoto al Santo Padre su ogni questione di religione e dogma, ma ricordati di essere sovrano e non consentire la sia pur minima interferenza della Corte di Roma negli affari di Stato".⁽²⁵⁾

Effettuò una grande opera riformatrice in tutti i campi dello stato. Iniziò sciogliendo la Reggenza e si avvalse dei collaboratori già formati ai tempi di Francesco Stefano e già ricordati.

Nel 1766 diede inizio al suo programma riformatore ed un primo passo importantissimo, fu la rescissione anticipata del contratto di appalto generale che sarebbe avvenuta nell'agosto del 1768, e tale decisione fu fortemente sostenuta dal Tavanti.

L'attività riformatrice si realizzò nel commercio dei grani, sulle dogane, sulla libertà del lavoro, sull'uguaglianza fiscale, sulla separazione dei beni della Corona da quelli dello Stato e sullo scioglimento del debito pubblico.

Nel settore dell'agricoltura tese ad eliminare la proprietà fondiaria di manomorta delle istituzioni religiose e di beneficenza, nonché ad una redistribuzione delle proprietà ecclesiastiche in modo più equo, tra ordini religiosi e clero secolare.

Grazie all'aiuto, come sopra detto del Segretario del Regio Diritto, Rucellai, iniziò queste e tant'altre riforme ecclesiastiche radicali, avvalendosi poi di Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato suo ascoltato consigliere.

ANNA MARIA LUISA DE MEDICI + 1748

La principessa Anna Maria o Anna Luisa de' Medici, figlia di Cosimo III^o, ancora viva sotto i nuovi regnanti, con la morte del marito Giovan Guglielmo, Elettore Palatino del Reno, avvenuta nel 1716, aveva assunto il titolo di "*Vedova Elettrice Palatina*".



Principessa Anna Maria Luisa de' Medici

Il Senato Fiorentino, prima della morte di Giovan Gastone, aveva approvato un decreto per cui, alla di lui morte, la successione al trono sarebbe toccata a sua sorella Anna Maria, ma questo progetto non fu approvato dalle potenze europee ed andò come abbiamo visto, a Francesco Stefano di Lorena.

L'Elettrice, una volta tornata a Firenze, non usciva altro che per andare in Chiesa, spendeva notevoli somme per la carità, continuava a dotare la Galleria degli Uffizi di nuovi quadri ed attendeva al compimento del mausoleo di famiglia.

Il suo più grande atto che compì, fu di lasciare il ricchissimo patrimonio di quadri, statue, bronzi gemme rare ed altre opere d'arte alla città di Firenze.

Pochi mesi dopo le sue disposizioni testamentarie, il 18 febbraio 1748, all'età di 76 anni, la Principessa morì e con lei finì l'ultima discendente de' Medici del ramo di Giovanni di Bicci.

SCIPIONE DE' RICCI

Una grande importanza per la politica ecclesiastica sotto il governo leopoldino riveste la figura di Scipione de' Ricci. Nato nel 1741, terzo dei quattro figli del senatore Pierfrancesco de' Ricci, apparteneva ad una delle più antiche e prestigiose famiglie della nobiltà fiorentina.

A palazzo Corsini, in via della Lungara si formò, tra amici e sodali, un circolo gianseista, il "Circolo dell'Archetto", dove il de' Ricci ebbe le esperienze intellettuali più decisive, divenendo un seguace del gianseismo.

Reamont, scrittore di cose toscane, lo descrive così: *"Scipione de' Ricci era devoto, di temperamento mite, istruito, anzi dotto.*

Possedeva un alto concetto dei doveri del proprio ufficio, cui attendeva coscienziosamente, pieno di zelo, di profonda moralità, leale.

Era però irascibile, incauto, testardo e non conosceva il popolo, così pieno di pregiudizi, lui che i pregiudizi voleva combatterli.

Precipitoso nei giudizi e nelle iniziative, spesso causò danni maggiori di quelli cui si sforzava di metter riparo".⁽²⁶⁾

Verso il 1770 Scipione de' Ricci emerse fino al punto da diventare il consigliere preferito di Leopoldo per le questioni



Il Vescovo Scipione de' Ricci

ecclesiastiche e nel decennio seguente i due uomini collaborarono strettamente.

INIZIO DELLA DECADENZA

Dopo aver delineato alcuni aspetti dei personaggi che si avvicendarono sul teatro della storia fiorentina ed in qualche modo connessi con la nostra narrazione, esaminiamo ora quanto avvenne all'Ambrogiana, in particolare con le riforme di Pietro Leopoldo.

Non c'è dubbio che il Convento fu strettamente legato alla dinastia medicea, in particolare a Cosimo III° che lo volle, ma anche durante il periodo di Giangastone tutto procedè in modo pacifico senza grossi problemi.

Con la nuova dinastia Lorenese cominciò la decadenza.

L'incendio dell'anno 1743 di cui abbiamo addietro parlato, possiamo leggerlo come un segno dell'inizio della fine che si manifestò:

- **nella minor manutenzione dei fabbricati;**
- **nella cessazione della produzione libraria;**
- **nelle discussioni tra il Convento e la dinastia regnante.**

Tutto questo fece sì che il Convento divenisse come uno fra tanti altri. Il colpo di grazia arriverà sotto Pietro Leopoldo, ma questo si parlerà nei prossimi capitoli.



NOTE

- 1) B. N. C. F., Fondo Palatino, Ms 617.
Dall'esame del suo contenuto si può far risalire circa gli anni 1737-1740, in quanto Gian Gastone risulta già morto ed il documento è una supplica con la quale si intendono illustrare ai nuovi governante (Francesco I° di Lorena) le attività svolte dal Convento.
Probabilmente l'estensore fu il più volte menzionato P. Juan de la SS. Trinidad.
Di questo manoscritto, legato con altri in un volume a formato di libro, è stata rinvenuta per una serie casuale di circostanze, un'identica copia, scritta dalla stessa mano in un archivio privato di una nobile famiglia fiorentina.
- 2) Per poter riflettere sulla cifra di cui sopra, si veda il numero degli abitanti dell'Ambrogiana al capitolo XI°, pag. 329
- 3) N. Delli, *"Il Convento del Granduca Cosimo III° all'Ambrogiana"*, Firenze, 1998, pagg. 71 e segg..
- 4) Parzialmente non trovati.
- 5) Vedi Capitolo VI°, pag. 191
- 6) ibidem
- 7) ibidem
- 8) Per quanto riguardo le notizie riportate relativamente alle famiglie Medici e Lorena, abbiamo attinto dalla abbondante bibliografia esistente sull'argomento data per conosciuta, ma soprattutto ci siamo limitati a riportare i riferimenti, riguardanti in un qualche modo

il Convento Alcantarino dell' Ambrogiana.

- 9) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1568.
- 10) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1154, 3 marzo 1710, cc. 324, 416, 433 - carteggio del Sig. Baron del Nero, inviato alla Corte di Spagna, con S. A. S..
- 11) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1154, c. 14 ottobre 1709, cc. 94, 665 e segg..
- 12) ibidem, cc. 885 - 886.
- 13) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, f. 1154, c. 865.
- 14) P. Innocenti Benedetto o. f. m., *"S. Leonardo da Porto Maurizio, operette e lettere inedite"*, Arezzo, stabilimento tipografia Beucci, 1925, pagg. 90 e segg..
- 15) P. Bargellini, *"La splendida storia di Firenze"*, ed. Vallecchi 1965, pag. 136.
- 16) Ricordiamo che l'abito di Terziario Franciscano l'aveva ricevuto all'Ambrogiana. Vedi capitolo IV°, pag.118.
- 17) Riguccio Galluzzi, *"Istoria del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici"*, Tomo V°, Firenze, per Gaetano Cambiagi, stampatore Granducale, 1781, pagg. 88 e segg..
- 18) Peruzzi Bindo Simone, *"Esequie dell'Altezza Reale del Serenissimo Giovan Gastone Granduca di Toscana"*, Firenze, 1737, nella stamperia di S. A. S., per Giovan Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 16.
- 19) *"Chronica de la Provincia de S. Joseph da los Religiosos Descalzos della mas estrecha observancia de N. P. S."*

Francisco", libro segundo, rev. frà Marcos de' Alcalà, en Madrid, en la Imprenta y Libreria de Manuel Fernandez, frente la Cruz de la Puerta Cerrada, 1738, pag. 240.

- 20) Vedi cap. IV°, pag. 6.
- 21) Harold Acton, *"Gli ultimi Medici"*, Einaudi, 1993, pag. 294.
- 22) G. Conti, *"Firenze dopo i Medici"*, Firenze, 1984, pag. 60.
- 23) Si riportano i nomi per l'utilità del lettore in quanto nel proseguo del libro li troverà citati.
- 24) G. Conti, *"Firenze dopo i Medici"*, Firenze, 1984, pag. 205.
- 25) Osanna Fantozzi Micali - Piero Roselli, *"Le soppressioni dei Conventi a Firenze"*, L. E. F., Firenze, 1980, pag. 14.
- 26) Helga Peham, *"Pietro Leopoldo Granduca di Toscana"* Bonechi, Firenze, 1990, pag. 159.





CAPITOLO X°

Problema dei Frati nel Granducato e la partenza



ietro Leopoldo aveva molto a cuore la questione ecclesiastica nel Granducato, per cui furono molti i suoi interventi e norme in vista di un cambiamento.

In molti documenti, si descriveva la situazione delle chiese, i comportamenti del clero e le riforme da realizzarsi: in particolare alcuni sottolineavano come in Toscana vi erano tanti sacerdoti secolari e regolari di tutte le specie ed ordini nonchè chierici che insieme alle monache formavano un numero altissimo.⁽¹⁾

"....Il numero di tutti i sacerdoti è composto di 8.355 membri del clero secolare e 5.548 del regolare.... tutta la popolazione della Toscana ascende intorno al milione.... tutto lo stato è diviso in 2.489 cure.... i sacerdoti regolari più quelli secolari fanno il numero di 13.903, che costituiscono poco più dell'1% di tutta la popolazione.

....moltissimi in seminario, in convento o in monastero vestivano a quattordici quindici anni e tanti non entravano per vocazione, bensì per tradizione familiare, per ragioni finanziarie o per ragioni di comodo e molto spesso non obbedivano nè ai vescovi nè al governo ed erano in buona parte indisciplinati e scandalosi....".⁽²⁾

Il Gran Priore Tommaso del Bene aveva rilevato a proposito dei Padri del Monte: *"....l'inquietudini non termineranno per esservi in quel convento delle fazioni, le quali si son formate per causa*

Tabella generale dei P.

Titolo degl'Ordini	Numeri de' Conventi che soppressi restano		Nel 1767			Nel 1782			Nel 1788		
	si	restano	Religiosi	Conventi	Domini	Religiosi	Conventi	Domini	Religiosi	Conventi	Domini
Olivetani	8	2	108	21	129	91	19	110			
Carmalscolansi	2	9	123	67	202	109	57	168			
Cipriensi	"	2	32	21	73	54	19	72			
Cisterciensi	4	"	65	50	115	42	26	68			
Cesosini	2	2	60	19	129	72	32	75			
Scalotti	"	7	62	27	89	64	22	87			
Vallombrosiani	8	14	169	74	242	146	52	200			
Domenicani	11	6	220	87	307	241	54	295			
Scrittici	8	9	174	91	265	124	64	198			
Filippini	1	2	32	4	27	20	5	25			
Scalini	2	"	18	8	26	12	3	16			
Preti della Missione	"	1	18	10	28	19	7	26	18	11	29
Baronabili	4	"	28	5	32	21	5	26			
Ministri del Inferno	"	1	8	2	10	5	1	6	6	2	8
S. Spirito	"	2	37	"	37	19	9	28			
Lo Pace	"	1	8	"	8	6	"	6			
Riscatto di Livorno	"	1	16	5	21	"	"	"			
Carmelitani	5	4	92	45	137	82	27	109			
Carmelitani di Mantova	2	5	51	24	75	44	17	61			
Carmelitani Scalzi	1	4	80	34	114	57	26	93			
Agostiniani	18	32	249	166	315	200	128	428			
Agostiniani Scalzi	2	"	59	22	81	27	12	44			
Minori Conventuali	17	22	244	110	354	249	87	336			
Minori Osservanti	2	28	525	232	318	150	207	657			
Minori Osservanti Reformati	2	17	292	196	491	222	125	353			
Cappuccini	7	28	374	201	576	280	196	476			
Minimi	5	"	19	20	69	32	14	46			
P. P. Dell'Ambrogiana	"	1	21	5	26	21	5	26			
	112	212	2298	1009	3307	2701	1151	3852			

Tabella che riporta il numero dei frati presenti nel Granducato: all'ultima riga si osservino le presenze nel Convento dell'Ambrogiana

d'essersi detti Padri infinitamente moltiplicati, particolarmente con i forestieri, che suscitano sempre mille discordie, oltre alla spesa ben considerabile che ne risulta alla Regia Casa e fin tanto che questi non saranno ridotti a quel numero ragionevole e discreto nel quale furono introdotti in quel convento dalla gloriosa memoria del Serenissimo Granduca Cosimo III°, non termineranno le discordie e le inquietudini ancora per il Governo...."

Già nel 1738 abbiamo incontrato un documento in cui si affermava di: *"...ristabilire il buon ordine e la concordia di detti conventi tra i religiosi del Ritiro dell'Ordine dei Minori Osservanti Riformati di S. Francesco che abitano nel convento di S. Francesco del Monte di Firenze e del Palco...."*

così pure un dispaccio alla Reggenza 26 Maggio 1739: *"...alle continue scandalose dispute di questi Frati Francescani Osservanti del Monte...."*.

Non si può negare che nella vita religiosa, vi fosse il motivo di tanta inquietudine: spesso i chierici erano coinvolti in contrabbandi, calunnie, strapazzi vari, liti e spesso alcuni cercavano rifugio in casa di meretrici e così via.

"....sento che fra i Minori Osservanti Riformati della Provincia di Toscana si cammini da qualche tempo in qua con poca buona armonia a causa della troppa predilezione che vien supposto avervi dal presente Padre Provinciale per quelli della sua nazione lucchese, onde rimanendo posposti et in certo modo angustiati i Padri degli stati miei, ancorchè in essi si trovino tre quarti dei conventi che così costituiscono la Provincia, nascono facilmente da ciò continui disturbi et moltissimi sconcerti fra i predetti religiosi che invece di poter unirsi fraternamente a procurar con reciproco zelo il miglior servizio di Dio, come converrebbe, hanno bisogno di mendicare la quiete et la pace degli animi loro con pregiudizio notabile della regolare disciplina...."⁽³⁾

Il numero dei membri del clero era troppo grande in rapporto alla popolazione, ai bisogni religiosi del paese ed era caratterizzato da scarsa cultura e sproporzionato, rispetto al numero dei fedeli.

Dallo schema seguente si può avere un'idea della situazione in:

Firenze nell'anno 1766:

Popolazione;	Clero secolare;	Clero regolare;	Suore;	Totale
78.635 ab.	1.377	917	2.134	4.428

circa l'anno 1781

Conventi maschili;	Residenti;	Sacerdoti
321	6.020	3.423

la Toscana al 16 maggio 1777

Popolazione;	Cure;	Clero secolare;	Clero regolare;	totale sacerdoti
1.000.000 ab. ca	2.489	8.355	5.548	13.903

come si vede il clero era più dell'1% della popolazione del Granducato

Notevole importanza avevano anche i monasteri di monache, dato che l'educazione delle ragazze provenienti dai ceti più elevati era completamente nelle loro mani.

Molte fanciulle di famiglie aristocratiche o medio-borghesi abbracciavano la vita conventuale.

All'ingresso del monastero portavano doti e spesso l'entrata era accompagnata da feste dispendiose. Le fratellanze laiche erano assai diffuse e quasi ogni cittadino ne era membro. Le chiese dei conventi avevano la stessa funzione delle chiese parrocchiali.

PRIMI PROVVEDIMENTI

La situazione non era più sostenibile e procrastinabile, per cui Pietro Leopoldo iniziò varie riforme nell'ambito ecclesiastico e delle quali si riportano alcuni aspetti che interessano:

Frente di SUA ALTEZZA REALE che gli Ordini Religiosi siano richiamati a fervere all'unico oggetto per cui sono stati ammessi nello Stato, che è quello di cooperare in ajuto del Clero Secolare all'utilità spirituale del Popolo.

Considera che a questo unico fine per cui esistono sono repositi i Privilegi che si sono procurati di una sociale elezione dall'autorità dei Vescovi, ai quali soli per Divina Istituzione compete il Deposito della Sacra Dottrina, la distribuzione degli Ecclesiastici, Ministri, e la cura di provvedere che quelli siano amministrati da quei Soggetti, ed in quella forma che si conviene alla salute del Gregge alla loro custodia affidato.

Quindi è che di Sua Mostrepietria, e con la pienezza della Sua Sovrana Potestà ordina che in avvenire non abbiano più vigore, nè effetto alcuno nel Gran-Ducato quelle pretese elezioni abusivamente dai Regolari ottenute, perchè contrarie al buon ordine ed alla legittima potestà dei Vescovi, e con eguale abuso finora tollerate.

In conseguenza di che, salva quella autorità che resta ai Superiori degli Ordini Regolari per quello che spetta alla Disciplina interna del Chostro, ed all'osservanza delle loro Costituzioni, i Vescovi elegeranno sopra i Conventi, e Case Religiose, e sopra i Regolari tutti, e ciascuno di essi di qualunque Ordine siano, e di qualunque dignità, rango, e qualificazione, tutta quella Giurisdizione ordinaria che loro compete sopra le altre Chiese, e gli Ecclesiastici tutti della loro Diocesi.

Sarà in avvenire cura dei Vescovi la Visita delle Chiese dei Regolari; l'assicurarli della soddisfazione degli obblighi, il permettere, moderare, o riformare le Processioni, e Feste che vi si fanno secondo che cederanno convenire al Culto di Dio, ed all'edificazione dei Fedeli; il prescrivere o almeno approvare i sacri Oratorii nelle loro Chiese stesse, obbligare i Religiosi, e ciascuno di loro ad andare in ogni occasione i Parochi ad assistere gli Infermi, ad assistere il Popolo, ad amministrare i Sacramenti, e ad ogni altro Ecclesiastico incarico in servizio del Clero Secolare, ed il soprintendere ai loro studi, avvertendo che nelle loro Scuole si appenda la sua dottrina, e non siano suscitate fazioni, dalle quali in passato per opera dei Regolari tante scandali sono nati nella Chiesa di Dio.

Sopra le mancanze, delle quali i Regolari si rendono debitori negli Ecclesiastici, Ministri, e nella loro condotta fuori del Chostro, puniti-

disposizioni di Pietro Leopoldo

tranno i Vescovi procedere a quelle ammonizioni, correzioni, e reclusioni alle quali a forza delle Leggi veglianti nel Gran-Ducato possono procedere contro gli altri Ecclesiastici secolari della loro Diocesi. E per quanto resta nella facoltà dei Superiori regolari la formazione delle loro Famiglie Religiose, i Vescovi avranno autorità di rimuovere dalla loro Diocesi per giuste cause, e senza alcuna dipendenza, o concetto dai predetti Superiori qualunque Religioso che si renda di ciò meritevole, e lusterà che ne indurino l'ordine al Superiore Clausurale del luogo, e se da questo non si farà prontamente eseguire domandano l'assistenza del Governo.

Rispetto a quei Conventi, e Monasteri esistenti nel Gran-Ducato, ma compresi nelle potestà di Diocesi spettanti attualmente ai Vescovi Prelati, dovranno i Religiosi disporre nei casi sopra indicati dai rispettivi Vicari Foranei costituiti nel Gran-Ducato, ai quali apparterrà l'esercizio della suddetta Giurisdizione in nome dei rispettivi loro Ordinari.

Tale essendo la Sovrana volontà di S. A. R. ne ha comandata l'inviolabile osservanza alla pena della Sovrana sua Indignazione, dell'esilio di quelli Individui che si rendessero trasgressori, e della soppressione dei Conventi, e Monasteri, qualora per parte dei Superiori venga fatto la minima opposizione, detraggendo in quanto faccia di bisogno ad ogni Legge, Ordine, Statuto, o Consuetudine in quanto s'addice contraria alla prefata Sua Disposizione.

Nel partecipare a V. S. Illustris, queste Sovrane determinazioni, che contemporaneamente si comunicano ai Superiori dei Conventi, e Monasteri del Gran-Ducato perchè siano eseguite, debbo assicurare che S. A. R. confida che Ella si farà uno scrupoloso dovere di proficua delle medesime in tutta l'attenzione per il bene della Religione con la certezza di essere validamente assistita dal Governo in ogni occorrenza, come debbo assicurarla del mio distinto ossequio.

Di V. S. Illustris, e Reverendiss.

Firenze della Segreteria del Regio Diritto il 10. Luglio 1782.

Devotissimi, Osservantissimi, Servitissimi.

Monig.

- Nel 1775 fu stabilito con legge che non si potessero vestire più i giovani prima di 18 anni e fare la professione non prima di 25 anni compiuti.

Nel 1779 fu proibito a tutti i religiosi forestieri e non naturalizzati di poter essere superiori in Toscana ed esercitarvi la cura, predicare ecc....

Di fronte alla disobbedienza dei religiosi il governo esiliava i pessimi soggetti e per richiamarli all'ordine furono già nel 1780 scritte delle circolari ai superiori perchè li tenessero più a dovere e in maggiore disciplina.

- Il 10 Luglio 1782 vennero aboliti tutti i privilegi e le esenzioni che i medesimi religiosi godevano da Roma al fine di non dipendere dai Vescovi.

In vari tempi furono soppressi diversi conventi, o per l'esiguo numero degli individui o per la poca utilità che rendevano al pubblico o per gli scandali che davano alcuni o su richiesta delle stesse religioni e per la mancanza di vocazioni.

- Nel 1786 fu proibita la questua a quei religiosi che possedevano e non erano semplicemente mendicanti.

Leopoldo prendeva sul serio le riforme religiose. Egli desiderava eliminare ogni disordine ma forse s'intromise troppo a fondo nelle faccende ecclesiastiche, provocando una sorta di permanente stato di belligeranza con le curie. Voleva aumentare il prestigio dell'episcopato sganciandolo da Roma ma la sua irruzione nel campo degli ordini religiosi che avevano un seguito nel popolo e che il Granduca non immaginava nemmeno lontanamente, irritò le masse.

La popolazione fu contrariata dall'abolizione delle fraternità laiche nel 1785 e dall'intromissione nel culto delle immagini votive e delle reliquie.

Si racconta, dato che i provvedimenti ebbero tante opposizioni e causarono tante sofferenze che un Venerdì Santo il Granduca, commosso nel profondo dell'animo scoppiò in pianto.

Già dal 1782, i padri dell'Ambrogiana erano stati resi edotti della volontà di Pietro Leopoldo, affermando che le disposizioni di Sua Altezza Reale erano coerenti alle costituzioni

ecclesiastiche, dirette a procurare il vero bene della Religione ed il miglior servizio spirituale del pubblico e non ammettevano eccezione alcuna di qualunque ordine, monastero e convento. Il superiore dell'Ambrogiana dunque non poteva restare esente dal nuovi ordini...⁽⁴⁾

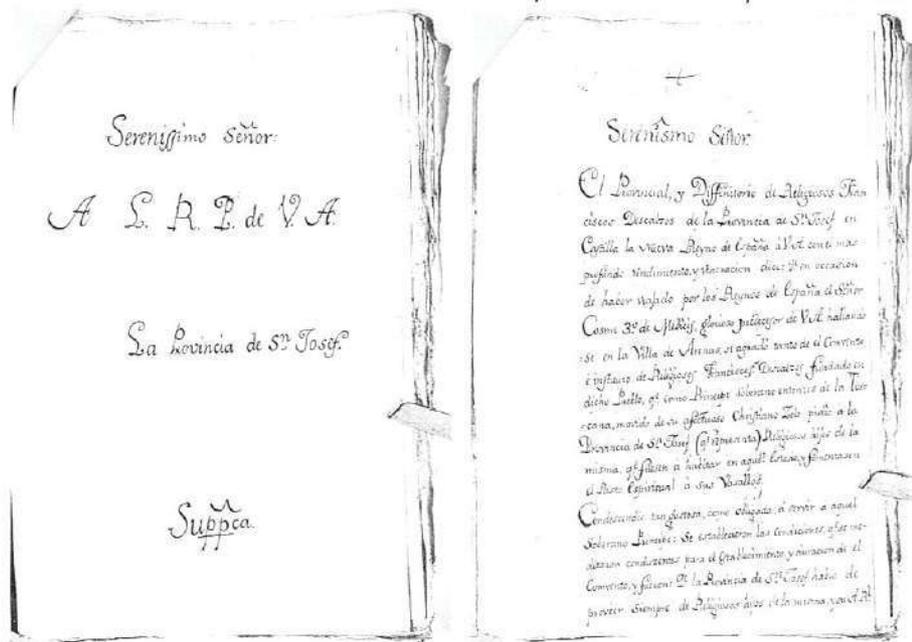
LA SUPPLICA

Il Provinciale ed il Definitorio dei Francescani Scalzi domandava che il Convento dell'Ambrogiana fosse esente dalla giurisdizione del Vescovo per i seguenti motivi:

1 - Essi non erano come gli altri Religiosi che avevano fatto delle premure per stabilirsi in Toscana, ma vi erano stati chiamati;

2 - Perchè erano mantenuti a spese di Sua Altezza Reale (questo era un motivo si replicava, per essere più obbedienti);

3 - Perchè costavano una certa spesa all'Ordine per il via vai



La Supplica

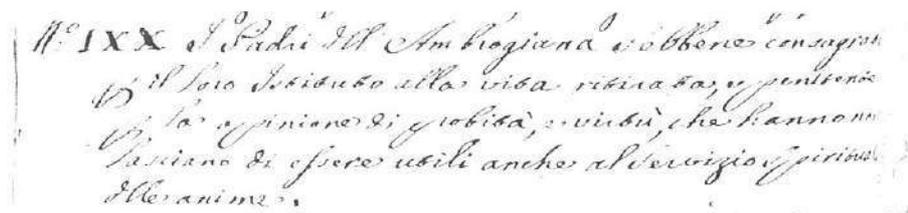
RICORSO DELLA PROVINCIA DI S. GIUSEPPE

Un'eccezione era avvenuta nel 1784: "...Sua Altezza è nella disposizione di ordinare che tutti i Regolari, non sudditi e non nativi toscani, che non fossero naturalizzati per rescritto, siano rimandati fuori di Stato nel termine di tre mesi, mentre nei due mesi successivi alla pubblicazione di tali ordini, non ottenessero la grazia...."

Da tali ordini generali furono esclusi i Padri dell'Ambrogiana, quelli della Pace, i Crociferi, ed i Domenicani della congregazione di S. Marco ed i padri della Missione.⁽⁶⁾

I Padri dell'Ambrogiana comunque goderon sempre di stima, anche in questo frangente.

Difronte alla volontà riformatrice di Pietro Leopoldo cominciarono a circolare per il Granducato diversi fogli e libri



N.° LXX I Padri dell'Ambrogiana e'bbere consenso al loro Istituto alla vita ritirata, e pentono la opinione di proibire i libri, che hanno occasione di essere utili anche al servizio spirituale d'Heranimo.

nei quali si prendevano a confutare le massime più sane tendenti ad un più retto stabilimento della disciplina ecclesiastica.

Erano fogli nei quali trionfava lo spirito di partito, il fanatismo e particolari vedute di ambizione, di interesse personale ed altro non tendevano che a turbare il buon ordine ed animare il pubblico alle dissenzioni ed al sospetto.

Essi erano:

- **Giornale Ecclesiastico di Roma**
- **La realtà del progetto di Borgo Fontana**
- **Propositiones dogmatico-polemicae.**

Ciò meglio si vede dal bando sotto riportato.

Sempre da parte di Pietro Leopoldo, continuarono ad

approvansi disposizioni riformatrici sulle questue, sulla migliore osservanza, sulla soppressione dei conventi più piccoli e con il 25 settembre 1788, si introdusse il Regio Exequatur per la vestizione dell'abito ecclesiastico e per le ordinazioni.

Il 26 settembre venivano date anche norme: "...per il miglior servizio spirituale dei popoli ed a causa della trascuratezza dei parroci e del deperimento dei fondi, la rovina delle fabbriche e degli arredi sacri...."

e si proponeva come rimedio che:

- "I periti visitino le fabbriche;
- Facciano la descrizione dello stato delle fabbriche e degli arredi;
- Verifichino le entrate".(7)



NOTIFICAZIONE

L'illustrissimo Sig. Presidente del Buon Governo in esecuzione degli Ordini Sovrani partecipati col Sigillero della Real Segreteria di Stato in data del 19. Settembre 1787, fa pubblicamente notificare il seguente Editto

SUA ALTEZZA REALE informata, che da un certo tempo in qua circolano per il Gran Ducato diversi Fogli, e Libri, nei quali si prendono a contestare le Massime più sane tendenti ad un più retto stabilimento della Disciplina Ecclesiastica: E ricorrendo, che tali Fogli, e Libri, nei quali risonga lo spirito di Partito, il fanatismo, e le particolari vedute d'ambizione, e d'interesse, e personalità, ad altro non tendono, che a turbare il buon ordine, ed animare il Pubblico alle dissensioni, e al sospetto; Ordina, e Comanda, che in avvenire sia proibito a qualunque persona di qualsivoglia grado, stato, o condizione, l'introdurre nei felicissimi Stati, il commettere, imprimere, vendere, commerciare, e molto meno stampare i libri, e fogli intitolati *« Giornale Ecclesiastico di Roma »* per le calunnie, ed ingiurie di cui è ripieno;

« La scelta del Prevosto di Borgo Fontani »

Le Telle intitolate *« Proposizioni Dignitico-Polemiche »* stampate in Roma nella Stamperia di Luigi Pergo, attele specialmente la ingiuriale, e circonfonde note che vi sono state apposte; E qualunque altro foglio, o libro che sia stato, o sia per publicarsi in materie Ecclesiastiche per mezzo delle stampe di Ottavio Sgariglia di Affili; E le Lettere *Rabbiniche* contro la Storia Ecclesiastica di Raccine del Marchetti, sotto pena di fedi dieci per ogni Esemplare, da applicarsi intieramente all'Accusatore segreto, o palese.

Ed all'effetto che niuno si lusinghi di poter trasgredire impunemente alla presente ordinazione, si precieve il Pubblico, che non farà omello di far perquisire tutti quei luoghi, ove cada sospetto che si ritengano simili Fogli, e Libri, e che a quei Venditori, e Librai, presso i quali saranno trovati, farà fatto chiudere il Negozio.

Dalla Segreteria del Presidente del Buon Governo
li 2. Ottobre 1787.

Giuseppe Galuffi Segretario.

In Firenze l'Anno 1787. Per Giovanni Cambi Stampatore Granducale.

*Disposizioni relative ad alcuni libri,
contrari alle riforme di Pietro Leopoldo*

estero, generale, definitorio o congregazione fuori dello Stato.

Dopo l'emanazione dell'ordine di cui sopra, i Padri dell'Ambrogiana, prepararono una nuova supplica, chiedendo la deroga all'ordine concernente i Regolari ma la risposta fu negativa: "*...in quanto non può dare alcuna esenzione parziale che sarebbe di cattivo esempio tanto più che questi Religiosi hanno sempre preteso più degli altri in intera indipendenza dai vescovi e superiori: accorda perciò ai medesimi sei mesi di tempo a poter scrivere in Spagna ad oggetto di essere staccati da quella Provincia e sottoposti al Provinciale dei Minori Osservanti Riformati ed ai vescovi di Toscana e qualora ciò non fosse di loro soddisfazione per procurarsi un'altra destinazione o richiamo in Spagna*".⁽⁸⁾

11 Novembre 1788

Sua Altezza per maggior schiarimento degli ordini relativi ai religiosi forestieri, dichiara: "*...che tutti i religiosi che saranno naturalizzati, dovranno considerarsi a tutti gli effetti come sudditi toscani, potendo essere superiori, senza aver bisogno di ulteriore grazia. Quelli dichiarati da tollerarsi, dovranno considerarsi per forestieri, soltanto tollerati in Toscana senza naturalizzarli, per la qual cosa non potranno essere superiori...*

...se i soggetti dichiarati tollerati con i suddetti ordini, si trasferiranno a dimorare per più di due mesi in qualche convento fuori di Stato, i medesimi decaderanno da questa grazia e non potranno tornarsene nei conventi di Toscana".⁽⁹⁾

Il ricorso dell'Ambrogiana insisteva: "*...il detto Convento è ristretto a soli spagnoli per istituzione, di maniera che terminati gli individui attualmente dimoranti in esso, viene a cessare e desiderando di dipendere totalmente dalle determinazioni di Vostra Altezza Reale e di uniformarsi ad esse, supplica di volersi degnare di dichiarare se detto Convento sia compreso in detta legge o se dalla medesima sia esente....*"

Nota degli individui del R. Convento dell'Ambrogiana

Il P. Padre Giacomo de Vighiamentero, oppure di San
Giuseppe Guardiano

Il P. Padre Alfonso del Moral, Predicatore

Il P. Padre Giovanni di Tebeo Confessor.

Il P. Padre Alfonso di Povegia Predicatore, e Missionario

Il P. Padre Cristofano di S. Croce Vicario

Il P. Padre Giuseppe di Conchiaviso, Lettore di Filosofia

Il P. Padre Giuseppe di Ceauri Confessor, e Sagrestano

Il P. Padre Emanuele di Cagnizares Sacerdote

Il Padre Antonio di Tombeche Maestro di filosofia Diacono

Il Padre Eugenio di Malabar diacono e Predicatore conventuale

Il Padre Cristofano Malagon Chericco, e Studente

Il Padre Bonifazio di Villa Concio Chericco e Studente

Il Padre Benedetto di Villa Concio Chericco, e Studente

Il Padre Mattia della Torre Chericco, e Studente

Il Padre Antonio di Santa Mera Chericco, e Studente

Il Padre Emanuele della Roda Chericco, e Studente

Il Padre Alfonso di Tovenca Chericco, e Studente

Il Padre Michele di Araglia Chericco, e Studente

Il Padre Giuseppe di Boccavente Chericco, Studente

Fr. Giuseppe di Dando Portinaio,

Fr. Giovanni di Nozeda Secondo Sagrestano

Fr. Giuseppe di Madrido Camarano

Fr. Emanuele di Santa Eulalia ortolano

Fr. Livio di Boglietta Cuoco.

Fr. e Suddi. Religiosi, Sono Spagnoli, e un con

sequenza Fr. Sorattieri

Lista dei Padri resi-
denti all'Ambrogiana

LISTA DEI PADRI RESIDENTI

Anche nel regno delle due Sicilie era avvenuto qualcosa di analogo, però questo due anni prima che nel Granducato di Toscana.⁽¹⁰⁾

Ai Padri Alcantarini, in Montelupo, già in precedenza era stato comunicato come Sua Altezza Reale vuole: *"...che si faccia intendere ai Padri dell'Ambrogiana che se continueranno a dimostrarsi renitenti agli ordini sovrani riguardanti la dipendenza dei Regolari da questo Arcivescovo, toglierà ai medesimi padri quell'elemosine che loro vengono compartite della Sovrana Clemenza"*.⁽¹¹⁾

Ma tutto fu vano, in quanto i Padri non vollero saperne di naturalizzazione, per cui all'Ambrogiana fu notificato l'ordine di partenza a padre frà Giacomo di S. Giuseppe allora guardiano, come pure il podestà di Montelupo fece affiggere il provvedimento alla colonna del Borgo e l'altro nell'apposito spazio sulle mura di Capraia.

Al Provinciale che aveva supplicato per la deroga alla legge del 1788 riguardante i religiosi forestieri, fu tolta ogni speranza.

"...si vede con dispiacere di non poter derogare ad un sistema oramai fissato per la massima fondamentale e a Sua Altezza dispiace tanto più in quanto ha avuto sempre stima per il presente Generale.... accorda perciò sei mesi di tempo per poter scrivere in Spagna ad oggetto di essere staccati da quella provincia e sottoposti al Provinciale dei Minori Osservanti Riformati ed ai vescovi di Toscana e qualora ciò non fosse di loro soddisfazione per procurarsi un'altra destinazione o richiamo in Spagna...."⁽¹²⁾

LA PARTENZA

Ascoltiamo le sagge parole di Padre Giacomo, guardiano al momento della partenza: *"...l'uomo prudente non deve occuparsi del suo stato, nè delle sue determinazioni per il futuro, che in linea*

di vaghi progetti, mai contarvi sopra, mai sperarne il propizio avvenimento con sicurezza, ma aspettarne piuttosto il sinistro.

Io p. Giacomo di Giuseppe Gaodiano Mos.

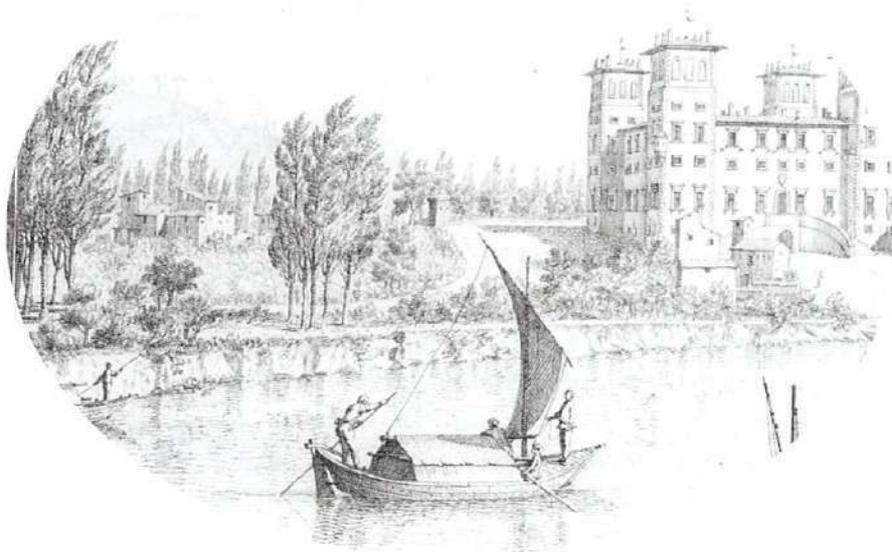
Così sta preparato a tutto, così non si trova mai deluso, non angustia il suo spirito con l'ansietà, con l'impazienza, con vane aspettative e fa che viva anzi in esso la confidenza nel supremo Distributore di ogni bene, e provvido moderatore delle umane vicende...."⁽¹³⁾

"...giunse pertanto il giorno, ahì tristo e memorando giorno! di tal partenza: ella fu stabilita per dopo la metà della notte, per evitare la troppa affluenza del popolo per accompagnarli. Si passorno quelle brevi ore nelle occupazioni comuni a quei Religiosi dipendenti dalla loro partenza, e nel dar l'ultimo addio a tutte le persone ben affette a tali venerabili sacerdoti che in buon numero, nonostante il segreto della partenza avevano potuto penetrarla e gli accerchiavano...."

"...faceva compassione il vedere questo buon vecchio (padre Giacomo), come estatico e smarrito, ostentar coraggio ed intrepidezza...."

Diceva: "...e chi può sperar felicità in questa valle di lacrime? ella non ha sede fra noi; no, ella non ha che un ristretto e precario asilo nel cuore dell'uomo giusto, ma che!.... ivi pure è disturbata, e respinta di tempo in tempo dalle cure penose, dalle aspre traversie...."

Le scarse relazioni ufficiali raccontano che i Religiosi Spagnoli salirono tutti sulla barca e si separarono per sempre dall'Ambrogiana, essendo partiti dal Convento, la mattina del dì tredici verso le ore 5,00 per passare a Livorno via Arno e di ciò, diceva il guardaroba Cantini: *"...mi fò un dovere di darne parte a Vostra Signoria Illustrissima...."*



*Un navicello sull'Arno difronte all'Ambrogiana.
Così partirono i Padri.*

Anche l'auditore Martini rese conto che la mattina del 13 febbraio scorso, i Padri Alcantarini dell'Ambrogiana evacuarono dal detto convento, dirigendosi alla volta di Livorno con aver prese: "....26 salviette ordinarie per loro uso nel viaggio essendo venuto di Spagna.... l'ordine di far partire a spese di quel Re tutti i religiosi dell'Ambrogiana...."⁽¹⁴⁾

Il giorno 18 del suddetto mese di febbraio alle ore 4 pomeridiane montarono a Livorno sopra di una nave inglese e in diciannove giorni arrivarono a Cartagena.

In detta navigazione soffrirono una fiera burrasca: tutti però arrivarono salvi al detto porto.

Di nuovo ci torna a mente il detto dell'Ambrogiana:

"all'Ambrogiana il vento tira e tirerà in eterno".

Ed in Spagna, con l'anno 1789, abbiamo perso definitivamente le tracce dei tanti personaggi di questa storia.



NOTE

- 1) A. S. F., Consiglio di Reggenza, f. 285
A. S. F., Segreteria di Gabinetto, f. 49
- 2) Arnaldo Salvestrini, *"Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, relazioni sul Governo della Toscana"*, vol. I^o, Leo S. Olschki editore, Firenze, ristampa 1977, pagg. 207 e segg.
- 3) A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, ff. 3833, lettera al Sig. Cardinale Cybo, Roma, 25 ottobre 1687.
- 4) A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 6110.
- 5) *ibidem*, f. 530
A. S. F., Segreteria di Stato, 1765 - 1808, f. 355 n. 22
- 6) A. S. F., Segreteria di Stato, 1765 - 1808, f. 407 n. 70
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 5925
- 7) A. S. F., Segreteria di Stato, 1765 - 1808, f. 907 n. 16
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, ff. 633, 660, 5667, 6113
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 355
- 8) A. S. F., Segreteria di Stato, 1765 - 1808, f. 518
ibidem, f. 868 n. 22
ibidem, f. 907 nn. 23 e 34
- 9) A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 5591.
- 10) Cronologia hist-legal., III^o, 1784 - 1799 in Curia Generalizia dei Frati Minori, Roma: *Regale Dispaccio*, del 28 giugno 1786.
- 11) A. S. F., Segreteria delle Finanze ante 1788, f. 475, 20 luglio 1782
- 12) A. S. F., Segreteria di Stato, 1765 - 1808, f. 519

- A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 5591
- 13) Botti Dott. Giovanni, *"I boccali di Montelupo memorie relative a tali perduti monumenti"*, Firenze, per Niccolò Conti, 1818 pagg. 68 e segg.
- 14) A. S. F., Segreteria di Stato, 1765 - 1808, f.529





CAPITOLO XI°

LA PICCOLA CHIESA DI S. LUCIA

Bisogna premettere al fine della compiutezza della narrazione, alcuni fatti avvenuti anni prima.

Era l'anno 1786, con ripetute preci il sacerdote Francesco Masi parroco di S. Lucia (in riva d'Arno), implorava: "...l'ampliamento della sua chiesa incapace di contenere tutto il popolo..." ed "...avendo un oratorio annesso alla medesima in comunicazione per mezzo di una porta, dopo tante istanze, ebbe la facoltà di ingrandire l'arco dell'istessa porta e così ampliare la Chiesa e fare a proprie spese questo lavoro di onere non eccessivo".

In replica della stimatissima lettera di V. molto Magnifico ricevuta in questa mattina, rispetto a venerabili Comandi di V. A. S. di tener devota la Compagnia già soppressa, e di non ci fare nessuna funzione, sacca se' dico che se come suddito fedelissimo ed obbediente non mancherò di obbedire puntualmente ed quando mi viene notificato, come ho fatto fino al presente, per sempre farlo, e pieno di profondo rispetto mi dico.

Al V. molto Magnifico

Documento autografo di Don Francesco Masi

Ciò però non fu fatto perchè Don Masi preferì lasciare le cose come stavano forse per la spesa o per i suoi acciacchi, tant'è che nel 1788 i popolani di S. Lucia all'Ambrogiana umiliarono una supplica⁽¹⁾ (un vero capolavoro letterario) al Trono affermando:

- *"...che detta Chiesa dà segni di rovina mediante più aperture che ritrovansi nella fabbrica ed in specie nel coro. I popolani che erano stati intimoriti da questi segni...."*

- continuava la supplica:

"...non frequentavano le funzioni sacre (era uno sciopero antelitteram) come ancora la detta chiesa era piccolissima ed incapace di poterovi contenere il numero di 540 popolani, perciò supplicavano la Reale Altezza a volergli liberare da tale timore con degnarsi ordinare una visita alla presenza dei popolani supplicanti poichè l'altra visita fu fatta da un ingegnere senza saputa dei supplicanti, e col solo parroco, il quale non si prende pensiero della vita dei popolani...."

Il lettore si domanderà: *"che razza di parroco sciagurato, che non si preoccupa dei popolani in chiesa così esposti al periglio!"*, (la risposta l'avrà nel conoscere chi sono i firmatari e nell'andare avanti nella lettura del libro)

Io prete Gio. Battista Mostardini (dopo pochi mesi sarà cappellano all'Ambrogiana: già nel 1774 aveva chiesto di potersi ordinare a patrimonio.

- Cesare Mostardini
- Antonio Salani
- Giuseppe Salani
- Michele Mostardini
- Giuseppe Ceccanti
- Francesco Mostardini
- Giuseppe Mostardini

L'architetto Giuseppe Manetti, dopo una visita alla Chiesa, asseriva: *"...che la medesima e la canonica non avevano biso-*

gno di verun risarcimento essenziale e che ad onta di una trascuratezza recente.... sono passabilmente buoni i tetti, i pavimenti e i palchi.... sussiste l'angustia della suddetta chiesa che non può contenere più di 230 persone quando gli individui dipendenti dalla cura ascendono a 520...."

La situazione delle persone nel territorio, per una maggiore informazione del lettore, si può facilmente vedere dallo schema che segue:

ANIME al 16 Aprile 1788

Montelupo	n. 911
S. Lucia all'Ambrogiana	n. 484
S. Maria a Samontana	n. 295
S. Miniato a San Miniatello	n. 600
S. Maria a Fibbiana	n. 605
Tinaia	n. 88
Capraia	n. 604
Pulignano	n. 70
Castellina	n. 280
Limite	n. 506
S.Vito	n. 214
TOTALE	n.4.657

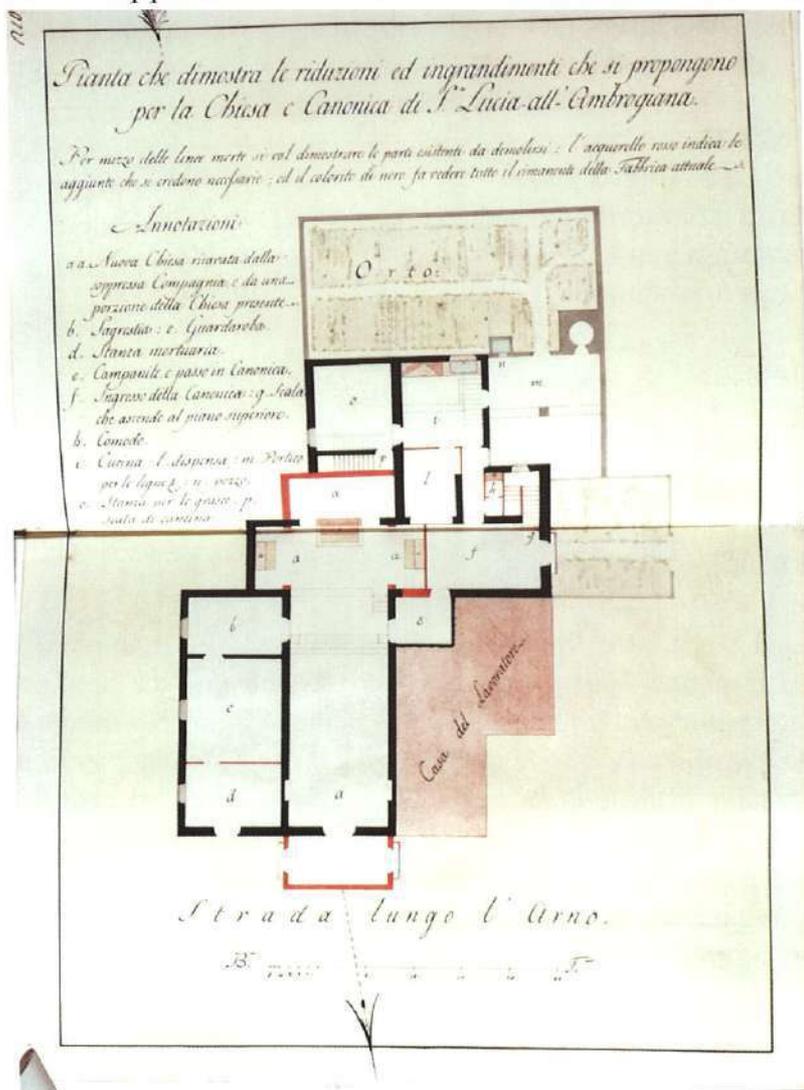
L'architetto Manetti così continuava: "...riguardo al buon uso ed al comodo del popolo e del parroco bisogna dire che questo manca assolutamente per l'uno e per l'altro. Il piano terreno della canonica non è abitabile attesa la grande umidità delle mura e dei pavimenti, proveniente dalle filtrazioni del terrapieno.... si può dire che tutto il rimanente della canonica si riduce a tre sole stanze ed una piccolissima cucina componenti il piano superiore che è a tetto.... volendo provvedere alla maggiore estensione della chiesa si prevede di occupare il locale della soppressa compagna, più una stanza della canonica...."

Non erano possibili altre aperture se non quella a tramontana di fronte al fiume Arno, e ne derivava inoltre la necessità di un portico avanti la stessa porta.

Nell'ex refettorio della compagnia si pensava di ricavare la sacrestia, il guardaroba della chiesa ed una stanza mortuaria.

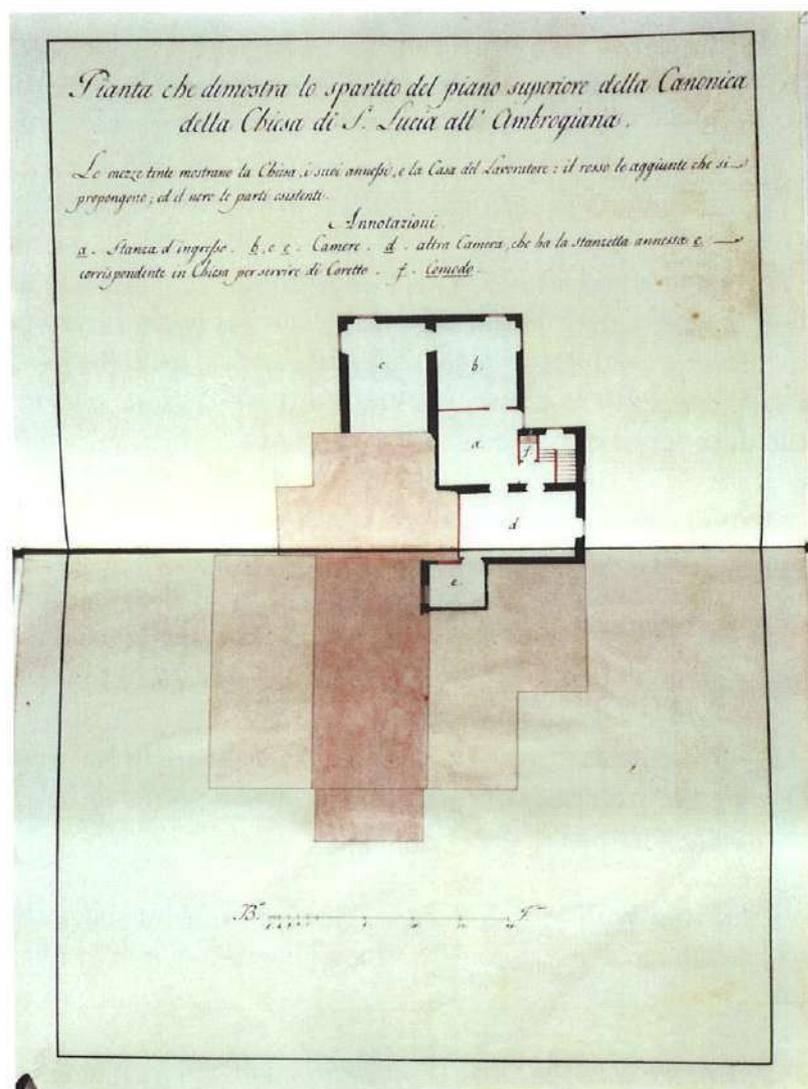
La spesa era prevista per l'ammontare di scudi 1.130 circa.

La soluzione non andò bene, ed allora i popolani conosciuto il risultato della visita alla chiesa che definivano "in pessimo stato" supplicavano: "...la Real Clemenza di Vostra Altezza



Progetto relativo alle modifiche del piano terreno per la Chiesa di S. Lucia

Reale degnarsi di ordinare che sia fatta una nuova chiesa nel campo di proprietà della medesima sopra il borgo detto S. Quirico dove vi abitano circa duecento anime, luogo comodo anche per La Torre e Citerna che formano altre cento anime: all'altra parte del popolo luogo detto la Posta dell'Erta non interessa, perchè a venire in chiesa il percorso è lo stesso, onde vengono ad allontanarsi solo sei famiglie...."



Pianta come la precedente, relativa al piano superiore

Primo firmatario era Giuseppe Mostardini e seguiva il figlio prete Gio. Battista Mostardini.⁽¹⁾

Così dunque era la situazione di detta chiesa di S. Lucia allorchè arrivarono ordini precisi relativi all'ex Convento alcantarino e che di seguito si riportano.

DISPOSIZIONI DELLA SEGRETERIA DI STATO

Per quanto riguardava il Convento alcantarino dell'Ambrogiana furono emanate il 27 gennaio 1789, le seguenti disposizioni:

"1 - Inventario di tutti gli arredi esistenti e loro destinazione.

2 - La parrocchia di S. Lucia di Regio Patronato ed in stato rovinoso sia trasferita nella chiesa di detti Padri, con il ridurre la fabbrica del Convento ad uso di canonica per il parroco, un cappellano ed un custode che serva la chiesa e coltivi l'orto da darsi al parroco in aumento di congrua ed al cappellano un assegnamento di 60 scudi.

3 - Gli arredi sacri sarebbero potuti in parte assegnarsi alla nuova cura e distribuire gli altri alle cure più bisognose.

4 - La vecchia chiesa e canonica di S. Lucia dovevano essere profanate e vendute.

5 - Il dottor Civinini, di concerto con il Guardaroba Cantini, deve formare un inventario di tutti i mobili, arredi sacri e di tutto ciò che resterà alla partenza di quei religiosi.

6 - Che ai Frati Spagnoli siano ceduti tutti i libri spagnoli che vi sono e quella mobilia, reliquie od altre simile cose di loro gradimento.⁵

7 - Che a nuovo parroco e cappellano siano dati tutti quei mobili, biancheria ed attrezzi che possano essere di loro uso".⁽²⁾

INVENTARI DI ARREDI SACRI E MASSERIZIE

Quando il Dott. Filippo Civinini, incaricato dalla Segreteria di Stato, si recò nell'ottobre 1788 per redigere l'inventario dei mobili ed arredi sacri del Convento, i Religiosi si prestarono "volentierissimo" all'esecuzione degli ordini sovrani ed il tutto si svolse nella massima quiete ed armonia.

Ma vediamo che ordini furono dati relativamente agli arredi al dott. Tommaso Cantini: "...per evitare che le pelli, quali esistono, nella prossima stagione soffrano di deterioramento, (si ricordi che Padri Alcantarini dormivano su pelli) quando Vostra Eccellenza creda di poterle esitare in codeste parti con qualche vantaggio, si compiacerà procurarne la stima per mezzo di persona dotata di una qualche pratica per tali generi, ed in seguito commetterne l'incanto per liberarsi al maggiore e migliore oblatore".⁽³⁾

9 Luglio 1789

In questa occasione, per la vendita, il Cantini non fu molto solerte, infatti arrivò un sollecito dall'ufficio del Patrimonio Ecclesiastico: "...giornalmente aspetto con impazienza grande gli arredi sacri afferenti a codesto soppresso convento dell'Ambrogiana... che per lettera le commessi di spedirmi. Con mia sorpresa ella non si è data ancora la premura di indirizzarmeli. Le rinnovo con questa mia, altre egualmente pressanti istanze, alle quali non vedendo data esecuzione, sarà costretto per non farmi debitore di ulteriore ritardo, rendere conto alla Sua Altezza Reale...."

Sempre a Cantini: "...Per mezzo di Vincenzo Gabbrielli, il quale prenderà degli operanti, farà Vostra Eccellenza levare tutti gli attrezzi, masserizie e mobili di qualunque parte, ed anche i vasi di agrumi, conche vuote e legnami movibili, ferramenti per uso dell'orto, bigonce carro, non importa una macina grande,che esistono al presente nel fabbricato e orto, e che è stato alienato al Mostardini e tutto ciò farà situare nella canonica del parroco e del cappellano".⁽⁴⁾

Copia vera

Nota degli Argenti Arredi sacri e mobili del soppresso
 Convento di S. Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana
 mandata dalla Regia Amministrazione da
 consegnarsi al Paroco della Chiesa di S. Maria
 che si trasferisce nel Convento sudd.

- Tutti i quadri tanto affissi che amovibili che esistono nella Chiesa del soppresso
 Convento di S. Pietro d'Alcantara, e nella sua Sagrestia, nella stanza
 e nella Cappellina della med. e nell'ardito, che si conduca, dei quali con-
 verrà farsi una dettigliata Veracione.
- Due urne di legno nero
 Tre Calicini di legno dorato
 Tre fustigini di stoffa di rilievato
 Tre Campanelli d'ottone
 Due Urne con Copie di santi martiri esistenti sotto l'Altare maggiore
 Un base morsa esistente sotto l'Altare maggiore
 Quattro Candellieri d'ottone affissi al muro in Chiesa
 un Crocifisso, che è al pulpito
 Cinque Confessionari, che sono in Chiesa, erano nella Cappellina sopra menovata
 presso la Sagrestia
 (1) Feretro della Finestre e delle Porte, come pure i Colonnelli presso delle Porte
 (2) Orologio che esisteva in Sagrestia
 Tre sedili di stoffa in essa Sagrestia esistenti, tanto affissi che amovibili con la
 sette staccate di marmo, che portano sopra quelli degli Arredi sacri
 Tre Calici d'argento con suoi pateni, senza il prospettivo Cucchiajo di peso il
 primo di 12 secondi
 quelli, che ha in simil numero della Chiesa di S. Maria non offerti
 alla Regia Amministrazione Ecclesiastica
 (3) Pensorio grande d'argento di peso P, con che il Paroco consegna la
 spara, che ha della Chiesa di S. Maria, e rimette, come sopra alla
 Regia Amministrazione Ecclesiastica
 Uno Sisside, cioè la seconda in grandezza di peso P
 Sei Candellieri grandi d'ottone, e l'Altare maggiore
 Ventisette altri Candellieri d'ottone, parati al stesso Altare maggiore, e parati
 i due laterali
 Tre manich dai migliori
 Tre Crocifissi di ottone
 Tre Cifori di legno che sono agli Altari
 Due pianche delle migliori con due stoffe, manigoli, forate rovali e diciotto
 della ordinaria, che tra verdi, bruciosse, tra bianche, tra gialle, tra
 tra rosse e tra nere = Non essendo vera delle, che si daranno
 di altro colore a piacere =
 Un Cornice dai più fini, e migliori con ammitti e cordiglio
 Cinque altri Cornici ordinari, ma dei migliori con ammitti e cordiglio
 Uno Cotto della più fini e migliori
 Due altari ordinari, ma della migliore
 Dodici purificatori che sei dei più fini e sei degli ordinari, ma dei migliori sigli
 uni, che gli altri

Nota di argenti ed arredi sacri esistente nell'Archivio Parrocchiale della chiesa
 dei SS. Quirico e Lucia e San Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana

Il Velo del Visibelli

Udita la notizia della partenza dei Padri sorse una grande discussione circa la proprietà di un velo omerale, reclamato come proprio dal signor Visibelli Giuseppe.

Fu sentito in qualità di testimone il 16 febbraio 1789 il signor Giuseppe Mostardini che disse: *"...che il velo di cui si tratta fu regalato dal Signor Antonio Visibelli (Padre di Giuseppe) al Terzo Ordine dell'Ambrogiana e questo me lo disse il padre Giuseppe della Villa Robia circa 27 anni fa"*(1762).

Altri testimoni Piero Ceccanti e Sebastiano Ceccanti: *"...Il velo di broccato d'argento è sempre stato nella sacrestia del Convento...."*

Don Pietro Nardi priore di Santa Lucia all'Ambrogiana e Francesco Mostardini, cappellano curato della suddetta chiesa, affermavano che il supplicante Giuseppe Visibelli non era uno stinco di santo e continuava a tenere cattiva pratica con la M. Rosa C.... *....Sempre nuovi reclami arrivavano contro il detto Giuseppe e la Teresa vedova Visibelli, di lui cognata, perchè: "....continua lo scandalo della loro tresca, nonostante che vegli contro i medesimi il precetto non conversando per far cessare tale scandalo...."*

"...Visibelli tiene la discordia con sua moglie e dalla medesima sua moglie vive separato di letto con scandalo del popolo e non dà buona educazione ai suoi figli, a causa dei debiti, per rissa, e traffico con cavalli...."

Il Podestà di Montelupo Giuseppe Mangini, recatosi per verificare le pretese circa il velo, potè parlare con il padre Guardiano, padre vicario, padre sacrestano nonchè con il padre Alfonso di S. Giovanni ed altri Padri, i più vecchi del Convento, che riferirono come nella loro sagristia *"non è mai statovi veli da spalle di broccato d'argento, ma bensì un velo di stoffa broccato d'oro,*

che serviva per le funzioni del soppresso Terzo Ordine e che questo velo 27 anni in circa orsono, fu portato in pezza da Antonio Visibelli, padre del supplicante che era un componente della congregazione, fu fatto cucire e guarnire dal padre Giuseppe di Villa Rubia a spese del Terzo Ordine.... ed Antonio Visibelli ne fece un regalo alla Congregazione”.

La decisione fu che: *“....attesa la soppressione di detta Congregazione e rispettivamente di detta Religione e siano per rimuoversi tutti gli arredi sacri ed in fra gli altri ancora detto velo.... Sia restituito al supplicante....”*⁽⁶⁾

DIVIDUNT SIBI VESTIMENTA MEA

In data 5 marzo 1789 fu recapitata: *“....la nota degli argenti, arredi sacri e mobili, di codesto Convento soppresso, da consegnarsi da lei (guardaroba Cantini) ed a suo tempo al parroco di S. Lucia, ed altra nota di quelli da consegnarsi al parroco della chiesa di San Giovanni Evangelista di Montelupo e per esso all’attuale economo della medesima.*

Tutto il restante degli argenti, arredi sacri e mobili di detto convento, si compiacerà ritenerlo in sua custodia per disfarsene a forma degli ordini che le verranno in seguito partecipati, a riserva delle assi che servivano di letto ai Frati e di altri legnami, che potranno da lei fare impiegare in quanto possano essere adattati nei lavori da eseguirsi....”

I mobili erano in gran numero ed in ottimo grado, però: *“....Nelle piccolissime celle dei Religiosi non esiste che un’asse di legno con pelli di castrato ed una coperta di lana il che forma il letto dei medesimi.... nei corridoi del convento vi sono alcune stampe di tenue valore....”*

Tanto i Religiosi che il Guardaroba Cantini, asserivano che una parte dei sacri arredi e biancheria, è stata donata al Convento da vari benefattori, quindi non tutto di provenienza Granducale, ma doni delle popolazioni: *“....gli oggetti di biancheria sono in numero tale che non si credeva certamente....”.*

Vi erano inoltre: *"...tre immagini in rilievo rappresentanti S. Giovanni Battista sul prato - S. Cecilia che suona l'organo in una custodia con specchi (finì alla chiesa di S. Matteo alla Rotta distante qualche chilometro dall'Ambrogiana) - un Gesù Bambino vestito, - un Gesù morto di cera con sua custodia con specchi - un tabernacolo di legno con suo sportello con dentro S. Teresa - un altro simile con dentro una statua San Pietro d'Alcantara...."*

"...Per mezzo dei soliti editti di far noto al pubblico per il maggior concorso di popolo che la mattina del dì 29 settembre 1790 nel soppresso convento di San Pietro d'Alcantara posto alla real villa dell'Ambrogiana saranno esposti all'asta pubblica diversi mobili e masserizie spettanti al detto soppresso convento compresavi la libreria, per rilasciarsi il tutto al maggiore e migliore oblatore che appronti i contratti ed anche le spese degli incanti vadino a carico del compratore nelle solite forme".⁽⁶⁾

LA NUOVA CANONICA

Una prima proposta con perizia di divisione, fu chiesta a Vincenzo Gabrielli, ma secondo l'ingegner Ruggieri, tale proposta e la divisione che stava per realizzarsi, era stata male ideata perchè portava ad intersecarsi le rispettive stanze con la porzione da rilasciarsi e sarebbe stata sorgente di infinite questioni.

Per rimediare a ciò, l'ingegnere si portò sul luogo per ordine delle Regie Fabbriche ed anche per la stima del condotto dell'acqua dell'orto.

La divisione doveva essere variata in quanto le stanze tra il piano superiore e terreno non corrispondevano ed inoltre le funi delle campane, (quindi in questa circostanza fu fatto l'attuale campanile a vela), passavano per una stanza che non sarebbe appartenuta al parroco per cui, sarebbero potuti nascere molti litigi per il mantenimento dei palchi e tetta ed altre difficoltà che come si sa, possono insorgere tra i rispettivi possessori.

Nei tre vuoti del campanile furono alloggiate tre campane, mentre a terra rimasero altre due che non avevano uso, pro-

tabilmente provenienti da S. Lucia.

Negli inventari di vendita, si fa riferimento anche ad una campana piccola di bronzo inventariata nella Villa nel 1732 a carta I.

La nuova proposta consisteva nel tagliare la fabbrica in pianta fino al muro maestro, rifare una scala, ridurre delle porte e finestre: sarebbe stata una divisione così più regolare e si sarebbe potuta vendere la parte maggior prezzo in quanto il compratore avrebbe potuto ricavarne tre buoni quartieri.⁽⁷⁾



Il campanile a vela recentemente restaurato

I LAVORANTI

Vediamo le persone che ivi lavorarono nonchè le spese:

- Domenico Fossi scarpellino, per un caminetto di pietra fatto il 6 giugno 1789. (il caminetto si trova ora nel salone parrocchiale dei tappeti)

- Marianna Carduccio per calcina.

- Gaetano Sguanci fornaciaio a Sammontana per mezzane

- Giovanni Cardini e Valerio Scotti per calcina

- Giovanni Maria Rimediotti scarpellino per pietrami vari: gli attuali davanzali scorniciati sono suoi.

- Giovanni Zanola per tinteggiature

- Giovacchino Castellani per canali di vetro per le campane

- Giovanni Parigi per mezzane

- Martino Boretti fornaciaio a Signa per mezzane

- Giovanni Mancini fabbro

- Gaetano Rocchi per via di due pezzi d'olmo 12 febbraio 1790 (i pezzi d'olmo si trovano nella funzione di monaco delle capriate della chiesa)

- Francesco Serafini per travi

- Giovanni Magalli per chiodi da panconcelli

- Vincenzio Mori per chiodi

- Ranieri Giachi legnaiolo

- Bartolomeo Bitossi per nolo di una burbera

- Luigi Allori per bigoncioli, corbelli e per mozzi delle campane

- Augusto Maioli per corbellini

- Matteo Sacchi per corbellini, pennelli da muratori e per compiti di vigilanza sui beni e sugli operai lavoranti nel Convento.

- Gaspero Gambacciani,

- Ottaviano Curradini,

- Giuseppe Caverni,

- Giovanni Magalli e Giovanni Mancini vetraio.

ORTO

In un primo momento fu proposto che l'orto fosse lasciato al nuovo parroco, con l'obbligo di pagare un cappellano a motivo di questa entrata.

Fu però osservato che il parroco forse non avrebbe avuto un guadagno sicuro e permanente, mentre il cappellano se fosse stato pagato dal Patrimonio Ecclesiastico e quindi venduto l'orto, avrebbe ritirato il suo assegnamento dalla cassa dello stesso Patrimonio, senza correre il pericolo di essere malamente pagato dalla borsa del parroco.

Inoltre non si vedeva giusto che il parroco fosse rimasto senza alcuna porzione di terreno per cui poteva essergli accordato il piccolo orto detto "dei fiori", contiguo alla chiesa e canonica, dentro il muro che lo circondava e l'impalancato che lo divideva da quello da alienarsi.

La valutazione dell'orto era definita con un unico aggettivo: "L'orto è superbo".

Anche il Guardaroba Cantini, asseriva che: *"...il reddito dell'orto che era molto rilevante, valutabile in cento scudi netti l'anno, quindi, con la rendita che godeva il parroco di S. Lucia all'Ambrogiana che ammontava a scudi 99 circa, aggiungendo il prodotto dell'orto facevano 200 scudi l'anno...."*

....poteva dunque essere ben contento con questa entrata e mantenere il cappellano a tutte sue spese".

La soluzione definitiva adottata, fu poi di alienare l'orto dei soppressi Padri dell'Ambrogiana, ed a carico del Patrimonio Ecclesiastico fu stabilito il mantenimento del cappellano della cura, con l'annua provvisione di scudi 60.

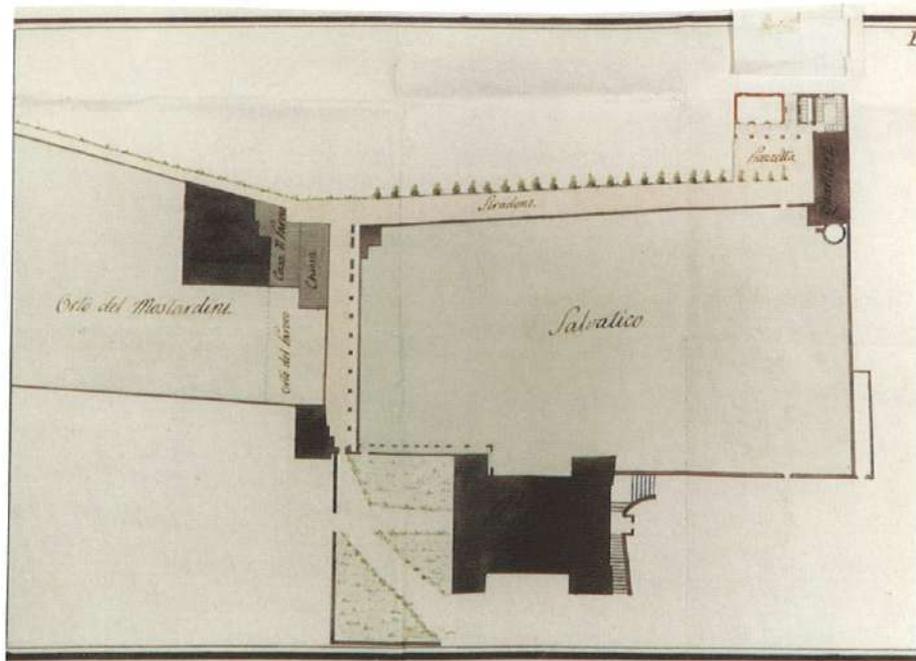
Il Patrimonio, il 1° gennaio 1793, passò i capitali con il relativo obbligo, al Regio Ufficio del Bigallo, che a sua volta nell'anno 1805, consolidò questo suo debito in 20 luoghi di Monte, corrispondenti a scudi 60 fiorentini e L. 352,80 da pagarsi in quadrimestri al cappellano, facendo poi carico nell'anno 1911, alla Regia Tesoreria di Stato.⁽⁸⁾

L'orto era indipendente dal salvatico della Real Villa, e la stima fatta di esso dal perito Francesco Betti ammontò a scudi 2.320, mentre quella di Vincenzo Gabbrielli era di scudi 1.892, per cui fu incaricato l'ingegner Ruggieri per un'ulteriore stima.

Mancando la chiesa di stanza mortuaria, fu prevista a questo scopo: "...la cappellina che esiste tuttora sopra la cantonata di quest'orto con l'ingresso sopra la strada".

Sotto il loggiato nell'orticino dei fiori, che poi rimase al parroco, i Padri Alcantarini avevano fabbricato per anni i cordigli per gli iscritti al Terzo Ordine, mentre nella parte alienata dell'orto, vi erano diverse viti a pergola ossia a spalliere le quali erano appoggiate alla fabbrica del Convento e lungo le mura di cinta.

In fondo, sotto un portichino veniva conservato il concime e vi era anche un casottino per il comodo del cane, inoltre nel circondario dell'orto i tabernacoli tuttora esistenti.⁽⁹⁾



Pianta dell'ex-complesso conventuale dell'Ambrogiana

L'INCANTO E LA VENDITA

Dov'è il cadavere ivi si raduneranno le aquile.

Con il 2 Agosto 1789 fu terminata la fabbrica della canonica, sia del parroco che del cappellano.

La vendita della parte da alienarsi fu posta all'incanto nelle mattine del 5-8-12 novembre 1789, mediante l'affissione dei soliti editti davanti la porta del Tribunale del Vicario di Empoli al maggiore offerente, e nella mattina del 12 novembre furono liberati i suddetti stabili a favore del Sig. Castellani come maggior oblato.

Il Sig. Castellani si riservò di nominare la persona per la quale aveva fatto detto acquisto.... successivamente venne nominato il Sig. Giuseppe del fu Michele Mostardini. (Ci risiamo!)

USCITA - Quaderno di Cassa A Spese Generali

REGIA AMMINISTRAZIONE DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO
DI FIRENZE.

Numero dei Mandati	Adi 13. Luglio 1789
1353	Sig. Cassiere paghi A Vincenzo Jori Procaccia di Montepulciano

Ducati Uno L. 4. 2. 8, che L. 11. -- importo di
danni solo del soppresso Convento dell' Ambrogiana spedito da quel Guardiano
al Sig. D. Tommaso Cantini in ordine alla di lui lettera del 12. Instante,
L. 2. 8 // l'accompanyatura dalla Porta a quella Dogana, Porta Detto
1. 4. 2. 8

Francis Montelatici Compt. *Carlo Sticchi*
149. *L'Amministratore Gen. Carlo Sticchi*

Io infrascritto ho ricevuto il valore del presente Mandato in contanti, ed in fede
Vincenzo Jori, e p. Ep. Soc. Francesco Borzi. M. J. J. J.

24 settembre 1790

La fabbrica, al momento della vendita avvenuta con atto 30 marzo 1791 n. 106 eccettuata la porzione assegnata per comodo alla nuova parrocchia, consisteva in tredici stanze al piano terreno e in diciotto tra grandi e piccole al primo piano, due anditi compreso quello dell'infermeria ed una terrazza grande coperta, con scale di pietra e con alcune soffitte.

La porzione di fabbrica alienata fu descritta nella relazione del perito Ing. Giovan Battista Ruggieri il 13 agosto 1789 e nella pianta dal medesimo fattane sotto il di 15 dicembre successivo, vista e resa.⁽¹⁰⁾

L'importo della vendita ammontava a scudi 4.224 soldi 13, denari 4.

Le stanze vendute al primo piano erano:

- 4 dell'infermeria larghe circa tre metri;
- 1 stanza detta la "medicheria" lunga circa quattro metri;
- 2 stanzette di larghezza di due metri;
- 1 stanza detta "l'arcova" di circa tre metri per sei;
- 2 stanze contigue all'arcova un pò più piccole della precedente;
- un'altra appresso all'arcova di circa tre metri per cinque;
- 8 celle di circa metri due e mezzo per due;
- 1 stanza detta la barberia;

Al piano terreno:

- 12 stanze tutte belle, maestose e sotto tre cantine parti delle quali in volta;
- 3 stanze abitate dall'ortolano e dallo stesso Mostardini.

Il 22 settembre 1789 con una vettura da Empoli, arrivò il molto reverendo Signor Decano Rossetti per la profanazione della cappella.⁽¹¹⁾

La manutenzione lasciava a desiderare: nel complesso mancavano varie parti di intonaco, infissi di porte e finestre, armadi a muro, palchetti e simili, una pillà d'acquaio, la catena

del camino, un caminetto in pietra, il pozzo era mancante dei suoi ferramenti, panche fisse alle stanze del refettorio ed altre cose....

Giuseppe Mostardini, essendosi trasferito in Firenze per effettuare il contratto, opponeva più e diverse difficoltà relative alle condizioni dello stabile e per di più varie e diversi affissi erano stati rimossi arbitrariamente dopo la liberazione, forse per la mancanza di controlli.

....Per troncare il corso ad una disputa che si sosteneva dal Mostardini, con *troppo calore*, fu convenuto di conoscere il parere dell'Ing. Salvetti uomo di tutta onestà e di conosciuto disinteresse.

Per l'improprio procedere del sacerdote Mostardini (il figlio), fu reso vano tale compromesso perchè si portò con mirabile sollecitudine dal Salvetti (*talis pater, qualis filius*) dopo avergli comunicato tutte le notizie circa la discussa questione ne chiese il parere alchè li palesò che in lui si era compromessa la questione.

"....All'udir questo Salvetti comprese che non avrebbe potuto accettare la commissione, per essere stato maliziosamente prevenuto".

LE LITI DEL POSSIDENTE MOSTARDINI

L'acqua

Giuseppe Mostardini fu dunque il compratore dell'orto nel 1789 e la prima questione che nacque e con questa, decenni di discussioni, perchè il contratto che prevedeva l'utilizzo dell'esubero delle acque, non aveva valutato l'importo dei condotti da pagarsi al legittimo proprietario, lo Scrittoio delle Regie Fabbriche.

Francesco Gabbrielli muratore, su commissione del Signor Giuseppe Mostardini misurava i condotti dell'acqua e la necessità della creazione di un altro ramo per la sacrestia e canonica.

Il prezzo della condotta dell'acqua fu poi fissato in scudi 244.

Subito l'altro motivo di contendere fu la mancanza di

acqua specialmente d'estate, nel ramo del condotto che portava all'orto gli avanzi dell'acqua non utilizzata della Real Villa, per cui lamentava un pregiudizio per le coltivazioni.

Nell'anno 1790: *"....supplicò la gloriosa memoria del'Augustissimo Suo Genitore a concedergli in vendita tutta l'acqua che avanzava con facoltà di Sua Altezza Reale di regolare l'acqua suddetta...."*

La disputa continuò finchè nel 1793, furono fatte due vasche nel selvatico della villa le quali spillavano sempre acqua ma il condotto dell'orto essendo più alto, impediva che l'acqua, vi entrasse ed ecco di nuovo il Mostardini a chiedere: *".... che le vasche fossero più chiuse per rialzarne il livello onde si potesse innaffiare l'orto per ricavarne la sussistenza...."*.

Ma la cosa ancora non finì: *"....voleva prelevare l'acqua a monte del condotto cioè al Maschio del Condotto, ed avere l'accesso allo stanzino dove esistevano i registri per la spartizione dell'acqua...."* (ovviamente avrebbe gestito lui la spartizione della stessa).

Vi furono anche violenze e sempre nuove questioni.

Il Mostardini anche negli anni successivi, non fu mai convinto del problema dell'acqua al suo orto e sicuramente anche in punto di morte fu una sua preoccupazione che fu raccolta dal figlio Dott. Pietro.

Quest'ultimo, erede, inviò una prima supplica il 19 luglio 1817 con le solite pretese che per aveva accampato il padre, poi una seconda il 15 settembre 1818, le quali furono dichiarate: *"insussistenti le pretensioni del Dott. Pietro Mostardini e rinviato il fatto ai competenti tribunali con la consueta formula"*.

Agli ordini della Buona Giustizia 30 Luglio 1820.⁽¹²⁾

Varie

Tutte le occasioni erano per il Mostardini motivo di discussione e di continua ricerca di un utile personale.

Già nel luglio 1789 *"...con il dovuto ossequio e riverenza avendo presentito che il parroco di S. Lucia all'Ambrogiana abbia domandato il riposo per cui resterebbe vacante la detta Chiesa e dato che il podere di essa, già ridotto in cattivo stato, senza speranza che il nuovo rettore possa rimetterlo di buon grado, causa le gravose spese che vi abbisognano, tanto il detto podere che alla casa rusticale e credendo un miglior vantaggio alla medesima Prioria che questo resti alienato, supplicò la bontà e la clemenza di Vostra Altezza Reale a volerli concederli in compra il suddetto podere per le stime che saranno fatte...."*

Il Podestà di Montelupo Giuseppe Mangini, che conosceva il soggetto, così rispondeva:

"1° Il padre Francesco Maria Masi attuale rettore non acconsente

-2° Da stime recentemente fatte si rileva non essere come animosamente dice il Mostardini che nel presente e nel futuro il rettore non potrà rimetterlo in buon grado.

-3° Al presente non è così perche ciò risulta dalle stime, per il futuro non può saperlo".

Comprato l'ex Convento alcantarino, domandava di non pagare per tre anni il frutto di scudi 2.000 dei quali era restato debitore alla Amministrazione Ecclesiastica, avendo già pagato 2.224 scudi, cioè più di un terzo, ai sensi delle istruzioni del 22 ottobre 1785.

L'Amministrazione Ecclesiastica rilevava che: *"...la somma in mano a Mostardini era fruttifera. Poi, ciò non era possibile, onde evitare sbilanci per l'Amministrazione, ed inoltre la condonazione dei frutti che non aveva precedenti sarebbe stata pregiudicialissima non solo per altri debitori di prezzo, ma anche per i livellari...."*

Contemporaneamente supplicava la condonazione dei frutti per tre anni, per lo specioso titolo dei lavori da farsi nello stabile acquistato per renderlo fruttifero.

Nel dicembre 1795 domandava certe indennizzazioni per il pregiudizio recatogli da una voce vaga che diceva come Sua Altezza Reale avesse voluto acquistare lo stabile di sua proprietà contiguo alla Parrocchia: il Mostardini, per questo motivo, non aveva potuto ricavarne la pigione. Evidentemente lo stesso si era pentito dell'acquisto ed era pronto a rivendere il Convento tramite lo Scrittoio delle Regie Fabbriche a Sua Altezza Reale per il prezzo stesso di scudi 4.225, corrispondenti al prezzo pagato a suo tempo al Patrimonio Ecclesiastico.

Le voci che aveva udito il Mostardini erano nate a causa della venuta in Toscana di Sua Altezza Reale il Serenissimo Ferdinando III^o, nel qualtempo fu deciso: *"...di risarcire e ripristinare la Real Villa dell'Ambrogiana, ed essendo la medesima mancante delle necessarie scuderie e di un delizioso giardino, fu creduto da tutti i lavoranti ed ingegneri che furono impiegati in detti lavori, che la realizzazione delle opere, non si sarebbe potuta fare senza l'acquisto del fabbricato dell'ex-Convento assieme all'orto dei soppressi Padri dell'Ambrogiana.... in quanto contigui alla Villa...."*.

Inoltre vi era un casamento, contiguo alla diacciaia, annesso alle scuderie ed una stanza dei gondolieri, da demolire in cui da tempo immemorabile viveva un vecchia donna per nome Dianora Mazzantini che era stata serva del Guardaroba Cantini. (l'abbiamo già incontrata come addetta alla cura della biancheria del Convento).

Riguardo a chi avesse esternato la volontà di un preteso acquisto, il Mostardini asseriva che per primo fu il Guardaroba Cantini, mentre per secondi i giardinieri andati in quella per riattare il salvatico ed il terzo fu nell'anno 1794 l'Architetto Giuseppe Del Rosso.

"...Tutte queste persone ancorchè avessero parlato, non possono mai da ognuna persona, anche la più idiota, nonchè dal Mostardini che sa ben fare i fatti suoi, tenersi per ministri da palesare le reali intenzioni onde formare un fondamento di valida pretesa...."

L'Ing. Del Rosso affermava che: *"...io sospetterei che tutte queste suppliche che oramai cominciano ad offendere la maestà del Trono, e credo che non debbano più riceversi.... l'esigere il Mostardini da Vostra Altezza Reale una dichiarazione su ciò (sulla intenzione di Vostra Altezza Reale) è troppo ardire di un suddito verso il Sovrano, potendo esso fare dei suoi stabili ciò che più lo aggrada...."*

....onde Esso (il Mostardini) dirà sempre per il mondo che gli è stato usato dallo Scrittoio una prepotenza".

Sua Altezza Reale ha rescritto il 5 settembre 1795: *"Resta la libertà del supplicante di promuovere le sue pretensioni davanti al tribunale competente contro chi di ragione"*

Altra questione: il 2 Giugno 1820: il Mostardini *"....avendo costruito una fornace da calcina e materiali in un terreno di proprietà dei di lui fratelli, per avere l'accesso alla fornace occorreva passare per circa 100 braccia dello stradone che porta alla Torre di proprietà di Sua Altezza Imperiale...."*.

Egli vantava una servitù di transito ma fu dimostrata *"...trionfalmente l'insussistenza dei reclami relativamente alla pretesa servitù...."*.

È coeva un'altra lite per un ciglio ed una siepe sostituiti con un muro.... sulla strada per la Torre.

Ma ora lasciamo i Mostardini alle loro liti perpetue in quanto dobbiamo preoccuparci di ben altro.

IL NUOVO ASSETTO DELLA CHIESA

La chiesa di S. Lucia all'Ambrogiana fu trasferita per decreto del 7 dicembre 1789 nella Chiesa soppressa dei padri dell'Ambrogiana vacante per rinuncia del Rev. Francesco Masi dal 3 novembre 1789 e conferita per concorso al signor Pietro Nardi, di Patronato Regio.

Fu necessario murare l'altro uscio del Convento che andava nel coretto grande dei Padri e riaprirlo dalla parte del palazzo per ridurre detto coretto a comodo e servizio di Sua Altezza Reale: nel 1850 dal Gabrielli sarà demolito il coro in fondo chiesa e circa l'anno 1950 anche l'altro coretto per il canto.

Nella chiesa si notavano nella prima parte fino al cancello che la divideva, delle panche che circondavano il muro fin dall'ingresso: e la cancellata, con i suoi sportelli, un armadio per le reliquie con sue imposte di noce e graticole di ferro, una cattedra di legno con il suo scalco per il catechismo e dei quadri sopra le due porte laterali che rappresentavano San Pasquale e l'altra sant'Antonio di Padova, con cornici bianche filettate d'oro. (vedi al cap. VII° pag. 229 e 230)

Nella sacrestia vi era una cassa di albero tinto color noce, per le cotte attaccata al muro, leggio al muro per messali, la statua di S. Pasquale Baylon in massello di legno intagliato con piccoli angiolini, la statua di alabastro tuttora esistente rappresentante San Ferdinando, ed un angelo con piedistallo di marmo al muro sopra il banco.

Nella cappellina della sacrestia, un quadro in tela rappresentante la decollazione di S. Giovanni Battista con cornice.

Nella stanza detta il "**lavabo**" faceva mostra di sè una pila in pietra con due cannelle di ottone, i rulli al muro per le bandinelle ed un cappellinaio.

Nel presbiterio:

nell'altare maggiore un Cristo di pasta di Santi Martiri con sei lumi di latta e due vasi di maiolica per odore e tendine di seta.

Negli altari laterali due urne con cornice nera di pero

supporti di bronzo dorato con iscrizioni, entrovi diverse reliquie di Santi e sue tendine e ferri.

- Reliquia di San Pietro d'Alcantara sopra un piedistallo d'agata con contorno di cornice di bronzo dorata e al di sopra due angeli di argento a massello che sostengono la teca di cristallo di monte legata in oro, con custodia di corame.

- Due reliquiari d'argento a massello intagliati, uno contenente le reliquie di S. Pasquale e l'altro di diversi Santi dell'Ordine Franciscano.

- Quadro rappresentante la Madonna del Gomitolo unita ad altro in tela con diverse figure, che adorano la suddetta immagine.

- Statua rappresentante S. Giuseppe con mantello di seta ricamato.

- Statua rappresentante la Resurrezione in gesso.

- Manto in broccato d'argento con fiori guarniti di trina, 4 ferraolini di più colori per la Madonna della Capannuccia e tende e coltroni di panno turchino per la porta di Chiesa.⁽¹³⁾

PERSONAGGI CHE SPARISCONO

Don Masi parroco di S.Lucia

"...gli incomodi di salute che egli soffre lo rendono "impotente" a servire il suo popolo.... tanto più necessario dopo l'abolizione del Convento dei Religiosi dell'Ambrogiana dai quali riceveva detto parroco un grande aiuto...."

Nel settembre 1789 accettò di rinunciare alla Cura. Una domanda sorge spontanea per il lettore su quali fossero gli acciacchi che tribolavano Don Masi.

"...quasi privo di udito, paralitico, tormentato da un ernia inguinale e da una fistola nell'ano, sottoposto molto a dolori reumatici e vertigini, con un grande infiacchimento di spirito...."

Il sacerdote Francesco Masi, rettore della chiesa di S.

Lucia all'Ambrogiana, attesi i suoi gravi incomodi di salute, all'età di settantasette anni....dopo il ministero parrocchiale sostenuto per 36 anni....fu collocato in pensione con ottanta scudi annui.⁽¹⁴⁾

Dimessosi, concorsero per la chiesa di S. Lucia i sacerdoti:

Pietro del fu Francesco Nardi,
Francesco Gio. Batta Mostardini,
Gaetano Mangani

Fu approvato il **Nardi**, ex maestro di umanità del seminario fiorentino con esperienza fatta nella chiesa di Fibiiana sua parrocchia natia che aveva anch'essa un parroco "impotente". La sua famiglia esercitava "il traffico dei vetri".⁽¹⁵⁾

Il sacerdote aveva conseguito tre specializzazioni in filosofia, teologia e filologia.

Santi Maltinti, ortolano degli emigrati religiosi "....che gli ha serviti per il corso di trenta anni circa con la provvisione di L. 10 al mese e vitto quotidiano essendo ora in avanzata età ed incapace di mantenersi con le proprie fatiche chiede una pensione annua".⁽¹⁶⁾

Vitale Cappiardi scriveva nel 1789 "....che per il corso di ventuno anni ha servito in qualità di primo medico il Convento dell'Ambrogiana come anche suo padre, parimenti medico ed anche così il nonno in qualità di chirurgo in modo che il Convento è sempre stato servito dai Cappiardi quasi senza interruzione fin dalla fondazione...."⁽¹⁷⁾

Il dottor **Giuseppe Cocchi** di Montelupo, in qualità di secondo medico e chirurgo chiedeva: "....la continuazione dello stipendio della somma accordata al primo medico Cappiardi di scudi 30 l'anno, invece dei diciotto che percepiva, lamentando gli scarsi suoi assegnamenti a fronte dell'aggravio di quattro figli in tenera età che gli incombe.... Lo scrivente si trova in circostanze più critiche del primo medico Cappiardi....".⁽¹⁸⁾

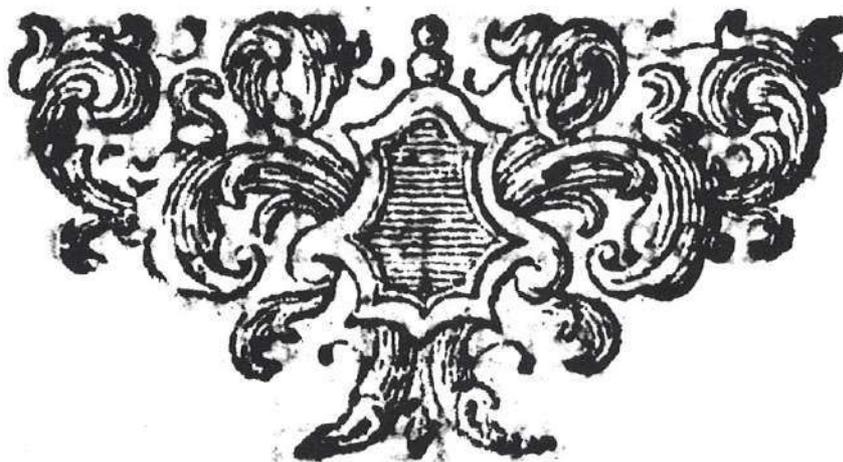
Soppresso il Convento e regolarizzato il tutto, dopo la

partenza dei Padri dell' Ambrogiana, il Cantini riceverà per ogni e qualunque prestazione effettuata, una gratificazione di lire trecento.

2 Aprile 1789

Sua Altezza Reale a carico della Regia Depositeria, in conto di quello che spendeva per i Frati all' Ambrogiana erogava la pensione di 200 scudi all'attuale pievano di S. Ippolito e Cassiano, affinché: *"...rinunci alla chiesa e possa addivenirsi a elezione di un pievano abile ed attivo in Montelupo"*.

È interessante osservare come il 24 agosto 1789, la ventenne Maria Rosa Gaspera del Sig. Giuseppe del fu Michele Mostardini del popolo di S. Lucia all' Ambrogiana, chiede la licenza di vestirsi, religiosa corale, nel monastero di S. Anna sul Prato di Firenze⁽¹⁹⁾.



NOTE

- 1) A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 5353 cc. 312 e segg.
Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, *Affari Segreti del Podestà*, anno 1786, c. 153.
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 3436
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 229, cc. 71 e segg.
ibidem, f. 510, c. 271
Si ricordi che il Mostardini aveva la propria abitazione ed altri beni alla Torre, quindi la prevista nuova Chiesa, sarebbe stata per lui più vicina e poi pensiamo al figlio, prete all'Ambrogiana.
Il terreno di cui si parla, sarà poi venduto nel XX° secolo, da Don Alberto Salvadori.

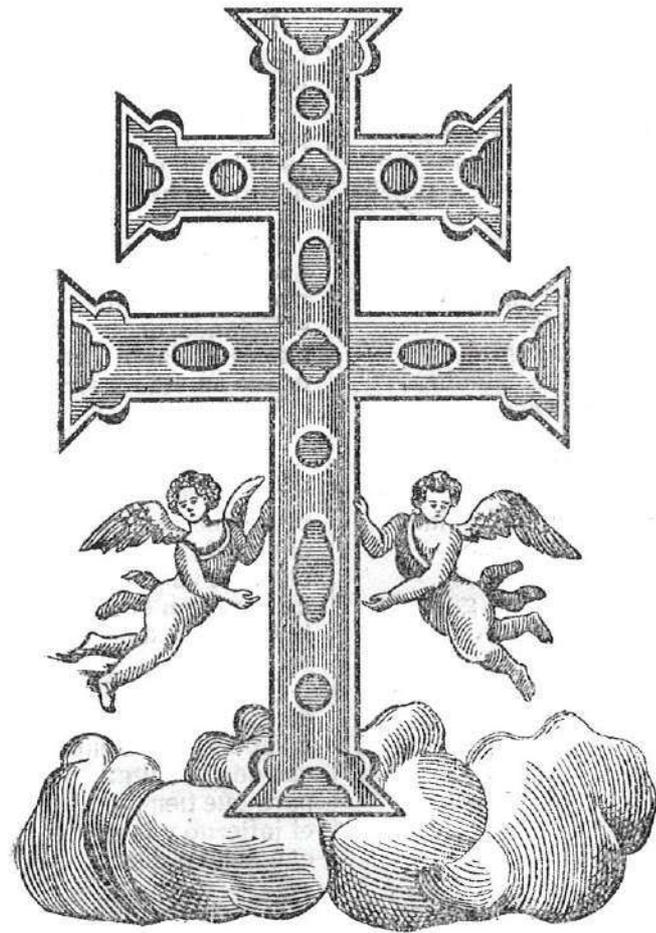
- 2) A. S. F., Segreteria di Stato 1765 - 1808, ff. 520, 528.
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 498.
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 6112, c. 273.
A. S. F., Imperiale e Reale Corte Lorenese, f. 6112, c. 273
A. S. F., Imperiale e Reale Corte Lorenese, f. 3497, c. 2810
Quanto affermato al punto 6, fa pensare che insieme alle cose probabilmente messe in casse e spedite via Arno a Livorno, con destinazione Madrid, vi sia stato anche il Liber Chronicon, ovvero la storia del Convento.
Nei primi decenni dopo la fondazione dello stesso, quindi nella prima metà del secolo XVIII°, il priore di Fibbiana ebbe la possibilità di consultarlo e poterne estrarre notizie.
Se per ipotesi tale libro fosse tornato in Spagna, presumibilmente nel 1789, allorchè finì il convento dell'Ambrogiana, la soluzione più logica sembra essere che la sua conservazione sia stata nell'archivio del convento di S. Gil di Madrid sede della Provincia Alcantarina di S. Giuseppe di Castiglia la Nuova.
Nell'esclaustrazione spagnola del XIX° secolo furono dati alle fiamme e dispersi interi archivi di chiese e conventi,

il che fa pensare che anche il Liber Chronicon sia stato distrutto dal fuoco. Una fievolissima speranza di ritrovamento potrebbe consistere nel fatto che tale libro, con altri documenti, fosse stato affidato a persone di fiducia, oppure fosse stato depositato in qualche archivio particolare o sottratto in Spagna prima delle devastazioni da qualche mano ignota. Ora in nel luogo dell'archivio provinciale conventuale, sorge una chiesa parrocchiale.

- 3) Si ricordi come i Padri Alcantarini, dormivano su pelli.
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 321, c. 349.
ibidem, f. 549, c. 1413
- 4) A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, ff. 528, n. 4392 e 531, n. 1729
ibidem, f. 320
A. S. F., Imperiale e Reale Corte Lorenese, f. 3457, n. 2810
A. S. F., Segreteria di Stato, 1765 - 1808, f. 528, n. 83
- 5) Archivio Storico di Montelupo, Filza Affari Segreti del Podestà Giuseppe Mangini, anni 1791 - 1792, cc. 24 e segg.
A. S. F., Segreteria di Stato 1765 - 1908, f. 912, n. 106.
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 665, cc. 174 e segg.
Archivio Storico di Empoli, f. 1034, n. 16.
- 6) A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, ff. 304, c. 300
ibidem, f. 328, cc. 8 e segg.
ibidem, f. 346, cc. 123 e segg.
ibidem, f. 529, n. 1137
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 6112, cc. 265 e segg.
- 7) A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, ff. 58, 143, 321, 338.
A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali, f. 2247
A. S. F., Segreteria di Stato 1765 - 1808, f. 524, n. 11.
ibidem, f. 907, n. 42
ibidem, f. 911, n. 11
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 6112, n. 42

- 8) A. S. F., Segreteria di Stato 1765 - 1808, f. 523
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 317, c. 7
ibidem, f. 355, c. 622
ibidem, ff. 390, 356
ibidem, 528, n. 88
Archivio Storico di Empoli, f. 958, cc. 189 e segg.
- 9) A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, ff. 75, cc. 44 e segg.
ibidem, ff. 136, 320, 332, 342
ibidem, f. 356, n. 430
ibidem, f. 527, n. 1069
- 10) A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, ff. 58, 339, 340, 355, 527, 528
Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Affari Segreti del
Podestà, anni 1792 - 1793
- 11) A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 527
- 12) A. S. F., Segreteria di Stato 1765 - 1808, f. 523
ibidem, f. 914, n. 3
Archivio Storico di Empoli, f. 958, 999
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 357, cc. 43 e segg.
ibidem, f. 340, cc. 43 e segg.
ibidem, f. 74, n. 97
ibidem, f. 356, c. 33
ibidem, f. 395, c. 133 n. 23
ibidem, f. 357, cc. 685 e segg.
ibidem, f. 528, n. 7
ibidem, f. 225, c. 126
ibidem, f. 145, c. 49
ibidem, f. 303, n. 304
ibidem, f. 528, nn. 68, 100, 120 ed oltre fino al n. 624
ibidem, f. 355, cc. 621 e segg.
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 4308, n. 13
A. S. F., Imperiale e Reale Corte Lorenese, f. 258 n. 16
ibidem, f. 281, n. 6

- ibidem, f. 288, n. 5
A. S. F., Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Granducali,
f. 2006, n. 38; f. 2007, n. 39; f. 2009, n. 41; f. 2015, n. 21;
f. 2018, nn. 337 e 397; f. 2679, c. 166.
Archivio della Chiesa dei SS. Quirico, Lucia e Pietro
d'Alcantara all' Ambrogiana.
- 13) A. S. F., Segreteria del regio Diritto, f. 4746, cc. 252 e segg.
- 14) A. S. F., Segreteria di Stato 1765 - 1808, ff. 523, n. 18; f. 913,
n. 10; f. 920
ibidem, f. 534, n. 10; f. 527, n. 18.
A. S. F., Segreteria del Regio Diritto, f. 692, n. 202.
A. S. F., Patrimonio Ecclesiastico, f. 339, n. 15.
ibidem, f. 356, nn. 799 e 889.
Archivio Storico di Empoli, f. 999
Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Affari Segreti,
f. 7, n. 22
- 15) A. S. F., Imperiale e Reale Corte Lorenese, f. 275, n. 4
ibidem, f. 372, n. 27
A. S. F., Scrittoio delle Regie Possessioni, f. 1515, cc. 73 e
segg..
Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Affari Segreti,
del Podestà, anni 1792 - 1793.
- 16) A. S. F., Segreteria di Stato 1765 - 1808, ff. 526, c. 5; f. 908,
n. 5.
Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Affari Segreti,
del Podestà Giuseppe Mangini, anno 1789, n. 29.
- 17) A. S. F., Segreteria di Stato 1765 - 1808, f. 531, n. 28.
- 18) Archivio Storico di Empoli, f. 1039.
- 19) Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Affari Segreti,
del Podestà Giuseppe Mangini, anni 1788 - 1789, cc. 166 e
segg..





CAPITOLO XII°

Della fine

Jerusalem desolata est



on oggi, 19 ottobre 2002, festa di san Pietro d'Alcantara, tanti anni sono ormai trascorsi dall'inizio della narrazione di questa storia, una ricerca nata dal semplice motivo di restauri della Chiesa perchè io ero ivi e la struttura manifestava un'urgente ed oggettiva necessità di interventi.

Dalle vetuste mura, quasi invocanti una resurrezione, cominciò ad emergere un mondo affascinante, dirompente nella vita dello scrivente, la brama del ricostruire e guardare i luoghi con gli occhi del passato e degli antichi abitatori, l'ascoltare parole inespresse, pianti silenziosi, il grido trattenuto di mortificazioni devastanti, i canti dell'olocausto di se stessi a Dio, l'esultanza della finale liberazione dal dolore e dalla materia, nella quale, finita l'oppressa corporeità, l'anima acquistava la pienezza della libertà e della gioia in Dio.

Quasi pezzo dopo pezzo, il tempo ha cancellato il passato dell'Ambrogiana Alcantarina, come un fabbricato che si demolisce mattone dopo mattone, finchè rimane poi l'ultima cosa da demolire: il ricordo stesso della sua esistenza.

Così è stato fatto per l'Ambrogiana di Cosimo III°, i Religiosi finiti, gli oggetti spariti, la struttura totalmente cam-

biata, però è rimasta una continuità: una nuova realtà carica di sofferenza che si inserì nel XIX° secolo e tutt'ora presente, costituita dal Manicomio Criminale, una filiazione germogliata sul tronco sofferente del passato.

Forse nel 1789 alla partenza degli Alcantarini dall'Ambrogiana, a qualche Padre sarà venuto in mente quei versetti del Qoeleth: *"...ho preso in odio ogni mio lavoro da me fatto sotto il sole, perchè dovrò lasciarlo al mio successore. E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disfare tutto il mio lavoro in cui ho speso fatiche ed intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità. Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole, perchè chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni ad un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura...."*⁽¹⁾

VATICINIO ALCANTARINO

È storicamente dimostrato che nella Religione Alcantarina, fioriva lo spirito di profezia. Nelle ricerche è stato rinvenuto casualmente un vaticinio relativo al Regno di Napoli. Alcune affermazioni, relative a cambiamenti politici, fatti violenti, personaggi della scena del mondo, specialmente nella prima parte, si sono avverate, mentre per le altre, contenute nella seconda parte, per mancanza di tempo, non è stato possibile verificare.⁽²⁾

Anche per l'Ambrogiana è avvenuto qualcosa di simile: uno scritto con frasi incomplete, solo in parte leggibili prima della sua definitiva dissoluzione, a causa della fatiscenza, una carta ingiallita, che al soffio dell'aria è andata quasi subito in polvere, dal contenuto come sotto: *"...la forza misteriosa del male è già in azione, ma perchè si manifesti pienamente è necessario che sia tolto di mezzo chi la impedisce.... perciò Dio manda ai pastori una forza di inganno, in modo che dicano e credano alla menzogna: le pecore seguiranno maestri di inganno e mentitori...."*⁽³⁾

....le pecore di Israele sono prive di pastori,sorgeranno tanti,

che per desiderio di gloria, ardiranno guidare il popolo di Dio, personaggi incapaci di badare a se stessi ed alla propria famiglia.... le pecore saranno disperse.... pastori che pasceranno se stessi alla ricerca di effimera gloria del mondo, non ricercheranno il bene del gregge...."(4)

Sorprendente è l'analogia con il Profeta Geremia 12, 1-13 che così diceva:molti pastori devastano la mia vigna, hanno calpestato il mio campo....

....ne hanno fatto un deserto desolato, lo hanno ridotto una landa deserta....

e nessuno se ne da pensiero....

....da tutte le alture del deserto giungono devastatori....

....gli uccelli rapaci l'assalgono da ogni parte,venite, radunatevi voi tutte bestie selvatiche....

venite a divorare

Vaticinio di un S. Monaco Alcantarino mandato alla Sovrana di Napoli, la quale gli fece fare, in occasione d'una guerra per la Francia, e poi per la guerra de' Turchi, e de' Spagnuoli.

L'anno XVI. non potendosi più qual Trono ve-
 -randa la sovranità, e l'altare, giace per opera d'una Comunità
 -ne) e Comunità, come della Città di Parigi, 1777, per ordine
 -las France, e gli altri, de' Francesi, proibito per la
 -tutto occorrendo, ed in ordine, di quello della, sotto il re-
 -gno d'una di S. Romano, e poi antecessori di S. Pietro,
 -molto e per gli altri, de' Spagnuoli, e de' Turchi.
 -A' 27 Luglio 1778, Luigi, re de' Francesi, del Im-
 -peratore Cattolico, il quale distruggerà tutti quelli
 -Dolatri. Sarà poi riposto in Trono Luigi Carlo
 -Delfino sotto la direzione di un S. Prelato che
 -manderà il Papa alla Reggenza Tedesca.
 -Questo popolo nemico di Dio, il giorno di tutti i
 -santi di detto Anno sarà levato dalla superficie
 -della Terra, porzione distrutta dalle armi impio-
 -re, e Bonifacio, che saranno nemici tutte le Na-
 -zioni. La Abbia d'Alcantara, per permissione
 -di Dio, andrà a favore de' Cristiani.
 -Andranno per accostarsi a Roma, in mare ve-
 -ranno distrutti dai Venti, e in terra li mancheranno li
 -Venti, e segno tale esse si mangeranno li uni con
 -li altri. La Chiesa all'annoverà nel giorno detto

Vaticinio
 Alcantarino
 mandato
 alla Sovrana di
 Napoli

....chi è saggio capisca queste cose...."

La carta è divenuta un piccolo mucchietto di polvere, mentre il pensiero viene distratto da una musica lontana che via via diventa più forte e più vicino: sono le note della Marsigliese, che echeggiano nell'aria e sembrano provenire dalla Francia.

Muo^o sig.^o sig.^o N. S. S. S.
Dipartimento di Finanze

Sua Altezza Reale è venuta nella dettami-
nazione di ordinare che i Depositi della famiglia
Medici, che ingombrano la Cappella laterale di
Michel Trugiolo in S. Lorenzo, siccome altri simili
che sono collocati in quella Sagrestia in tante casse
murate siano trasferiti e collocati decentemente nella
Cappella sotterranea della detta Chiesa Collegiata.

Vuole inoltre che nell'istessa congiuntura
sia rimosso anche il Canicellero di Ferro della nuova
Cappella che reliquie resosi inutili dopo il colloca-
mento di una balaustrata di marmo fatta di
nuovo, e che quel Capitolo venga rimborsato dalla
Cassa del Direttorio del V. Gabbiere della Spese che
ha fatto per un tale collocamento.

Nel partecipare a V. S. M. M. le sopraccites-
se Sovrane Determinazioni debbo convenire come
per le disposizioni da darsi per effettuare l'accennato
trasferimento di Depositi, Ella dovrà intendersela
col P. S. S. S. della pred. Collegiata, e valersi per
dirigere l'esecuzione dei necessarij lavori dell'Arch.

Lettera della Segreteria di Stato e di Firenze

L'INGOMBRO DELLE SALME MEDICEE

È interessante il rinvenimento di una lettera della Segreteria di Stato e di Finanze, del 25 settembre 1791 indirizzata allo Scrittoio delle Regie Fabbriche che così recita: *"...Sua Altezza Reale è venuta nella determinazione di ordinare che i depositi della famiglia Medici, che ingombrano (sic!) la cappella laterale di Michelangiolo in S. Lorenzo, ...siano trasferiti e collocati decentemente nella cappella sotterranea della Chiesa Collegiata...."*

Ma era il linguaggio dell'epoca, sicuramente nessuna intenzione irriverente vi è nella lettera, però oggi a leggere quel verbo *"ingombrano"* viene da riflettere: con la fine di una potente famiglia quale fu quella dei *"Medici"*, come ogni volta che avviene un cambiamento di personaggi importanti, tutto è ingombrante per tanti, specie per i successori.

TENTATIVO DI UN NUOVO CONVENTO ALL'AMBROGIANA

Il popolo dell'Ambrogiana ha sempre difeso i suoi ministri di culto fossero essi stati Padri Alcantarini o Sacerdoti, contro i superiori Religiosi ed uomini di potere quando ha visto situazioni di ingiustizia, perchè ha sempre loro voluto bene.

In breve tempo dopo la partenza dei Frati, furono rinnovate a Sua Altezza Reale istanze perchè: *"...nel soppresso Convento dell'Ambrogiana fossero ristabiliti i religiosi spagnoli o altra religione per il servizio spirituale di quei popoli...."*

Il podestà di Montelupo nel maggio 1793 così rispondeva:

"1 - Questi popoli del territorio di Montelupo sono assistiti religiosamente in tutta la mia giurisdizione di circa 4.200 anime che compongono le nove parrocchie da soli (sic!) 15 sacerdoti, di modo tale che alcuni di questi popoli, se non mettono mano alla tasca, non sono serviti della prima messa all'alba e dell'ultima messa alle 11 e mezzo, troppo necessarie in questo luogo, stante il passaggio dei forestieri e la

navigazione dell'Arno: le quali Messe quando vi erano i Religiosi Spagnoli, il pubblico era servito senza spese.

I sacerdoti attuali non possono soddisfare a questa numerosa popolazione.

2 - nelle domeniche e feste si fanno venire da circa 4 miglia lontano i frati sacerdoti di Botinaccio, e questo non avveniva quando i Religiosi Spagnoli andavano per il servizio divino in quella chiesa o in quell'altra, ad assistere alle confessioni, per l'assistenza agli infermi ed ai morti, a comporre con più facilità assieme ai parrochi le discordie domestiche. Una religione nostrale, una famiglia di Scolopi o di Benedettini o di Domenicani, sarebbero più di pubblico gradimento che di altre religioni, e ciò senza detrarre le altre, sarebbero ottime per l'educazione della gioventù e poi della religione dei Mendicanti, in queste vicinanze ci sono quattro conventi: due a Empoli uno di Cappuccini e uno di Osservanti, uno alla Lastra di Riformati e l'altro a Botinaccio come detto sopra. Ripristinare una religione di Mendicanti nel detto Convento dell'Ambrogiana sarebbe d'aggravio a questi popoli ed in ciò concordano i parroci...."

Il Podestà affermava "....che sia utile per tutti il ritorno di una famiglia religiosa all'Ambrogiana.... per la buona educazione della gioventù.... e chi gli insegni a leggere e scrivere con non spesa...."

Per il riacquisto del Convento il podestà proponeva di dare al Mostardini (finalmente il Mostardini avrebbe realizzato il desiderio di qualche anno prima di avere quel terreno su cui aveva posto gli occhi) in baratto il poderino che godeva l'attuale parroco, ubicato vicino alla soppressa cura di S. Lucia assieme con tutte le case canoniche e la chiesa vecchia.

Il cappellano dell'Ambrogiana sarebbe andato a servire la Pieve di Montelupo.

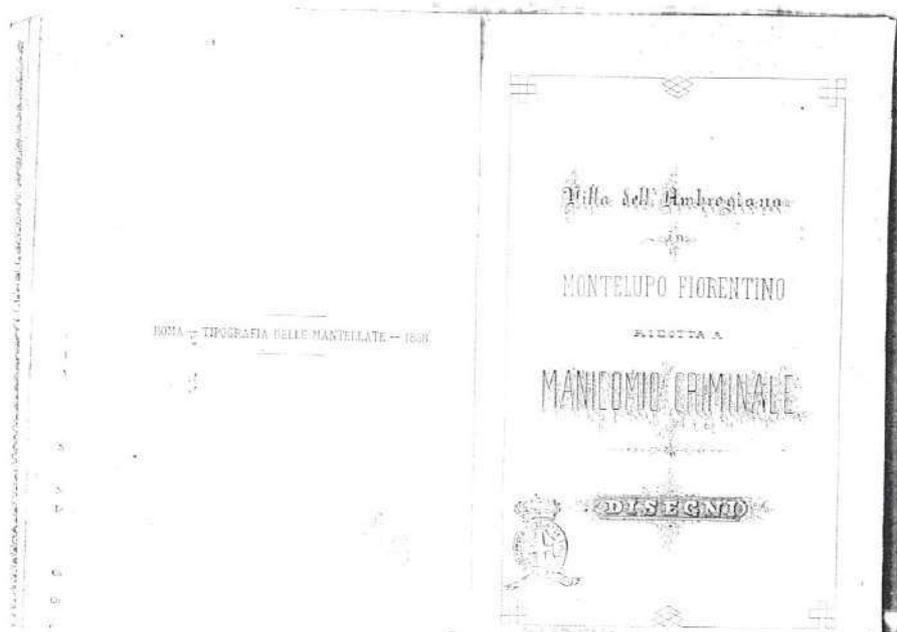
Continuava il Podestà: "*....qualora non ritenesse affidare ai religiosi la cura d'anime dell'Ambrogiana potrebbesi questo popolo aggregare alle cure circonvicine, cioè l'Ambrogiana, S. Quinico, l'Erta*

e la Torre alla Pieve di Montelupo, Citerna ed altri contadini alla cura di Sammontana ed altra porzione esistente alla Torre alla cura di S. Maria a Fibbiana".⁽⁵⁾

FINE DELLA VILLA CHE DIVENTA MANICOMIO CRIMINALE

Avendo la Corte Granducale, rilasciata interamente nel 1850 la regia Villa a Demanio, il Regio Governo mediante il Ministero di Grazia e Giustizia, la fece adibire a stabilimento Penitenziario, affidando il servizio spirituale di esso al parroco pro-tempore della Chiesa dell'Ambrogiana.

Nel 1854, venivano comunicate al parroco di allora Don Giuseppe Gargani, le norme per la direzione spirituale delle due sezioni maschile e femminile del Regio Stabilimento Carcerario, giacchè la sezione dove vi erano le regie scuderie, doveva essere adibita come casa penale di correzione per i ragazzi ed il corridore che dalla Villa porta alla Chiesa parrocchiale



Publicazione ottocentesca relativa al Manicomio Criminale



Ingresso al Manicomio Giudiziario nei primi anni del '900

dell'Ambrogiana, unitamente allo stabile adibito per il gioco della pallacorda, doveva essere adibito come casa penale per le donne.

Il 20 novembre 1855, Don Gargani fu esonerato dal servizio religioso, il quale fu affidato all'Ordine dei Minori Osservanti (due sacerdoti ed un converso) e furono inoltre chia-

mate anche le suore di S. Giuseppe per il servizio dello stabilimento penale femminile.

FINE DEL NOME ALCANTARINO

**Leone XIII^o, vescovo
servo dei servi di Dio**

Così disponeva: "*....Tutti i frati si studiano veramente di attenersi all'osservanza delle leggi comuni, ma chi più, chi meno severamente; donde nacquero com'è noto le quattro distinzioni degli Osservanti, Riformati, Discalciati o Alcantarini e Recolletti.*

Questa però non fu una separazione totale, perchè pur differenziandosi per privilegi, statuti e consuetudini e per provincie e noviziati propri, non di meno a salvare il germe della primitiva unione, si tennero tutti nell'obbedienza ad un solo e medesimo superiore, che di diritto porta il titolo di Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori....

....Stando così le cose, per Autorità Apostolica, in virtù di queste lettere, l'Ordine dei Minori distinto sino a qui in frazioni, viene da Noi richiamato ad unità e vita comune nel più stretto significato della parola sicchè formi un solo ed unico corpo, tolta ogni distinzione di ogni famiglia e tale lo dichiariamo.

1° Quest'Ordine, estinti i nomi di Osservanti, di Riformati, di Discalciati o Alcantarini e di Recolletti si chiami come lo chiamò il padre S.Francesco, Ordine dei Frati Minori senza giunta alcuna....

Sia retto da uno solo, obbedisca alle stesse leggi, abbia una stessa amministrazione a norma delle ultime Costituzioni che comandiamo siano fedelissimamente e costantemente da tutti e per tutto osservate.

2° Sono annullati gli statuti particolari, privilegi i diritti di cui usava e godeva ciascuna famiglia in quanto faceva parte da sè....

3° Il vestito e gli altri accessori, siano in tutti della medesima forma....

LEONE VESCOVO

SERVO DE' SERVI DI DIO

A PERPETUA MEMORIA

EU, come pensiamo, ventura per Noi, e certo non fortuita, che fossimo un dì chiamati a compiere l'episcopal ministero non in altra italica contrada, che in quella dell'Umbria, madre e nutrice di Francesco d'Assisi. Poichè quivi la voce stessa de' luoghi Ci assuefeca a raccogliere più studiosamente l'attenzione su quel Padre Serafico. Mirando ad ogni passo ricordi e vestigia da lui lasciati in gran numero, che non soltanto ce lo richiama- vano al pensiero, ma sembravano quasi mettercelo vivo di- nanzi; salendo, come facemmo più di una volta, i gioghi alpestri della Verna: all'aspetto de' luoghi, dove egli venne alla luce, dove fu sciolto dai legami corporei, e donde tanta copia di beni e tanti argomenti di salvezza irradia- rono per ogni dove dall'orto all'ocaso per opera sua, po- temmo meglio e più pienamente comprendere come in lui proporziò Dio alla grandezza dell'uomo l'altezza della missione. Prendemmo amore all'ideale francescano; e, siccome chiaro Ci appariva la virtù intrinseca dei fran- cescani Istituti aver già conferito grandemente alla cri-

Documento di Papa Leone XIII° del 1897

A niuno sia lecito di infrangere o con tentativo temerario con- traddire questa pagina della Nostra Costituzione, ordinazione, unione, limitazione, derogazione e volere. Se alcuno presuma tentarla sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma, presso S. Pietro, quarto alle none di ottobre, anno dell'Incarnazione di Nostro Signore 1897, vigesimo del Nostro Pontificato...." (7)

Il documento, fu estremamente chiaro.

FINE DELLA NOSTRA STORIA

Come abbiamo visto, quella dell' Ambrogiana, non è stata la storia lineare e normale di una chiesa qualunque, o di un semplice Convento.

Sotto l'abito alcantarino hanno vissuto tanti nobili spagnoli, e si sono avvicendati sulla scena dell' Ambrogiana personaggi illustri e gente del popolo, santi e peccatori: era un angolo privilegiato del Granducato Mediceo di Cosimo III°.

Passata la Chiesa Conventuale da celebre santuario, a semplice chiesa diocesana, come tante, mal amministrata nel tempo in cui fu realizzato il sottopassaggio della canonica, per il servizio del Manicomio Giudiziario, definito fin dal secolo scorso e non solo allora, "scempio edilizio" il canonico Angiolo Latini, parroco della chiesa, desiderando fare un restauro generale della medesima, agli inizi del '900, nel far togliere con "tutta la debita sua precauzione questo quadro, (cioè la tela dell'altare maggiore che rappresenta S. Pietro d'Alcantara al piedi della Croce ed altri) che minacciava rovina", poté osservare che nel retro della tela vi era scritto:

*Vincenzo Tosi, fiorentino
restaurò questa tavola e colorò il Salvatore l'anno 1825
essendo rettore della Chiesa il P. Giuseppe Gargani.*

Informò il Direttore del Regio Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti ed Oggetti d'Arte della Toscana, facendo osservare che il telaio del quadro al quale era applicato il Crocifisso pesantissimo di legno era tutto lacero ed urgeva prendere un provvedimento perchè non si rovinasse questo oggetto d'arte (a quel tempi si credeva fosse opera del Gianbologna). Dovendosi riaprire la Chiesa il 23 Luglio 1904, il parroco Latini provvide facendo fare una solidissima Croce alla quale fu applicato il Crocifisso.⁽⁸⁾

Proprio in questi giorni, come detto più indietro, nel dis-



L'affresco con la visione della città di Gerusalemme

tacco del Crocifisso per ulteriori nuovi restauri, è comparsa una stilizzazione pittorica di Gerusalemme, nella sua desolazione.

Il collegamento spirituale e biblico è stato spontaneo ricordando le lamentazione del profeta: *"...tutti i tuoi nemici aprono la bocca per provocarti, fischiano, mostrano i denti e dicono: l'abbiamo divorata...."*

....Questo è il giorno che aspettavamo.... ora è arrivato e vogliamo godercelo...."

Nell'affresco la Città Santa è senza alcun segno di vita, il

cielo carico di nubi di tempesta, ma nonostante tutto, attraversato da raggi di luce che squarciano le tenebre.

*...La devasta il cinghiale del bosco
se ne pasce l'animale selvatico....
vieni Signore....
...vedi e visita questa vigna....*

Ma per me è giunta l'ora di apporre la parola fine a questa storia e nel posare la penna non posso che sommestamente mormorare:

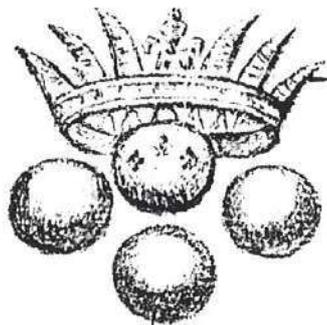
"...ho visto tante cose,ne ho raccontate tante, ma ho anche visto che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà...."



Leggio che esisteva nella Chiesa dell'Ambrogiana fino agli anni 1940

NOTE

- 1) Qoeleth, cap. II°
- 2) Biblioteca Riccardiana, Fondo Palagi, f. 359, ins. IV°
- 3) Parole quasi tutte della Sacra Scrittura. Ho tentato una spiegazione per l'anno 1789, però ciò non toglie che queste parole siano cariche di presagi ed avvenimenti attuali.
- 4) Geremia, cap. 12, 1-13
- 5) Archivio Storico di Montelupo Fiorentino, Affari Segreti del Podestà, anni 1792 - 1793
- 6) Archivio Arcivescovile di Firenze, Diario di Mons. Angiolo Latini
- 7) Bolla di Leone XIII°, *Felicitate quondam*, 1897, in Curia Generalizia Frati Minori, Roma, B-13
- 8) Si ricordi il precedente restauro del 1690, cap. VII° pag.207
- 9) Qoeleth, 3, 1-22



SOMMARIO

Prefazione	pag.	3
Introduzione	pag.	7
Un suggerimento	pag.	13
Note	pag.	15

Capitolo I°

I viaggi	pag.	17
Discussioni	pag.	23
La statua di S. Antonio	pag.	25
Avvertimenti vari	pag.	27
Morte di Pier Maria Baldi	pag.	28
Altre gradite indulgenze	pag.	30
Ampliamento	pag.	34
Feste Alcantarine e Liturgia	pag.	35
Aprondo il Messale Alcantarino	pag.	39
Sacristia	pag.	42
Libreria conventuale	pag.	47
Note capitolo I°	pag.	52

Capitolo II°

Premessa	pag.	58
La cucina	pag.	60
Alimentazione	pag.	64
Lavorazione dell' Orto	pag.	69
Masserizie e arredi	pag.	72
Vestiario ovvero il panno Franciscano	pag.	75
La posta	pag.	80
Note capitolo II°	pag.	81

Capitolo III°

Vari personaggi	pag.	85
I guardaroba	pag.	85
Le Mansioni	pag.	86

I guardaroba Cantini	pag.	89
Qualche inconveniente	pag.	94
Medici curanti	pag.	96
La spezieria	pag.	99
I nipoti	pag.	100
Presenze varie	pag.	102
Le missioni a Montelupo	pag.	105
Il Crocifisso a Montelupo	pag.	107
Un' interessante notizia	pag.	110
Note capitolo III°	pag.	111

Capitolo IV°

Premessa	pag.	115
La presenza di Cosimo nella Chiesa dell' Ambrogiana	pag.	120
La tribuna	pag.	124
In Convento	pag.	125
Della sua obbedienza	pag.	127
Della sua castità	pag.	129
Il Convento segreteria di Cosimo	pag.	130
L' impegno missionario	pag.	132
Conversioni	pag.	133
Osservazioni	pag.	135
Un convento gemello	pag.	138
Cortigianeria o Spirito dell' epoca?	pag.	139
Una lampada d' oro	pag.	139
Lodi al Granduca e il Pizzichi	pag.	140
Note capitolo IV°	pag.	142

Capitolo V°

Notizie di Padri Alcantarini e Donne Alcantarine	pag.	147
Altri nomi di Padri	pag.	173
Suore e Terziarie Alcantarine	pag.	173
Suore Alcantarine del Convento della Fara	pag.	179
Le lodi ai Religiosi e la stima del Santo Padre	pag.	182
Gloriosa predestinazione	pag.	184

Note capitolo V° pag. 186

Capitolo VI°

Produzione libraria del Convento pag. 191

Anonimi della Santa Provincia di San Giuseppe pag. 204

Note capitolo VI° pag. 205

Capitolo VII°

Lavori edilizi pag. 207

Strrani incendi pag. 210

Chiostro pag. 210

Infermeria pag. 212

Il terremoto pag. 213

Curiosità pag. 214

Costruzione della terrazza pag. 217

La colonna pag. 217

Condotti dell' acqua pag. 219

Muratori pag. 221

La situazione dei fabbricati dopo il 1745 pag. 222

Cenni sull' arte all' Ambrogiana pag. 225

Statuette lignee pag. 233

Alcune spese per oggetti d' arte pag. 235

Il cuore del Papa pag. 235

Note capitolo VII° pag. 236

Capitolo VIII°

La solenne bastonatura pag. 243

Problemi con le altre realtà religiose pag. 248

Il Natale e la Pasqua pag. 248

Il perdono pag. 249

La processione del Corpus Domini pag. 249

Esorcismi pag. 250

Esempi edificanti di giustizia e carità pag. 251

La Fabbrona pag. 256

Un miracolo a S. Quirico all' Ambrogiana pag. 258

Il Vescovo di Fiesole pag. 264

Furto sacrilego all' Ambrogiana	pag. 265
I grilli ai piedi	pag. 266
L' erezione dei Cordigeri	pag. 268
Miscellanea di notizie	pag. 270
Note capitolo VIII°	pag. 273

Capitolo IX°

Il Convento nel suo apogeo	pag. 277
Vicende in casa Medici	pag. 280
Vittoria della Rovere	pag. 281
Ferdinando II°	pag. 283
Violante di Baviera	pag. 286
Cosimo III°	pag. 288
Giovangastone dei Medici	pag. 292
Successione Lorenese	pag. 294
Francesco Stefano	pag. 296
Pietro Leopoldo	pag. 298
Anna Maria Luisa de' Medici	pag. 300
Inizio della decadenza	pag. 303
Note capitolo IX°	pag. 304

Capitolo X°

Problema dei Frati nel Granducato	pag. 307
Primi provvedimenti	pag. 310
La Supplica	pag. 313
Ricorso della Provincia di S. Giuseppe	pag. 315
Il colpo di grazia per l' Ambrogiana	pag. 317
Lista dei Padri residenti	pag. 320
La partenza	pag. 320
Note capitolo X°	pag. 324

Capitolo XI°

La piccola chiesa di S. Lucia	pag. 327
Disposizioni della Segreteria di Stato	pag. 332
Inventari di arredi sacri e masserizie	pag. 333
Il velo del Visibelli	pag. 335
La nuova canonica	pag. 337

I lavoranti	pag. 339
L'orto	pag. 340
L' incanto e la vendita	pag. 342
Le liti del possidente Mostardini	pag. 345
Il nuovo assetto della chiesa	pag. 350
Personaggi che spariscono	pag. 351
Note capitolo XI°	pag. 354

Capitolo XII°

Della fine	pag. 359
Vaticinio Alcantarino	pag. 360
L'ingombro delle salme Medicee	pag. 363
Tentativo di un nuovo Convento all' Ambrogiana	pag. 363
Fine della villa che diventa Manicomio Criminale	pag. 365
Fine del nome Alcantarino	pag. 367
Fine della nostra storia	pag. 369
Note capitolo XII°	pag. 372

NOTA

Se mai continga che questo libro realizzato in tanti anni, attraverso le più svariate peripezie di ricerca, di vicissitudini personali dello scrivente e di altri, che vi hanno posto mano in qualche modo, situazioni di difficoltà a volte al limite dell' umano che si stampi, devo dire un grazie di cuore a:

- Archivio di Stato di Firenze, per il rapporto di amicizia instauratosi con funzionari, impiegati ed addetti, tutti di una squisita gentilezza.
- Biblioteca Nazionale di Firenze, di Madrid, Università di Barcellona, Biblioteche Laurenziana, Riccardiana e Moreniana
- Archivio Arcivescovile di Firenze, in particolare al suo direttore, don Gilberto Aranci
- Archivio conventuale dei Frati Minori di Roma e Napoli
- Archivi di Empoli e Montelupo

Oltre questi uffici a Luca Tofani che mi ha sempre seguito, fedele all' impegno di scrittura anche negli anni delle mie peregrinazioni parrocchiali.

A Mauro Cecchini per le foto realizzate nel corso di tanti anni.

A Tanti altri personaggi incontrati nel tempo, quali il prof. Borgia esperto in araldica, il signor Baldi discendente di Pier Maria, ricercatore, ed altri di cui è impossibile citare, o ricordare, il nome ma ai quali va la mia riconoscenza.

Ultima nella pagina, ma non per importanza, mia sorella Renza che mi è stata sempre vicina e di sostegno in questi anni.

Progettazione grafica, realizzazione grafica
e stampa. Arcoris Industrie grafiche Srl

Via dei Bassi, 34
50010 San Donato
Firenze

Tel.&Fax 055 8739899

arcorisgrafica@virgilio.it



Amos 1999

~

